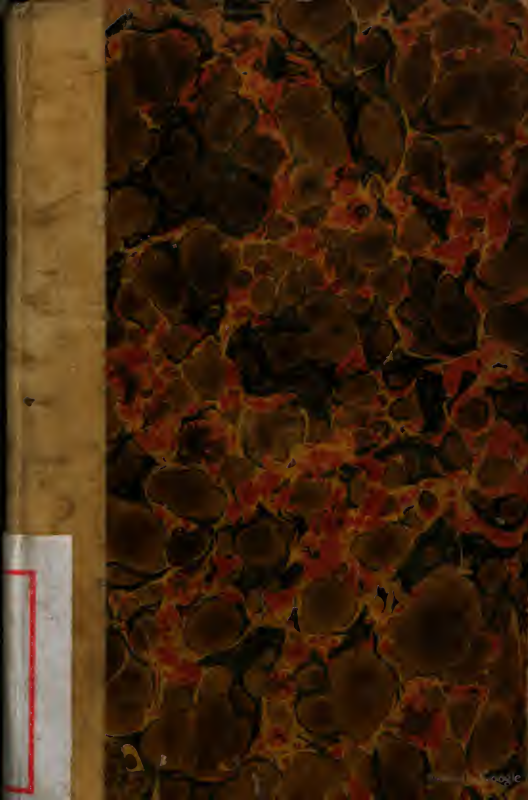




K

25.

BIB. NAZ. NAPOLI

BIBL. NAZ.

VIT. EMAN. III

163

K

25

NAPOLI





BIBLIOTECA
PORTATILE ED ISTRUTTIVA

DI CLASSICHE OPERE

Italiane, latine e francesi.

• VOL. XX.

ROSSELY DE LORGUES

IL LIBRO DEI COMUNI



8BN

IL LIBRO DEI COMUNI

OSSIA

LA RIGENERAZIONE DELLA FRANCIA

PER OPERA DEL CURATO, DELLO ISTITUTORE
E DEL SINDACO

DI

ROSSELY DE LORGUES

NOVELLA VERSIONE DAL FRANCESE

PER

GIACOMO PASTORE



NAPOLI

GIOVANNI PEDONE LAURIEL
Editore.

—
1852



TIPOGRAFIA DEL DIOGENE
Strada Montesanto n. 14.

Avvertimento dell'Editore

Il libro dei Comuni, per Rosselly de Lorgues, sebbene scritto con uno stile trascurato ed oscuro, pure pei sani principi di morale, di religione, e di osservanza delle leggi ond'è pieno ci parve sempre un utile e prezioso presente pei nostri concittadini, segnatamente pei tempi che volgono. E quando ci facemmo a leggere la prima versione fattane dall'Abate Racioppi, e messa a stampa pei tipi del Nobile, la quale non solo dimostra una compiuta ignoranza delle lingua Francese, ma spessissimo tradisce il pensiero stesso dell'Autore, fermammo in mente di offrirne u n'altra al pubblico, eseguita da un miglior conoscitore del Francese idioma, e da un più fedele interprete del testo. E perchè la nostra non sembri un'accusa calunniosa ci basterà accennar solamente poche frasi fra le mille erronee che ad ogni volger di pagina s'incontrano.

Nel testo, parlando di un pianoforte che avrebbe dovuto esser trasportato sul dorso di un asino in un paese nel qual non si conosceva musica, e per sentieri impraticabili, una giovinetta scherzando dice,

Il paese sarebbe degno di un tal menestrello, ed aggiunge; *Mais alors c'est de la vielle qu'il faudrait décorer son echine*; e il traduttore spiega. *Se non che saria mestieri decorargliene il dorso alla veglia!*

Les obstacles... laisseraint a la longue la plus courageuse resolution.

Gli ostacoli. . . si lasceranno molto addietro la risoluzione più coraggiosa. La comunissima frase: *Qu'y a-t-il pour votre service?* è tradotta: *In che si versa egli il vostro servizio!!*

Ne causera plus ce declassement de la population: Non ciarlerà più su quel passaggio di una classe nell'altra che si osserva nella popolazione!

E poi *legume*, legname; *chapelet*, cappello, *arreta la voie*, arrestò la vita; *la dureté de l'egoisme*, la durata dell'egoismo; *leurs chefs militaires*, le loro teste militari, ec. ec. e via di questo passo, che non la finiremmo più.

Ciò posto, noi ci auguriamo che si voglia far buon viso alla versione che offriamo al pubblico, il cui gradimento è sempre lo scopo al quale nelle nostre pubblicazioni aspiriamo.

L'EDITORE.

PROLEGOMENI

La Patria

§. 1.

La Francia è grandiosa. Assisa, siccome una Sovrana, nel mezzo delle nazioni, appoggiata superbamente a Levante alle Alpi ed al Reno, vede l'Oceano chiudere al tramonto le barriere del suo Reame. Cinta la fronte delle ricche spighe della Fiandra, e de' verdi fogliami delle Ardenne, bagna i suoi piedi profumati nelle onde tinte dello splendido azzurro del cielo del Mezzogiorno. La dolcezza del suo clima fa schiudere al raggio dello stesso Sole i fiori venuti dalle regioni dell'aurora, e le piante vellose del nord. Magnanima nutrice di guerrieri essa fa mostra sul suo grembo non di fasci d'armi, ma di onusti covoni de' frutti della terra, lieta che il suo seno tutti li fecondi. Ed intanto al suo confine australe grandeggia spontaneo il tristo larice, la betulla, l'acero e l'abete; e sui margini della zona meridionale l'arancio, il fico d'Italia, il granato moresco, l'ulivo della Grecia, il gelso-moro della Spagna, il giuggiolo, il cederno di Tunisi cresce assieme col malinconico aloè, col cedro del Libano, col lentisco, e col palmizio.

Non vi ha terra in Europa che riceva dal clima e dalla sua geografica posizione uguali elementi di ricchezze. Fra poco la navigazione interna comunicando con le sue grandi uscite aprirà una strada per mezzo alle nostre campagne tra i due

mari. Fra poco le navi a vapore di Rotterdam e di Liverpool, senza temere le coste dell'Africa e i venti dello stretto, passeranno dal grande Oceano nel porto di Marsiglia. Senza che getti l'ancora il mercante di Londra scenderà a Lione, e quello di Màcon andrà dritto ad Amburgo. E quest'ora si avvicina; e già i canali si scavano, si dispongono le dighe, s'innalzano gli argini: ed il cigolio delle leve, il gorgoglio delle caldaje, le colonne spirali del vapore, l'urtarsi de' congegni, il veloce correr de' *vagoni*, lo stridere degli ordigni, ed il gemer delle macchine annunziano ad ogni momento un parto novello dell'industria. E il suolo freme all'impeto di velocità non mai viste, ed ogni sorta di creazione fa pruova di attività. Le fucine francesi gareggiano con quella della Norvegia e di Alemagna. I merletti di Alençon, le profumerie della Provenza, le armi di Charleville e Saint-Etienne i castori di Sedan, di Castres e di Louviers, le cartiere dell'Alvergna e dei Vosgi, le seterie di Nismes, Tourse e Lione, la porcellana di Sevres, le chioderie della Lorena, e del Forez, le tele della Bretagna e del Delfinato, le batiste di Fiandra, le manifatture di cristalli e di latta, le fabbriche di orologi e di bronzi, le stamperie e le incisioni riempiono di loro fama i porti, le case di negozio e le banche del Mondo commerciale, dando vita alla circolazione degli uomini e del danaro; e di vero lo straniero, che volge nel suo passare, uno sguardo superficiale sulla nostra patria non può tenersi dal non chiamarla con Grozio, *il più bel Regno dopo quello del Cielo*.

Ma allo sguardo analitico e profondo dell'osservatore quel velo di prosperità tosto sparisce, e la lebbra di una dolorosa miseria vedesi d'ogni donde trasparire. A ciascun'anno vien crescendo il

numero della popolazione, ed il pauperismo addoppia il suo progredimento con una spaventevole rapidità. E le classi inferiori sono afflitte da vaghe inquietudini e da un costante disagio, e il doloroso scontento si manifesta dalle sorde imprecazioni mormorate dalle masse condannate al lavoro.

Se si penetri in mezzo alle popolazioni rinchiusse fra le affumicate mura de' nostri principali stabilimenti d'industria s'incontrano volti abbattuti, si scorgono i segni di un lento soffrire, un grande avvilitamento della umana dignità, viziose abitudini prima delle quali è la passione pe' liquori, e la non curanza della domane, due segni di degradazione propria di tutte le razze abbruttite. Tu vi sorprenderesti un'amara stizza, ed un'ira celata contro i ricchi, i funzionari, e lo Stato. Una vera lotta pare che sia ormai impegnata fra l'operaio, ed il fabbricante; fra quegli che offre, e quello che dimanda il lavoro. I primi sempre pronti a collegarsi fra loro quando veggono prosperare la loro industria, l'altro sempre lesto a diminuir le paghe quando vuol suscitare o sostenere una concorrenza.

Da alcuni anni la condizione della Classe degli operai ha subito uno sconvolgimento a suo vantaggio. Se l'operaio pel primo ha usato male contro il padrone, questi a sua volta abusa di lui e prende aspramente la sua rivincita. E dappoi che l'artigiano preso alla *giornata* faceva di lavorare il men che potesse, e difatti non giungeva a compensar la paga che riceveva, fu sostituita a questa maniera di lavoro, l'altra *a compito*. A tal patto l'operaio guarda alla quantità, non alla qualità; e per conseguente quanto più il suo lavoro è affrettato, tanto è men buono (1). E poichè con la sua indo-

(1) I giovani muratori che vengono a Parigi per impararvi l'arte, dimenticano ciò che avevano appreso

lenza nuoceva agl'interessi del padrone quando era preso *alla giornata*, nuoce a se stesso per eccesso di attività da che è stato assoggettato al lavoro *a compito*. E quindi lavora senza posa; e non prendendo il debito ristoro, mangiando in fretta, sconvolgendo le sue funzioni digestive, o per soverchia precipitazione di movimenti, o per l'attitudine richiesta dal suo genere di lavoro logora in breve le sue forze, raccorcia la sua vita. E per tal modo è ormai manifesto che un fabbro o un legnaiuolo non conserva tutta la sua vigoria oltre ad otto anni (1); però che questo tratto di tempo basta per rifinirlo. L'operaio allevato fin dalla sua puerizia nelle grandi manifatture diventa non solo inabile al lavoro de'campi, ma non può soffrire la inclemenza delle stagioni, nè lavorare all'aperto quando l'aria va irrigidendo. Dalle masse industriali mal trarresti uomini per l'Armata, e per le fatiche de'campi, e i Consigli di reclutamento a ragione li rifiutano. Un deperimento fisico ed una specie di rachitide intellettuale rafforzato dal crescere delle macchine a vapore, e dalla divisione del lavoro va sorprendendo gli operai. E fra questi se ne son veduti tali che dopo la divisione del lavoro si sono per modo assimigliati alle loro macchine, che han dimenticato il leggere, lo scrivere, il catechismo, e fino la idea di Dio. Per violare ufficialmente la santità delle domeniche essi la passa-

in Provincia, avendo contratto l'abitudine di far presto. Se essi riescono nel lavorare *a compito*, sola condizione che l'intraprenditore loro detta, ciò è sempre a danno della loro arte, e della solidità del lavoro. Gli antichi operai avvezzi *alla giornata* a stento trovano lavoro, però che i capo-maestri muratori si dolgono della lentezza con cui l'eseguono.

(1) Osservazione di Adamo Smith per gli artigiani di Londra.

no a lavorare, e si riposano nel lunedì giorno sacro per essi e che sollemnizzano nelle bettole. Si è visto inumani intraprenditori far aspro governo delle forze de' fanciulli ad essi affidati e vediamo ancora nelle grandi manifatture la giornata portata a sedici e diciassette ore di lavoro. Lo intraprenditore impone una così gravosa condizione, e la necessità stringe l'operajo ad assoggettarvisi.

Il sistema della economia inglese che poggia in tutto quel Regno sull'organamento del lavoro ha trovato applicazione presso noi. Da qualche anno in qua si è formata un'aristocrazia industriale certo più superba e sprezzante verso gli operai, che non è quella de' Signori Alemanni o Russi verso i loro vassalli o servi. Non vi ha legame di padronato e di obbligazione, di benefici, e di riconoscenza che avvinca il padrone all'operajo; e l'uno e l'altro non ricambiano che a malincuore il lavoro e la mercede. In generale all'operajo non è dato affatto di trattare direttamente col padrone che quasi non mai vede. Esso soltanto ch'ei lavora per conto del tale millionario il quale studiasi di trar lucro dai sudori di lui, e che aspetta il momento opportuno per diminuirgli il salario. E sa inoltre che a malgrado di tutte le sue fatiche e della più stretta economia se più di due figli gli sopravverranno, ci cadrà nella miseria alla quale non potrà sfuggire, e per isforzi che faccia non potrà evitare l'Ospedale.

Eppure una condizione così misera e precaria è segno alla invidia della più parte de' lavoratori nelle campagne. E perchè il lavorare alle arti è men faticoso e produce d'ordinario una più alta mercede, essi abbandonano con improvvido consiglio l'aratro, e vanno ad accrescere il numero de' malcontenti onde veggiamo ingombre sempre più le nostre Città manifatturiere. Quinci deriva che mentre in-

torno alle arti avvi mille braccia oziose e disoccupate, scorgesi altrove la mancanza de' lavoratori (1).

La industria agricola languisce; la mano d'opera si eleva di prezzo e produce un rincarimento di derrate, senza che offra al colono accrescimento di smercio e di guadagno. Ormai è innegabile la disistima insensata onde l'agricoltura è stata toccata. Il contadino nella sua opinione si tien da meno dell'artigiano; aspira a passare in una condizione che reputa di gran lunga superiore alla sua, e credendosi nella sociale gerarchia inferiore a costui, ne ambisce la qualità. E per ultimo è mestieri convenire che il disagio ed il pauperismo, conseguenza del gran numero, non deriva da un'accrescimento di popolazione, sibbene da una distribuzione mal calcolata di uomini sul medesimo suolo.

Se una soverchia concentrazione d'individui sur uno spazio ristretto genera di necessità il pauperismo, ciò non avviene che quando la produzione della terra ed i mezzi industriali sono giunti al loro massimo grado. Or con la debita proporzione l'indigenza fu pel passato più estesa che oggi, anche quando il Regno contava dieci milioni di abitanti di meno. E senza aver ricorso alla sua provincia di Algeria, la Francia può ampiamente nudrire sul proprio suolo tutti i suoi figli, seppure oltrepassassero i 50 milioni. E basterebbe per questo accrescimento di consumo che si aprisse al lavoro tutta la superficie coltivabile, e con un'arte meglio diretta trarre dal suolo le forze della produzione che racchiude.

(1) Gli è per questo che in molti cantoni de' dintorni di Bordò, nella primavera del 1841, mancarono uomini per la cultura delle vigne; per questo ancora in molti luoghi vicini a Marsiglia il prezzo della giornata del lavoro eccede abitualmente l'ordinaria mercede.

Il principio della comune miseria non è dunque fin'oggi nell'aumento della nostra propagazione; e noi sosteniamo che essa derivi innanzi tutto dall'ignoranza in cui la popolazione languisce, e dalla mancanza d'istruzione religiosa e civile.

Quinci deriva :

— Una mancanza d'interne consolazioni, ed una penuria di conforti e di speranze che spingono le masse laboriose a riporre tutta la felicità nella soddisfazione de'sensi, e cagionano loro inutili spese aguzzandone effimeri bisogni ;

— L'ignoranza degl'inconvenienti e de' vantaggi relativi a ciascuna professione, e quindi le scelte senza discernimento ;

— La poca stima dell'agricoltura anche nella classe agricola, e la rarità di lavoratori e fittaiuoli intelligenti ;

— La preferenza data a' lavori sì poco durabili delle arti su'prodotti più faticosi ma più certi de' campi ;

— L'affollarsi senza calcolo degli uomini concorrenti alla stessa industria, nello stesso luogo, e sorpassanti il bisogno delle braccia adoperate ;

— L'affluenza imprudente verso una specolazione fondata soltanto sulle superfluità del lusso, e che un cangiar di moda o altra maniera di fabbricazione possono ad un tratto rovinare ;

— La mancanza o la deteriorazione delle strade comunali, la quale forza la industria ad aggirarsi in alcune Città, invece di spargersi fra le popolazioni de' villaggi, ove si avrebbe il concorso di una mano d'opera più economica ;

— Le industrie stabilite intempestivamente mercè l'aiuto di prestiti usurari da operai che neppure gli stromenti del proprio mestiere hanno in piena proprietà ;

— L'abitudine alla crapula, all'ubriachezza ed allo stravizzo resa lecita dal pregiudizio del lunedì che fa mandare a male in un giorno i guadagni della settimana;

— I matrimoni inconsiderati che moltiplicano i *proletari* e la miseria; perocchè i numerosi figliuoli che ne derivano, ricevuti siccome una benedizione dal coltivatore, riescono per l'artigiano e pel giornaliero un peso che non può sostenere.

A queste conseguenze derivanti dal fatto dell'uomo sovente aggiungonsi gl'impreveduti sconvolgimenti prodotti dalla subita caduta di una branca commerciale per la ingegnosa trasformazione che il progresso si fa ad operarne.

Ma la insufficienza de' salari, gl'imbarazzi materiali che pesano su certe professioni non sono che una parte sola de' mali cui lo sguardo il meno acuto potrebbe scoprire in mezzo alla nostra povera società. In vano i sintomi del disagio cangiansi a seconda delle ricchezze e delle condizioni, ed egli è evidente che quest'agitazione degli animi rivela un' interno disordine. Uno scetticismo desolante distrugge ogni convincimento; nè si ha più fede nelle Leggi e ne' Re. Mentesi impudentemente ai principj ed alle persone, e si assiste personalmente ai funerali della propria fama. Havvi forse uomo politico i cui atti non sieno stati incriminati dal giornalismo, sospettate le intenzioni, calunniata la vita privata, dileggiata la famiglia e messa in ridicolo la persona? I più celebri uomini veggonsi sepolti vivi sotto il peso dell'ingiustizia. L'oro assolve il vizio, legittima la iniquità, le contraddizioni, e le più manifeste perfidie: e si deifica la ricchezza ed il vero culto dominante è l'adorazione della moneta. In oggi un sacrificio disinteressato è cosa maravigliosa e stetti per

dire favolosa. L'egoismo va crescendo con una rapidità senza esempio nel passato. Il possesso dei beni non basta più all'attuale avidità, e si aspira alle cariche. Ogni elettore aspira ad un uffizio e non gratuitamente e per mera onorificenza, ma con compenso e paga largamente segnata nel registro dello Stato. Gli è mestieri di un posto pel suo figlio nel più vicino Collegio reale, di una decorazione pel suo suocero, di una nomina a soprannumero pel suo figlioccio, di un'avanzamento a suo grado pel cugino, di una ricevitoria di posta pel cognato. Le pretese dei deputati sono ormai intollerabili, però che non vi ha fra essi chi non ne abbia, e la invasione di questa avidità è stata accusata alla tribuna nell'apertura dell'ultima tornata. E per la più parte degli elettori, nel nominare un deputato non si tratta di eleggere un rappresentante nella Camera, ma un'agente attivo e pertinace nelle sue insistenze presso le Segreterie de' Ministeri.

Ed ora se poniam mente nel loro assieme alle classi laboriose, il cuore ci si stringerà alla vista di una corruzione non meno vergognosa e manifesta.

Il pietoso amore al tetto degli avi comincia a svanire: l'atrofia e la rachitide ha invaso da per tutto la pubblica morale; ed ove più cercheresti al presente l'antico legame della famiglia? L'amore fraterno che un tempo manteneva la comunione di dimora e di obbedienza al capo, del sentimento religioso e dell'interesse domestico va sempre più menomando. Talvolta non che accrescer fama alla paterna industria, il giovane artigiano presceglie vender le sue braccia allo straniero per tema che le sue sorelle non abbiano a giovare delle sue fatiche: spesso l'allievo è pron-

to ad insorgere contro il maestro, e vantarsi più abile di lui: l'operaio minaccia lo intraprenditore e il padrone dal quale riceve il suo pane: il capo della bottega di rado ardisce correggere un'errore senza melare le sue parole; sotto pena d'insulto o di discussione il piccolo fabbricante non può rischiare un rimprovero a' suoi operai tanto essi crendosi infallibili. E questa proclività alla insubordinazione si trova nelle manifatture, nelle intraprese di lavori, negli Stabilimenti d'industria, e dovunque havvi lavoratori in compagnia. Chi nelle magioni de' ricchi conosce la dura condizione di oltre a 200 mila donne mogli o madri di operai soggette alla brutalità di queste nature violente ed irragionevoli, e costrette a sopportare non solo la miseria, ma l'eccesso dello stravizzo e dell'ubbriachezza? Ed intanto non havvi un fabbricante, non un capo di Stabilimento o casa commerciale, non un provveditore o spedizioniere che ignori questi fatti dolorosi.

La lontananza dal tumulto delle Città, l'ampiezza delle foreste e delle pianure, il placido scorrer de' fiumi non han potuto preservare il campagnuolo da siffatto contagio. Non appena egli imparò leggere, che il libraio ambulante carico di libri perniciosi lo attirò alla sua clientela; e la sua vita fino allora occupata e felice fu intorbidata da impotenti voglie e da errori. E questo venditor di libri si è inerpicato sulle montagne, è sceso in fondo alle più basse vallate, e vi ha seminato la impurità nelle immaginazioni, ha destato cattive ambizioni, ha soffocato il sentimento religioso, ha svelto dalle masse la idea della immortalità, ha sparso la desolazione nelle capanne. Le ingenuie credenze che serbavano incorrotto il giovine pastore nella sua vita solitaria col suo gregge, e la

schierà delle giovinette che sarchiano i seminati si sono involate. Il fittaiuolo, il cozzone, il mungnajo, l'ostiere, il zoccolajo, il sartore ambulante si ridono della predica del Curato e della Religione. La mancanza di fede religiosa ha tratto seco la mancanza della fede civile, e l'oblio del proprio dovere, l'oblio del diritto altrui. Le quistioni, le animosità e le liti si vennero moltiplicando (1). Il fastidio del lavoro, di una tranquilla mediocrità ha introdotto il suicidio nelle campagne, e questo va progredendovi al paro dell'avvelenamento con l'arsenico (2) degli oltraggi al pudore, dell'incendio per vendetta. Il conto generale dell'amministrazione della Corte criminale pel 1840 fornisce le tristi pruove di questo crescente disprezzo delle leggi divine e della giustizia umana. I delitti che nè la miseria nè le politiche passioni possono cagionare, e gli attentati contro i buoni costumi sono tre volte più numerosi che prima del 1830 (3).

Chi negherà ora il progredimento del mal costume? Ma una deplorabile volubilità, una indifferenza ed una indefinibile irragionevolezza, ci fan sempre dimenticare alla domane il dì che trascorse. E quando il popolo ammutinato ruggisce per la esportazione de' grani; quando la insurrezione contro il censo dà ne' più audaci tentativi di saccheggio, di sacrilegio e d'incendio; quando è evidente che i popoli diffidando del Governo ne so-

(1) Nell'anno 1840 dodicimilacinquecentocinquantuno quistioni sono state portate innanzi ai Tribunali Civili. Questo totale offre precisamente 1000 processi di più sulla ragione media de' tre anni precedenti.

(2) Cormenin, *Comunicazione all'Accademia delle Scienze morali e politiche*.

(3) Nel 1840 si sono contate 284 imputazioni di questa natura.

spettano le intenzioni a loro riguardo; quando novelli attentati contro la vita de' Principi ed una scoperta inattesa di società segrete, tendenti non ad un cangiamento di persona o di Dinastia, ma all'abolizione dell'ordine, alla distruzione della forma monarchica, della proprietà, della successione, ecc., sorgono a spaventare i nostri uomini di Stato, essi levano ufficialmente un grido di terrore, affettano un piglio inquieto; ma passata appena la prima impressione credono aver fatto un mal sogno e si rassicurano come se la cagion del periglio fosse cessata, come se il vulcano avesse cessato di minacciare perchè nell'alternare delle sue eruzioni si riposasse alquanto! E mentre si prova il pericolo, nulla si decide per darvi riparo.

Ed oltre a queste contraddizioni, per soprappiù di pericolo vengon fuori de' medici politici, de' facitori di teorie, de' filantropi che vogliono riedificare il mondo e si dan voce di riformatori, di socialisti, prendendo a scherno i filosofi ed i legislatori che li han preceduti. A' loro sguardi non superiorità d'intelligenza, non servigi politici, non sacrificio alcuno ha merito. E con la distruzione de' nostri principi di economia civile, e dei doveri di famiglia; con l'abolizione di ogni credenza religiosa intendono preparare giorni avventurosi alle future generazioni e bandire dalla terra fino la idea del male. Le loro scuole discordi consentono in questo sol punto, nella necessità di una ricostruzione.

Ma qual pro nel dimostrare il male, nello analizzarlo abilmente, nel venirlo elegantemente tratteggiando, nello enumerare e stabilire ampiamente le sue conseguenze, se non si reca alcun rimedio alla sua cagione? Ogni teoria che fondata sopra basi al tutto opposte ad un sistema esistente, vie-

ti i successivi immegliamenti, le preparazioni progressive e non ammetta che una trasposizione subita e completa, non può, qual che sia il suo merito di creazione e la forza della sua invenzione, ricevere legalmente altro nome che quello di utopia. Per giovare alla umanità non si tratta d' insegnare con fervore cose impraticabili, e professare con parole pompose l'impossibile; ma di produrre una trasformazione razionale senza suscitare turbolenze, senza violentare, ed a forza di modificazioni adatte alla generalità delle menti.

Il più ostinato ottimismo non può negare la evidenza de' fatti per chiuder che faccia i suoi occhi, onde non vedere; perocchè il cieco sente ciò che lo urta. Quando non vi ha chi ardisca preveder la sorte delle classi laboriose nell'avvenire; quando è impossibile per le donne di trarre il pane dal loro lavoro, e sospenderlo nel corso di una malattia senza cader per questo nella miseria; quando si vede il pauperismo di giorno in giorno venir più grande; l'usura e la miseria propagarsi nelle campagne; moltiplicarsi il continuo abbandono, l'imbarazzo, gl'inganni, l'egoismo, la noia, il suicidio; quando il possesso dell'oro assicura la stima, basta all'amore, tien vece dell'onore; gli è chiaro che codesti sintomi palesano un vizio sociale assai più profondo di quanto potrebbe esprimersi. A qual pro fare dissertazioni e classificazioni, formar categorie e statistiche? Questi fatti dolorosi, inesorabili sussistono, nè si trae guadagno a discuterli e comentarli. Il male è evidente, e tutti il sanno.

Qual n'è la cagione?

La mancanza di fede.

Sì, la mancanza di fede noi il ripeteremo: e quest'assertiva che a prima vista sembra genera-

le ed assoluta a segno da potersi dir temeraria non teme contraddizione, da tanti fatti vien giustificata. E se voi rimontate alle origini vi sarà forza di consentire al nostro avviso. Il carattere proprio del nostro Secolo è il dubbio, come quello del Secolo passato fu la negazione e la incredulità. Noi manchiamo di forza perchè manchiamo di unità: manchiamo di unità perchè manchiamo di verità: manchiamo di verità perchè manchiamo di fede; perocchè senza la fede non vi ha verità seconda, nè determinazione attiva e generatrice. Senza la fede le verità restano come se non fossero. Non si crede nè a ciò che fu, nè a ciò che è, nè a ciò che sarà; non si crede nè a ciò che si sente, nè a ciò che si dice, nè a ciò che si fa. Lo scetticismo, progredimento supremo della filosofia, è penetrato fin negli ultimi gradi del corpo sociale. Per la mancanza della fede religiosa nella quistione de' salari l'industrialismo ha stabilito i suoi calcoli senza tener conto della umanità, ed osa speculare anche su la permanenza della miseria. Per la mancanza della fede religiosa il coltivatore non aspettando niente con certezza nell'altra vita, trova intollerabile la sua condizione e cerca godere dei piaceri licenziosi che le Città offrono all'operaio delle manifatture.

La società stanca per le contrarie oscillazioni, per le direzioni opposte che simultaneamente le danno le cattedre filosofiche, le pubblicazioni periodiche, i giornali, i manifesti de' Teorici, le dichiarazioni de' riformatori, non sapendo a chi appigliarsi e dove fermarsi, diversamente scossa da quest'urto di volontà e di dottrine, affascinata, stordita, assordata, affranta, si è lasciata trascinare dal dubbio alla indifferenza, nè più aspira ormai che alla sordità ed al torpore del sonno. A

quando a quando questo gran corpo assopito si agita come oppresso da penosa visione, si dibatte e si corrompe nell'error de' suoi sogni. E questi sono impuri, il torpore che l'abbatte potrebbe diventargli fatale, è mestieri svegliarlo. Ma come ritrarlo dal suo letargo? In virtù del nome il solo potente, il solo efficace per la salute de' popoli, di GESU'-CRISTO, innanzi al quale non avvi orgoglio che non debba piegare sulla terra da lui redenta.

§. 2.

E primamente fra la confusione delle intelligenze stabiliamo e confermiamo la prima massima della dignità umana, il dogma della immortalità dell'anima, e per conseguente la responsabilità delle azioni di tutta la nostra vita. Protestiamo altamente contro questa parola empia « La legge è atea » che tentasi di elevare ad assioma di giurisprudenza. Proclamiamo la Carità per base della nostra economia pubblica, per norma della nostra politica esterna. Non che restringere l'azione delle masse, di annullare l'ufficio dell'individuo, d'immergerlo in una cieca sommissione, apriamo maggior campo alle sue facoltà dirigendole verso l'ordine, la produzione, la utilità generale. Cessiamo di restar tutta allo Stato la cura d'immegliare gli animi e le cose; perocchè lo Stato non può provvedere a tutto. E d'altra parte la sua preveggenza non iscuserebbe la nostra apatia, perchè il precetto del bene forma un dovere personale al cui adempimento siam noi tenuti. Non ci scoraggiamo a fronte di tale impresa. Guardiamoci dall'esempio de' filantropi che per ovviare al pauperismo propongono di sopprimere l'elemosina, le banche di soccorso, la carità! Lasciamo agli

economisti di oltre mare il privilegio di cosiffatte invenzioni.

A ciascun di noi resta già ben molto da fare pel sollievo de' nostri simili, per l'onore della nostra patria e per la gloria del creatore. Raccomandiamo la fede nelle classi laboriose; reprimiamo la stolta tendenza de' coltivatori verso le arti, torniamo in fiore l'agricoltura. E dappoi che l'unico mezzo di rigenerazione sta nello insegnamento, diffondiamo la istruzione primaria.

A ragione si è detto: « Ogni vizio viene dall'ignoranza ». La sola istruzione, manodotta dalla Religione Cattolica, può abbattere l'orgoglio, diminuire le stolte idee che avversano l'addolcimento della condizione e de' costumi delle genti agricole. Cominciamo dal rigenerare la puerizia, e poscia trasformeremo il suolo, perocchè la nostra agricoltura manca d'incoraggiamento. Non ha guari mentre che un piccolo stato, il Wurtemberg concedeva a quest'arte una somma di mille franchi per ogni lega quadrata, la Francia non fissava che tre franchi, 75 c.^{mi}, ed al presente ha spinto la sua generosità fino a 16 franchi 65 c.^{mi}. Ben a ragione si deplora una generale mancanza di buoni boscaioli, di boari, di attenti pastori, di abili giardinieri, di potatori, aratori irrigatori, e di facitori di semenzaj. Ci resta ancora a diffondere la educazione de' bestiami, de' cavalli, l'uso degli stromenti perfezionati dell'aratura, i nuovi sistemi di costruzione delle stalle, e a meglio dirigere la divisione de' Campi; a fare allignare molte specie di vegetabili, ad introdurre nuove maniere di coltivazione e di piante, a render più comuni le praterie artificiali e la coltura del gelso, la industria della seta alla quale in questi ultimi anni Federico di Bonlenois, ha dato

un più felice sviluppo (1). Ma tutti questi ingegliamenti possono ottenersi solo mercè la istruzione, e questa non può diffondersi che con la carità.

Acciecati dall'esterno splendore delle ricchezze gl'ignoranti non comprendono il sublime compenso che la fede stabilisce fra una dignitosa povertà e i pericoli della opulenza. Prima opera della carità sarà quella di ammaestrarli nelle verità cristiane. E di vero senza la religione, la istruzione puramente di professione e civile non tenderebbe che a rendere più pungente l'appetito del guadagno rivolgendo al possesso ed all'egoismo i principi appresi d'ordine e di economia.—È per contrario innalzando la nostr'anima al di sopra della creta terrestre, e mostrandole che la nostra dimora quaggiù è un breve indugio sulla via della immortalità, ove ciascuno si avrà quel destino ch'egli stesso si sarà fatto nel tempo della sua attuale stazione; la carità spargerà fiori fra le spine del campo delle pruove, placherà gli spiriti rivoltosi del *proletariato*. E d'altra parte dando sviluppo alle conoscenze usuali, rimettendo in istato l'agricoltura, rendendo comune il suo progredimento mercè la direzione dell'insegnamento primario, essa misurerà il pane di ciascun giorno al lavoro

(1) Con la perseveranza de' suoi studi, delle sue fatiche e delle sue pubblicazioni, Federico di Bonlenois ha reso alla sua patria un immenso servizio, non solo propagando in Francia un'industria che presto vi farà annualmente circolare molti milioni de' quali solo lo straniero profittava; ma migliorando la condizione delle povere famiglie e de' piccoli coltivatori nella più gran parte delle provincie. La educazione del baco da seta permette alle donne, senza troppo alienarle dalle loro abituali occupazioni, di trarre in poche settimane un guadagno che non avrebbero mai ritratto da' più penosi lavori di arti o di campi.

quotidiano, ed infrenando così una torma di spregevoli ambizioni, distinguendo i servigi, dando vita all'antiveggenza, coronerà i desideri più razionali della economia politica.

Da un'altra parte sorgono qui considerazioni di un valore non meno eminente.

Dopo venticinque e più anni di oscillazione sperimentale nel sistema costituzionale, la Francia giunge finalmente a comprendere il regolamento di questa igiene sociale, e deve applicarlo al centro del paese in tutte le branche del potere costruttore. — L'elettorato è una capacità; — L'elezione una ricompensa. — Lo scopo diffinitivo della potenza elettiva essendo quello di chiamare al potere le più abili menti ed il genio, il suo principio poggia di necessità sull'ingegno e su la intelligenza. — La più sicura guarentigia per affidare alla vera capacità il maneggio degli affari sta nella istruzione di coloro che debbono sceglierla. — Illuminarli non è altro che rendere il loro voto chiaroveggente e secondo. — Certo è che sotto il governo elettivo il potere municipale e la centralizzazione formano una contraddizione. — Se questo è innegabile è del pari certo però che non potrebbonsi ragionevolmente limitare le nuove attribuzioni finchè la ignoranza di esse renderà i consigli municipali così giustamente sospetti all'amministrazione superiore. — L'ignoranza de' doveri di buon cittadino perpetua indefinitamente questa politica contraddizione.

Il chiamar quindi nel Comune un'istitutore cattolico, che ripeta ai figliuoli del popolo i dommi che predica dalla tribuna il ministro della parola divina, e che dia ad essi le nozioni relative alla loro professione, sarà un santo dovere per ogni virtuoso cittadino. Egli dispenserà alle masse ignoranti i benefizi della vera istruzione.

Amar la patria è innanzi tutto amare il Comune, perocchè il Comune è ciò di che il vostro intelletto può meglio formarsi un' idea. In esso sono le più pure rimembranze delle gioje della infanzia, de' primi sguardi rivolte alle stelle, ai fiori, delle aurette fragranti respirate dal nostro giovine petto, de' suoni melanconici onde in su la sera all'Ave-maria eravamo cullati; là immagine de' baci materni, de' racconti accanto al fuoco; delle prime amicizie, della prima limosina, de' giuochi sotto gli olmi ed i castagni, delle corse lungo i ruscelli in cerca dei dorati insetti e delle cavallette; e poi la pietosa compunzione della prima comunione, ed in fine il pudico sentimento che ha compiuto la nostra esistenza. Il Comune è ciò di che voi fate parte; il tetto che vi vide nascere, la terra ove dormono i vostri avi, la via che mena alla vostra casa, la chiesa ove s'insegna la verità immortale, la scuola ove i vostri figli crescono ed esercitano le forze nascenti della mente, la casa comunale che conserva i vostri titoli di figlio, di cittadino e di nazionale; il patrio focolare che voi dovete custodire e difendere; in una parola è la Patria. — Il Comune poggia sopra tre potenze, sul Curato, sull'Istitutore, sull'amministrazione comunale. — La sola perfetta unione di esse può far prosperare lo Stato: ma chi saprà operare questa perfetta unione?

La carità, la sola carità cattolica.

E questo nome di carità non isgomenta alcuno, perocchè noi altamente dichiariamo che imperfettamente amano il popolo coloro, i quali credendo in sè stessi e paragonandosi a tanti Numi attingono nella loro sola volontà la volontà del ben fare. Senza l'attrattiva dell'obbedienza ai precetti divini, e la speranza di un premio immortale, gli osta-

colli continui e ribelli stancherebbero a lungo andare la più energica risoluzione.

Che il ministro di Gesù Cristo venuto fra gli uomini a compiere una missione d'amore e di sollievo s'ispiri adunque all'ardore fecondatore dello Spirito, richiami col suo vigore i tiepidi e gl'indifferenti, reputando per se tutto ciò che non è contro di se, secondo la parola del Salvatore; ch'egli accenda del suo zelo l'istitutore e ne formi il propagatore costante della sua carità, il ministro esterno della sua parola, l'organo della morale. Allora tutto sarà compiuto. L'istitutore formerà l'Uffizio comunale a sua immagine, dapoicchè il consiglio municipale uscirà dalle sue mani, dopo l'ammaestramento della scuola primaria, il perfezionamento di quella della domenica e la istruzione de' suoi esempli. Allora libero dagl'impacci delle opposizioni sistematiche, degl'intrighi spesso celati nelle deliberazioni municipali, il capo del Comune potrà dar opera a salutari riforme, a naturalizzare vantaggiose importazioni, e raccoglierà nella gratitudine de' suoi concittadini il premio de' suoi sacrifici.

Come anello fra il Curato e l'Uffiziale civile, l'Istitutore andrà di paro con essi, estendendo nel seno di ciascuna famiglia ogni di più la forza del suo consiglio; e la carità col suo soffio generatore darà vita a questa triplice sorgente di beneficenza.

Per volgere verso questo grande avvenire la emulazione del giovine elettorato, noi ci faremo a dimostrare ne' suoi effetti questa triplice unione applicata ad un Comune della Francia da un prete uomo di scienza e di fede, aiutato da un giovine istitutore uscito dalla Scuola normale, ai quali volle unirsi un capo dell'uffizio comunale, uomo di accorgimento e di spiriti generosi.

LIBRO I.

IL CURATO.

Non facciamo mostra di vedere nel cattolicismo e ne' suoi Ministri i nemici della libertà.

DE LAMARTINE.

Io consentirò, dico, che le imputazioni fatte a tutto il clero sono false ed ingiuste; che nella sua massima parte questo clero è animato dallo spirito del suo stato, a norma del quale opera; e che è degno di riverenza sotto tutti gli aspetti.

DUPIN.

Un Curato val meglio, a mantenere il buon ordine, che una compagnia di granatieri.

PAGES DE L'ARIEGE.

La statistica morale della Francia ha dimostrato che le Province in cui vi è maggior numero di preti cattolici, sono quelle in cui contansi nel tempo stesso meno poveri, minori delitti contro la proprietà e minori suicidi.

IL V. DE VILLENEUVE BARGEMONT.

CAPITOLO PRIMO.

La vocazione.

§. 1.

Nell'ora in cui il Sole inchinando verso le Montagne della Franca-Contea spargeva gli ultimi suoi raggi sulle Alpi Elvetiche, un uomo vestito a nero con un libro sotto al braccio, saliva lentamente l'ultima delle cime, che prolungando la base del Monte S. Antonio, formano il gigantesco piedistallo di quella colonna migliare della Lorena. Di là lo sguardo

si perde nello spazio. E primamente ti si offrono valli profonde, frastagliate da ruscelli, seminate di prominenze, fertili di pascoli; poscia il paesaggio comincia a disegnarsi ed ingrandisce, le tinte cambiano, lo spazio si allunga; e verso il Mezzogiorno in una lontananza indistinta appariscono le colline della Borgogna. A Levante sorge la cima del Giura e le creste de' Grigioni; alle spalle scorgesi la lunga catena de' Vosgi e le folte boscaglie che distendonsi per intervalli fino alle Ardenne ed alla Selva nera sull'altra riva del Reno.

Assorto nella contemplazione di un tal quadro, il viaggiatore si era fermato, e pensoso ascoltava il suono melanconico della campanella delle greggi, lo zuffolar de' pastori che tornavano alle loro capanne; ed aspirava soavemente le dolci brezze della sera, ed i fragranti effluvi della vegetazione montanina. Poscia guardava alle ombre che scendevano da Levante per involgere del loro velo quella indescrivibile scena, che rivelava nella sua maestà la onnipotenza dell'Eterno, innanzi alla quale il pensiero liberamente volando era tratto verso la potenza invisibile che non volle manifestarsi alla nostra intelligenza se non mercè la sublimità delle sue creazioni. Allora spinto dal proprio cuore e cedendo all'ammirazione, il viaggiatore inchinandosi si tolse il cappello e lo tenne riverentemente tra le mani come se avesse voluto salutare qualche grande personaggio o un capo lavoro di un artista. E sebbene fosse solo in quel momento, la sua fronte e la sua persona mostravano assai ch'egli non credeva di esserlo.

Frattanto la luce impallidiva verso il tramonto, e sulla zona di opalo che chiudeva il corso del giorno, scintillava la prima stella. Il crepuscolo diffuso nell'aria celava lo splendore de' colori, la precisione delle forme, la rettitudine delle linee di ciascun luogo; ingrandiva gli spazi confondendoli, e rivestiva tutto di una immensa unità.

La notte inoltravasi ed il viaggiatore scosso dalla sua meditazione si rimise in via.

Un pò verso alla sua sinistra, presso a tre quarti di lega, intorno ad un acuto campanile raggruppavansi le meschine abitazioni che formavano il Comune di Verdeuil. Il sito era pittoresco, ma quelle case costruite isolatamente in epoche molto diverse erano state addossate le une alle altre senza serbar misura, e messe insieme senza alcun piano nè regola. La più parte di esse composte di un sol piano erano ricoperte di stoppia, e soltanto una ventina di tetti offrivano allo sguardo i colori delle tegole e della lavagna. Gli abitanti componevansi di pettinatori di canapa, di funajuoli, di tessitori e soprattutto di coltivatori. Nondimeno dopocchè fu stabilita la manifattura di *Thesy*, ad una lega da Verdeuil, la più parte degli operai aveva abbandonato la coltivazione e la preparazione della canapa, per la industria cui era tratta dall'allevatura di un salario più elevato. Un guadagno maggiore, ed una fatica minore era tal tentazione cui nonsapevano resistere i giovani campagnuoli. L'abbandono della vanga aveva forzato i proprietari ed i fittajuoli ad elevare il prezzo della mano d'opera; ed anche a prezzo eguale gli operai preferivano l'occupazione meno faticosa della industria. Ed intanto non potevasi accrescere il prezzo delle giornate senza rovinarsi in ispese di cultura. Quindi seguiva che le terre non erano coltivate con lo stesso zelo e con lo stesso profitto. La ignoranza degli stromenti e de'metodi novelli di coltura, unita al funesto pregiudizio del riposo delle terre, ne rendeva costantemente improduttiva la metà. La miseria si era impadronita delle famiglie degli operai e de' coltivatori. La scarsezza de' loro proventi, la mancanza di capitali in bestiame ed in derrate mettevale fra le unghie di alcuni usurai, tanto più dannosi, quanto celavano il loro traffico sotto un manto di severa morale, protestando altamente di limitarsi al 6 per % ragion legale del Commercio. Alla durezza de' costumi fomentata dall'egoismo e dallo indurimento derivanti da miseria, univansi le abitudini del giuoco, della ub-

briachezza, delle pretenzioni alla irreligione ed alla politica introdotte da alcuni operai di Roano, di Lilla, e di Parigi, messi da capi nella Manifattura di Thesy. Colà dunque non era da sperare, nè dolcezza di relazioni sociali, nè pregio di merito, nè l'incontro di alcuna intelligente simpatia. Il viaggiatore conosceva tutto ciò, eppure veniva a seppellirsi in questa dimora. Nondimeno all'aspetto del villaggio che distingueva appena di nuovo ei soffermossi, dubitando delle sue forze, come per penetrare in fondo al suo cuore e dimandare a se stesso se avrebbe il coraggio di compiere fino al suo termine la sua risoluzione. E pareva stanco di una lotta invisibile, e quasi sfinito cadde nell'abbattimento, e fu presso a venir meno. La sua testa si ripiegò sul petto ed avresti detto che succumbeva sotto il peso del proprio affanno. Volse pure un mesto sguardo sul Paese che abbandonava; ma tosto levandolo in alto invocò Colui che regna ne' Cieli. E slanciando fino a lui il suo intelletto, osò dimandargli con la fidanza di un figlio amato dal padre. — « Vi andrò io, o mio Dio? » E tosto il suo volto riapparve sereno, chè una voce interna gli avea parlato. E s'intese inondato di conforti, ripieno di speranza, rattivato da una forza sovraumana, e proseguì il suo cammino.

§. 2.

Quell'uomo era prete e chiamavasi Felice Jourdan.

Allievo distinto della scuola politecnica, ancor giovine era giunto al grado di capo-battaglione del genio, ed era stato nominato dallo Imperatore stesso, sul campo della Vittoria, Ufficiale della Legion d'onore. Mille seduzioni circondavano del loro prestigio il suo avvenire. Ma quando a Waterloo si sciolse il dramma dell'Europa, egli ebbe una esatta idea del nulla della gloria umana, e nella età allora di 25 anni si ritirò con la metà del soldo nella casa di suo padre Benedetto Jourdan, antico pro-

fessore dell'Università, rimasto vedovo, con iscarsa fortuna e molte cure. Sotto quel modesto tetto, spesso l'ex Comandante potè osservare in quest'uomo una costanza di carattere, una pace inalterabile, ed una soddisfazione che non derivavagli da questo mondo. Spesso ei rimase a contemplare pienodi tenerezza quella figura veneranda nella quale era la freschezza eterna dell'anima, fra i guasti della vecchiezza. Vide lo spirito del Vangelo messo in pratica nelle relazioni abituali della vita. E i suoi costumi militari vennero addolcendosi senza ch'ei se ne avvedesse, per questi esempi e per questa compagnia di tutti i giorni. Pensò che la Religione era un rimedio efficace dell'anima, e le grandi quistioni su la Provvidenza, sul nulla, sulla vita futura, tosto lo assalirono. Volle ottenere la soluzione del problema; riunì quel che potè di danaro, e partì per cercar nelle Biblioteche, per visitare i Musei, esaminare le istituzioni e le credenze de' Popoli de' quali non altro avea fino allora osservato che gli uniformi e le manovre.

Se ne andò dunque da pellegrino studioso per quelle Città che avea percorse pieno di ambizione e di amore, non curante del resto come un uffiziale di Napoleone. Entrò nelle Università, visitò gli Anfiteatri di Prussia e di Allemagna, stette nelle scuole de' Paesi Bassi e della Svizzera, cercò fino ad Oxford, ed Edimburgo la filosofia reale. Trovò riputazioni di virtù ben conferite, ammirò azioni generose altamente celebrate, e scoprì pure alcuni atti di carità rimasti inosservati; ma non potè incontrar nulla che sorpassasse la virtù così umile e così beata della propria oscurità che avea ammirata nel padre suo. Ritornò quindi a questo amico tenero ed indulgente che sapeva restringere co' legami dell'anima, della mente e del cuore, quelli che la natura avea formato fra lui e suo figlio. Gustò i godimenti di questa intimità, ah! troppo rara, e confidava a suo padre i segreti delle sue passate affezioni, de' suoi dubbj, della sua inclinazione al credere, e delle sue re-

pulsioni. Una sera in mezzo ai campi in una delle loro dolci conversazioni, il padre parlava al figlio della misericordia divina. Eravi in quel trattenimento una tale semplicità di linguaggio, tale elevezza di pensieri, che l'ex Comandante s'intese dominare da idee sconosciute, dalla forza di quella verità che era andato a cercar così lungi. Era l'autorità della fede che muoveva da un cuore giusto, ed era spiegata da labbra pure; e quel felice Jourdan ch'era uscito di casa scettico, vi rientrava credente.

Pochi mesi appresso Benedetto Jourdan soggiacque al colpo di una epidemia tifoidea. Suo figlio vide allora svanire tutto ciò che gli rendea cara la vita; ed altamente oppresso com'egli era da così grande dolore, non potè giovare in sulle prime de' conforti della Religione. Fu forzato ad allontanarsi da' luoghi ne' quali pascevasi del suo sconsorto, e che ravvivavano la piaga del suo dolore, e venne a trarre la sua mesta vita sotto il Cielo di Napoli. Ma l'orizzonte era troppo splendido, e la Città troppo rumorosa pel suo cordoglio. E gli corse allora alla mente la memoria di un uomo che aveva già incontrato ne' suoi viaggi, il solo che involontariamente paragonasse a suo padre, un frate dell'Ordine de' Francescani chiamato *Gerord*. Sotto il ruvido mantello di lui palpitava un nobile cuore, ed un alto intendimento lo adornava, adatto per soggiogare del pari le prevenzioni degli increduli e la superstizione de' bigotti. Egli era allora prefetto della scuola francese ad Hunebourg, di che erano dolenti i protestanti ed i Giansenisti. Nelle sue braccia sempre aperte agli afflitti corse il Comandante Jourdan a rifugiarsi.

Dopo l'ultima volta che si furono veduti, il frate Gerord era stato eletto a Superiore del suo Convento. Ed a tal dignità limitando tutta la sua ambizione, la luce della sua mente restava nascosta nel suo umile governo, siccome sfavilla inosservata la lampa del Santuario claustrale. A traverso alle mure della sua cella quel povero religioso leggeva distintamente l'incompleto organamento del

nostro Secolo, ed i bisogni novelli della novella generazione. Il suo accorgimento aveva misurato nel suo assieme tutto il sistema europeo, ed aveva percorse di un tratto le quistioni trascendenti della politica. Fra gli umani avvenimenti egli aveva tutto preveduto, tutto compreso, e tutto accettato; però che uomo di genio e di avvenire, era soprattutto uomo di fede e di rassegnazione. Or volendo il meglio che potesse, concorrere all'opera della carità, richiedeva tal parte nella impresa, quale alla forza della sua energia si addicesse.

E stabili di migliorare la condizione del povero apprendendogli ad amar Dio e i suoi simili. Riconoscendo che innanzi tutto è mestieri moderare gli effetti perniciosi al cuore dell'orgoglio e della miseria, si studiò di richiamare i suoi simili al retto sentiere mercè la istruzione. — Quando una istruzione procedente per gradi si diffonderà per tutto il paese, egli diceva, una squisita morale si stabilirà fra i cittadini. Il campagnuolo che sa leggere finirà di credersi un ente superiore, non mostrerà più disdegno ad alcuno, non arrossirà più della professione paterna, non produrrà più quello scompiglio nelle classi della popolazione, che trae seco l'abbandono dell'agricoltura, e quindi l'affollarsi alla industria, e per ultimo la miseria. Vi sarà allora accrescimento di prodotti e diminuzione di vanità, e quindi guadagno dai due lati.

Il padre Gerord fu uno de' pensatori più esatti e più veridici. Tutto ciò ch'ei disse fu fatto: tutto ciò che predisse si è di presente avverato. Nè teorie di pubblicisti, nè sistemi di economia pubblica nè scoperte di scienze; nè progredimenti della industria era a lui ignoto. E tutti gli sforzi della mente umana egli accoglieva per trarne il principio di utilità, e vivificarlo rendendolo suo. Le generose idee sull'annullamento della mendicità, le scuole della Domenica, le scuole degli adulti, de' giovani detenuti, le case di asilo e di lavoro, le prigioni penitenziarie, le colonie agricole, non avevano potuto prevenirlo; ed egli le avea immaginate fin

dalle prime nel loro più alto punto di perfezione, nelle veglie del Chiostrò, nella sua sollecitudine per la felicità de' suoi fratelli e, lasciatemi dire, nelle ispirazioni della sua carità. Egli solo per conseguente, ed il primo fu ardito fra i filantropi, e gli uomini del progredimento, di proclamare la istruzione DEBITO DELLO STATO, farne una obbligazione della Città verso tutti i suoi membri, e per giugnere l'esempio al precetto, fondare la scuola primaria francese di Hunebourg. Il discorso che in essa pronunziò il 2 settembre 1819 ha giustificato questi detti: « La mia parola non passerà. » Tutto ciò che da quel tempo in poi si è tentato nella Svizzera, in Alemagna, in Prussia, nell' Inghilterra nel Belgio, in Erancia, non è stato altro, che il pensiero del padre Gerord messo ad effetto.

Quest'uomo, il cui genio, se avesse accettato un uffizio politico, avrebbe infranto come un trastullo la preponderanza degli uomini di corte, de' Macchiavelli di legazione, non credette avvilirsi, facendosi istitutore. Ed apprese ai fanciulli a conoscere per imparar loro ad amare. Rese loro la scuola un ricovero dolce e tutelare, sparso di allettivi occupazioni, di vivi e puri dilette, ne formò veramente la culla della cristiana benevolenza, della virtù civile e della prosperità nazionale. Ma le opposizioni per sistema, le resistenze della invidia, gli agguati tesi sempre innanzi a' suoi passi, le parole di liberalismo e di eresia che gli erano lanciate dagli spiriti limitati, le accuse d'intolleranza e di idee oltramontane che gli erano scagliate contro come fango dai benigni pastori della Chiesa detta Riformata, gli facevano consumare indarno le forze potenti a rompere le trame continuamente ordite contro l'opera sua. Circondato da tacite persecuzioni, il Religioso levava al Cielo gli sguardi, e poscia li volgeva sereni sulle spine della via dolorosa per la quale trascinava la sua Croce.

Quando il Comandante Jourdan ebbe veduto il padre Gerord e si fu stabilito nella celletta che gli

era stata espressamente abbellita, di un'agiatezza quasi mondana, egli provò dispiacere di esser venuto a chiudersi in quella solitudine. Non poteva più riconoscere nel Superiore de' Francescani il Religioso, la cui immagine era così profondamente impressa nella sua memoria. Il volto di lui gli pareva stupido e volgare e senza sentimento, la persona grossolana. Il Comandante lo aveva veduto la prima volta nel calore di una controversia nella sua luminosa sposizione della Fede Romana, innanzi ad increduli, e presso ad un viaggiatore agonizzante, ch'egli confortava contro i terrori della morte. Ed allora lo avea veduto rivestito di un sorprendente splendore; perocchè vedeva all'opera il soldato della celeste milizia, sfolgorante di entusiasmo, l'Angelo del Signore armato della spada della sua parola, in atto di atterrare la empietà. Aveva assistito alla trasfigurazione di quell'anima su' lineamenti del suo volto; ma ritornato allo stato abituale, il padre Gerord non offriva sulla sua fisionomia che un sol carattere, non facile a conoscersi al primo sguardo, quello della mansuetudine. A poco a poco il giovine Comandante notò la costante serenità della sua fronte, e nel considerarlo si sentì dominar dal rispetto per lui.

Quel frate, il cui pensiero si elevava più alto di quello del suo secolo, pel quale non vi era alcun segreto umano, sapeva soggettare il suo genio ai più piccoli doveri, ed alle scrupolose pratiche dell'ordine ond' era Guardiano. Aggravato di occupazioni, carico d'infinito cure nell'amministrazione della sua comunità, nella direzione delle coscienze, ne' travagli dell'educazione pubblica, nelle lotte della controversia, non parve mai impacciato; ogni cosa aveva il suo posto, e veniva a sua volta; nè impazienza, nè precipitanza nelle sue azioni. La pace del suo cuore traspirava fino nella dolcezza della sua voce, nella benignità del suo sguardo, e nel suo placido contegno. Lo studio del Crocifisso gli aveva rivelato, come a S. Domenico, una scienza suprema, donde egli traeva tale incanto di at-

e stirare la biancheria quando ne ha. Le stesse cure avrà per le vesti dei figliuoli se la età consente già ad essi il lavorare nelle manifatture. Ed oltre alla sua miseria ed allè privazioni di ogni sorta le sarà forza subire i capricci e le voglie assurde di un ubriaco, sopportarne coraggiosamente il malumore e le tenerezze forse più di quello nauseanti.

Se l'operaio delle grandi manifatture considerato minutamente ed esaminato individualmente non ispira che un mediocre interesse, la donna compagna della sua esistenza è degna delle sollecitudini di ogni anima onesta. In generale essa trovavasi infelice per forza, senza meritarlo e senza avervi per nulla contribuito. La sua pazienza laboriosa, e la stretta economia non varrebbe a preservarla dalla miseria. Condannata alle privazioni risente doppiamente i suoi mali per quelli dei suoi figliuoli; se non che a lungo andare l'abitudine del soffrire indebolisce la sua sensibilità. Per buona ventura mancando di coltura intellettuale non conosce che in parte il degradamento morale del marito. E questi non potrà sembrare altro ai suoi occhi che un uomo senza generosità il cui amore non resiste all'allettamento di una bottiglia di vino, un padrone burbero, testardo, il quale si piace volontariamente a perdere la sua ragione; e nondimeno o per timore o per abitudine o per bontà, lo soffre sino all'estremo.

Ahi quante di queste infelici ignorano qual occasione di sublimità potrebbero trarre dai loro dolori, e qual virtù dalla loro sommissione alla forza! Oppresse sotto il quotidiano incarco esse curvansi nella passività della impotenza e dello stupore, in vece di rialzar la testa, di volgere lo sguardo al cielo, di pensare alle promesse sublimi del Cristo verso i poveri che avran sofferto sperando ed amando.

L'abate Jourdan scorse a prima vista tutte le miserie che vi erano da consolare, i dolori da lenire; e stabili di colpire nel suo principio la cagione di questi mali.

CAPITOLO III.

La Chiesa.

Era un giorno di domenica, e l'aurora rischiarava appena i vetri splendidamente dipinti del tempio, e già il Curato si era messo ad orare innanzi al tabernacolo vuoto, e quando ebbe tutti spiegati gli affetti del suo cuore si levò per esaminare la chiesa.

Quel vecchio edificio avrebbe meritato ben altri cristiani. Lo stile n'era ardito ed acuto; gli archi slanciavansi da ogni parte a frecce ed a lance. Cordoni a denti, colonnette leggiere, grandi rosoni, delicati intagli, svelte archate, e trafori e bassorilievi a dovizia. La maggior parte delle statue di granito dalle forme ristrette stavano tranquille nelle loro nicchie capricciosamente circondate di fogliami, di angeli, di ignomi, di fiori, di salamandre. Al di sotto vedevansi ancora dei ritratti di cavalieri lorenese, con le mani giunte, preganti sulle loro tombe; poscia quà e colà delle divise teutoniche sulle pietre consumate. Questa basilica ignorata era nobile nella sua struttura; ed era uno di quei maravigliosi concepimenti che trovansi seminati lungo le rive del Reno come una evidente pruova della potenza di aggregazione del genio Cattolico. Nondimeno le meraviglie dello scalpello e della pazienza mal celavano allo sguardo la povertà delle mura; e quella nudità accusava la popolazione di Verdeuil d'indifferenza pel culto.

Sei candelieri di legno, una croce di stagno, ed una tovaglia rosicchiata dai topi formava tutto il parato dell'altare. Al di sopra della porta principale si elevava una tribuna di moderna struttura nella quale era un organo magnifico, preziosa offerta che un capitano di mare, nativo di Verdeuil durante una spaventosa burrasca aveva promessa in voto alla sua parrocchia se fosse giunto in salvamento col suo carico a Valparaiso. Tor-

nato all'Havre sano e salvo aveva scrupolosamente cercato in Alemagna il più rinomato organista, che mise tre anni in costruire il religioso strumento.

Durante quel tempo il capitano Perdigon al quale l'aria delle montagne produceva il mal di mare se n'era andato a fare, com'egli soleva esprimersi, un piccolo giro, nel quale ebbe opportunità di sentire gli organi di Livorno, di Buénos-Ayres, di Lisbona, e per ultimo di Marsiglia. Colà fu avvisato che si era compiuto il lavoro; partì in fretta, fu presente alla collocazione del suo organo, riconobbe la superiorità di questo sopra tutti gli altri del Brasile, della Spagna e dell'Italia; pagò di buon grado, non tenendosi però dall'osservare che per ugual prezzo avrebbe potuto costruire il più bel naviglio mercantile che avesse mai navigato per la coste di Europa. Poscia tornandosene così in fretta com'era venuto, fece il suo caricamento e veleggiò per Manilla, senza curarsi per nulla che v'era mestieri di una persona per far parlare quello strumento — E l'organo si stette muto, e tacque la sua possente armonia, e restò ignorato nel suo involucri di legno, come il diamante nel suo involuppo di terra. Nessuno lo avea ancora inteso, ed i più de' cittadini ne ignoravano l'uffizio; e l'organo e la tribuna formavano ai loro sguardi un'assieme inutile che chiamavano la *macchina* del capitano. E quando nella chiesa le giovani madri non potevano far tacere gl'irrequieti figliuoli, li minacciavano d'imprigionarli nella *macchina* silenziosa.

Avvisato dell'arrivo del nuovo Curato, maestro Cruchard, l'antico sagrestano andò ad offrirgli i suoi servigi. Questo maestro Cruchard era il pedagogo del Villaggio che aveva diritto di sferzare i ragazzi fin da tre generazioni. Dopo fatte delle umili riverenze al Curato corse col suo pesante passo a disporre i banchi e le sedie, ad aprire la sacristia, a cavar da un armadio un messale squinternato, due moccili di ceri, e a riempire le ampolle e poscia con un aria d'importanza si mise a

suonare a distesa con quanto aveva di forza. Il suono della campana da gran pezza dimenticato mise in movimento tutto il paese. — Le comari si chiamavano dalla strada alle finestre. — Ci è dunque venuto il nuovo Curato!, si diceva per le famiglie; e maestro Cruchard indovinando quel movimento, si afferrava alla corda e suonava, suonava lietamente, pensando che avrebbe avuto anch'egli la sua parte di gloria della giornata; e che a lui si dimanderebbero informazioni sul novello Curato, sulla fantesca di lui ecc. E di fatti ciascuno si proponeva di andare a vedere il novello pastore e tutti adempirono il loro desiderio.

Appena i due battenti della porta maggiore furono aperti tosto i banchi, le sedie, i gradini furono occupati; e quella che pareva una sete ardente della divina parola non era altro che una mera curiosità.

Ad un tratto si vide tutta quella folla agitarsi, ed un prete rivestito degli abiti sacerdotali, tenendo nelle mani il calice coperto dal velo uscì dalla sacristia. Si notò ch'egli era alto della persona, grave e dolce di aspetto. I suoi neri capelli si dividevano sulla pallida fronte e mostrava tutto al più quarant'anni. Nel fare innanzi all'altare la prima genuflessione per quindi posare il calice sul marmo consagrato e trovare nel messale la messa del giorno, mancò poco che non cadesse al subitaneo tuono della voce di maestro Cruchard, assistito da un antico caporale cieco e dai due suoi figliuoli, la cui voce acuta soverchiava aspramente i tuoni tremuli e cavernosi dei due vecchi. Quando il *Kyrie Eleison* fu scorticato fino alla fine, il *Gloria in excelsis* fu ripreso da uomini di buona volontà ma che non calmavano le orecchie poco assuefatte alla cacofonia.

Dopo l'evangelo il prete depose sull'altare la sua pianeta e preceduto da maestro Cruchard tutto gonfio di aver ripreso le funzioni di bidello passò in mezzo alla folla per salire sul pulpito che gemè sotto un peso da lungo tempo dimenticato.

L'abate Jourdan non aveva per anco scelto il

soggetto della sua prima istruzione, e trovavasi tutto ad un tratto a fronte del suo uditorio. Di un solo sguardo vide ch'egli era per parlare al liberalismo, alla indifferenza, ed alla irreligione. Sul banco del Sindaco messo a rimpetto al suo, un gruppo di bei signorotti ben vestiti e coi guanti lo aspettava a piè fermo. Questo era formato dal notaio, dal ricevitore, dall'eletto aggiunto, dai sopraindendenti della fabbrica, dall'ufficiale sanitario, da molti consiglieri municipali, a dirla in breve da tutti i dotti del paese. Ebbe il Curato una momentanea tentazione di abbattere l'orgoglio di quegli ignoranti filosofi, ma represses quel primo sentimento, cedette alla umiltà e parì ad un apostolo in mezzo a popoli infedeli, fidando in Dio attese ciò che gli sarebbe stato ispirato. E gli corsero alla mente queste parole: — « In qualunque casa entriate dite innanzi tutto, pace a questa casa. » — Ubbidi e volgendo su quell'assemblea un lungo sguardo pieno di tutta la dolcezza del suo cuore fece il segno della croce e pronunziò queste parole profondamente sentite:

« Fratelli, la pace del signore sia sempre fra voi. »

Questa semplice frase pronunziata con tutta la effusione di un cuore infiammato dalla carità commosse i più duri. E vi era una tale energia di verità in quei semplici detti, che scesero fin nel fondo delle anime. Ognuno si sentì disposto ad ascoltare e si fece un profondo silenzio.

» La religione della quale ho l'onore di esser ministro è la sola vera fra gli uomini. Tutte le superstizioni che percorsero la faccia del globo non sono che impotenti imitazioni o mostruose alterazioni del cristianesimo! — La sua luce è fonte di ogni saggezza e di ogni scienza. — Ed io annunzio queste salutari dottrine a quelli che le ignorano e le rammento a quelli che le dimenticano. Io vi parlo di un sol Dio in tre persone, della caduta dell'uomo per la sua superbia; della sua redenzione mercè il sangue di Gesù Cristo; e della eternità promessa in pena od in premio delle azioni di questa vita. Io

sono mandato ad insegnarvi l'adorazione della croce nella terra, il domma immutabile della chiesa cattolica, voce immortale dell'Evangelo, linguaggio infallibile che da diciotto secoli parla a tutte le generazioni !

« Questa istruzione richiederà dal mio canto alcune spiegazioni, un po di attenzione dal vostro. Ma di qual peso potranno essere le mie parole presso voi, dai quali non posso ancora esser conosciuto? Ah! se vi fosse dato leggermi in fondo al cuore! Se sapeste che chiamandovi miei fratelli io ne ho già tutti i sentimenti per voi; che io venni per amarvi e servirvi (perocchè il Figlio dell'Uomo non venne per esser servito ma per servire), e per vincere con la dolcezza il furore della ribellione contro l'autorità del vangelo; forse allora.... Ma la sola grazia che ardisco implorare oggi da voi è quella di ritornare nel tempio del Signore nel giorno che gli appartiene, e che almeno consentiate ad ascoltare una volta la esposizione della santa sua legge. E non ignoro io già le prevenzioni che vi parlano contro il carattere onde sono rivestito e conosco tutta la diffidenza che in voi desta il mio nome e la mia veste di prete; eppure non vi dimando che una sola grazia, direi meglio una sola giustizia, quella cioè di non respingermi prima di avermi inteso. Deh! non mi rigettate voi soprattutto che traete penosamente dalla terra la vostra sussistenza; voi che mangiate il pane quotidiano bagnato dal sudore della vostra fronte; voi che portate nella vostr'anima il peso di una segreta afflizione; voi le cui speranze furono deluse; voi che avete sofferto la perfidia e l'ingiustizia, non iscacciate da voi, senza prima giudicarlo, il ministro del Dio degli afflitti e dei poveri.

» Il Redentore della umanità Gesù Cristo nacque nei rigori del verno in una stalla; visse oscuro, ramingo; fu calunniato, insidiato, tradito da uno dei suoi amici, dato in mano ai carnefici che il confissero in croce. Eppure egli era venuto a portare nel mondo la luce e la verità! I suoi concittadini

senza volerlo conoscere lo condussero infamemente a morte, ed il preferirono anche ad un omicidio. O fratelli miei non vogliate imitare i giudei condannando un povero prete il quale non può fare altro che ripetervi i sublimi insegnamenti del Figliuolo dell'uomo! »

Così parlando la sua voce tremava, la sua fronte esprimeva una nobile tristezza e dai suoi sguardi pareva versare sull'assemblea un'effluvio divino di dolore e di amore: tutti stettero per gridargli: Non parlate più, ma seguitate a guardarci come ora fate.

Egli continuò ad esporre loro le sue intenzioni ed a giustificare umilmente la sua venuta.

» Credete voi che sia superfluo dimostrare all'uomo che soffre sulla terra il premio che gli spetta in una patria migliore? Io ardisco dimandarvelo sul vostro onore e coscienza! Quando le passioni sfrenate agitano la vostra gioventù; quando false ambizioni vanno logorando la età matura; quando per un palmo di terreno o qualche rigagnolo di acqua l'odio accendendosi fra voi tiene agitati i magistrati e desta litigi e calunnie; quando si attenta all'onore ed alla persona, e la vostra avida cupidigia tien d'occhio la eredità di un parente che tardi troppo a morire; credete voi inutile che almeno per intervalli si levi nel paese una voce per temperare la irritazione di queste passioni, rammentandovi che la vita non ci appartiene, che tutti quaggiù siamo viaggiatori e che il superbo milionario non porterà seco nella fossa un quattrino di più dell'ultimo lavorante? ... » Quando egli ebbe detto ciò ritornò all'altare in mezzo a un lusinghiero bisbiglio a mala pena represso dalla riverenza del luogo. E il cinguettio era soprattutto più vivo al banco del corpo municipale. Quel gruppo di azzimati che per ordinario parlava di raccolta, di rendite, di caccia, di bestiami, o raccontava novelle galanti, s'intratteneva allora del predicatore, e pareva che sedessero non in chiesa ma al loro *Caffè della Scimmia che trinca*. Il rumore si era fat-

to già scandaloso quando ad un tratto cessò per una Signora che volgendosi indietro aveva slanciato uno sguardo sul banco. Doveva ella godere di una ben'alta considerazione, perchè le si concedesse tosto ciò che si era ricusato a Dio. Giunto il Prefazio molti furono allettati da quella voce misteriosamente velata che cantava sul tuono antico le parole della Liturgia.

Dopo la messa maestro Cruchard aprì tutte le porte per lasciare più presto uscire la gente, e quindi per prender più presto il suo posto alla tavola del Curato. Ma l'abate Jourdan faceva da se solo il suo frugale desinare, nè la serva teneva commensali con grande rincrescimento del vecchio pedagogo il quale ingrognato e maledicendo la spilorceria del secolo s'incamminò di mala voglia verso la sua casa.

CAPITOLO IV.

La prima visita.

§. 1.

Nel dopo pranzo l'abate Jourdan mise il suo mantello di cerimonia, appiccossi al petto la croce di ufficiale della legione di onore, ed uscì per far visita al Sindaco, il cui umore e maniera di pensare gli erano sconosciuti ma che pure era tal'uomo del quale voleasi far conto; — visita inevitabile, bisogna importantissima dalla quale dipendeva forse la sorte della sua vita, e dello scopo al quale la dedicava.

Dimandò della strada a un figliuolo che selvaggio e villano fuggì via senza volergli rispondere. Quai genitori! pensò il Curato. Allora si rivolse ad un tal che passava, il cui pastrano di color blu, accuratamente nettato, le scarpe lucide, il portamento dritto e fermo indicavano le abitudini di chi sia stato una volta militare. Ed oltre a ciò portava sul petto un piccolo nastro già stato rosso. Costui retrocedè guardando fiso il Curato come se voles-

se risovvenirsi di qualche cosa, e di subito scoprendosi il capo sciamò: - « No che non m'inganno, voi siete il mio Comandante! Io era nel secondo del Genio, primo battaglione. » Il prete gli sorrise con benevolenza, lo prese per mano e lo abbracciò affettuosamente. « Non mi dite il vostro nome, o veterano, chè sto per ricordarmene ... voi passaste sergente a Dresda, foste decorato a Smolensko, e vi chiamate Tambone. - Ai vostri ordini, mio Comandante. Chi m' avrebbe detto quando ci lasciammo nel congedo che m'ebbi alla Loira, di trovarvi fra i preti. La non mi entra in capo; ma basta voi siete sempre lo stesso maestoso uomo ed anche questa mattina avete parlato come un Ispettore alle riviste: io stetti lì lì per piangerne come un vecchio imbecille. Non fo per dire io aveva ben quà (e qui si picchiava la fronte) qualche cosa che mulinava, qualche cosa come un' idea, ma che? Sotto la veste bianca (Tambone accennava al camice) io non vedeva la decorazione; altrimenti....

» Potreste voi, caro mio, indicarmi la casa del Sindaco? - Subito mio comandante: eccomi ad accennarvela, diss'egli caminando; egli però non vi è; ma vedrete la moglie che ne vale quattro benchè molto delicata. È la più eccellente donna che io mi abbia veduto a Mosca, a Cadice, per tutta la Francia ed altrove; proprio un angelo sceso dal cielo. Gnaffe! senza di lei, nel passato inverno mia moglie avrebbe fatta la sua tappa per l'altro mondo; io son maritato mio Comandante a segno che ho messi su tre bambocci cattivelli e lesti come conigli. La febbre le aveva messo in corpo tal nausea che niente le piaceva; e faceva il muso torto fino alle trotte, alle pernici, e voleva e dis voleva. Il mele, le confetture, le mandorle inzuccherate, tutto prendeva a schifo, sicchè non sapevamo più ove dare del capo. Io poveretto ne era sulla corda; e alla fin fine andai a dirlo alla Signora del Sindaco perchè quando si tratta di poveri e malati, non c'è altri che lei a cui rivolgersi. E la Signora venne e le contò tante belle storielle che la misero di buon umore;

poscia si diè a farle colle proprie mani una ghiottornia che mise al forno essa stessa e la indusse a gustarla dicendole: « Domani vi sentirete bene. » E alla domane ella andava sola come una zitellona. — Di quì, mio Comandante, arriveremo più presto. »

Si tennero lungo il muro di un grande giardino.—« Conoscete da vicino il Sindaco? disse il Curato.—Così,così, rispose Tambone, ammiccando con l'occhio da uomo d'importanza, e se non vi spiace mi prenderò la libertà di accompagnarvi. — Anzi mi farete piacere mio caro amico. — Gli è vedete, mio caro Comandante, che io son nato proprio a Verdeuil, figlio del paese; che vi pare! proprietario, sotto uffiziale in ritiro con pensione e decorazione, conosciuto e rispettato da tutti e me ne vanto. Vado spesso in casa del Sindaco e fo parte della sua società. » E in ciò dire alzò un poco più il suo nero collare chiudendo con sussiegua il suo pastrano. Di fatti unico legionario del suo Comune, benestante e consigliere municipale, Tambone godeva di quella stima conceduta da tutt'i cittadini ai militari che dopo avere bene incurvato la loro gobba tornano in paese con qualche danaro, qualche ferita o reumatismo e col nastro rosso. La sua opinione era anche tenuta in gran conto nelle deliberazioni municipali e nel *Caffè della Scimmia che trinca*.

Arrivati alla estremità del muro videro una casa stretta che aveva solo tre finestre alla facciata, ma alta, e la sola della contrada che fosse in ogni anno imbianchita colla calce. Due battitoi ben dorati ornavano la porta di legno di quercia levigato. Nell'entrare, una doppia fila di sacchi di grano ingombrava i due muri del vestibolo nel quale il pomo brillante della balaustrata e la lanterna della scala attestavano la estrema nettezza e l'agiatezza di quella dimora.

Una serva pienotta ricevette i visitatori e gl'introdusse nel salone del pian terreno che metteva sur un giardino disegnato con eleganza e con som-

ma cura coltivato. — « Il padrone è in campagna: ma la signora è per discendere; adesso sta col suo figlioccio, col signor Marchal notaio, e col medico che vengono qui a pranzo ogni domenica: permetteteci che vada ad avvertirla. » Il parato del salone era di colore azzurro; sul cammino era un orologio e due ricchi vasi, e fra due quadri della scuola del Murillo eravi un piano-forte con suvvi un libro ancora aperto.

La signora di Fonbelle era una di quelle anime solitarie che si elevano troppo alto, come i fiori delle montagne, per essere molto spesso comprese nella nostra valle di lagrime. Da molti anni la freschezza del suo colorito naturalmente pallido si era dileguata. I dolci incomodi della maternità incavando leggermente le sue guance facevano sporgere fra le sue tempie la fronte. Nondimeno il suo volto era di quelli su cui gli anni lasciano appena e lentamente le loro tracce, tanto la bellezza morale vi signoreggia, tanto vi si riflette sovente la luce interna! I suoi lineamenti offrivano una purità di disegno notevole ed il candore del carattere e la finezza dello spirito si univano armoniosamente nello sguardo animato e nella espressione del sorriso. Il lucido dorato dei suoi capelli accresceva l'azzurro dei suoi occhi. La sua voce armoniosa era accompagnata per certe parole da una incantevole pronunzia; e il suo modo di vestire si distingueva per la semplicità del gusto. Malgrado l'attività dei suoi lavori domestici e delle sue cure al letto degli ammalati, le mani non avevan perduto nulla della loro forma profilata e di quel liscio che rivelano la nobiltà del sangue.

La sua persona piccola e gracile ne annunziava a prima vista la delicatezza della complessione; ma quella donna così gracile e piccolina sapeva ad un bisogno diventar grave e maestosa. La energia del suo coraggio si univa alla lealtà del cuore per levarsi in difesa dell'onore e della verità, dei suoi amici e degli assenti, contro ogni maniera d'insulto. Nelle sue continue relazioni della famiglia ado-

perava grande intelligenza per mostrarsi giusta verso tutti; dignitosa senza orgoglio; buona senza debolezza; massaià sebbene generosa, molto accorta nel dispensare i suoi benefizi; sposa e madre cristiana, compiva rigorosamente tutti i suoi doveri. Ed in compenso i ricchi ed i poveri di tutto il paese la rimuneravano con ugual tributo di venerazione, i suoi servi e fittaiuoli faceano a gara per prevenire i suoi comandi, e questo amore la cingeva di un'aureola di pace e di felicità benedetta dal cielo.

Ma la signora di Fonbelle aveva un difetto che in tutt'altra persona avresti chiamato virtù; e questo era una umiltà che le impediva di credere al suo ascendente sugli altri ed alle simpatie degli altri verso di lei. Piena di costanza nelle sue affezioni, dubitava sempre che non si facesse altrettanto a suo riguardo. E questa sua troppo grande severità per se stessa la metteva in timore, non appena vi scorgesse una intenzione personale, fin di quei motti arguti che corrono sul labbro in una conversazione. Avresti detto ch'ella temesse che l'anima sua, specchio di purità, si appannasse al soffio dell'amor proprio. Quanti casti misteri in quel cuore angelico! quanti invisibili dolori, e come il suo pudore si adontava alla menoma puntura di adulazione. E quindi se prevedeva un elogio l'avresti veduta volgere altrove il capo o raccogliersi in se stessa, come l'erba sensitiva all'avvicinarsi di una corrente elettrica. Faceva il suo meglio per meritarsi lodi, ma era schiva di ascoltarne la espressione, e gemeva sotto l'ammirazione che aveva destata, come la rosa persiana si curva sotto il peso dell'insetto alato attirato dal suo profumo.

Come può prevedersi, simiglianti occasioni non erano frequenti nella sua vita. Solo alcuni esseri simpatici l'avevano indovinata o compresa nel suo soggiorno a Nantes e a Besansone; perocchè a Verdeuil nessuno era in grado di poterla apprezzare, nè nelle sue speciali qualità, nè nel suo assieme. Tutti limitavansi a tenerla in onoranza perocchè

a vederla si sentivano compresi da rispetto; e l'amavano perchè non si poteva fare altrimenti.

Lo strascico di una veste di seta al basso della scala annunziò la Signora, e i due convitati per curiosità le avevan tenuto dietro.

La signora di Fonbelle si mostrò, nè sapremmo descrivere la nobile benevolenza de'suoi sguardi e la dolcezza del suo sorriso. Nel modo come presentossi, e come salutò, l'abate Jourdan riconobbe fin dalle prime l'uso del gran mondo e la educazione la più distinta. Il suo portamento e i suoi più piccoli gesti rivelavano quella semplicità aristocratica, complesso di ogni eleganza, innata e cresciuta naturalmente in alcune donne e che non si acquista con la imitazione. Eppure la signora di Fonbelle non era stata allevata nel Sobborgo San Germano, perchè non era stata mai a Parigi, e non conosceva che i saloni di Nancy, di Metz e Besansone, e senza che ella stessa il sapesse era come per istinto perfetta.

Quando si furon seduti, — « Signor Curato, dis's'ella, voi siete venuto in un paese assai infelice e tutti noi ve ne sappiamo infinito grado. — Ah! Signora io non vi ho merito alcuno. Poteva mai resistere ad una lettera così commovente? Quando vi avrò detto che ebbi la felicità di leggerla avrò giustificata la mia presenza a Verdeuil. » — A queste parole la signora di Fonbelle non poté tenersi dall'arrossire. Come mai indovinava egli che la lettera segnata soltanto del suo nome di battesimo, cioè di Adelaïde, fosse stata da lei scritta? Alla espressione di bontà e di carità dipinta sui lineamenti della signora di Fonbelle l'abate Jourdan aveva riconosciuto con certezza la protettrice degli infelici e nel tempo stesso la supplicante che reclamava un prete per quella miserabile popolazione. Questa scena fu rapida e muta come il baleno. — « Gli è che noi abbiamo tanti bisogni, signor Curato, e vi è qui sì poca religione! ella riprese. — Qui come altrove, disse di un tuono leggiero il signor Marchal, è una cosa passata di moda; ma intanto le

persone che meritano rispetto sono rispettate dovunque signor Curato. — Il mio figlioccio è uno spirito forte. Se egli non fosse notaio e quindi sostenitore del pacifico possesso, l'avremmo veduto tornar da Parigi con la giubba alla sansimoniana e coi mustacchi repubblicani. La sua divisa è il progresso. — Voi me ne rubate la metà, mia bella madrina: « Progresso e libertà »; perocchè senza libertà non può sussistere nulla. Se io dichiaro il cattolicesimo una forma già vecchia gli è che è ostile al progresso e necessariamente liberticida. Me ne duole pel signor Curato, ma si è dato a difendere una causa perduta.

— Oh voi state molto male, disse agitando la testa e con un tuono magistrale l'uffiziale sanitario. Voi morite di asfissia per mancanza di aria, non avendo potuto assuefarvi alla novella atmosfera del secolo. Del resto ogni cosa ha la sua fine, e si muore anche per vecchiezza. Il centenario si muore di decrepitezza, perchè il suo apparato respiratorio non può più facilmente eseguire le sue funzioni, perchè una insensibile ossificazione arresta il suo movimento. Dite lo stesso del cattolicesimo. Esso fu una istituzione vigorosamente stabilita, e bastò a moltissime generazioni, ma la sua ora è finalmente suonata e noi abbiain mestieri di una religione razionale che possa rispondere allo spirito costituzionale e progressivo del tempo. — Vi dimando scusa, signor Curato, questo è un aguato nel quale non sono affatto loro complice, disse la signora di Fonbelle. » — L'abate Jourdan sorrise con una maliziosa finezza. Era per attaccarli con l'ironia, arme terribile fra le sue mani, ma si ritenne, non pure per risparmiar il loro amor proprio, ma per vincere quella tentazione così contraria al carattere evangelico.

« Signori, rispose egli con una piena franchezza, son costretto a confessarvi la mia sorpresa di trovarvi così lontani da questo progresso del quale parlate. Ei sarebbe al presente nella classe de' dotti così disdicevole di affettare incredulità, quanto nel

visitar Ginevra l'andare a prostrarsi coi commessi viaggiatori innanzi alla parrucca e al bastone di Voltaire a Ferney. Voi dite che il cattolicesimo è in fin di vita perchè teme la luce? Ma di grazia percorrete la storia! quando mai troverete ch'egli inceppi la scienza e la immerga nelle tenebre della barbarie. Percorrete la storia! Chi ci ha fatto conoscere l'Asia? Chi ha sparso in Europa le scienze e i tesori dell'Oriente? Chi formò le nostre biblioteche? Chi fondò nelle Gallie e nella Germania quelle basiliche la cui costruzione fa sembrar nani i nostri monumenti? Chi fondò i lazzeretti, gli ospedali, le case di asilo e di rifugio? Chi costruì ponti, scafe e strade. Chi dissodò i terreni macchiosi, le lande, e quindi accrebbe le popolazioni? Chi ha prodotto Michelangelo, Raffaello, Dante, Tasso, Galileo, Newton, e tante altre sublimi intelligenze? . . .

La Musica, la Scrittura, l'Architettura, la Meccanica, la Clinica, la Fisica, la Filologia, la Navigazione, tutte le arti, tutte le scienze han tratto dal genio cattolico o la loro ispirazione o il loro svolgimento. « Il filosofo sconosciuto » Saint Martin ha osservato che tutti i grandi navigatori furono cattolici, e se Cristoforo Colombo ci mise in relazione col continente Americano chi ve lo spinse? Un dotto che presentava come lui l'infallibile esistenza di quel continente, un povero monaco superiore di un convento di francescani nell'Andalusia, Giovanni Perès de Marchèna. Egli solo rafferma le speranze del navigatore da tutti scoraggiato; e con la mira di chiamare al cristianesimo que' popoli ignoranti, gl'infuse quella perseveranza che invincibilmente trionfa.

A queste parole il sotto-uffiziale fece una ciera come se dicesse: — « Vedi un pò che cosa è il primo battaglione del secondo del genio! Eccoti in rotta questa marinaglia! » — Il notaio si teneva in silenzio.

« Eppure riprese il medico noi vediam tutto giorno delle conversioni al protestantismo. — Citate

un fatto, nominate una persona indipendente che abbia abiurato il cattolicesimo: vi sfido, signori, di citarmene tre esempi in trent'anni. Forse voi confondete, ed avrete inteso parlare de' protestanti entrati nella chiesa romana, e di fatti il numero ne è così grande che non si può tutti annoverarli. Citerò, se così vi piace alcuni nomi. Tralascio le famiglie principesche, il Duca di Sassonia Gota, parente del Re d'Inghilterra; il principe Eduardo di Schoembourg; il Conte d'Ingenheim, fratello del Re di Prussia; il figlio del Gran Duca di Assia-Cassel; il figlio del Gran Duca di Meclembourg, Federico-Ferdinando, Duca di Vestfalia e sua moglie sorella del Re di Prussia. Voglio parlarvi solamente di professori ed artisti; Schnorr de Carolsfeld, pittor celebre che ho conosciuto personalmente; Geraldo de Kugalehen pittore di storia (assassinato a Dresda); la signora Tieck con due sue figlie; Pilat; il letterato Adamo Müller con tutta la sua famiglia; Werner Consigliere aulico e Segretario generale della guerra in Prussia; Federico e Cristiano Schlosler, l'uno pubblicista, l'altro professore a Bonn; M. de Bukendorf, direttore della pubblica Istruzione a Berlino; Carlo Fleischer, letterato; Frenderfeld, pastore; Woltz, Predicatore a Carlsruhe, l'illustre Carlo-Luigi de Haller, membro del consiglio sovrano di Berna; i signori de Castelberg e de Joux, presidenti del Concistoro, l'uno a Glantz nella Svizzera, a Nantes l'altro; i signori Laval, pastore e Paolo Latour, presidente del Concistoro; Giorgio Chamberlogne, professore dell'università di Cambridge; Gaches, Giudice al Tribunale di Vigan; d'Aldebert, giudice al Tribunale di prima istanza di Nimes; il grande artista di Lubeck, Overbeck. Io non vo' dir nulla delle quotidiane, e più frequenti conversioni dei Giudei, perchè piglierei troppo vantaggio; ma mi son limitato ai protestanti vicini della Svizzera. Non ho parlato affatto del Nord dell'Europa, dall'Olanda sino a Pietroburgo. Non ho ricordato che l'ultima gazzetta Evangelica di Berlino osservava che a Dresda

Dresda, gridò Tambone, dove, signor Comandante, mi deste i galloni d'oro. » Questa subitanea esclamazione spiegò alla Signora di Fonbelle e ai due invitati la presenza di Tambone e le sue relazioni anteriori col curato. — Silenzio nelle file, disse costui volgendo per ischerzo uno sguardo militare al sotto ufiziale.

— Eravamo rimasti a Dresda, ripigliò gentilmente la padrona di casa, scontenta di quella interruzione. — Sì a Dresda ove un secolo fa non vi erano che centocinquanta cattolici, ed al presente ce ne ha novemila. Non è molto un giornale di Lipsia, l'Eremita, annunziava la conversione di tre professori al cattolicesimo. — Ma in Inghilterra, patria della civiltà e del progredimento, la deve andare ben tutt'altrimenti, disse Marchal, con una grave importanza. — Oh! quanto all'Inghilterra io non ne facevo motto in grazia vostra, Signori; ma dappoi che la mettete in campo, sappiate che nel giorno in cui il figlio di Lord Spencer entrò nella Chiesa Romana venti protestanti hanno abiurato il culto paterno, e nient'altro che a Wolverhampton, ventisette protestanti vennero a pregarlo di volerli istituire. Da ultimo per dir tutto in breve, la società biblica riunita straordinariamente a Bath ha risoluto di combattere i progredimenti del papismo da lei dichiarati *spaventevoli* e di fondare a Glasgow una biblioteca protestante ed una cattedra di contro-versia (1).

— Può darsi che per effetto d'intrighi della Camarilla siansi operati a Londra certi effetti di rumorose conversioni, ma in compenso negli Stati uniti il Cattolicesimo è stato per sempre estirpato. — Negli Stati uniti, Signore, la Provvidenza si compiace di abbattere la superbia de' sofisti. Non sapete voi che già vi si sono fondate dodici diocesi? Che dodici vescovi ed un arcivescovo han preso possesso colà della

(1) Vedi a tal proposito il *Morning-Herald*, il *Wexford Evening-Post*, e *Rosselly de Lorgues* il Cristo al cospetto del secolo.

loro sede? Sentite un pò questo fatto e traetene voi stesso le conseguenze: il vescovo di Cincinnati che entrando nel suo distretto non vi trovò sulle prime che sette famiglie cattoliche, ebbe prima di morire la consolazione di contarvi QUARANTAMILA credenti. In sulle prime ebbe solo la cooperazione di due preti, e ne ha lasciato trentadue. Che più? quando Ohenwick missionario dell'Ohio, fu nominato, tre anni or sono, vescovo, questa diocesi non aveva che un prete ed una piccola cappella di legno; ed oggi vi sono undici chiese, delle quali sei fabbricate di pietre e di mattoni, quattordici preti, un seminario, varie scuole di giovinette, delle religiose domenicane, e delle suore della carità. A Tiffin Contea di Séneca a Norwolk, Contea di Huron sono stati testè terminati alcuni tempi cattolici. Assieme alla Chiesa s'istituiscono scuole in cui le tribù selvagge sono invitate alla istruzione cristiana. Ed hanno del pari i nostri religiosi alcuni stabilimenti presso gli Ottawas, presso i Menomonis, fra i Paulotounis. I Vinebagos i Chypewais, i Kikapous implorano ad alta voce la presenza dei nostri preti; e per soddisfare alla loro sete della divina parola i padri liguorini han fondato una missione nella baia Verde. Un'altra missione è stata stabilita presso il lago Superiore, ed a Sommerset le religiose presiedono alla istruzione delle famiglie protestanti. Un protestante di Mobile ha fatto donazione di un terreno per la erezione di un piccolo seminario. A Stubonville sull'Hoio molti protestanti han fatto per sottoscrizione una donazione di un terreno per un tempio cattolico. Al porto Santa Maria hanno offerto essi i primi la loro quota per una nostra chiesa; e le abiurazioni si vanno tutto di moltiplicando; e non più timidamente ed alla spicciolata, ma a famiglie, a quartieri, come nella Contea di Guernasey, ed a Zaneseville. Finalmente per dir tutto in una volta, a Mouroé trovandosi il pastore solo alla sua predica, il suo gregge intiero essendosi riparato sotto la verga pastorale del cattolicismo, s'intese trascinar dall'esempio, e toccò

dalla grazia fece la sua abinrazione ed entrò negli ordini sacri della gerarchia romana. Quì vi ebbe un momento di silenzio. L'ufficiale sanitario ridotto agli estremi guardava in alto per trovare una risposta ed il notaio guardava la punta dei suoi stivali con un dispetto visibile. La signora di Foubelle che per fede e per ispirito consentiva col degno pastore, non si avventurava nè a parlare, nè a sorridere temendo di ferir troppo i vinti. Il solo Tambone ora tutto si ringalluzziva, ora si affondava nella sedia a bracciuoli con una ciera presuntuosa, e soddisfatto di veder tutto l'onore della discussione rimasto all'arma del Genio.

— « Voi possedete la scienza del vostro mestiere, signor Curato, disse finalmente l'ufficiale sanitario, e siete pronto al combattimento ed armato di tutto punto; ma lasciam da parte le conversioni e la credulità volgare. Il fatto è che quando si è riuscito a far credere Chrishua, Chrison o Cristo, se così vi piace, per una incarnazione divina, la stampa non era ancora conosciuta nè vi era giornali. Credereste voi mai di persuadere agli uomini dotti la esistenza reale di un uomo così nominato? Non si sa forse (e qui abbassò la voce con un tuono di mistero) che il Cristo e i suoi dodici apostoli sono valori simbolici, figure astronomiche, e che Cristo rappresenta il sole, e gli apostoli i segni del Zodiaco? L'Abate Jourdan lanciò uno sguardo pacato al medico: — « Sì, Signore, sappiamo che Dupuis ha osato, e pronunziò più vivamente questa parola, di scrivere una tale inezia nella sua *Origine dei culti*, ammasso di congetture delle quali ridono molto oggidì i nostri giovani studenti. Ma ciò ch'egli dice di Gesù Cristo voi potreste dirlo del pari a buon dritto di Carlo Magno e dei dodici pari! Ed io voglio concedervi che nostro Signor Gesù Cristo non sia altro che un segno algebrico di astronomia; ma allora dovrete consentirmi che Napoleone non abbia di fatto esistito e che egli pure sia una denominazione algebrica nella storia. — Questa sarebbe curiosa!, sciamò allora la Signora di Foubelle, avan-

zando la sua sedia. Il notaio aprì tanto di occhi, Tambone metteva più innanzi la testa.

« Quel che voi chiamate Napoleone non è stato mai un uomo, sibbene una effigie del sole e se ne trova la storia scritta da più di tremila anni. La vita di Apollo è la biografia dell'Imperatore. Ponete ben mente che innanzi tutto il suo nome significa appunto Apollo. Lo dicono nato in un'isola e da una donna chiamata Letizia; val dire l'allegrezza, l'aurora che precede il sole. Gli si danno quattro fratelli cioè le quattro stagioni; e tre sorelle ossia le tre grazie; due mogli come Apollo, ed al pari di Apollo da questo doppio imeneo non ebbe che un sol figliuolo. Gli antichi lo chiamarono Oro e noi Re di Roma. Egli comandava a dodici marescialli in attività, i dodici segni del Zodiaco e a quattro fissi, i quattro punti cardinali che stanno fermi. Per ultimo egli disparve nella immensità dell'Oceano, e Sant'Elena è il palazzo di Teti. Gl'inglesi che lo custodivano, figliuoli delle onde e che chiamavansi Re del mare non erano altro che i Tritoni. Ed ora in buona coscienza credereste voi che Napoleone sia una pura rappresentazione eliaca (1)? »

L'ufficiale sanitario abbassò la testa, Marchal non fiatava, il bravo Tambone che non capiva più niente lo guardava alteramente; e madama di Foubelle guardava or l'uno or l'altro degli astanti le cui fisionomie movevano a riso.

« Ebbene, signori, aggiunse il Curato, se di qui a mill'anni saltasse il ticchio ad un furfante di scrivere ciò che vi ho detto io, col debito corredo di note e commenti etimologici, sarebbe tenuto per un genio ammirabile, e i suoi contemporanei farebbero le meraviglie sulla imbecillità dei popoli che avevano creduto tanto alla buona che Napoleone fosse il generale Bonaparte nato in Corsica, profondo strategico, ed impareggiabile amministratore. — Eppure dite bene, selamò il notaio piegando le

(1) Si è pubblicata ad Angers una spiritosa operetta su questo curioso paragone.

braccia e guardando il prete con rispetto; il medico poi era rimasto tutto sbalordito. — Eh! sì gli è vero; alcune puerili congetture eccitano la curiosità, seducono gli animi, laddove verità sublimi rimangono inosservate sotto i nostri stessi sguardi. — Oh queste cose sono negate da questi signori, gridò vivamente la signora di Fonbelle, il che torna ad essi più comodo; sono positivi, aggiunse con un sorriso dolce e malizioso, e non ammettono niente di soprannaturale ed allora niente è per essi soprannaturale. » — Il suo sguardo pareva interrogare il Curato, che rispose: — « Vi ha tali fatti alle volte che sembra procedino nell'ordine naturale dell'esistenza quando in vece sono providenziali; ed intorno a noi accadono avvenimenti soprannaturali ai quali non poniamo mente. — Come si fa a sapere che essi siano soprannaturali? — Con considerarli. — Potreste di grazia compiacervi darcene un esempio? diss'ella. — Volentieri signora: la croce che voi vedeste questa mattina nella messa è una cosa soprannaturale. — Eccone? — Ora ve lo dimostrerò.

« Secondo l'antico sistema, la giustizia per privilegio tagliava il capo ai nobili, impiccava i plebei ed arrotava il popolaccio delle pubbliche vie. Se a quei tempi qualcuno avesse condotto il vostro avo al luogo del supplizio e gli avesse detto: « Ecco lo strumento d'infamia e di dolore, la RUOTA! Questo segno d'infamia diverrà lo stemma della redenzione e dell'impero, l'insegna della nobiltà e dell'onore, il simbolo della pace e della clemenza. Questa effigie esecrabile sarà posta dai re sui loro diademi, dai conquistatori sui loro gloriosi stendardi, dai naviganti sulle loro bandiere; si vedrà brillare sul cimiero dei grandi, sulle cupole dei palagi e dei duomi, sulle ruine delle nostre chiese: si fonderanno magnifici tempi ove i sovrani e i principi delle nazioni verranno ad adorar la RUOTA ». Il vostro nobile antenato non avrebbe creduto matto colui che così gli parlasse? E se più tardi voi, o signora, vedeste cogli occhi vostri lo strumento di

dolore e di vergogna esposto alla venerazione dei popoli, non trovereste soprannaturale cotesto sconvolgimento delle idee più radicate e dei sentimenti i più naturali presso gli uomini? Non comprendereste voi che questo orribile supplizio sia stato adoperato in qualche dramma sovraumano? Ebbene ciò che ho supposto per la *ruota* si è realmente avverato per la *CROCE* . . . !

E di vero la *CROCE* fu anche più ignominiosa; perocchè per iscellerato, parricida o sacrilego che un romano diventasse, la sua qualità di cittadino lo salvava dalla infamia di questa morte; e solo i banditi senza patria, gli schiavi delinquenti, gente posta fuori della legge, soggiacevano agli orrori di quella pena. Questa sorta di patibolo ispirava tanto ribrezzo che la più grave ingiuria con la quale si fosse voluto ferire l'animo di uno schiavo era la parola che accennava cosiffatta ignominia: « *Furcifer* o *crucifer*. » che significavano *Porta-Croce*; perocchè lo sciagurato condannato a tal supplizio doveva per maggior dolore portar egli stesso la croce fino al luogo della esecuzione. Ed ah! che a tale spietato costume il nostro Redentore dovè del pari soggiacere! Sì i Cesari che nell'abominevole abuso del loro potere passarono a rassegna tutti i generi di distruzione e di vituperio contro la specie umana; quei *divini* imperatori che mandavano un cerusico ad aprire le vene e un centurione a tagliare il capo a quei patrizi venuti a noia alla loro *eternità*, non avrebbero mai fatto portar loro una croce; ed il pensiero di una così atroce umiliazione non avrebbe potuto sorgere nella mente dello stesso Nerone, tanto era profondo l'orrore di quel supplizio. Eppure son trascorsi sedici secoli dacchè quel simbolo odioso, diventato l'emblema della potenza, della nobiltà e della immortalità splende sulla capitale dell'universo romano; ed ora ridete con Voltaire de' due bastoni incrociati! »

Il medico ed il notaio che non avevano sino allora considerato il cristianesimo sotto il suo verace

aspetto, e si erano affrettati a discendere in sala per giudicar più da vicino il nuovo arrivato, si trovavano umiliati ed impacciati innanzi a quest'uomo il cui aspetto tranquillo indicava la modestia che nasce dalla superiorità e dalla coscienza di una buona causa. La signora di Fonbelle non poteva starsi dal godere del predominio che ad un tratto l'ecclesiastico prendeva su quei presuntuosi increduli. Quando ei si levò scusandosi sulla lunghezza di questa prima visita, quei signori gli fecero mille sperticati saluti secondo l'uso dei piccoli paesi e l'accompagnarono cerimoniosamente fino al limitare della porta d'ingresso. Il sergente che usciva col suo comandante, volse loro uno sguardo sardonico borbottando fra'denti: — « Tornate speso, marmaglia, a pigliarvela col secondo del genio ! Quando la Ilnea avrà bavaro e mostre di velluto nero, allora non dico di no; può darsi che fossimo spazzolati, menati e rimenuati come quei cani di austriaci; ma fino allora, al vostro posto e quieti. »

§. 2.

Era suonata l'ora di vespro, momento penoso per l'abate Jourdan. Questa cerimonia tanto inferiore all'augusto sacrificio, trascurata da un gran numero di fedeli, intieramente dimenticata in alcune parrocchie di villaggio, fa d'uopo che sia accompagnata dalla melodia del canto e che tocchi per mezzo dell'udito le intelligenze non use alla salmodia latina. Ei prevedeva i miserabili canti che dovevano accompagnare i vespri a Verdenil segnatamente nelle domeniche in cui non si finivano col *saluto*. Il caporale cieco e i due suoi figliuoli avevano di nuovo preso bravamente il loro posto sulla tribuna. Un vecchio sarto lo sosteneva con la sua voce falsa del pari che fragorosa. Cruchard teneva l'incensiere e tratto tratto cercava di cacciar via un cane che saltellava nel coro. Dopo il *Magnificat* fece la questua nella sua guantiera di stagno, il cui prodotto netto ascese alla somma to-

tale di cinque centesimi, e questa moneta veniva dalla casa del Sindaco per mezzo della sua domestica. Era davvero uno spasimo l'ascoltare quella confusione di grida contrarie e discordi. La voce del Curato cercò invano di levarsi su quel frastuono ed invece vi si perdeva, sicchè finì col pregare appena colle labbra tanto era grande la sua preoccupazione.

Terminati appena quei sciagurati vespri Cruchard annunziò al Curato la visita del consiglio di fabbrica e tosto si avanzò con passo mal fermo un gruppo di persone vestite in gala, con cravatta bianca, con le mani di una nettezza ambigua, i quali salutarono molte volte, senza però declamare uno di quei discorsi composti perloppiù in simiglianti occasioni come un tranello e da molti complici. L'abate Jourdan pose fine al loro imbarazzo e li fece desistere dalle loro inflessioni dorsali, rivolgendosi ad essi in cortesi parole, che tosto ripresero il loro fare a segno tale che dopo alcuni minuti avevano già parlato del Sindaco, del suo aggiunto, del notaio, del ricevitore, del medico e soprattutto del loro confratello assente, il tesoriere della fabbrica, uomo rispettabile e degno di migliori concittadini i quali non sospettassero, come pareva che quei miserabili facevano, dell'amministrazione di lui.

I più accaniti detrattori ed i più imperturbabili calunniatori erano un semplicista il quale faceva le veci di speziale nel paese, e che traendo de' lucri usurari sulla miseria dei coltivatori viveva nel suo orgoglio e nella sua avarizia; un ex parrucchiere ed un cardatore di lana dalla faccia interriata, i quali riepilogavano tutti e tre le idee ristrette e spropositate delle campagne; e l'odio implacabile contro ogni immegliamento col pretesto di essere una novità li teneva sempre uniti ed in accordo. Fecero il più bello elogio del defunto Curato, che in buona coscienza disprezzavano; ma credevano questa orazione funebre richiesta dal dovere e ne adempivano ad ogni buon conto la usanza. Poscia parlarono degli abitanti che l'abate Jourdan non aveva

inteso ancora nominare ed esaltavano o riprovavano talune famiglie con la tranquilla fermezza dei dottori della legge al tempo di Caifa, raccomandando al Curato di non fidarsene punto. Si tenevano grandi al cospetto di Dio perchè la domenica sedevano al banco dei collettori, raccoglievano le limosine, portavano il baldacchino nelle processioni, e nella benedizione del Sacramento stavansi in ginocchio con un cero in mano. E parlando di se medesimi dicevano: « Noi gente dabbene; noi uomini religiosi; noi che serviamo Dio ec. » Partiti questi visitatori il Curato volle percorrere la parrocchia della quale non conosceva che una parte soltanto, cioè quella in cui si era riposata l'indolenza del suo antecessore.

Bisognava per giungere alla porta della Cura traversare quanto era lungo il recinto dei sepolcri per un sentiero che gli alberi piangenti curvantisi sulle due sponde rendevano oscuro, e tetto. L'abitazione del parroco era situata colà sul limitare dell'oblio e delle miserie di questa vita, interponendosi come un opera pia tra' due mondi, pari al turibulo del gran sacerdote, fratello di Mosè, tra i vivi ed i morti, in mezzo al campo d'Israele. Non era possibile di seguir quella via scavata nella polvere umana senza che le bianche pietre sepolcrali, gli avvanzi delle casse mortuarie, il serpeggiare dell'edera umida e lugubre non t'ingombrassero l'animo di angosciose sensazioni.

Il fabbricato si distendeva verso l'Occidente e formava due piani. Il pianterreno era composto di due stanze atte del pari a diventare ad un bisogno o cucina o sala tanto era uguale la loro nudità, e dippiù di un cellaio e di un lavatoio. Nel piano superiore parecchie stanze da letto con a fianco stanzini senza lume lasciavano scorgere soffitte sudice e screpolate. La scalinata buia e deperita metteva quella muffa acre propria delle fabbriche abbandonate. Nel giardino tre muri circondavano alcuni alberi situati a spalliera. La quarta facciata era una loggia di stile saraceno il cui fondo murato for-

mava una tettoia a volta che si stendeva su tutta la facciata meridionale. L'antico Curato ne aveva diviso le parti da vero conoscitore. Nel centro il pozzo a forma di bugno era coperto da piante parassite e rampanti fra le quali gorgheggiavano di continuo gli uccelli.

Dopo aver letto il suo uffizio l'abate Jourdan si addormentò del sonno di una tranquilla coscienza, in pace con Dio e quindi con se stesso. Mentre egli dormiva placido come il fanciullo nella cuna, i Santesi parlavano caritatevolmente di lui. Il semplicista diceva: « Cavallo di guerra è sempre cavallo di guerra; un militare e un Curato sono due uomini ben diversi; del resto a dirla schietta la sua faccia non mi piace; pare che sia un intrigante e bisogna starsene in guardia ».

Queste divote persone non erano le sole a parlar del nuovo Curato; chè il notaio e il medico ne avevano del pari parlato; e malgrado gl'ipocriti della banca, alla sera in tutte le bettole, nelle conversazioni, e nel *Caffè della Scimia che trinca* non si parlava di altro che del sermone di lui, della sua croce di onore, della sua visita alla moglie del Sindaco e di Tambone che era stato uno de' suoi caposquadroni.

CAPITOLO V.

Le due autorità.

§. I.

Il lunedì prima dell'alba la signora di Fonbelle aveva commesso senza saperlo un errore municipale e dato l'esempio di un'abuso mandando a suo marito il guardia forestale di Verdenil ad annunziargli l'arrivo del Curato. Per questa dispiacevole trasgressione il pubblico custode della proprietà campestre si trova spesso in più di ventimila comuni tramutato in servo senza soldo della casa del Sindaco e sottoposto al capriccio dei figliuoli e della serva di lui; così perloppiù si trae partito dalla

sua dipendenza, e lo si distoglie dal suoi doveri per destinarlo esclusivamente alla sorveglianza dei beni e degl'interessi del magistrato suo immediato superiore.

Appena tornato, il signor di Fonbelle vestì in fretta il suo abito nuovo, diè una spazzolata al suo cappello di vero castoro di Lione, prese il bastone a becco di corvo e mosse alla casa del Curato. Nel vederlo camminare con un passo così veloce nessuno lo avrebbe creduto sui sessantadue anni. La sua persona alta e ben fatta conservava la flessibilità elastica della gioventù. Il suo vestire trascurato non nuoceva alla espressione di vigore e di lealtà che notavasi sui suoi lineamenti, e nessuna mano avvezza al martello vantava la robustezza della sua. Dominava di tutta l'altezza del capo il suo consiglio municipale; e questa superiorità di fisica conformazione gli dava un predominio incontrastabile in tutta la estensione della sua giurisdizione e gli assicurava il rispetto molto più che la sua fascia amministrativa non avrebbe potuto fare. Del resto la sua vivacità di spirito, i suoi motti spesso arguti e sempre pronti, le sue nozioni di agronomia, i suoi studi classici, e le sue possidenze lo ponevano fra i più distinti dal circondario. Nominato sotto l'impero direttore delle dogane a Genova, per un piccolo torto fatto al suo amor proprio gettò la sua dimissione sul muso ad un ispettor generale e riprese la sua vita campestre. Fortunato nella sua sventura, guadagnò in vece di perdere, perocchè un'amica più fedele della fortuna venne a rendere felice il suo campestre ritiro e fu abbastanza fortunato per ottenere la mano di madamigella Adelaide di Lexaff unico rampollo dei Baroni della stirpe Lorena. I casti sentimenti, il delicato sentire di quel nobile cuore non potevano essere pienamente compresi da Fonbelle; il perchè egli si limitava a goderne vagamente come il fanciullo che sembra più felice del sorriso e dei baci della madre la cui bellezza è da tutti ammirata; egli comprendeva che era un uomo avventurato e questo convincimento bastava al suo egoismo.

Dal 1812, fino allora, aveva serbato, senza traversie, e sotto tutte le forme di governo la sua dignità di Sindaco. Sua moglie lo aveva indotto a disfarsene diffinitivamente dopo il luglio del 1830; ma non potendo o non volendo nessuno lasciarsi investire del potere in quell'ignorante Comune, egli cinse per la terza volta la fascia tricolore. Sul principio della sua amministrazione in Verdeuil aveva tentato di eseguire rilevanti immegliamenti, stimolando lo zelo e la carità cittadina del suo consiglio; ma la fredda apatia, la indolenza che si sforzava di tor via, ricadendo su lui stesso lo avevano spinto dallo scoraggiamento nella indifferenza e nell'oblio dei suoi doveri. Se si rendeva altamente giustizia alla sua amministrazione delle pubbliche rendite, vociferavansi però vaghe accuse di avarizia e di scroconeria sul suo conto. E di fatti i calcoli minuziosi ai quali ogni buono agricoltore si avvezza lo avevano renduto difficile e tenace nei suoi contratti. Per guadagnare sessanta centesimi sulla vendita di un sacco di grano o di una giumentuola, stava ostinatamente a disputare e valeva quanto il più astuto cozzone; egli che ad un bisogno sarebbe stato capace di ogni più grande sacrificio.

Quando Genoveffa ebbe annunziata alla porta la venuta del signor Sindaco, l'abate Jourdan fu preso da quella breve ansietà che precede sempre il momento decisivo nelle occasioni importanti. In quel momento egli stava per conoscere tutto il suo avvenire; ma siccome aveva cessato di più preoccuparsi di qualunque riuscimento, dacchè la sua sommissione alla provvidenza la vinceva di gran lunga sulla sua propria volontà, egli si avanzò tranquillo e fiducioso all'incontro del Sindaco. Il primo sguardo riavvicinò l'un l'altro questi due sconosciuti come se avessero avuto fra loro antiche relazioni, e trovavansi uniti dal vincolo il più indissolubile che possa congiungere due uomini, cioè dall'associazione di una stessa idea; se non che l'u-

no ne aveva deposto il pensiero, mentre l'altro veniva per eseguirla ed ampliarla.

Soddisfatti vicendevolmente di questo incontro, si scambiarono a gara domande e gentilezze. Fonbelle la cui adolescenza era passata nel vortice del *gran mondo* e che aveva conservato la rimembranza di una elegante tradizione infiorava le sue parole trovando dopo così lungo intervallo un interlocutore di facile e gentil favella che gli faceva dimenticare il grossolano gergo di Verdeuil.

Dopo aver fatto il giro del giardino e visitato il meschino edificio ecclesiastico, senza che l'abate Jourdan avesse confermato colla voce o col gesto le riflessioni del Sindaco sul cattivo stato di quello e sulla urgenza di abbellirlo e restaurarlo, Fonbelle propose di fargli vedere il paesetto che onorava del nome di CITTA'.

Il Curato essendo stato invitato allo esame esterno della sua parrocchia, mise tutta la sua attenzione a non trascurar nulla; perocchè ai suoi sguardi anche le più minute cose avevano il loro valore; e la linea degli edifizi, il corso delle acque, la dimensione degli spiazzi, l'armonia o disparità delle proporzioni, i selciati e i pilastri sono altrettante testimonianze della ricchezza di una città. E d'altra parte come il genio cristiano ha fatto mutare aspetto alle forme pagane dell'Europa nei suoi monumenti, nei suoi edifizi e nelle sue metropoli, così l'applicazione materiale del principio della carità deve tanto nella realtà terrena, che nella verità morale, raddrizzare quanto vi ha di tortuoso, ampliare quanto vi ha di angusto. Ed ormai il prete, come il Battista nel deserto, può gridare, arrivando, agli echi della sua parrocchia: « Preparate le vie del Signore, rendete dritti i suoi sentieri! » perocchè nel rigenerare i cuori rinnoverà di necessità le forme materiali. Mercè l'opera sua soprattutto vedremo un giorno operarsi la trasformazione sociale verso la quale, malgrado la vicendevole resistenza, tendono confusamente le forze che al presente si dibattono sulla scena del secolo.

§. II.

L'aspetto di Verdeuil era abbastanza tristo. Quà e colà il lastricato era disfatto, poi ad un tratto mancava del tutto; e qui le acque piovane lo avevano interamente rotto, là se ne trovavano degli avvanzi, inciampo pericoloso ai passi dei vecchi e dei fanciulli. Quella pretesa strada che chiamavasi la strada principale correva lungo i fabbricati e le case innalzate senz'alcuna armonia, le une a sghembo, le altre di fronte, talune anche di traverso sulla strada comune. Quelle bicocche liete della loro usurpazione, giacenti nella melma, mostravano la facciata annerita dagli anni, solcata da mille crepacci, coverta dal rustico tetto di stoppia. A tre leghe da Verdeuil il deposito della fabbrica di Norrat offeriva tegole a prezzi discreti ma che costavano il doppio per le spese di trasporto atteso l'infelice stato della strada; il perchè si ricorreva alla stoppia perpetuandosi così il pericolo dell'incendio.

Una esalazione mefitica sorprese l'abate Jourdan, mentrechè il Sindaco per l'abitudine non vi pose mente. — « Che è questo puzzo? — Nulla; senza dubbio qualche fosso per la macerazione del lino. — Tanto presso all'abitato? — Oh gli è che non sono venuti a chiedermene il permesso. Questi Fassy sel tolgono sempre da se stessi e per essi la legge e il Gran Sultano sono la stessa cosa. Tranne l'usciera ed il gendarme, non riconoscono altra autorità. La famiglia si compone di un celibe e di tre sorelle e perchè il loro fratello è della banca quelle tre gazze non temono di nulla, e si credono più sante delle loro sante protettrici Gorgonia, Cuneigonda e Gudula. Prima che questa casa fusse loro toccata in eredità abitavano per nostra sventura vicinissimo a noi. Quelle signorine gettavano le immondizie della loro cucina sulla pubblica piazza; e nella state ci toglievano quel diletto che trovavasi dopo cena a chiacchierar sulle soglie delle porte. E questo lezzo spiaceva a quei che passeggiava-

vano per diletto ed a quanti passavano. Il mio agiunto incaricato della polizia pregò e proibì inutilmente, e la loro ostinazione avendo resistito a tutto, ci è stato forza assuefarci alla esalazione pestifera, come in Italia si sono abituati agl' insetti notturni ».

In questa il Curato si afferrò al braccio del Sindaco senza di che sarebbe caduto nel fango per un porco che gli si era attraversato alle gambe per correre a voltolarsi in una pozzanghera della strada, donde una nidiata di anitrocchi fuggì tutta in iscompiglio. Malgrado il pericolo confermato da tanti accidenti di lasciar vagare i porci, quelli di Verdeuil andavano a loro grado pel villaggio. —

« E questo pure avviene senza mio permesso », disse il Sindaco. »

Per un difetto generale di costruzione le stalle e le scuderie erano al disotto del livello della strada, il che generava una continua umidità i cui effetti erano visibili nella magrezza di alcune vacche che passavano. La più parte delle case degli agricoltori consistenti nel solo pianterreno dava eguale accesso all'umido ed alle varie malattie che ne derivano. Ed oltre a ciò il mucchio di letame onde adornavansi le facciate delle abitazioni, messo secondo la posizione del suolo sopra ripidi declivi, perdeva la sostanza più nutritiva ed il liquido concime; e quando dimolava ovvero cadeva una forte pioggia il guasto letame si disperdeva ed era portato via.

Allora si dischiuse una porta bassa ed un uomo mise fuori cinque meschini montoni comprati di controbando perocchè non se ne può far la vendita che sul pubblico mercato. In vece di salutare, chinò il capo come un colpevole ed il Sindaco volse altrove la faccia per non guardare in volto il contravventore. — « Ancora un altro, disse cercando di nascondere il suo dispetto. Ecco qui papà Jupin che ha lasciato stanotte innanzi alla sua capanna una stanga di carro ed un dentale di aratro. Vedete laggiù Matteo Bordine che ha fatto di meglio. Si è

chiuso a doppio chiavistello, ma ebbe la cortesia di lasciare al di fuori la scala, perchè i ladri entrino difilato al primo piano senza rischiare la nuca per la sua cadente scalinata. » — Allora voleano voltarre all'angolo del viottolo; ma all'onesto cittadino Mariere era venuto il ticchio di arricchire il suo giardino di un pollaio; e senza una precedente autorizzazione aveva raccolti i materiali, fatto la sua calce, ammucciato mattoni e pietre nella strada, per non ingombrarne il suo giardino ed impedire di passeggiarvi; eppure non si era dato affatto pensiero che era vietato di chiudere la pubblica strada, d'impedire il passaggio fino a che il suo pollaio non fosse venuto a termine. Le due potestà civile e spirituale non potendo avventurare il passo in quel misto di calce, sabbia e legname, tornarono indietro; e diedero in un fumo soffocante che tolse loro il respiro. L'erbauiuolo Malefoy aveva fatto un rogo degli sterpi del suo prato; gli è vero che quel rogo minacciava un molino appartenente al notaio, gli è vero che era una nuova violazione della legge la quale prescrive di serbarsi la debita distanza; ma il santese si rideva del codice e dei regolamenti di polizia. — « Ho bisogno delle ceneri per ingrasso, perciò abbrucio le frasche inutili; i soli nemici della religione possono trovarlo mal fatto. » — Questo aveva risposto ai reclami del notaio nell'anno precedente. E siccome l'ex parrucchiere, il cardatore, le loro mogli, i figliuoli, i generi e le nuore se ne andavano pei crocicchi trattando il notaio come un novello Acabo invidioso della vigna di Nabot, l'uffiziale ministeriale ebbe di grazia a star cheto.

Sul muro di contro scendevano dei rami formicolanti di bruchi. — » E le vostre ordinanze per la distruzione di questi animali? — Da sei anni ne ho dispensato il banditore, perocchè quì le ordinanze si hanno in tasca e ciascuno fa a modo suo. Eh! e una ben trista curia quella della municipalità di Verdeuil! Credete voi, Signor Curato, che al tempo in cui la energia imperiale imprimeva una preci-

sione quasi militare all'ordine amministrativo, io non abbia fatto il mio meglio per vincere a via di castighi questo disprezzo per gli atti uffiziali? Queste pruove non mi han prodotto altro che odiosità; e se non avessi goduto della mia fama di vigoroso e destro, già da gran pezza mi avrebbero trovato in sul canto di qualche strada accoppato a furia di bastonate. Ma eccoci al *Caffè della Scimmia*, e quest'oggi vi è folla. I signori della fabbrica si riposano nel lunedì della poltroneria della domenica; ma domani la *Scimmia*, le bische, le taverne e le osterie saranno vuote; perocchè questi frequentatori non vivono tutti di rendita, diss'egli con una certa compiacenza di se stesso, pensando alla sua bella terra di Gerane. »

Giunsero ad uno spiazzo triangolare in cui vedevansi seduti in gruppo o in piedi a cèrchio, sotto una tenda di tela, bevitori di birra e di acquavite colla pipa fra' denti. Sulla porta leggevasi a grossi caratteri *Caffè della Scimmia che trinca*. E di fatti una figura di animale molto somigliante al gatto, con un bicchiere nella zampa, era disegnato sulla mostra della porta. Era quello il Caffè Tortoni di Verdeuil. Colà i primari lavoratori della fabbrica, i cittadini, gli artigiani benestanti bevevano narrando grossolane novelle. Il notaio, il medico, il ricevitore, l'aggiunto, e Mariere quando non fabbricava il suo pollaio, tutta gente di spirito, ribattevano colà nel lunedì gli epigrammi e i motteggi dei sotto maestri di Thesy, dei due disegnatori e di un colorista, franchi parigini, val dire, millantatori scaltri ed eterni parlatori di politica. All'apparire del Sindaco e del Curato la curiosità interruppe un poco le discussioni. Le due autorità seguendo il corso del rigagnoloolgevano le spalle agli oziosi frequentatori della *Scimmia*; i quali non mancarono di osservare come il Sindaco avesse vestito il più elegante abito, col suo cappello di castoreo di Lione e come avesse ceduto la dritta al Curato il che, dicevano essi, in quell'uomo altiero era il segno della massima ossequiosità.

La Casa Comunale consisteva in un appartamento al primo piano preso in fitto da un uomicciallo-chiamato Re, e orribilmente contraffatto il che gli valeva ostinatamente il soprannome di *Piccolo-Re*. L'appartamento componevasi di una larga cucina destinata al consiglio municipale, di una camera da letto in cui dormivano in pace i registri dello stato civile, e di una stanzetta buia che poteva servire di legnaia, e ad un bisogno diventare quella prigione di custodia che ha un nome di famiglia in tutti i paesi di sistema costituzionale chiamata festevolmente in Francia *violino*. Una bandiera, due fasce tricolori, un tamburo, tre vecchie alabarde, una testa di pachidermo fossile ed uno scudo borgognone formavano le ricchezze e le curiosità del museo comunale.

— « È questo tutto quanto ha di rilevante il paese?—Tutto! — E non avete qualche stabilimento di beneficenza? qualche casa ove gl' indigenti ammalati possan esser curati gratuitamente? — Nessuna. Se vi ha ammalati mia moglie, che non è la più cattiva del mondo, ne prende cura il meglio che può; e gli è per questo che carezza il medico per tutto l'anno, affinchè nel verno non si ricusi a fare qualche visita gratuita ai poveri. — Ma avrete una scuola almeno? — Una scuola! ripigliò il Sindaco imbrogliandosi, sì abbiamo quel maestro Cruchard che tiene una specie di scuola ma non è degna della vostra attenzione. — Ha molti discepoli che la frequentino assiduamente? — Non ne conosco gran fatto; quel che so è che essi sono un branco di snidatori di merli, di ladri di frutta, di bestemmiatori; e il torto non ne è certo di maestro Cruchard il quale non ne risparmia le spalle; ma si farebbero ammazzare piuttosto che diventar migliori. — Vorreste compiacervi di farmi visitare questa scuola? — E che, signor Curato, vorreste andare da Cruchard? — Certo! La scuola non racchiude forse le forze dell'avvenire ed il germe della nostra più dolce speranza? » — Fonbelle si avvisò che il Curato dava una strana forma poetica al mestiere di

Cruchard e alla sciocca marmaglia affidata alla sua sferza. Erano dieciassette anni da che non aveva posto più piede in casa del pedagogo, soggiorno bagnato dalle lagrime della infanzia. E sulla entrata di quel luogo sarebbe stato mestieri mettere piuttosto la terribile iscrizione del Dante, che la simbolica cortina dei grammatici dell' antichità. Le grida, i gemiti, il fischio delle verghe, la voce aspra del correttore che senza posa si levavano da quel chiuso furono guida col loro frastuono ai passi dei due visitatori. Il Sindaco fu lesto ad aprir la porta e a far passare prima di lui il Curato.

§. III.

Maestro Cruchard teneva allora fra le mani un piccolo disgraziato di dieci anni vispo e svelto come uno scoiattolo, quello al certo fra tutti i monelli suoi eguali che meritava maggiore indulgenza per la sua vivacità. Dopo avergli dapprima tirato le orecchie fino al sangue per primo avvertimento, trattolo in mezzo alla scuola ed obbligatolo secondo l'antico costume, a calarsi da se stesso i calzoni, colla sferza in mano tirava giù con ardore sulla pelle del giovane paziente, le cui grida esprimevano il dolore, senza che tutte le preghiere lo inducessero a quella pietà nella quale tutti i condiscipoli avevano cessato di sperare. — «Gli è proprio il caso di mostrare la vostra autorità, » disse sotto voce il Curato. — «Basta! » gridò il Sindaco guardando da alto in basso il pedagogo. — Cruchard confuso e glorioso nel tempo stesso di essere stato sorpreso sul fatto e visitato dalle autorità del paese cessò allora dal punire quel diavoletto, e questi raffrenando il pianto rialzava le brache e si moveva per ritornare al suo banco. Il pedagogo che nel fare una profonda riverenza nol perdeva d'occhio lo ghermì per la nuca dicendogli: — «Ma il tuo conto non è saldato. — Eccome, non gli perdonerete voi in grazia del signor Sindaco? dimandò il Curato. — Su, certo, Signori, è un onore, una bontà . . . una . . . Oh voi altri, in piedi, fate di berretto e sa-

lutate, rispettosamente l'Autorità. » — Gli scolari non avvezzi ad alcuna maniera di cerimonie, rimasero come tanti fantocci inchiodati sulle scranne, chinando gli occhi per timidezza, ovvero alzandoli con una incivile curiosità.

Una sola finestra dava il lume a quella sala e l'aria piena di una muffa acre e tiepida era quasi soffocante. Per sotto alle panche erano sparsi frutti mezzo rosi, cortecce e nocciuoli, avvanzi della collezione. Il maestro per non poter pagare un servo atto a ciò, era costretto a spazzar da se stesso la scuola; e siccome gli andavano mancando le forze, trascurando questa decimaterza eroica fatica, la trasportava annualmente al sabato, vigilia delle palme, limitandosi fino allora a passarvi su leggermente la scopa; e quindi le esalazioni continue, prodotte dalla fermentazione di quegli avvanzi, la respirazione e la emanazione dei corpi viventi, formavano tutti un puzzo nauseante.

Sforzandosi a resistere a quel mefitismo il Curato dimandò. — Quanti scolari avete al presente? — Cospetto, signor Curato, adesso come adesso la scuola mi rende poco e non ne ho che diciotto — Il figliuolo di Rolleux ha il vaiuolo: Giovanni Ponas è stato così malconcio dalla madre che ne sta ancora al letto; e sì che il sorprese a rubare un ferro che era per istaccarsi dalla giumenta di Malefoy, e siccome era la seconda volta che vi capitava, aveva mestieri di una lezione. Ecco come son ridotto ad una dozzina e mezzo, in cambio di quella bella ventina che aveva. — » Ognuno vede come maestro Cruchard non si piccava di brillare per la eleganza dello stile e diceva che lasciava ciò ai bellimbusti di Nancy e di Epinal e si limitava alla scienza del leggere, scrivere e far d'abaco e a tenere in soggezione del maestro quella ragazzaglia ostinata. — » E non vi è pericolo ch'ei si muovano quando io son qui, diceva egli con orgogliosa soddisfazione. — Qual'è il numero ordinario dei vostri allievi? — Per verità ora più, ora meno. Al tempo della raccolta quanti ne

ho, tutti corrono ai campi, ed io con loro, e chiudiamo la scuola; lo stesso avviene alla semina ... — Qual metodo d'insegnamento avete voi adottato? — Io non ho adottato e non adottato niente: so bene che vi ha a Nancy ed Epinal di quei che parlano di nuovi metodi; ma per me non amo le rivoluzioni; e son rimasto uomo dabbene e conosciuto da tutto Verdeuil. Ho fatto scuola ai padri di costoro, e non ve ne ha un solo (tranne i figliuoli del signor Sindaco) che senza maestro Cruchard sappia scrivere il suo nome. — Eppure voi dovete necessariamente serbare un metodo qualunque d'insegnamento? — Ebbi già l'onore di assicurarvi, o signori, che io non seguo affatto le mode e che non sono di quelle teste a banderuola che girano ad ogni vento. Ecco il mio catechismo e i miei nuovi sillabarî (del 1786); essi sono consumati gli è vero e presso al loro termine, come il mio corpetto fiorato e il mio cappello della domenica che segnano la stessa data; eppure bastano per una buona istruzione. Con questi il povero Paniscot è stato fatto capitano di corazzieri; e se una palla di cannone gli ha detto due parole a Wagram non è per mia colpa; e sì che egli avrebbe potuto diventar generale. Con questi Tambone passò sergente nel genio e ricevette la decorazione; con questi Miard è oggi *Controloro* delle Contribuzioni indirette.

Quali sono i vostri migliori alunni? — Vi ha Polyte Gamban che è mediocrementemente abile per l'abbaco; e l'altro Tognino Charruc è un vero maestro per la scrittura: una penna di oro vi dico, una mano di perla; se continua metterà giù il famoso Ivan di Lione. » Cruchard ignorava che Ivan non aveva a temere più di esser messo giù da alcuno, perocchè con vero dolore di tutti i vignaiuoli era morto fin da trentotto anni col bicchiere in mano. La sua fama di scribente è già dimenticata a Lione mentre quella di bevitore vi sta così fresca e vermiglia, come il più vegeto pampino dei colli della Saona. — » E quel piccino in quell'angolo? — Ah

Titi Polage; egli pure è abbastanza svegliato — A voi mio piccolo amico, in quante parti è divisa la terra? — In quattro. — Volete dire in cinque? — No signore, riprese il ragazzo rosso in volto: l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America. — E che fate della Oceania? — L'Oceania! l'Oceania! gridò Cruchard, sta a vedere che adesso han fabbricata l'Oceania! — e tacque un momento come avvilito da quel colpo; poscia rialzando il volto con un'aria grave: « Vi chieggo umilmente perdono, o signori, aprite il *nuovo* sillabario e verso la fine troverete al capitolo geografia: la terra è divisa in quattro parti ec. — Sì, ma il vostro sillabario è di una novità alquanto antica. — Ah ho capito: sarà qualcuna di quelle invenzioni dei bellimbusti di Nancy e di Epinal, qualche cosa in moda, come essi dicono: e via dunque con queste mode! Pel sillabario la dovrebbe essere come pel catachismo un articolo invariabile. E chi mai ardisce aggiungere una quinta parte alla terra, una quinta ruota al carro della natura? disse il pedagogo, il cui amor proprio ferito lo metteva in un tardo brio. Noi abbiamo quattro stagioni: l'uomo quattro membra: gli animali che corrono, gli uccelli che volano quattro membra; non vi ha uomo che stia su cinque piedi, nè pesci, nè quadrupedi più che questa tavola e questa sedia a braccioli di cuoio sulla quale seggo da quarantacinque anni. Quindi, o signori, è chiaro che la terra è contenta delle sue quattro parti e voi stessi vedete che i farfallini di Nancy e di Epinal hanno mille volte torto e che la loro Oceania è una moda assai spiacevole e che non andrà a genio di nessuno; sono io che lo predico da Cruchard che sono! »

Non volendo indebolire l'autorità del pedagogo innanzi agli allievi il Curato conciliò ingegnosamente la proposizione del sillabario con la revisione geografia introdotta dal progresso. Fino allora Foubelle, la cui mente non si era ancora fermata sulla educazione del popolo e sulla importanza delle scuole si era tenuto in silenzio. In grazia della sua visita fè concedere una vacanza per

la domane; grazia accolta dalla scolaresca con un allegro batter di piedi.

Usciti che furono. — Quale stolta trascuratezza! che sorta d'insegnamento! diceva mestamente il Curato. Non un quadro, non una lavagna, nessun mezzo di render semplici e brevi le lezioni! Vecchio sistema, lagrime e sevizie, ed a tutto questo aggiungi quella piena soddisfazione di se stesso! Oh ciò che scoraggia gli è che non vi ha rimedio! — E così Matteo? tu non mi riconosci? tu tiri dritto senza salutare il signor Curato, gridò Fonbelle a un tarchiato villano che caminava lentamente e tutto pensoso. Che hai tu oggi il mio giovinotto? Come a quest'ora colla tua ronca sulla spalla? Già ritorni della campagna? — Oh perdonate, buon giorno al signor Sindaco e al suo compagno: gli è che io era tutto. . . — Come sei pallido! Tu hai del sangue sulla faccia. — Credo di esser caduto . . . forse mi sono sgraffiato con qualche ramo di albero . . . forse mi sono. . . — E via giovanotto, non è a me che la darai ad intendere. Ti è stato scagliato un ciottolo, e tu hai ripigliato la tua ronca senza aspettarne un secondo ed hai fatto bene; chè un padre di famiglia, o Matteo, bisogna che si conservi pei propri figliuoli. — Si dite bene, signor Sindaco, bisogna conservarsi pei propri figliuoli; servo umilissimo signor Sindaco e compagno. » — Matteo zoppicava colpito gravemente da una pietra al garretto. Fonbelle narrò al Curato che Matteo proprietario di una bella vigna ne era quasi spodestato da un omicciottolo suo vicino, macilento ma atto a lottare e di una spaventevole violenza. Questi gli veniva usurpando impunemente il terreno, gli rubava pali e letame, gli risparmiava in fine anche la pena di vendemmiare, lasciandogli solo quella di raspollare; e Matteo non moveva lamento di tutto ciò temendo sempre di qualche fucilata. — « In quanto a me Chovard mi rispetta molto perocchè un giorno in cui assieme con suo fratello accoppiava uno dei suoi *amici* il cui polso diritto era rotto, ebbero un saggio di quanto pesasse il mio

braccio. Se scontrandomi per la campagna gli saltasse il farnetico di non salutar mi, la mia canna gli metterebbe tosto giù il cappello, e se non fosse pronto a farmi le scuse, glie ne darei tante da lasciarlo steso per terra. Questo è il solo mezzo di domare il suo carattere. — Ma, caro mio, è questo un mezzo legale e amministrativo? — Legale no; amministrativo sì; perocchè è la via più certa per ottenere sommissione e quel birbante non riconosce per legge che la forza... — Oh udite voi donde vengono quelle grida? — Dal giardino di mamma Massot. » L'altezza del muro di cinta togliendo loro di guardare per di sopra, corsero al cancello di legno che trovarono socchiuso. Si era introdotto un papero nel giardino che da un quarto d'ora devastava i fiori ed aveva rotto due belle campane pei meloni. La Massot, la figlia ed il genero davano la caccia al malfattore ed erano riusciti a rincularlo in un canto; ma siccome facevan di tutto per non ferirlo, l'animale sfuggì e dovettero cominciar da capo ad inseguirlo. In quella che il Sindaco ed il Curato apparvero era piaciuto al papero di ritirarsi finalmente dal luogo ove la sua presenza cagionava tanti guasti, e le tre persone dalle facce stralunate dalla collera e dall'avarizia ferita, sfogando il loro odio con parole, gli lanciarono semplicemente in vece di ciottoli alcuni epiteti poco gentili di che il papero non parve darsi alcun pensiero. Il Sindaco e l'abate Jourdan proseguirono per la loro strada. — « Non ammirate voi la moderazione di cotesta brava gente nel cacciar via quel brutto animale? disse il prete; eppure tutta questa benignità mi sembra poco naturale. — E ne avete ben donde; perocchè se l'oca fosse appartenuta al Curato gli avrebbero senza molti complimenti tirato il collo, e sarebbe stata imbandita questa sera nella cena dei Massot. Ma l'animale appartiene a quello scellerato di Chovard il cui fratello ha scacciato Matteo dalla sua propria vigna. . . » Il prete chinò la testa e tacque.

§. 4.

Permettetemi ripigliò il Sindaco di accompagnarvi a casa e di non lasciarvi ancora, poichè dalla tristezza del vostro sguardo veggo che non vi aspettavate una così grave degradazione; forse io stesso non sono esente da biasimo nell'animo vostro; ma con tutto questo non voglio nascondervi nulla, e fa mestieri che conosciate tutto.

« Voi avete veduto per tutto lo scompiglio della miseria; avete veduto la gioventù e la robustezza sprecare la loro forza in oziosi schiamazzi; gli operai mandare a male nel giorno di festa il lucro della settimana così miserabilmente reclamato dalla indigenza della loro famiglia; avete incontrato fanciulli infelici ed un pedagogo anche più infelice di essi, avete scoperto contravvenzioni flagranti alle ordinanze di polizia e di amministrazione; avete veduto impunita la violenza e calpestato il buon dritto; eppure non avete visto ancora niente!

« In questa stessa ora si riaprono bettole nelle quali il padrone speculando sulle bestiali furfanterie del vino dà bere a un tanto l'ora. Stabilito il prezzo, si può per un ora menare giù quanto se ne può sopportare di un liquido rosso e micidiale, fino a restarne ubriachi, a rotolare sotto la tavola, e là tornare a bere se vuolsi fino a creparne (il che è molte volte avvenuto). Quì vi hanno taverne nelle quali non si gusta altro e non si vuota che il fiasco. Là bische ove non si riceve e non si stima che la borsa; ed altrove in alcuni locali i giuochi proibiti introdotti clandestinamente vengono compagni indivisibili ad unirsi colla ubriachezza. In questi luoghi i prestatori sul pegno, per una settimana, vecchi lupi scaltri quanto avidi, girano intorno alla loro preda, ed essi i primi bevono per adescare i gonzi, ma stanno in sull'avviso. Per aumentare il valore del loro prestito, fomentano il consumo dei liquori conciatì, e la spazzatura dell'ultimo quattrino. Con questo artificio

l'operaio esaltato dai fumi dei liquori, giurando e bestemmiano in guisa da far fremere, prende a prestito sul suo cappello, sull'abito e sulla camicia per potere bere ancora un altro quarto d'ora o per metter la posta sulla carta offerta. Poesia tornando a casa adirato e spogliato se la prende colla moglie; la sgrida egli il primo cercando di soffocar col terrore i lamenti della sua compagna e i gemiti dei figliuoli, come ha soffocato nello stravizio il grido della coscienza. I nostri contadini che un tempo non si riposavano che la sola domenica, ora ad esempio di questi bei monelli della fabbrica osservano il santo riposo del LUNEDÌ; e quindi hanno un giorno di più senza lucro trascorso in insensate e folli spese. Da sobri che erano son fatti rissosi e scioperati ed i più arrossiscono anche dell'aratro del loro genitore, sognano industria, parlano di manifatture, abbandonano il proprio paese e vanno ad unirsi al volgo delle grandi Città. Nelle ultime udienze delle corti dei Vosgi sono stati condannati due di questi meschini ambiziosi che la miseria aveva spinti al delitto. Ignoranza, orgoglio, insubordinazione verso Dio, la società e la famiglia, ecco quel che con dolore io veggo. Questo male non è nuovo per me; e nei primi anni della mia amministrazione quante volte non ho mandato il mio aggiunto, incaricato della polizia a far verbali contro gli osti e i giocatori! E questi temendo la loro violenza si è talvolta negato di andar oltre, e sempre ha fatto in modo da far presentire la sua venuta. Nel sentirlo venire tosto le carte erano rimpiazzate ed appena volgeva le spalle ricominciava il giuoco; e la impunità veniva loro assicurata da qualcuno messo alla vedetta.

« E non è tutto; gli operai di Parigi han disseminato in mezzo alla nostra ignoranza le loro politiche pretensioni; ed io conosco alla *Scimmia che trinea* un oratore che si crede il solo capace di governare saggiamente l'Europa, e fino a che lo si riterrà a Thesy coi suoi due franchi al giorno, non si andrà mai bene. Negli alberghi e nelle bettole

di ultima sfera, più di un artigiano inabile a segnare il proprio nome si fa a disputare sull'alleanza Inglese, sulla Russia e sul voto universale. Voi li vedreste far cerchio intorno a quello che legge il giornale ad alta voce, e comunicarsi alcuni scritti incendiari che i Parigini vanno loro chiosando; alle quali declamazioni avrei pure voluto oppormi, ma qual mezzo prendere?

« Ah! sento la vergogna che per la mia impotenza ridonda sul mio carattere, ed un tempo me ne accorava; ma da allora stanco di lottare contro una inespugnabile inerzia, mi son lasciato trarre alla rassegnazione, affidando ormai la cosa pubblica alle cure della Provvidenza la quale non pare che se ne dia troppo pensiero. E che può mai un uomo contro mille? Presi individualmente, la mia ricchezza ed il mio credito li domina, ed io gli avanzo tutti in forza ed in sapere; ma riuniti mi inettono giù e sparisco. — Sì ciò è vero se parlate di un uomo, ma è tutt'altro se parlate di un Sindaco. Conoscete voi la differenza mercè la quale voi dominate il comune di Verdeuil? Essa è la immensa distanza che passa tra il diritto ed il dovere; fra il comando e la ubbidienza; la facoltà di emettere un ordine, e l'obbligo di compierlo; distanza tale che quel che da un lato è virtù, dall'altro sarebbe delitto. In questa fascia, segno esteriore della vostra dignità, si contiene maggiore autorità che in un armata riunita; perocchè se la unione di molti forma la forza, la maggioranza dei pochi fa la legge, la quale è un pensiero, ed il pensiero la vince sulle masse; dunque agite. »

Il Sindaco taceva e pareva che meditasse. In questa guisa camminarono ancora un tratto facendo ambedue; ma tosto l'abate Jourdan volgendosi a Fonbelle gli disse: — « Comprendo che la ubriachezza e il giuoco sian cagione della miseria degli operai, ma la povertà di cui dà pruova lo squallore delle case dei coltivatori debbe derivare da tutt'altra fonte. — E voi avete pur troppo ragione, signor Curato! presso ai giovani sconsigliati che lasciano i

campi per le manifatture abbiamo delle famiglie laboriose oneste per tradizione che mal grado la loro economia, e la perseveranza dei loro sforzi menano una miserabile vita. Il contadino proprietario di qualche iugero di terra si sflanca a trarne di che nudrire la sua famiglia se non ha nè concime, nè animali di coltivazione. Il possedere una vacca è per lui una piccola fortuna; chè questa gli fornisce il latte per la zuppa e per l'alimento dei suoi figliuoli, il concime e le arature necessarie alla terra, essendo certo di ottenere il bue o l'asinella del suo vicino per accoppiarli all'aratro; servizio che a sua volta anch'egli renderà. Ma se questa vacca morirà o per qualche accidente o per epizootia egli è bello e spacciato; e tranne la concession di qualche eredità o di due raccolte consecutivamente abbondanti, resterà come coltivatore di un podere di cui altri si godrà i frutti, ed egli e i figliuoli cadranno sotto le unghie degli usurai e ciò fatalmente. — Fatalmente! ripeté il Curato, voi mi spaventate, signor sindaco, perchè fatalmente? — Perchè niente non potrebbe sottrarlo alla sua rovina. Non potendo pagare a contanti una vacca al mercato gli è mestieri farsene prestare il prezzo; e va quindi a trovare chi glielo presti. In questo paese i più usurai sono quelli che fanno mostra di una più austera probità. Questi gli dice in sulle prime che sarebbe lieto di poterli rendere *servizio* (parola sacramentale di questa genia) ma che *i tempi sono difficili* e che pel momento non ha danaro. Allora l'altro offre un interesse al di sopra della ragione legale; e l'usuraio tosto monta in furia e dimanda se lo abbia preso per un ebreo. Aggiunge che tutti sanno che egli non prende che il sei; ma che siccome in allora il contante è raro, non può offrire che dei valori in natura. L'infelice prevede che egli subirà una perdita enorme, ed ha un bel dibattersi, chè la necessità lo stringe, nè può scegliere; gli è mestieri sommettersi alla legge della forza che angosciosamente accetta. L'usuraio gli dà del grano che valuta al trenta, o al quaranta al di so-

pra della meta. Talvolta per mercede del servizio renduto chiede dieci o dodici giornate di fatica a suo profitto il che fa elevare a più del sessanta per cento l'interesse del preteso *servizio* del sei per cento. Gli è certo che senza un caso fortuito la liberazione di quell'infelice non sarà mai possibile. Per soddisfare uno dei suoi creditori gli è forza incorrere nel *servizio* di un altro scorticatore, e pari all'asino della favola, cangiando padroni troverà sempre il basto ed il carico.

— « E non vi ha in Verdeuil altri prestatori che diano moneta battuta e non esiggano che un ringraziamento pel *servizio*? — Certo, abbiamo dei proprietari che sdegnerebbero di piluccare quattrino a quattrino un povero diavolo, ed almeno il contadino che ricorre alla loro borsa è rovinato tutto in una volta senza passare per quella serie di alternative, di angosce, d'indugi, di dilazioni, effetti della sordida usura. Egli non è obbligato a ricevere del grano in vece del danaro, nè a faticare gratuitamente e la somma gli vien contata in belle monete suonanti e di buon peso. Ma essendovi mestieri di garentia per la soddisfazione, ed il mutuante, uomo dabbene, amico della pace abborre dalle formalità giudiziarie in caso d'inadempienza, si fa vendere a vil prezzo un immobile colla facoltà di ricompera tra due anni al più. Per indurvi il debitore gli promette un credito illimitato, di consentire a tutte le dilazioni e proroghe che chiederà; ma venuto il giorno fatale il compratore non si risovviene di nulla; dice che non ha il becco di un quattrino e fattosi scudo del proverbio dei birbanti « promettere e mantenere sono due cose diverse », rimane legalmente possessore del patrimonio della sua vittima. A questo modo Policarpio Lampard è diventato il più forte contribuente del Cantone, e poscia ha aperto il *Caffè della Scimmia che trinca* in cui raddoppia la sua fortuna.

« Non avete mai tentato di strappare queste povere vittime dagli artigli degli usurai? — E che poteva farci io? — Di fatti malgrado il codice pe-

nale la legge contro la usura è senza vigore; e solamente il timore della divina giustizia può impedire una cosiffatta spoliazione. Un giorno ci uniremo per cessare questo flagello; ma non potremo efficacemente tentarlo senz'aver prima preparato gli animi ».

Giunti alla entrata del cimitero il Curato mostrando al Sindaco le erbe cresciute sulle trapassate generazioni disse: — « Le loro ossa riposano in pace e le loro opere hanno ricevuto la mercede dalla giustizia eterna. I loro figliuoli nati nelle agitazioni politiche, travagliati da altri bisogni sono destinati ad altre intraprese. Che gli uomini di buona volontà si riuniscano per diminuire i mali che pesano sui nostri fratelli e ne rendano migliore la condizione. »

Fonbelle stese la mano al Pastore e gli disse con espansione di cuore: — « Voi siete l'amico che ho da un lungo tempo desiderato e che non venne ancora ad incoraggiarmi nei miei voti d'immegliamento pel paese. Ora è tardi; e credete voi, signor Curato, che una sola volontà potrebbe dar moto a questa inerte massa e che il Sindaco possa da senno praticare l'opera indarno tentata dall'uomo? — Io ne ho pieno convincimento; ma lo scopo non potrebbe essere raggiunto dai vostri soli sforzi. — Capisco . . . , soggiunse con un sorriso Fonbelle, voi volete naturalmente riserbare alla religione, che è quanto dire al Curato, l'onore di un tal trionfo. — No v'ingannate, ripigliò con dolcezza l'abate Jourdan e noi abbiamo anche bisogno di una terza persona che lascio a voi indovinare chi sia, un funzionario che a quanto veggo voi non sapreste immaginare. — E chi è questi? Via parlate, spiegatevi, signor Curato, io non sono buono per gli enimmì, disse seriamente il Sindaco.

— Fra pochi giorni quando avrò terminato la mia visita ai miei parrocchiani, avrò l'onore di rivedervi e potrò spiegarvi. — E sarete voi più al fatto fra pochi giorni che fra pochi minuti? Io il saprò lunedì, poichè ritornerò da Gerane domenica a bella posta per essere uno dei vostri uditori. »

Rinnovati i complimenti di uso si separarono scambievolmente soddisfatti di questo colloquio.

Dopo che il Curato attraversando il recinto dei morti si chiuse dietro la porta della casa si sentì preso da un grande languore. La solitudine lo rattristava, e la energia del suo convincimento era svanita. Pareva che la mesta verdura che copriva i trapassati avesse frapposto un lunghissimo spazio fra la sua Cura e la regione dei vivi. In preda ad uno indicibile scoraggiamento vide giunger la sera ed attendendo alle cure domestiche e tutto malinconico finì di dire l'ufficio. Ma lo schiamazzo dei bevitori e degli ubriachi lo interruppe parecchie volte ed il suo turbamento interno si accrebbe. Venne la notte e penseroso restò fermo al suo posto. Quando l'orologio ebbe suonato i suoi dodici colpi, le grida selvagge e i canti scandalosi vennero man mano scemando: le bische si chiudevano l'una dopo l'altra, e i bettolieri contavano il mal guadagnato danaro.

L'abate Jourdan sembrava paralizzato, perocchè conosceva finalmente qual'era la corruzione di quelle anime immortali affidate alla sua cura; e gli pareva impossibile di ricondurle una volta alla grandezza delle loro origine strappandole alle vili inclinazioni, alle attrattive gravi della materia. Vedendosi solo, abbandonato soltanto al suo coraggio, a fronte della ignoranza e di ostinati pregiudizi, sentiva estinguere le sue speranze e venir meno la sua risoluzione; quando i suoi sguardi levati al cielo incontrarono l'effigie del nostro Redentore Crocifisso.

Rinvigorito a quella vista cadde ai piedi del Crocifisso gridando con tutta la energia della sua fede e del suo dolore:

« Abbi pietà o divino Gesù! Tu venuto in mezzo a noi a prendere umana carne, tu che volesti subire le umiliazioni della nostra condizione. E se ti piacque di racchiudere in questo corpo doloroso la gloria della tua onnipotenza; se hai mostrato alla terra lo spettacolo del figlio che fa la volontà

del Padre e non la sua; conferma la mia risoluzione di seguirti! Sostieni le mie forze o divino Gesù! O tu solo GIUSTO fra tutti i nati dall'uomo, tu che hai perdonato alla debolezza dei discepoli che fuggirono nell'ora del pericolo, tu che avresti fin perdonato quell'empio che dopo mangiato il tuo pane, bevve la sua condanna nella coppa del tuo sangue e ti tradì col più perfido bacio; tu che gli avresti aperto le braccia se si fosse pentito, come al ladro nedall'albero infame, deh! non abbandonarmi nella mia debolezza e perdona al mio scoraggiamento. Quando mi hai chiamato per portare la tua croce non mi sono chinato subito per metterla sulle spalle? Ti ho forse detto: « Aspetta che io innalzi una tomba a mio padre? Che io mi assicuri dei beni che potrebbero toccarmi sulla terra? » No; ti ho ringraziato del tuo dono e sono corso a te. Oh! mandami il raggio vivificatore dello Spirito Santo, di quel confortatore che tu hai promesso a chi l'invocherà amante e rassegnato. La fede e l'umiltà sono i più dolci profumi che tu accetti, al pari dello incenso! Tu che vedi il mio cuore volgi sopra me il tuo sguardo! »

CAPITOLO VI.

Maniera di vivere nella Cura.

Appena i primi raggi del giorno splendono sull'erbette molli per la rugiada, il venticello del mattino rapisce gli armonici suoni al campanile, i quali arrivando in fondo alle valli dicono al coltivatore che l'ora della fatica è ritornata. La campana suona il mattutino, il saluto di un celeste messaggiero a Colui il cui seno verginale doveva soffrire il dolore di una madre che vede martoriato un figlio Dio. Commovente costume! Il cristiano nel destarsi si ricorda innanzi tutto il mistero di amore e di misericordia che condusse il Redentore sulla terra; ed assieme coll'angelo saluta Maria piena di grazie, la vergine benedetta fra tutte le donne.

Quando in fondo alla foresta il boscaiuolo ode i suoni del bronzo, allettato suo malgrado, ascolta questo invito; e se obedisce alla voce che gli ha parlato fin nella solitudine, se innalza il suo cuore verso l'autore della vita, meno gravosa gli sembra la scure e più lietamente sopporta la fatica della giornata.

Guai al pastore violento ed impudico che si ride di Dio e degli uomini perchè crede di non esser veduto; il quale sfrontatamente spinge il gregge sul podere del ricco e sul terreno del povero; stende le mani rapaci agli alberi ed alle piante volgendo in mente pensieri di vendetta e di lussuria; guai all'ufficiale sanitario che apporta ai suoi ammalati il suo disperante materialismo, e che passa fra le meraviglie che il Creatore fa risplendere ai nostri occhi senza pur guardarle. Maledizione agli uomini che in questa ora solenne non sentono muoversi alcuno affetto in fondo al cuore! L'inno della riconoscenza si eleva dalla campestre basilica verso l'Eterno; e il sacro bronzo annunzia che il primo tributo dell'anima debbe rendersi a Colui che in noi la trasfuse. Quel suono ci dice che nel santuario si eleva un pensiero innanzi a Dio come la lampada dell'altare; ed è ad un tempo una esortazione, un'esempio, una predica lontana.

Poscia il sole si avvanza sull'orizzonte; il calore si accresce ed il giorno s' inoltra; e tale è la calma del villaggio che risuona nel silenzio il più piccolo rumore. E tu odi il porco grugnire, chiocciare le galline razzolanti nel letame delle strade; vagire il puttino che la madre porta sulla sua testa nella culla ai campi; ed ora è il tambussamento del ansioso tessitore, ora lo scoppiettio di una frusta, la voce di due allegre comari che si salutano da lungi; poscia il rintocco lamentevole dell'orologio che annunzia nel silenzio che la vita dell'uomo si è raccorciata di un ora; ed in fine tutto tace all'intorno. La porta della bisca resta chiusa, quella della bettola inutilmente aperta, e la bottega del barbiere resterà chiusa fino al sabato. Si vedrà appena a quando a quando la giovinetta correre a riem-

pire la sua brocca alla fontana ove un giovane garzone ha portato a bella posta ad abbeverare la sua asinella. S'incontra la sollecita massaia che riporta il pane dal forno e qualche buona vecchia sull'uscio della casa che culla la sua nipotina, cantandole con voce fioca una canzone, e che mormora fra'denti se per distrazione dimentichi di salutarla. Se t'innoltri nel centro del villaggio la pubblica piazza ti si mostra deserta, ed il rezzo dei suoi alberi non raccoglie che uccelli cinguettanti. Ma se si andrà fuori dell'abitato si troverà certamente nella parte la più remota, tra le mura dei giardini e dei verzieri, una frotta di pafuti e cenciosi fanciulli che han scelto quel luogo per giuocarvi i loro quattrini, scalare i giardini, bestemmiare e fare a pugni a tutto loro agio.

Così le ore trascorrono monotonamente e lentamente.

Po scia quando il sole tramontando sparisce dietro le montagne, si riaccendono i fuochi, e la fiamma del focolaio riflette la sua luce sulle finestre. E tu senti il canto melanconico delle donne portanti il fascio delle legna secche, il lieto latrar dei cani, e il passo grave dei bovi che i bifolchi zuffolando si cacciano innanzi. Allora la famiglia separata al mattino per diverse occupazioni si riunisce, e sotto ciascun tetto cominciano carezze o risse, grasse risa o grandi pianti a seconda dell'umore del padre sovrano padrone della casa. Oh! quanto gli sarà grato, se ha bene scelto la sua compagna, il godere di una dolce felicità al suo ritorno, e sentirsi prontamente rinfrancato dalla fatica! Ma alla dimane la stessa vita ricomincia, alterata dai menomi avvenimenti domestici, cioè dalla nascita di un vitello, dallo scheggiarsi di un piatto; variata secondo l'indole ed il genere di lavoro, abbellita dal ritorno desiderato del figlio col premio guadagnato alla scuola, da qualche graziosa furberia di costui della quale, per essersene troppo riso, non lo si sgrida. Tale a un di presso è la vita che dovrebbe passarsi tranquilla e quieta nelle

popolazioni dei villaggi; ma un solo abitante ne va eccettuato.

Presso alla chiesa del paesetto, in una casa modesta e spesso in rovina, abita un uomo diverso dagli altri per le vesti, pel titolo e pel carattere. La sua condizione nel Comune è strana ed unica. Anche quando la sua dimora colà durasse fino all'imbianchirsi dei suoi capelli egli vi è considerato come un viaggiatore. La casa che occupa non è per lui che un albergo, e prima di entrarvi ha ripudiato tutto nel mondo, proprietà, acquisto di beni, dolcezze di famiglia, la lieta compiacenza della paternità, l'eredità del nome, tutto e finanche lo stesso suo nome; poichè quinci innanzi non sarà chiamato altrimenti che, signor Curato. Volontariamente è venuto quivi a farsi il servo dei poveri e dei tribolati, l'ultimo dei villani, e il mendico il più vile può impunemente ad ogni ora entrare nella sua casa in nome di Gesù Cristo. Egli vivrà senza conoscere la dolcezza coniugale e la felicità prodotta dalla operosa sollecitudine di una compagna amata; ignota sarà a lui la dolcezza di un casto abbracciamento e le dolci parole della tenerezza; nè conoscerà le cure ossequiose e i cari sentimenti che un cuore di donna sa nudrire. Per lui non vi ha scambio di desiderio e di affezione, non la consolante effusione del pensiero, nè può divider checcnessia con un altro. La sua volontà ed i suoi più cari sentimenti si volgeranno in generale a tutti quelli che vivono, ed in particolare solo a Colui che è. Egli mena una vita solitaria nel seno della stessa solitudine, e la sua virtù non compresa dagli uomini innalza il suo profumo al cielo e schiudesi tacitamente innanzi a Dio, come la verga di Aronne che fiorì non veduta nel segreto del tabernacolo. Quando ritorna sotto la pioggia dall'aver porti i sacramenti ad un morente, solo e taciturno si asside al suo magro desinare. Nè avrà una sposa che accolga il suo ritorno con un caro sorriso o finga un dolce sdegno pel suo ritardo; non figliuoli che si arranipiechino alla se-

dia per abbracciarlo. La croce pendente dal muro è l'unico ornamento della sua casa; ed egli è solo nella monotonia del giorno, solo nella sera, solo nel suo freddo giaciglio per quanto è lunga la notte. Ha infranto i legami che gli avrebbero resa cara quella sua dimora, e sta pronto a lasciarla pel gelo e pel vento del Nord, per accorrere al primo grido di affanno, alla prima chiamata di un fratello languente; eppure fra'suoi fratelli non vi ha chi faccia conto di così grande sacrificio!

Fra gli artigiani che osano nominarsi artisti, e i vanitosi signorotti del villaggio ne troverai forse due che sappiano che cosa sia un prete? Interrogali e ti risponderanno boriosamente: — « Il Curato è un cittadino pagato dallo Stato, talvolta dal Comune, e sempre dai cittadini, per battezzare, maritare e sotterrare quando occorre, e quando no, per ingrassar paperi, conigli, colombi, per mangiare delle primizie di ogni cosa, del selvaggiume, per bere del miglior vino, dormire alla lunga, passeggiare e non far niente. » — E rimontando i gradi della sociale gerarchia, quanti dotti, quanti militari e magistrati non hanno mai ammirato il vero sacerdote e non si sono mai imbat- tuti in quest'uomo di consolazioni e di preghiere, la cui anima serena sparge di calma confortatrice i cuori che a lui si schiudono! Quanti potenti personaggi non hanno idea dell'irresistibile predominio di questo ministro di espiatione e di salute, di questa vittima che immola il suo spirito ed il suo corpo per la società che lo ignora o lo calunnia!

Eccolo dunque volontariamente prigioniero nella casa canonica, privo delle affezioni che rendono gradite le lunghe ore del villaggio e condannato ad una spaventevole indipendenza dalle leggi della famiglia e dai legami della Società. Se la nobiltà delle sue inclinazioni gli vietasse ancora le cure del giardino, dell'uccelliera, delle api, che farà per colmare il vuoto dei suoi giorni solitari, come alleviare il peso di quei lunghi crepuscoli dei mesi estivi e delle interminabili sere d'inverno? Mi-

nistro di pace non può, spinto dal suo zelo, andare a predicare nelle case dei dotti ignoranti e degli scalzi filosofi della sua parrocchia a loro malgrado. Gli è d'uopo tenere nascosto e tacito il suo proselitismo, e in generale, tranne le feste principali dell'anno o i grandi avvenimenti della vita, il matrimonio e la morte, nessuno gli si accosta. Gli affari di piacere e d'interesse si trattano senza di lui; e si allevano bestiami, si fabbricano poderi, si dà stato ai figliuoli; si accumula danaro sopra danaro per costituirne doti, e poco importa l'abbandono in cui lasciassi languire il Curato. Eppure questa solitudine che agli occhi del mondo sembra tormentosa, spesso diventa una necessità; perocchè se il Prete per debolezza s'immischia nelle volgari relazioni di vicinato e di amicizia la sua forza morale tosto svanisce, ed il suo carattere cade in disistima. La maldicenza è inevitabile nei villaggi, generata dall'ozio, prodotta dalla ignoranza. Lo spirito non fecondato d'idee non può brillare che attaccando la riputazione di alcuno. Ed il vicino immola alle sue arguzie l'amico beffandosi del suo cappello, della moglie, dello zoppicare, della balbuzie di lui; e tutto gliene da argomento: la magrezza, la gobba, la fante dagli occhi loschi, e fino le pretese qualità del suo mulo o della sua cagna. Nelle riunioni di famiglia e nelle riunioni serali, i cacciatori spacciano grottesche menzogne, i vecchi soldati immaginarie strategie; i vecchi ripetono i loro liberi aneddoti o la cronaca scandalosa della loro gioventù. Or in questo avvicinarsi di discorsi velenosi o sfacciati che potrebbe fare il pastore delle anime? La malizia non concede superiorità che alla malizia, e la malvagità non è tenuta a segno che da una malvagità più ardita. Se dunque il prete si trova rilegato fra' suoi libri nelle mura della sua parrocchia, gli è perchè debbe esser solo, accettato che abbia questa vita che è una eccezione nell'ordine sociale. E deve vegliare con una infati-

cabile cura sul tesoro della sua fama che è il più puro incenso del santuario. Perocchè pel volgo la religione non è altro che il prete, la cui colpa si confonde col culto: ed in vece del ministro ne accusa il domma, tanto nella sua credenza ha profondamente identificato il sacerdozio al pontefice che lo esercita.

Per tal modo preservato mercè la solitudine dalla lebbra mondana, l'uomo di Dio si farà scudo a sua volta contro i perigli della solitudine stessa della triplice corazza dello studio, della carità e della preghiera.

« Chi di noi, o superbi filantropi, vorrebbe nei rigori del verno essere svegliato nel meglio della notte per andare ad assistere nelle campagne il moribondo che spira sulla paglia? » dimandava a certi sofisti un celebre scrittore; ne vi ebbe chi si levasse a rispondere « Io! » — Ciò che i più vantati moralisti tremerebbero d'intraprendere una sola volta, il più meschino rettore di villaggio pratica tutti i giorni con semplicità e premura. Per angusto che possa essere il territorio di una parrocchia, la provvidenza sempre vi sparge afflizioni; e tu c' incontri vecchi paralitici, fanciulli mal sani, malattie dolorose, ed esseri la cui esistenza si riduce ad una lunga lotta contro i patimenti. E per soprappiù i vizi del cuore, la ingratitudine, la crudeltà, l'avversione capricciosa, il dispotismo della forza, si aggiungono spesso ai rigori delle stagioni ed alle strette della miseria. Oh quante iniquità domestiche impuniti, quanti taciti pianti, quante piaghe morali, quante dolorose rassegnazioni ignorate dal mondo! Ciascun Prete, come il santo diacono Lorenzo, potrebbe ad un bisogno mostrarci il gran tesoro sconosciuto della sua chiesiuola, tesoro che non manca in nessuna casa parrocchiale. In mezzo a questa abbondanza di miseria splende la celeste missione dell'apostolo; e le sue labbra dispensano conforti ed il pane sembra moltiplicarsi nelle sue mani benedette. Infaticabile nella ricerca

del bisogno vergognoso, sa distinguere la dignitosa svenatura sotto il velo di cui la cove il suo pudore. Ogni casa visitata dalla sventura o dalla morte tosto lo accoglie, perocchè nessuno può contrastargli il diritto di affliggersi con quelli che soffrono. Ovunque scorra il pianto o si dibatta il dolore, egli accorre a reclamare una parte di tristezza, e ad assumere quelle angosce che non sarebbero mai arrivate fino alla solitudine della sua casa.

Come il Salvatore patì le iniquità del mondo, e la ignominia e le amarezze della umanità, egli conserva nel suo seno le varie torture in cui s'imbatta: il dolore acuto e lacerante, la miseria che lentamente consuma, la carne rosa da un male spaventevole, le veglie agghiaccianti della fame, e lo spavento delle madri all'arrivo del vero ed alla nudità dei figliuoli. Martirizzando il suo cuore, sovraccaricando la sua anima dei mali dei suoi fratelli, porta ad esempio del suo maestro la sua croce per la via dolorosa senza pure che il Cireneo venga ad aiutarlo, senza che alcuno pianga su lui alla vista di tanto sfinimento. Chi dei felici del secolo si degnerà fermarsi un momento per considerare quest'uomo di dolore? — Essi passano, perchè il color nero della sua veste offende la loro vista.

CAPITOLO VII.

Visita ai parrocchiani.

Oh! qual profonda pietà deve ferire il cuore del prete in mirare quegli uomini che curvi sotto il peso di un incessante lavoro, senza soccorso, senza umano sostegno, scherniti dal ricco, maltrattati dall'intraprenditore, dal fabbricante o dal direttore ai quali vendono il loro sudore, s'irritano al sopraggiunger della malattia di dover restare inchiodati sul loro strame; accusano il cielo, bestemmiano, maledicono la loro povertà, odiano

la propria condizione, non sapendo che il figlio di Dio è venuto fra i poveri a nobilitare i loro cenci e le loro miserie, a renderli sacri in mezzo a noi, offrendoli come una pruova pei ricchi che li avranno consolati o rigettati!

Come non deplorare l'acciecamiento di quei disgraziati che ignorano la dignità della loro sventura, la nobiltà della loro indigenza, l'immortale mutamento operato per essi dal Redentore, e che bestemmiano questo Dio il cui figlio amato è venuto a dir loro: « Beati quelli che soffrono » e a chiamarli sue proprie membra, tanto ei volle far suoi i loro dolori!

O ingiustizia e balordaggine del volgo! Numerate nel Comune gli abitanti favorevoli al prete e non troverete che i magnati ed i ricchi possidenti i quali rispettino in lui l'autore della morale pubblica ed il sostegno dell'ordine. Ed appunto i miserabili insultano alla religione, beffano il Curato, e gli danno la baia vuotando il fiasco; mentrecchè il ministro del Signore pei loro bisogni soprattutto è venuto ad assidersi in mezzo alle loro afflizioni, e ad aprir loro le braccia, dicendo in nome del padrone della santa vigna: — Venite a me o voi che faticate e siete oppressi, ed io vi conforterò. »

Il discepolo della croce sa che poveri pastori e rozzi contadini furono i primi a conoscere la Buona Nuova ed invitati da Gesù al suo regal nascimento sulla paglia di Bettelemme. Quindi serberà per essi tutta la sua preferenza. Il Curato volle dunque cominciare la sua visita dai più meschini casolari e vedere pei primi quelli che per noi sono gli ultimi.

Entrò nel pianterreno in basse ed affumicate stanzacce, stalle anzichè case per uomini; salì fino a crollanti soffitti, penetrò a tentone in sudice topaie, salutando affettuosamente e benediceendo con una voce paterna quanti incontrava; e questi erano soprattutto donne che custodivano i fantolini ed attendevano a rappezzar cenci o a

girare l'arcolaio; vecchi cadenti, ed alcuni ammalati. Questi poveretti mostravansi tutti confusi di ricevere il Curato col suo mantello e colla croce di ufficiale nel loro sudicio tugurio. Ed egli li rassicurava quando non potendo offrirgli pure una sedia di paglia, se ne scusavano porgendogli un qualche banco zoppicante o l'unica cassa, guardaroia della loro indigenza. Alcune massaie svelte e pulite si dovevano di essere state sorprese prima di aver dato una buona spazzata e messo una cuffia più decente. — « Non v'incomodate punto; non fate cerimonie; io vengo per avere il piacere di fare la vostra conoscenza e non per fare la rivista delle vostre masserizie. » diceva egli. — Poscia le interrogava su quanto poteva riguardarle, ascoltava pazientemente le loro stramberie, e nel partire lasciava loro qualche salutare ammonizione data sempre sotto una piacevole forma.

In questa visita caritatevole, tranne due ubbriachi che non dovevano destarsi che alla dimane, e che russavano profondamente sulla paglia alla quale la loro sete aveva ridotto la famiglia, il curato non vide nessun uomo, i quali erano tutti partiti pei campi o per la fabbrica di Thesy; nè restavano a guardare i domestici lari che poveri vecchi estenuati dagli anni e dalla fatica; questi cieco, quello paralitico nella metà del corpo, un'altro che delle sue spalle aveva formato un arco, e tutti cercanti avidamente il raggio di sole che rischiarava la nudità della loro dimora.

Scorse del pari qualche volto di donna sparuto, guance solcate da lagrime ed innanzi tempo avvizzite; fanciulli contraffatti ed estenuati pei maltrattamenti e per la miseria; e su tutte queste fisionomie si vedeva una impronta generale di abbattimento e di sofferenza. Aveva soprattutto notato due giovani mogli di operai colpite da consunzione. Vittime della brutalità e del libertinaggio dei loro mariti si veniano d'ora in ora consumando. Avevano accolto il Curato col loro sor-

riso dolcemente melanconico, ma la voce mancò sulle loro labbra, tremarono per debolezza impallidendo come due lampadi prive di alimento.

Nella casa di un tessitore vide una specie di fantasma che cuoprendosi la faccia con le mani corse a rimpiazzarsi in un soppalco. Era la sua cognata vecchia zitella tenuta in casa per una egoistica pietà e destinata ai più bassi uffizi, e la cui faccia da oltre un mese era rosa spietatamente da un canchero. Questa sventurata invocava di continuo la morte; perocchè il puzzo che metteva dalle carni putrefatte la rendevano insopportabile. E le si rinfacciava la poca zuppa che le si dava mangiare e le filacce gettate sulle sue piaghe. Intanto la sua fatica non le era affatto alleviata ed erale mestieri attendere nella notte ai lavori che il suo malore le proibiva di compiere nel giorno in mezzo alla famiglia. In una soffitta aveva del pari trovato una doppia sventura; cioè due rachitici afflitti da un gozzo languivano pari a quelle piante che prive di sole s'inerpicano intorno allo spiraglio di una segreta.

Un casolare più meschino di ogni altro aveva attirato gli sguardi del Curato, ed egli si arrampicò sopra alcune pietre crollanti che chiamavano scala; ed una povera storpia aprì l'uscio sgangherato coll'indice sulle labbra in segno di silenzio. — « Zitto che l'abate dorme; povero uomo di Dio, ciò non gli accade spesso, nè bisogna rimproverarglielo perchè sono già cinque notti che non ha chiuso occhio a cagione dei suoi reumatismi. — lo ritornerò, rispose a voce bassa il Curato, e sceglierò un' ora più opportuna. » — Perdonate, Signor Curato, ma io non ardisco svegliarlo; abbiate la bontà di ritornare e se avete a dargli qualche cosa potete lasciarla a me. » — E questo era detto con un tuono di voce così supplichevole che rivelava la mendicità. Il Curato la incaricò solamente di presentare i suoi ossequi al dormiente quando si fosse destato. — « Grazie, Signor Curato, io lo dirò all'abate. » Questo nome

di abate aveva già colpito vivamente l'animo del Curato. « Il malato si chiama forse abate? — Sì come voi, Signor Curato. È nato nel paese ed egli pure in addietro era Curato prima di tutt'i suoi reumatismi ed è stato trent'anni alla parrocchia di Flagene sulla Mosella. — Ed ora sta in questa miseria! . . . — Sì, signor Curato, e starebbe sul letame, parlando con rispetto di voi, se non fosse la Signora moglie del Sindaco che è la provvidenza per ambedue noi. — Il Curato desiderava ardentemente di conoscere quello sventurato; disse che sarebbe tornato alla dimane e tutto rattristato si partì. La sua visita ai poveri finiva coll'incontrare il più abbandonato fra essi il quale era un suo compagno nell'apostolato!

Ed ora imprendeva a visitare i potenti e i forti del paese, le vanità cittadine, le permalose pretese dei nuovi ricchi; le ambizioni poggiate sopra mucchi di monete disonestamente guadagnate nella miseria del paese; si faceva in fine a salutare gli speculatori della fame, i fautori della miseria e del vizio.

Le case di costoro, benchè meno rovinate, pure non offrivano che uno stupido accozzamento, e non erano compartite con quella intelligenza che procura la comodità. Da alcuni fu ricevuto con imbarazzo ed affettazione, sgarbatamente da altri. L'erbauolo Malefoy membro del consiglio della fabbrica, piccatosi di essere stato visitato dopo la moglie del tale operaio, gli fece dire dalla serva che era uscito con la sua *Signora moglie*. Il notaio lo colmò di complimenti; il ricevitore e Mariere di saluti; e i complimenti dell'ufficiale sanitario lo accertarono del pari dell'ossequio di lui.

Tambone lieto di ricevere in casa il suo Comandante gli presentò sua moglie ravvolta in fretta nel suo più bello sciallo, i suoi figliuoli il suo giardino, e il vecchio uniforme del secondo Uel genio ornato dei bei galloni di sergente. Gli volle del pari mostrare la sua biblioteca composta di

sessanta volumi in foglio, del famoso vino della Cometa e di numerosi volumi contenenti quanto poteva uscir di meglio dalle vigne di Toul. Invitava poi il Curato a sturare la più polverosa bottiglia di quella collezione. « Mio comandante, io non ho dimenticato che i sotto-ufficiali stanno assieme alla mensa comune; che un capitano non si mette alla tavola dei luogotenenti e che non vi ha pericolo che un capo di battaglione vada a mangiare la zuppa nella cantina coi forieri e coi sergenti; ma se fosse per effetto . . . Il Curato lo interruppe dicendo « Amico, quando io ho abbandonato le trine per entrar da semplice soldato al servizio di Gesù Cristo, ho rinunciato ai riguardi del grado e ripudiato le distinzioni della vanità. Conformandomi alle convenienze della social gerarchia, non vi è per me, nel fondo del mio cuore, nè plebeo, nè nobile, nè povero, nè ricco. Agli occhi miei un maresciallo di Francia non è dappiù di quel povero fantolino che la madre allatta sovra un carro, ed ogni uomo è pel mio cuore un fratello. Se quindi, mio caro, io ricuso l'offerta di un buon francese e di un amico gli è perchè il mio dovere così mi comanda. Quest'oggi è giorno di digiuno detto *delle quattro tempora* dai precetti della chiesa, e benchè abbia sete, non berrò altro che acqua se mel permettete. — Come vi piace, mio Comandante, ognuno ha la sua consegna. — Avendo dovuto salutare i miei concittadini ho cominciato delle case più meschine, perocchè secondo lo spirito del vangelo, i più piccoli nell'ordine sociale somigliano ai fanciulli nella casa del padre, ed i più deboli reclamano le nostre più premurose cure. Poscia son venuto a veder voi per l'ultimo, a bella posta per rifarmi della mia fatica con un vetereno del secondo del genio, primo battaglione. » — E gli stese novellamente la mano.

L'abate Jourdan prese quindi il destro da questa circostanza per mostrare che il rifiuto o l'accettazione che un prete fa degl'inviti ricevuti non deve offendere chicchessia, essendo egli il solo

giudice degl'inconvenienti derivanti per ragione del suo sacro carattere dalla sua presenza in tale o tal'altra brigata. Tambone poco versato nella sintassi, ma fornito di molto senso comune seppe ben valutare queste ragioni.

CAPITOLO VIII.

La Confessione.

Il Curato non potè così tosto come desiderava consolare il prete infermo; però che la dimane un servitore pieno di galloni d'oro e grondante sudore il venne a chiamare pel padrone che si trovava in fin di vita. Il Capitano Perdigon, dopo la donazione fatta alla sua parrocchia dell'organo, avvegnachè assente non era chiamato che col nome di Capitano dalla *macchina*. Gl'invidiosi proprietariuzzi non avevan potuto menargli buona quella munificenza; e non potendo gareggiar con lui, facevano il loro meglio per denigrarlo, rodendolo come la ruggine il ferro. La ignoranza die' mano al loro livore, e rese comune il soprannome di *Capitano dalla macchina* che rimase al donatore, ed alla magnifica offerta di lui. Poco prima dell'arrivo del Curato corse voce che il fratello minore del Capitano diventato gran signore nelle isole, senza che indicassero quali, aveva comprato, non solo la fattoria di Portbeil, ma anche il castello della Sombra in sulla estremità del Comune, il che facevalo tenere in conto di millionario. Su tal voce molti dei suoi antichi amici accorsero alla Sombra, ed i servi risposero che il Signore non riceveva alcuno, e che se si volesse parlargli, bisognava darsi la pena di scrivergli. Un certò odore che veniva dalla cucina, solleticò l'odorato di quei visitatori; sicchè venner via, imprecando all'orgoglio dei ricchi, dei ghiottoni, e dei miserabili rifatti. — « Guarda un pò, il fratello del *Capitano dalla macchina*, e per soprappiù un cadetto, che vuol

farla da gran signore! gli è proprio cosa da far sudare un galantuomo!»

Nessuno veniva ammesso al castello; e da tutti si veniva a sapere che colà fumavasi ottimo tabacco delle Caroline e di Cuba, che nel cellaio vi erano i più prelibati succhi della vigna e che la mensa vi s'imbandiva sempre sontuosamente e largamente. Tre cavalli inglesi pingui ed oziosi scalpitavano nelle scuderie; e di questi uno per volta restava per ventiquattr'ore insellato e colle pistole cariche negli arcioni pronto a partire. Il padronè che li visitava non li aveva mai montati, e preferiva correre a piedi seguito da due magnifici cani di Terranuova colla sua carabina a due canne sulla spalla ed il pugnale da marinaio alla cintura. Le sue corse erano lunghe, e ritornava tutto ansante e gettavasi sur una branda coi due cani al di sotto. Quando la campana li chiamava alla sala da pranzo, tutti e tre scendevano di molto buona voglia e vi restavano fino a notte avanzata; poscia ad un suo segnale si chiudevano le porte si mettevano le stanche al pianterreno, e tutto l'appartamento al primo piano era splendidamente illuminato. Lampadari, candelieri, lumiere, e candelabri traevano scintille dalle dorature degli specchi e facevan ripercuotere i loro riflessi sul lucido *acajou*, sul marmo e sul pavimento a mosaico. E tutto questo magnifico apparato serviva solamente per tre persone, val dire, Giuliano Perdigon e i suoi due commensali di Terranuova. Alla dimane si levavano molto tardi, e le candele al tutto consumate indicavano che si vegliava buona parte della notte tirati che fossero i calenacci.

Dopo i cani, il più felice dei felici abitanti del Castello era il cameriere, che non doveva assettar camere, non abiti da spazzolare; perocchè Giuliano Perdigon adempiendo da se stesso a tale uffizio sostituiva il cameriere, non lasciando a costui altra occupazione che quella di annoiarsi.

Un bel mattino gli ospiti di Terranuova si mi-

sero a latrare da disperati; e i domestici non osando forzare la porta congiunsero delle scale, ed arrivando al primo piano videro a traverso ai vetri i due cani moribondi sopra un tappeto insanguinato. In quella Giuliano Perdigone era sceso alla scuderia e in un batter d'occhio i tre cavalli inglesi erano stati sbudellati.

Di là era entrato nella cucina per uccidere il cuoco contro il quale profferiva terribili minacce; ma il cuoco se l'era svignata assieme coi guatleri, e non restava innanzi ai fornelli che una serva addetta a lavare le stoviglie, arcigna zitellona che aveva serbato intatto in mille assalti il selvaggio tesoro della sua virtù, la mercè del sodo suo pugno e delle veloci gambe. — « Bel bello, Signor mio, e non mi state, di grazia, a gesticolare con quel coltellaccio, gli disse ella, senza lasciarsi atterrire dal feroce sguardo di lui, dal riso di forsennato, e dalla scimitarra insanguinata che egli brandiva. — « Ah sei tu guattera infame, negra, mulatta, arciduchessa del mio cuore! rispondi, principessa dalla leccarda, che hai tu fatto del mio illustre cuoco? Su su, che io debbo mettergli in regola il conto. . . » — Maria Giovanna facendosi tosto scudo di una casseruola, ed arme di un pugno di cenere, lo accioccò pienamente, sicchè gli fu mestieri gettar l'arme per fregarsi gli occhi. Nel tempo stesso gli coprì il capo di una caldaia che gli scese fino ai gomiti, chiamò soccorso ed arrivarono a legar le gambe del furibondo che fu adagiato sulla sua solita branda. Un lungo sopore tenne dietro a questa crisi prodotta da una febbre ardente spontanea. L'ufficiale sanitario Bernard dopo aver fatto un abbondante salasso all'infermo e prescritto gli i senapismi ai piedi e freddi bagnuoli alla testa doveva ritornare la sera.

Dopo qualche ora Giuliano Perdigon circondato dai suoi servi inquieti perchè i loro salari erano vistosi, si mise di un tratto a sedere gridando: » — Corpo di mille cannoni! mi accorgo

che mi hanno lanciato la fiocina; ma io non mi lascerò disalberare come una vecchia barcaccia. Alto alto al pagliuolo o miei agnelli! All'armi, e non ci rendiamo senza tirare una fianconata. Apprestate gli uncini di arrembaggio; armi sul ponte, sbarazzate la poppa. . . Ove sono i parigini di Terranuova? — Ma vossignoria li ha uccisi stamane coi tre cavalli. — Davvero! Ebbene mio danno . . . — Il medico ha proibito di lasciar parlare vossignoria fino al suo ritorno. — L'ammalato incrociò le braccia e volse ai suoi servi uno sguardo malinconico: poscia chiamando il suo cameriere gli disse a voce bassa. — « Va a pescarmi un'altra sorta di medico; un prete, nè giovane, nè vecchio, nè pinzocchero, nè compagnone, in fine un bravo curato se è possibile. Prendi due cavalli e prima di partire fa insellare il terzo. — Ma vossignoria gli ha uccisi stamane e i poveretti sono colati a fondo ed è finita. » Giuliano Perdigon sbarrò tanto di occhi per lo stupore; dubitando di questa strana novella . . . « Ebbene in tal caso fila pedestramente i tuoi nodi e spiega tutte le vele. »

Venuto il prete il malato sentì venir meno la sua risoluzione, e si vergognava della presenza dei suoi servi. Che avrebbero detto di lui? Che era un commediante, un tonno buono da friggere; ma tosto cessò il suo imbarazzo. Maria Giovanna levatisi i zoccoli era entrata senza far rumore nella camera ed accostandosi al Curato che sapeva essere straniero della casa, con quell'istinto di gentilezza proprio delle donne, per metterlo tosto in relazione ed in confidenza col padrone gli disse a voce alta: — « Il Signore è il fratello del Capitano Perdigon che ha donata la . . . la . . . la . . . *macchina* alla parrocchia. — Gli è una fortuna per me di potermi presentare al fratello del benefattore della mia chiesa. — A queste parole la fronte del malato si corrugò orribilmente e le sue labbra erano contratte. « Uscite dunque mille fulmini! egli gridò con auto-

rità ai suoi servi » — Signor Curato, soggiunse, abbiate la bontà di chiudere dietro di essi tutti gli usci, che questa gente ha gli orecchi di basilisco quando non può avere gli occhi di lince.

Dopo che il Curato l'ebbe ubbidito: « Signore, egli disse, probabilmente voi avete servito nella milizia dacchè vi veggio decorato. — Sì. — Sta bene. Voi allora avete ucciso e veduto uccidere e potremo intendercela.

« Giuliano Perdigon aveva ancor fanciullo abbandonato Verdenil. Per qualche tempo restò come alunno a bordo di un brik Nantese, indi primo tenente di una goletta che faceva in contrabbando la pesca delle perle verso le isole Andaman; i suoi sanguinosi affronti coi pirati malesi gli vennero indurando il cuore. Sapendo che il commercio del *legno di ebano* (così i trafficanti chiamano i negri) era preferibile in guadagno a quello delle perle, procurossi, senza prenderlo a nolo, comprarlo o farlo costruire, un superbo naviglio foderato di rame, della portata di seicento tonnellate, se ne nominò capitano e veleggiò per le coste di Africa. Da quel tempo in poi vi si recava tre volte l'anno e ne riportava sempre un carico considerevole di *legno di ebano*. A questo traffico egli aggiungeva per passatempo e quando gliene veniva il destro certi lucri di ventura che egli chiamava diritti di fausto incontro; val dire il tributo che egli prelevava sopra ogni nave mercantile che passava a portata del suo canocchiale, dopo aver avuto l'attenzione di mettersi nelle acque di lui e salutarlo con un pezzo da ventiquattro che egli puntava colla stessa abilità di un maestro cannoniere dell'artiglieria reale.

In uno dei suoi viaggi dalla costa della Guinea alle isole Bahama, forzò alla corsa un Lougre (1) buon veliero che aveva invano spiegato tutte le sue vele. Vinto in velocità e disarmato dall'aggiustatezza dei colpi dell'unico cannone del suo ne-

(1) Sorta di naviglio mercantile.

mico, quel bastimento sperava di vendicarsene e lo aspettava all'arrembaggio. Quando le barche del legno persecutore si accostarono per rimorchiare la preda, la moschetteria del *lougre* fece fuoco da vicino. Giuliano Perdigon ebbe nella sua lancia cinque uomini uccisi; ma mentre che la gran scialuppa si accostava alla prora, l'equipaggio del *Lougre* correndo tutto a quel punto lasciava indifesa la poppa. Giuliano Perdigon giovandosi di una fune pendente da una delle cannoniere fu tosto sul ponte. Allora gli assediati si tennero perduti e si precipitarono nel boccaporto che si chiuse sovr'essi ed il fuoco cessò. Indispettito di quella resistenza Giuliano Perdigon saltò addosso al capitano restato solo presso la chiesola, e con un colpo di spadone lo fe cadere ai suoi piedi: quindi con un manrovescio gli tagliò la bocca fino alle orecchie, e prima di gettarlo in mare lo spogliò nudo, temendo di lasciarsi sfuggire qualche cintura guernita di buone piastre. Ma di repente ebbe ad impallidire nello scorgere un marchio del quale egli stesso era segnato sul fianco diritto. Guardò il volto che annerito dalla polvere e tutto insanguinato non si poteva più raffigurare. Prese ansiosamente la mano sinistra e la trovò priva di un dito portato via nell'arrembaggio con un inglese presso a Sanit-Malo sotto l'impero. Ormai era sicuro di aver assassinato il suo fratello maggiore il bravo capitano Perdigon, uno de' più intrepidi marinai del Commercio francese.

Ecco il fatto.

Ma quali erano state le ragioni del suo subitaneo ritorno, di quella vita bizzarra e misantropica? Questo segreto non fu rivelato che al prete. Nondimeno i rimorsi naturali, la terribile lezione data all'uccisore che aveva commesso senza volerlo un fratricidio; quel cavallo costantemente pronto alla fuga, potevano render ragione della rinunzia fatta alla vita arrischiata del pirata, di quell'isolamento, di quell'orrore pel mondo e

per la notte, di quel timore della giustizia degli uomini e della giustizia di Dio.

Nessuno fra gli uomini ha ricevuto il potere della consolazione conceduto al Sacerdote, e solo la voce del pastor delle anime può penetrare in fondo al cuore ed eccitarlo al pentimento o invitarlo alla confidenza.

Il Curato strinse fra le sue braccia l'omicida con una sublime compassione per la sua sventura. E quando ebbe strappato penosamente la confessione di tutt'i suoi misfatti gliene fece comprendere tutta la enormezza e nel tempo stesso gli mostrò la misericordia infinita del giudice supremo che ha detto: « Io non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva. » — Voi non solo siete fratricida, ripigliò, perchè uccideste il vostro fratello, ma tutte le volte che avete spenta la vita di un uomo! Ma che fare ora che il male è per sempre commesso! Il passato ci appartiene anche meno del futuro che è nelle mani di Dio. A qual nazione andreste voi a dire: « Io ho macchiato di sangue il vostro suolo, eccomi perchè facciate giustizia di me? » L'oceano non ha padrone e solo Iddio regna sull'ampiezza dei suoi spazi; rivolgete quindi le vostre preghiere e il vostro pentimento al sovrano dei mondi e ditegli: Padre che sapete le mie colpe non vogliate perdere la creatura opera delle vostre mani. Io ho peccato contro di voi; ho distrutta la immagine animata dal soffio immortale, riconosco la mia iniquità che mi sta innanzi il giorno e la notte: non mi colpite nel vostro sdegno, e fate che io non muoia nel mio peccato ». Poscia fate del vostro cuore una prigione penitenziale, e purificate le vostre rapine con la limosina la quale secondo la Scrittura, « resiste ai peccati. » — E il confortò soprattutto con queste parole dello Spirito Santo: « Chi cela i suoi peccati perirà, ma chi li confessa ed abbandona la mala via otterrà misericordia. »

Giuliano Perdigon si sentì alquanto sollevato;

e il medico del corpo lo trovò in migliore stato dopo che il medico dell'anima gli ebbe apprestato il suo rimedio.

Il Curato ritornò ben tardi stanco per aver fatto il mattino una lega e mezzo correndo e senza prender fiato; rattristato perchè conosceva la ragione segreta del delirio che l'ufficiale sanitario spiegava fisiologicamente con un imperturbabile sangue freddo. L'uomo del perdono camminava umilmente a piedi ricusando l'offerta fattagli da Bernard di torlo in groppa del suo cavallo per un tratto della strada. E siccome aveva insegnato la onnipotenza di Dio ad un infermo, si diede a provarla ad un medico. Gli dimostrò nel suo laconico stile come le scienze positive invocate in testimonianza contro Mosè e Gesù Cristo avevano deposto in loro favore per la bocca istessa dei nemici dichiarati della nostra religione. L'ufficiale sanitario assisteva meravigliato alla disfatta del filosofismo abbattuto dal progredire della fisica, dalle scoperte dei Geologi, dalla scienza dell'etnografia, dalla riduzione alla loro data precisa dei zodiaci egiziani, delle tavole indiane e delle enormi pretensioni che attribuivano ai Caldei QUARANTASETTEMILA ANNI di studi astronomici! Il Curato passò a provare la superiorità della genesi sopra tutte le cosmogonie dei popoli e l'autenticità delle sue testimonianze come il monumento più antico dell'istoria conosciuta. Bernard avrebbe subito rimbeccati tutt'i gravi teologi armati di argomenti aristotelici e di sillogismi scolasticamente foggiali, ma che aveva a replicare ai nomi di Cuvier, di Champollion, di Fresnel, di Bertrand, di Beudant, di Balbi, di Humboldt ed alla testimonianza della società asiatica di Calcutta!

Stupito d'incontrare una scienza così rara sotto una modestia così profonda, il dottore aveva rossore di rimanere a cavallo, egli che faceva la parte di discepolo mentrecchè il maestro riceveva la polvere della strada. E di nuovo lo pregò a

voler prendere il suo posto, ma il Curato persistè nella umiltà del suo rifiuto. La condizione dell'Ippocrate del villaggio diventava ridicola agli stessi suoi sguardi, e non potendone più a lungo sostenere il contrasto, scese giù da cavallo e tirandolo per la briglia fece a piedi il resto della strada. Giunto a Verdeuil non volle entrare direttamente in casa sua e lasciato il pacifico destriero recarsi solo alla stalla per fare onore al Curato volle accompagnarlo fino alla casa parrocchiale. In molti comuni questa maniera di ricondurre a casa gli uomini distinti è il più alto segno di rispetto.

CAPITOLO IX.

I preti vecchi.

§. I.

Il Rettore di Verdeuil era ansioso di correre a confortare le pene del suo confratello infermo. Questi avvolto in calde coperture di lana si riposava dai suoi dolori in un buon letto che una mano misteriosa, ma facile ad indovinarsi, aveva sostituito alla paglia ed ai guanciali di capecchio miserabile proprietà del vecchio. La donna storpia aveva già raccontato sull'uscio all'abate Jourdan la cagione dei dolori del suo padrone. — In una delle più terribili inondazioni della Mosella, una capanna presso ad esser sommersa, minacciava di morte le cinque persone che l'abitavano. Rifuggiti sul tetto invano invocavano soccorso, nè alcuno era ardito a segno di affrontare la violenza delle acque, e i navicellai temevano di perdervi le loro barchette. Allora egli gettossi a nuoto ed a rischio di essere inghiottito aveva uno per volta ricondotti a terra quegli infelici. Agghiadato dal freddo fin nelle ossa non aveva pensato a se stesso se non dopo di aver provveduto a quegli infelici che aveva sottratti ad una morte

certa. Essi erano tre fanciulli, la madre e l'ava, ed il padre si era annegato nell'andare a cercare un battello che non giunse. Alcuni anni dopo quel prete chiamato la notte per andare attraverso ai campi presso un ammalato, fu violentemente spinto contro un albero dal cavallo che gli era stato mandato e che impennossi spaventato dell'odore di un lupo nascosto fra i cespugli di una macchia. Nel cadere si ammaccò un piede e si slogò un polso; e senza la lanterna del contadino che lo guidava sarebbe stato senza fallo divorato come accadde al povero abate Sen-
grage nelle Ardenne.

Il vecchio ricevè il Curato con una soddisfazione che traspariva dai labbri e dal sorriso, perocchè il suo gesto era in lui paralizzato, e il raggio degli occhi si era velato dell'ombra vitrea della morte. Solo il suo cuore era vivo, e i dolori reumatici e la paralisi gli toglievano di stendere la mano per soccorrere, benedire o implorare il suo simile. Nel suo colloquio l'infermo tacque sempre sulle cagioni della sua sventura, non mai accennò alla sua miseria con qualche riflessione, nè si dolse del tempo che ei sapeva non appartenergli, ovvero degli uomini nei quali non aveva giammai riposta la sua speranza. E raccontò solo al Curato come non potendo più adempiere al suo santo ministero e non volendo restare a peso dei suoi parrocchiani aveva desiderato di ritornare a Verdeuil ove era nato ed ove abitava la sua famiglia. Si guardò bene di aggiungere che Malefoy suo unico parente (tutti gli altri erano morti), non lo aveva voluto nemmeno visitare perocchè lo sapeva miserabile, e gli rimproverava che fosse venuto a Verdeuil sotto pretesto di esservi nato. — « Il posto di un prete, diceva egli, è nella sua parrocchia. Dopo aver fatto tanto per esser prete bisogna essere ragionevole e rinunciare ad ogni pensiero sentimentale di famiglia e di paese natio. » Malefoy faceva superba mostra del suo rigorismo, ed innalzava la sua

virtù a spese del prete, come Giuda la sua carità a spese del nostro Signore nel giorno in cui si mostrava pei poveri più sollecito dello stesso Maestro. Il santese non sapeva comprendere l'incantevole spettacolo della terra natia, le immagini preziose e lusinghiere dei piaceri della infanzia, che durano pure e vive nella memoria sul declinare di una vita tutta santa. E poi il prete aveva combattuto questo casto amore della patria per meglio che quarant'anni, siccome una debolezza, e per quarant'anni vi aveva resistito. Cedette finalmente ma solo allora che reso inabile al proprio uffizio mercè la sua malattia, poco importava al suo gregge che andasse a piangere sui suoi mali in un luogo piuttosto che in un altro. E perchè non una sola illusione sorridesse alla dura sorte del vegliardo, era ritornato in una patria ingrata, sulla terra dei Malefoy. E se la fame non lo aveva divorato nel suo abituro, fu perchè un Angelo tutelare, la Signora di Fonbelle vegliava sui suoi bisogni e rinnovava per lui il miracolo di Elia presso la povera vedova di Sarepta, lasciando sempre egualmente piena la misura del suo vitto.

Il Curato manifestò al vecchio il suo progetto d'invocare su lui la carità del vescovo e la pietà delle ricche famiglie delle Diocesi; il malato non accettò nè ricusò questa offerta; ma sentiva nel suo interno che quella liberalità fatta a titolo di elemosina sarebbe stato una debolissima retribuzione del suo lungo sacrificio.

Per la prima volta l'abate Jourdan fu preso da dolorosi pensieri.

Innalzi pure il prete i suoi sguardi al cielo, nè gli volga sulla terra che per compatire le miserie altrui senza mai guardar la propria. Sia egli dimentico di se stesso, come indegnamente vien dimenticato dai suoi fratelli, sotto pena di sentir venir meno la sua energia; perocchè quando il raggio della speranza, scintillando in virtù della sua parola, illumina il giaciglio dell'agoniz-

zante la cui povertà ne affretta la morte, se gli corresse al pensiero la idea che in breve attratto nelle membra, affranto dalle fatiche sarà del pari povero e più ancora abbandonato poichè non ha figliuoli, avrebbe ancora coraggio di adempiere al suo ministero?

I vecchi preti che durante l'uragano della rivoluzione strappati al suolo natio andarono esulando per l'Europa vedendo logorarsi la vita nei travagli e nei pericoli della persecuzione han benedetto Dio di averli chiamati a se prima che la miseria li avesse lentamente martirizzati. Senza la divina chiamata della grazia chi mai si metterebbe per un sentiero seminato di spine e che mena solamente alla indigenza?

E poi si muove lamento che i nobili ed il ceto medio si allontanino dal sacerdozio abbandonandolo come fatica troppo penosa a poveri contadini e a miserabili artigiani! Ma il padre di famiglia che giudica secondo l'umano accorgimento, nè cura i misteriosi slanci della vocazione sullo stato che il suo figlio dovrà abbracciare, può mai consentire che dopo aver logorato la sua vita a servir gli uomini dai quali riceve appena un pane sufficiente, sia condotto un giorno nella vecchiaia e nelle malattie a perir dalla miseria? Per contrario il contadino e l'artigiano non potendo lasciare altro ai suoi figliuoli che la vanga o la pialla, lasciano che egli corra la meschina sorte di un tale avvenire. Di dugento allievi di un gran Seminario, centosettanta almeno escono da una capanna, da una bottega o da una casa andata in rovina.

Uno dei nostri deputati (Pagés de l' Arriège) diceva non ha guari alla Camera « Un Curato di parrocchia val meglio di una compagnia di granatieri per serbare il buon ordine. » — Questa è tal verità che non potrebbesi da nessuno contrastare. E per un uomo così importante pel paese che fa il paese?

Sino a che gli bastino le forze a faticare gli

assegna ottocento franchi, quanto appunto si paga ad un cuoco; e quando queste gli mancano, o che un'accidente come la paralisia, la cecità ecc. gli vieti di proseguire il suo santo ministero, glieli toglie e si tiene sciolto da ogni riguardo per lui. Non vi ha pensione di ritiro per lui, e se pure gli concede qualcosa gli è per pura compassione a titolo di *soccorso*, e questa limosina mai non sorpassa la ragione media di 350 franchi; di maniera che riceve 400 franchi di meno di un gendarme il quale ha inoltre l'alloggio per la famiglia, la stalla pel cavallo, ed un aumento di soldo proporzionato ai suoi anni di servizio. In tal guisa l'uomo della scienza e della virtù si trova spietatamente in preda della miseria quando l'età, moltiplicando le sue infermità, ne raddoppia i bisogni. Il Governo per riconoscenza verso chiunque gli consacra alcune ore della settimana, gli assicura una vecchiaia tranquilla ed appresta ai suoi ultimi anni un beato riposo, perocchè lo crede giustamente meritato dopo quella fatica. Ma che il prete si travagli per trenta e cinquant'anni, non potrà legalmente reclamare un briciolo di panè negli ultimi giorni delle sue fatiche. Eppure avvi un'età per la quale parla la pietà anche nelle galere, ed il condannato, vecchio che sia, è tolto dalla fatica, sciolto dai suoi ferri, aspetta in pace, mercè la misericordia degli uomini, il punto in cui proverà forse quella di Dio. E per un vergognoso oblio di ogni giustizia, in questo stesso secolo, la nostra noncuranza pel prete lo agguaglia allo schiavo romano abbandonato quando il verno gli aveva intormentito le membra e reso inabile al lavoro, e che era lasciato a giacere sulle tombe delle vie o rilegato nell'isola di Esculapio sotto l'unica protezione di quel nume di metallo. — E' dopo tutto questo sta bene a noi di prendercela superbamente contro la crudeltà del paganesimo!

Il bene pubblico ammette generalmente che i preti infermi abbiano una pensione di ritiro; e

di fatti questa retribuzione è così legittima, così naturale, che possiamo tenerla come stabilità; eppure è falso. I vescovi, si dice, provveggonò al loro clero, e stabiliscono case di ritiro o pensioni; ma quai mezzi gli si forniscono a ciò, e donde prenderanno le rendite assegnate a tale spesa? Se in alcuni luoghi la pietà dei fedeli contribuisce al sollievo dei vecchi preti, questi mezzi non sono nè regolari, nè duraturi. L'unico mezzo di formare una cassa di soccorso è fare una ritenuta per ogni trimestre sulla rendita già per se stessa insufficiente pei preti in attività di servizio; che è quanto dire di soccorrere i vecchi poveri a spese dei giovani poveri il che non è che una novella ingiustizia. Sarebbe forse giusto che nell'armata gli ufficiali in attività dovessero sul loro soldo mantenere gli ufficiali in ritiro?

Per arrossirne e finirla confessiamo che in Francia le camere legislative condannano alla indigenza i ministri di Gesù Cristo non appena sono diventati vecchi ed infermi.

§. II.

O voi tutti, chiunque vi siate, che guidate il timone dello stato, Calvinisti, Giudei o atei, vi vinca pietà di questi coltivatori della santa vigna i cui capelli si sono imbianchiti ed il dorso incurvato sotto le lunghe fatiche! Vi vinca pietà di questi uomini saggi e pietosi che han logorata la vita in promulgare la legge divina, e a predicare la ubbidienza a quelle da voi costituite! Non dimenticatevi che essi hanno estenuato i loro petti e sfinito i loro fianchi sotto gli ardori del sole. Fate che almeno il servo di Dio e dei poveri, l'angelo delle consolazioni terrene non sia condotto a trascinarsi sulla soglia delle capanne per ricevervi quella elemosina che egli stesso vi apportò tante volte. Concedetegli un ricovero, assicurategli un'asilo, e chiamatelo pure prigioniero o ospizio, ma che egli non muoia di miseria

perocchè questo supplizio non è scritto nelle nostre leggi penali. Non vi avrà per avventura, o Signori, nessuno fra voi che non riconosca il buon diritto della nostra dimanda, nessuno che non provi in particolare nella sua coscienza il desiderio di tor via questa infamia. Ed intanto riuniti che sarete non avrete animo di esprimere ad alta voce la ispirazione della umanità, e ben molto tempo ancora dovrà trascorrere prima che sia riparata la iniquità, e si arresti la barbarie!

E voi ministri degli altari ricordatevi della ricompensa promessa nei cieli; levate in alto i vostri sguardi mentre le ingiustizie e le ingratitudini della terra passano sui vostri vecchi anni come il vento dell'Arabia agita le ultime foglie restate sugli antichi tronchi del giardino degli oliveti; non guardate intorno a voi per timore che vi sentiate tentati come il profeta caduto nel ginepraio del deserto di supplicare il vostro Maestro di abbreviar questo viaggio dicendogli: — « Signore ormai basta: ritira quest'anima dal mio corpo poichè io non valgo meglio de' miei padri. » — Pazienza che il vostro esiglio non può durar lunga pezza.

Ma siamo noi ben desti o siamo per avventura in preda ad un sogno? È nel regno che vantandosi il più incivilito dell'Europa va costruendo prigioni deliziose, che noi vediamo la virtù, la carità, la umana eccellenza escluse dalla umanità! È in Francia che la santità è messa fuori la legge, e che il silenzio dello stato sanziona le ingratitudini! — Ah! questa contraddizione è pur troppo reale!

Sopportate il disdegno degli uomini, privatevi delle liete riunioni, delle gioie e dei godimenti del mondo, rompete in due parti il vostro pane, non ritenete che una sola veste affinchè il vostro fratello indigente sia vestito; sfidate le intemperie dell'aria, i pericoli delle strade nella notte; sfidate nel cader della neve i pericolosi burroni e le foreste, restate seppelliti sotto la avalanghe,

vi è vietato chiamarvi a mente questi rischi per tema che non abbiate ad insuperbirne. Ei basta che Dio vi abbia veduti e ciò che avete fatto è ben fatto. — È bello d'immolarvi, dicono gli uomini di Stato, e continuate questa carriera di sacrifici non conosciuti, di carità non compresa; moltiplicate i vostri prodigi e raddoppiate la vostra annegazione, che nessuno vel vieta; anzi vi è fatto potestà d'immolarvi a vostro grado. Ma se queste fatiche incessanti vi spezzano tra mani il bastone del viaggio, se voi cadete verso l'estremo confine dell'arringo, lo Stato che si degnava lasciarvi il merito del sacrificio, raddoppiando di generosità vi concederà la gloria della miseria.

Voi soffrirete il freddo, la fame, le malattie la mercè delle vostre fatiche; e per non mostrarsi ingrato, lo Stato, quel magnifico Signore, vi concederà una largizione che basterà ad alimentarvi per due mesi, e dopo ciò si terrà al tutto sciolto da ogni debito verso di voi. Fate di berretto e rendete grazie a quell'alto personaggio, e procurate di alimentarvi.

Se l'anno veggente, e nello stesso giorno non avete cambiato il vostro giaciglio con la nicchia del cimitero, vi sarà di nuovo porta una ugual somma senza che vi manchi un centesimo. In quanto al certificato di vita, all'atto di notorietà, alle spese di procura, registro, bollo, onorari, diritti di sconto ed altre spese minute, che scemeranno di un sesto questa elemosina, è tutto un vostro affare personale. E se nel seguente trimestre vi trascinate sulla strada e dite al passeggero: « Se per sessant'anni continui ho benedetto l'uomo quando è nato, e quando si è unito in matrimonio con la donna; l'ho confortato in sull'ora della morte ed ho pregato su lui quando la insaziabile fossa ha rinchiuso il suo cadavere, oggi sono infermo e crudeli dolori tormentano le mie ossa; non ho beni di fortuna, non un tetto; le mie vesti cadono a brani, il freddo mi

penetra le ossa, le gambe mi si piegano sotto, la testa mi pesa . . . datemi un tozzo di pane ... che Dio ve ne avrà merito nel suo regno ! » Il primo gendarme che passi avrà il diritto di portarvi in prigione come vagabondo ed accattone : — Ma questo non avviene mai. — Siete in errore e se la polizia correzionale non fa sedere a quando a quando sul suo banco fra' ladri e gli scrocconi un prete ammalato, gli è perchè le sue infermità non permettono che riceva l'elemosina fuori della sua casa , ovvero che il gendarme ne ebbe pietà ; e venendo a sapere che quel pezzente era un prete ed un santo uomo, lacerò il processo verbale in vece di rimmetterlo al suo superiore; gli è perchè egli è stato più umano della società, più misericordioso della legge che gli grida come l'inferno a Satanno « Porta , porta ! »

CAPITOLO X.

La Domenica.

§. I.

Ecco il giorno datoci dal Signore. Gloria a Dio nei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà !

Per illuminare la sua festa il Creatore comandò al sole di spandere più vivi i raggi sul nostro globo in un tal giorno. Il genio di Newton figlio dell'estasi e della castità dimostrò che fra tutti i giorni dell'anno la domenica è quello in cui i vapori dell'Atmosfera ci nascondono meno l'astro luminoso. Le tradizioni e le consuetudini consacrano in tutti i popoli conosciuti questa solennità ; e l'illustre Laplace confessa che a voler cercare nella più oscura antichità non si trova affatto la cagione di questa universale istituzione.

Questo giorno è santo e spetta al Signore. Il paganesimo rispettandone la origine lo chiamava:

« Il giorno del sole (1). » E nella grandezza di questa commemorazione il Figlio dell'uomo vincendo la morte ne distrusse il regno, disserrò le porte eterne, discese nell' inferno e salì nei cieli (2). Per tal ragione fu questo il giorno in cui i nostri padri confessori e martiri della chiesa militante offrirono per la prima volta il sacrificio ineffabile.

Cessi dunque nelle campagne e nelle città il rumore delle umane fatiche ed una fraterna uguaglianza riunisca tutti in un comune riposo. Si cessi dal faticare e si sospenda la legge del lavoro. Durante il corso di questo giorno la terra non sia bagnata dal sudore umano, e non si vegga per tutto che preghiera, calma e virtù. All'aspetto delle meraviglie del Creatore l'ammirazione e la riconoscenza cantino i loro inni, e la creatura assorta nella contemplazione di tante magnificenze imiti per un giorno il sublime riposo dell'Eterno pel volgere dei secoli.

È questo il giorno in cui il prete si leva al disopra della umanità ed in cui gli è stata conferita intiera potestà. Messaggiero della parola, pontefice della preghiera, re del sacrificio egli solo fra le religioni e i culti di questo mondo offre a Dio l'unica vittima che sia degna della sua maestà. Ma spogliamo per poco degli ornamenti del suo sacerdozio quest'uomo di propiziazione che si frappone tra i suoi fratelli e la giustizia dell'Altissimo, personificazione santa della intercessione e della preghiera, che diventerà mai? —

« Un prete è un CITTADINO che dice la messa. » Se vogliamo stare ad una recente definizione fattane da un giornale filosofico. Accettiamo alla parola questa definizione ridicola ed incompiuta: e sia pure il prete un cittadino che dice la messa! La messa in fatti è lo scopo essenziale e l'atto caratteristico del sacerdozio: è l'offerta, la immo-

(1) *Solis qui dicitur dies. S. Giustino, Apologia dell'imperatore Antonino.*

(2) *S. Agostino Epist. 119. Ad Janu. c. 13.*

lazione e la consumazione della vittima celeste; ma aggiungasi almeno in onore della verità che questo CITTADINO pubblico offeritore del sacrificio è il migliore fra essi; il più fedele al principe, il più ubbidiente alla legge, e il più ardente difensore della carità.

Egli può a buon dritto esclamare con Fenelon: « Io amo la mia famiglia più di me stesso; amo la mia patria più della mia famiglia; ma amo il genere umano anche più della mia patria » — Sciolto dai legami del sangue, libero delle cure egoistiche di famiglia, cresciuto nella umanità, nella sobrietà e nella sofferenza, agguerrito dalla lotta, dalla speranza e dalla rassegnazione, avvalorando nella infaticabile carità la purezza del suo spirito e la castità del corpo, questo CITTADINO che cela nel suo seno i peccati del popolo, il secreto di sconosciute iniquità, il carico di spaventose rivelazioni, di dolori ignorati, di pene inaudite; egli che conosce il male commesso alla presenza di Dio, sorge zelante mediatore in mezzo ai suoi fratelli. Ad esempio di Gesù Cristo venuto in terra che disse al padre: — « Tu non hai voluto nè ostia nè oblazione, ma mi hai vestito di un corpo. Tu non hai accettato gli olocausti pei peccati, ed io allora ho detto: ECCO ME STESSO (1)! » il prete come una vittima volontaria sale egli stesso all'altare.

Aprite le porte del tempio! venite operai carichi di anni e di travagli! infermi ed indigenti avvicinatevi senza timore! donne disavvenenti ed abbandonate, campagnuoli ignoranti, garzoni e pastori trattati aspramente dai padroni, fate cuore ed entrate nel santuario della giustizia nel rifugio della indipendenza e della fraterna uguaglianza.

L'ora è suonata: vesti la stola, stringi il camicia alla cintura, prendi il tuo venerabile aspetto chiunque tu sia sacerdote di villana stirpe, nato

(1) V. Pauli ad Hebraeos c. x. 8. 7. Psal. 39. v. 19.

sotto un sole cocente presso ad un covone nel tempo della messe, cresciuto tra gli armenti, educato per l'aratro, poscia messo nel seminario e fatto pastore di villiche popolazioni o chiamato nella cattedrale della metropoli, alza la tua fronte abbronzata e guarda dall'alto del tuo seggio la gerarchia sociale che si prostra ai tuoi piedi. Nobili baroni, marchesi ridicoli, orgogliosi finanzieri, generali e Sovrani non sono innanzi a te che altrettanti fanciulli. A te spetta insegnare, ad essi ascoltare tacendo. Che i maestri dell'arte, i dotti accademici vengano muti e docili ad udir la tua parola; perocchè ciò che uscirà dal tuo labbro è la verità immortale, il domma immutabile, la tradizione del fatto divino, le promesse o le minacce per la vita futura.

Contadino fatto prete scuoti la polvere dei campi sparsa sui tuoi sandali ed ascendi la cattedra della vita; non nascondere le tue mani callose nobilitate ormai del contatto di un Dio. Davide Re d'Israele cominciò come te dal pascere gli armenti, e Pietro l'apostolo capo della Chiesa universale fu un povero pescatore alla lenza. Non aver timore dello sguardo degli uomini, chè tu sei l'unto del Signore; sei il Cristo, e la consacrazione della tua dignità reale è indelebile, la tua legittimità incontrastata, ed il trono della tua possanza non ha a temere delle nostre rivoluzioni, poichè esso è posto più alto della umana malizia. Ogni creatura intelligente oggi ti appartiene e se tu non arrivi a sottometerla gli è perchè avrai vacillato nella fede come il pescatore degli uomini quando si gettò nelle onde; o perchè forse la sua superbia già condannata non meritava più di rivedere il sole.

Mostrati dunque arditamente e non ti prenda timore della presenza delle schizzinose danie dei vicini castelli che le convenienze di famiglia o di condizione conducono ogni settimana nello stesso giorno alla tua chiesa nel corso della state, e che vorrebbero che il tuo sermone ridondasse di

frasi poeticamente fiorite, odorose e svariate come il mazzolino di fiori per esse formato e che si diletterebbero di sfogliare nel venir via sotto gli ardenti raggi. Guai a te se per compiacenza adulterassi la parola di Dio e per farla gustare l'adornassi di mondana veste! Non darti pensiero delle parole, non misurare i periodi: « Ama Dio che tu non vedi e i fratelli che vedi », e la grazia farà il resto. Confondi in questo giorno la erudizione dei superbi, e fatti a parlar loro, come i profeti, in nome del Signore. Smetti ogni puerile modestia; sappi mostrar loro la maestà della tua missione che essi inclinano assai a disconoscere. Dirai loro liberamente così: — « Io sono stato fatto re sulla santa montagna di Sionne per promulgarvi la legge. Il Signore mi ha detto: — « tu sei mio figliuolo . . . tu dominerai l'orgoglio di questi uomini con uno scettro di ferro, e infrangerai la loro vanità siccome un vaso di argilla. Ed ora, o re, intendete: istruitevi o voi che giudicate la terra! »

Tutto tace; noi siam genuflessi. Prete di Gesù Cristo parla! Noi ti ascoltiamo! . . . »

La celebrazione della Domenica nelle grandi solennità delle nostre sontuose basiliche è una splendida cerimonia: ma quanto è commovente nel villaggio nella sua povertà!

L'uomo di Dio dopo aver accusato le sue colpe e quelle del popolo innanzi all'altare si spoglia de' suoi ornamenti pontificali ed ascende sul pergamo e fatto il segno della croce, dice la preghiera insegnataci dal Salvatore, poi l'angelico saluto a Maria, e ad alta voce pronunzia la confessione dei peccati. Ripete il simbolo della fede cattolica, prega pei trapassati messi in obbligo dalle loro famiglie, pel capo dello Stato, pei nemici e privati e pubblici, pel capo visibile della chiesa e per gl'implacabili avversari di lui. Legge in volgare l'evangelo del giorno e l'accompagna di una santa istruzione la più acconcia ai presenti bisogni e poscia ritorna al tabernacolo. Là cia-

scuna parola e ciascun gesto, le vesti così interne che esterne hanno un significato espressivo, e tutto contiene un'allegoria od un emblema. Gli oggetti materiali del culto entrano anch'essi nella figurazione del dramma sanguinoso, e per una profonda scienza del simbolismo, servono alla esposizione del Mistero. E quell'uomo, per tal modo isolato, rappresenta in quel momento la chiesa intiera nella sua universalità, dal principio fino alla consumazione dei secoli. Unendo colla sua preghiera le generazioni passate alla generazione vivente, raccoglie i voti e le aspirazioni dei fedeli per presentarti all'Altissimo con le sue mani assieme al pane del Sacrificio. Ciò è sublime ma la semplicità di questa grandezza non abbagliando gli sguardi, questi vanno quà e colà errando.

Secondo il suo costume l'abate Jourdan non aveva scritto nulla del suo sermone e solo si era prima della messa raccolto in se stesso e messo in orazione innanzi al Crocifisso. Il soffio del VERBO ispirò l'anima di lui. Bisognava cominciare per quegli ignoranti cattolici la istruzione la più elementare. Tutta la popolazione del villaggio e delle campagne era accorsa assieme a molti operai forastieri.

Ei discorse brevemente i sei giorni della creazione, la formazione dell'uomo e la caduta; il cangiamento della sua vita, la sua degradazione nel tempo che seguì; il diluvio, la lunga idolatria dei popoli, la necessità della Redenzione, e l'aspettazione del genere umano. Vi era tale sublimità d'immagini tanta semplicità nelle sue parole e soprattutto tale commozione, che l'uditore tratto dall'ammirazione si elevò fino a lui. Ed egli maestoso e semplice come S. Paolo che sdegnava gli ornamenti della tribuna antica, e tratto al pari di lui da celeste ispirazione, annunciava l'evangelo con quell'accento di convinzione che s'insinua nei cuori. E quando ebbe mostrato con rapido cenno l'aspettazione unani-

me del Salvatore, parlò della sua venuta, della dottrina, della morte ignominiosa e della istituzione della chiesa Cattolica.

E qui in una chiara esposizione mostrò brevemente la necessità di quest'autorità infallibile. E correndogli al pensiero le pretensioni dei valentuomini del paese parlò dei benefizi e della gloria onde il genio apostolico arricchì l'Europa. La sua parola era rivestita di una maestà dominante, e le splendide figure, la vivacità del colorito e l'arditezza dello stile elettrizzavano l'assemblea.

Senza ch'ei se ne addasse per quasi due ore tenne in tale attenzione tutto l'uditorio che non batteva palpebra. Poscia sentendosi venir meno e forze e voce, avendo fulminata la empietà, rivendicato l'onore del cattolicismo, e ben disposto i cuori, pose termine con una perorazione così commovente, dalla quale traspariva tanta umiltà per se stesso, e tanto amore pe' suoi fratelli, che tutti quanti lo avevano fino allora ammirato, si sentivano ora rapiti ad amarlo.

Il Curato annunciò che il catechismo precederebbe i vespri.

Il Catechismo unica scienza de' figliuoli, insegnamento preso a disdegno dagli eruditi, e trascurato dai genitori, e talvolta imperfettamente dato da coloro ai quali n'è affidato la cura, formava la predilezione dell'abate Jourdan. Ei conosceva quanto a lungo restino nella memoria i primi tratti che vi s'imprimono, e conoscendo l'effetto delle impressioni della giovine età, pel resto della vita, trattava la fanciullezza con sommi riguardi. Volendo poi che la sua istruzione fosse feconda, la rivolgeva tanto ai genitori accorsi alla sua voce, che ai suoi giovani alunni. Era una cosa nuova ed attraente per quel popolo la storia della Creazione e della Caduta esposta in un linguaggio semplice quanto animato; e nelle giovani menti s'imprimeva profondamente la immagine di quei solenni fatti.

E qui dichiariamo a loro vergogna come vi siano in Francia migliaia di proprietari, di consiglieri municipali, di elettori e di eligibili i quali, pronti a sciogliere ogni quistione politica, sono poi ignari della menoma nozione sulla origine dell'uomo e della cosmogonia secondo la genesi. Eppure il fatto della caduta è universale ed assoluto; e bisogna ammetterla o negarla se non vuolsi cadere nell'assurdo. Negarlo è un procedere da deduzioni in deduzioni, sprofondarsi nel vortice dell'Ateismo, ovvero proclamare, bestemmiano, quest'atroce empietà: « Dio creatore fu malvagio. » — Ammetterla è un accordarsi con tutte le idee razionali del paganesimo, delle scuole filosofiche, e col testo formale delle sacre Carte.

Non avvi idea fondata senza il fatto **PRIMITIVO** della **CADUTA** (1). Imprimerlo nella memoria è quindi un gettar la fondamenta della verità religiosa, e l'abate Jourdan insisteva vivamente sopra cosiffatto principio. E siccome il mistero della Redenzione, la incarnazione, i peccati capitali, il sacramento della penitenza, sono una conseguenza del **FATTO PRIMITIVO** della caduta, si studiava d'imprimerlo per sempre nella memoria e a diffonderlo nel popolo. La chiarezza e il convincimento della sua parola rese la sua prima lezione altamente utile alla gloria di Dio, alla dignità del sacerdozio, ed ai suoi uditori. Questi promisero a se stessi di essere assidui al catechismo il cui solo nome nel giorno innanzi faceva loro spuntar sulle labbra un sogghigno insolente di scherno.

Questa domenica fu veramente a Verdeuil il

(1) Convinti di siffatta importanza abbiamo voluto trattare scientificamente del domma della caduta e dell'esistenza del peccato originale nel nostro libro **DELLA MORTE ANTERIORE ALL'UOMO** comunicato all'accademia delle scienze morali e politiche con l'analisi ammirabile fattane dall'Illustre Dupin seniore nella tornata del 29 maggio 1841.

giorno del Signore. Come il sacro bronzo dall'alto del campanile spande lontano la sua voce, così l'accento del sacerdote aveva dal pergamo sorpassato il sacro recinto, e si era diffuso per tutta quanta la parrocchia. La sua parola era penetrata in ogni casa ed in ciascuna aveva trovato un eco. Non vi era famiglia in cui non si parlasse del Curato; e l'uomo di Dio aveva provato che egli era legittimamente, « Stabilito Re sul sacro monte di Sionne per promulgarvi la legge. » Ed il Signore secondo la sua promessa aveva fondato il suo regno in mezzo ai suoi nemici; ed oggimai la riverenza e la sommissione furono assicurate al Pastore.

S. III.

Tambone era lieto del trionfo riportato dal suo comandante — « Ecco, diceva egli, rialzando la cravatta, come predichiamo noi altri quando ci facciamo preti; e se ci mettessimo fra' magistrati, faremmo altrettanto. Quando si esce dal secondo del genio, primo battaglione, si resta sempre i primi, serrati in linea, fermi innanzi a Dio come innanzi alle minacce dei dissoluti, degli ubriachi e dei filosofi che sono le piazze forti di messer lo diavolo. Vi ho detto e vi ripeto, miei cari, che voi altri non conoscete ancora il Comandante. — Davvero che non è nostra colpa, non avendone ancora visto uno simigliante al vostro. » Rispondevano umilmente le vecchie. Poscia non potendo più contenere la sua gioia, dopo aver fatta ingoiare la sua militare vanità ai crocchi del vicinato ed a quanti usavano alle *Scimmia che trinca*, sen corse la sera difilato alla casa parrocchiale, allegro come uno di quei giovani aiutanti di campo che spesso Napoleone spingeva a traverso alla mitraglia verso qualche mezza brigata, il cui eroismo aveva con l'occhialino notato malgrado il fumo, per farle gridare tra il fuoco della battaglia: « Sua Maestà l'imperatore vi fa sapere che vi siete coperti di gloria! »

Eglisene veniva ruminando e masticando squarci di ordini del giorno e di bullettini imperiali; entrò strepitosamente e corse diritto al Curato, si scovrì il capo, e levandò la mano alla fronte gridò ad alta voce. « Mio comandante, voi vi siete covertò di gloria. Questa mattina eravate grande quando il mondo! Ei mi è paruto di assistere a quel famoso *Te Deum* di Milano che si cantò quando noi eravamo ancora bambocci. Oh! se l'imperatore fosse un momento venuto nella vostra chiesa quest'oggi, vi avrebbe fatto di botto Colonello nella vostra nuova milizia, il che vorrebbe dire vescovo, cardinale, diacono o che so io: in somma avreste di certo gloriosamente avanzato di grado. Tutto Verdeuil dice che voi siete uno de' famosi; ed io confesso che la è stata una gloria distinta pel secondo del genio. . . . » Il Curato colla sua dolcezza temperò la vivacità del sergente, accresciuta dalle oneste libazioni fatte in famiglia alla maggiore prosperità del suo comandante.

Nell'uscire Tambone vide confabulare caldamente Malefoy, l'ex parrucchiere, il cardatore e Ser Fassy sopraannominato *il fratello* nel paese perocchè la Cunegonda, Gudulla e Gorgonia sue formidabili sorelle, non cessavano con grande noia de' vicini di chiamarlo da mane a sera dalla scala e dal giardino « fratello! fratello! » Il qual grido eternamente importuno era diventato come una vendetta pel suo partito, ed i figliuoli del pari che i genitori non chiamavano mai altrimenti il beatissimo *fratello* Fassy.

Quei quattro malvagi stavano fermi nel viale erboso del cimitero. Ed era l'ora in cui stride l'uccello dei sepolcri, la nottola incomincia a svolazzare, lo schifoso ragno va strisciando sui fiori ed il rospo colla sua bava contamina le piante. Essi biasimavano aspramente il sermone perchè non si era esclusivamente versato sul vangelo del giorno, nè si era mostrato col dottorale ammanto delle citazioni latine delle quali per

altro nessuno di essi capiva un ette. Era grande la loro collera contro quel catechismo il quale, dicevano essi, non era affatto tale. Per buona fortuna dell' abate Jourdan il giorno innanzi il cassiere della fabbrica aveva portato da Epinal uno sciallo nuovo a sua moglie, il cui elegante tessuto ebbe una parte delle punture destinate al Curato, preteso novatore. Senza fallo col sacro danaro della fabbrica era stato comprato quell'ornamento alla lezabella dei Vosgi; e così quella novella Dalila si parava impudentemente dei danari del tempio, e si sollazzava coi suoi filistei alle spese d' Israele. Malefoy ripigliando la parola diceva: — « Ritorno ai miei agnelli; » ed in vece non ritornava che al pastore: « Avete voi notato il suo imbarazzo quando gli diceva due parole sul caro cassiere; eppure essi non si erano ancora veduti; ma i lupi si conoscono da lungi, e come dice il proverbio, il lupo non mangia del lupo. »

Nella sua espansione di cuore Tambone li salutò cordialmente: — « Buona sera, o Signori: capisco, voi andate, come stato maggiore della chiesa, a congratularvi col vostro generale sul suo famoso ordine del giorno. Gli è ben fatto, perocchè ciascuno ne è restato soddisfatto ed affè bisogna esserne contenti! » — E camminava sempre parlando. « Sì sì aspettaci se così ti garba » disse a voce bassa il cardatore, rendendogli il suo saluto. Malefoy alzando la testa: « E costui che fa tanto il superbo colla povera gente, vedete mo come è adulatore e leccazampe col suo Curato da giberna; gli è un gonzo con tutto il suo nastro rosso. . . . » — Ed egli stesso si fece rosso quanto il nastro che dispregiava, per paura che Tambone non lo avesse ascoltato; ma l'ex sergente del genio aveva già passato il cancello e voltato il canto. Allora ripigliando fiato soggiunse: « Questi sotto-uffiziali sono i servitori dei capitani; perocchè vi dirò, o Signori, che questo prete da caserma mi ha tanto il viso di un co-

mandante quanto il mio somaro; e forse non era altro che un sergente maggiore o capo tamburo.— No no, disse il cardatore, Tambone che è così permaloso non gli mostrerebbe tanta sommissione e bisogna almeno che sia stato luogo-tenente. — Si gli è probabile ch'ei fosse luogo-tenente aggiunse l'ex parrucchiere.— Sotto luogo-tenente piuttosto, disse Malefoy. Luogo-tenente! Come correte, signor Rapier. Luogo-tenente! luogo-tenente! Un po più adagio di grazia. Tambone dice ch'egli era comandante per far credere che un capo di battaglia e lui sono due cose simili; ma certo egli non è stato che sotto-luogo-tenente, e ancora dei peggiori. Un uomo senza educazione, che non ha saputo dirci un briciolo di latino, e che come dice mio cugino Lampard è bene agguerrito pel tabacco. » A queste parole il Santese si morse la lingua, perocchè temeva che i suoi amici non sarebbero sempre stati i suoi complici; ei sapeva l'adagio: « lupo non mangia di lupo » ma sapeva del pari che un lupo ferito e caduto fa eccezione al proverbio, e che vien fatto a brani dagli altri lupi.

CAPITOLO XI.

L'ausiliario.

§. I.

Nel dopo pranzo della dimane Fonbelle si accingeva a ritornare presso il Curato, avendo gran fretta di conoscere l'uomo indispensabile senza il quale l'opera del progredimento non avrebbe potuto avverarsi. Durante tutta la settimana passata in campagna egli aveva assistito ai lavori con un libro tra mani. Si sentiva disposto ad agire, e la intrapresa del bene era sprone al suo desiderio; perocchè dal contatto della verità sur un animo retto deriva una misteriosa fecondazione, accresciuta dalla riflessione e spesso sviluppata dalla solitudine.

Ed ecco la grossa fantesca accorrere precedendo il Curato, ed il suo allegro sorriso, unito al passo frettoloso manifestavano il piacere che questa visita procurava a tutta la casa. Temendo la Signora di Fonbelle che la sua presenza avesse a recare imbarazzo alla effusione del marito si ritrasse prudentemente sotto una pergola di rami all'angolo dell'ultima finestra, donde senza esser molesta poteva ascoltare ed istruirsi.

La grave conversazione fu incontanente cominciata. « Qual' è dunque la terza essenza dell'autorità comunale che deve sorgere fra noi due per la prosperità del paese? dimandò il Sindaco. — Eccomi a dirvelo; è vicino il giorno in cui i superbi saranno deposti, e gli umili esaltati. Negli ultimi gradi della gerarchia sociale, nella più lurida miseria, lacerato dal disprezzo, va vegetando un uomo senza il quale la vostra dignità resterà per sempre sconosciuta. La sua potenza per l'avvenire è più certa che la nostra unione attuale. Quello che io saluto in isperanza è Cruchard, il brutale carceriere dei fanciulli, il miserabile pedagogo, renduto però alla primitiva sua destinazione, fatto e nominato ISTITUTORE. Che questo ente malefico, spauracchio dei bambocci e flagello dei giovanetti, cangi di veste, bruci le sue verghe, diventi cristianamente istruito, ed il suo uffizio sembrerà a tutti sublime.

« Ardente di zelo pel vostro paese, affaticatevi pure con lunghe veglie; immaginate a vostra posta quanto il genio e la virtù civica potranno suggerirvi di più nobile, e fatevi poscia a proporlo ai vostri amministratori: essi vi faran disperare con la loro indifferenza. E di vero come fareste a riformar questa gente che segna per abitudine il proprio nome, ma che non saprebbe nè leggere nè scrivere il vostro pensiero e che intanto ha l'onore di formare il consiglio municipale? Quale inneggiamento pretendereste voi ottenerne? Sanno essi forse la importanza del loro uffizio, il principio e l'ampiezza della vostra autorità?

« In quanto a me che mai potrei dire a cosiffatti uomini! L'eloquenza del Crisostomo, la sublimità di Bossuet, la dialettica di Bourdaloue ed il genio di Bridaine s'infrangerebbe contro l'aspra rupe di questa ignoranza. Potrei io forse predicando loro per un'ora farne buoni cittadini, mentrechè ho appena tempo da insegnar loro pienamente la dottrina del figlio dell'uomo che li redense? Non ci lasciamo ingannare.

« Non ci lasciamo ingannare; nè il Curato, nè il Sindaco non potranno riformare tre generazioni in una volta.—La classe dei vecchi è irremissibilmente condannata e deve portar seco nel sepolcro il carico de' suoi pregiudizi e i ceppi della sua sciagurata apatia. Fin da questa vita essa è morta ad ogni impegno: mettiamola da parte e lasciamo ai morti la cura di seppellire i loro morti. — L'età matura emette e riceve le idee; se quelle che riceve saran salutari, la sua attuale malvagità potrà alquanto scemare. — La sola giovinezza dunque, e soprattutto l'infanzia, offre preziose speranze all'amore della umanità.

Nei fanciulli è racchiusa tutta la vita, perocchè quali siamo stati da principio, tali saremo per sempre. Non si sa bene, non s'impara bene, non si ama bene che la prima volta. Chi regna sui fanciulli? Da chi riceve tutta la educazione al vivere sociale la gioventù povera delle città, la gioventù misera delle campagne, la gioventù della maggioranza nei paesi, quella che costituisce la forza nell'agricoltura, nella industria e nei campi? Chi mai forma la mente degli adolescenti, chi si degna parlar loro? Qual'altro è in istima presso essi se non l'istitutore? Fa d'uopo che quest'uomo così avvilito sia chiamato ad un ben alto destino, perocchè dalla prima assemblea legislativa, fino all'ultima tornata, sotto la convenzione del pari che sotto il direttorio, sotto il consolato, l'impero, la Restaurazione e la novella Dinastia, si sono moltiplicati per esso i decreti, le leggi e le ordinanze. » — « Sicchè quegli che caminerà di

paro con noi, disse Fonbelle, sarà quel povero diavolo di Cruchard? » — No certo, Cruchard non può caminare di paro che con Cruchard. Io parlo del funzionario che ci sarà mestieri chiamare a sostituirlo; che oggimai non si ha più a trattar qui del *pedagogo*, ma dell'istitutore. »

Una tale distinzione non si era fino allora presentata alla mente di Fonbelle, non avendo incontrato che dei Cruchard in tutt' i comuni. — Che intendete voi per istitutore? Egli dimandò.

L'uomo che solo può salvare il paese da una rivoluzione più o meno vicina; il dispensiero della istruzione alle genti laboriose; colui che si fa ad insegnare ad ogni uomo nato in questo mondo i suoi doveri verso Dio ed il prossimo; che gli dischiude la mente alle osservazioni, e lo esercita al raziocinio, lo avvezza a tenere un conto esatto delle sue operazioni agricole, delle spese di cultura e dei prodotti del raccolto; che dà segretamente all'industrioso le nozioni necessarie di fisica e soprattutto di chimica, la cui applicazione è frequente nell' arte sua; che inculca tutti quei principi d'igiene, quelle nozioni di fisiologia atti a sgombrare una torma di errori tradizionali, di pregiudizi e di abitudini spesso funesti; quegli che nel suo insegnamento stabilisce quei principi fondamentali della giustizia umana che han tanta relazione coi doveri di capo di famiglia, di guardia civico, di elettore e di giurato. E quando queste lezioni avran prodotto il loro frutto, i vostri sforzi pel bene potranno esser valutati; ed allora solamente tutti concorreranno in sostegno delle vostre intraprese. »

A questa descrizione Fonbelle si sentì ringiovanire, ed un generoso desiderio riempirgli il cuore. — « Ma dove trovare un uomo abile che venga di buon grado a seppellirsi in mezzo a questi bruti? Voi ci siete venuto, signor Curato, perchè il vostro superiore ecclesiastico vi ha mandato; ma potremo noi incontrar mai un uomo

indipendente che accetti di buona voglia la noia ed il tormento che gl'impromette la noncuranza accoppiata alla povertà de' nostri concittadini? Iddio vi provvederà.—Rispose il prete con un sorriso dolce come la speranza.

§. II.

Il Curato non era ancora pratico abbastanza della topografia di Verdeuil. Nell'uscire dalla casa del Sindaco si trovò presso al Caffè della *Scimmia che trinca*, passo pericoloso, e molto temuto dell'antico Curato che avrebbe fatto il giro di una lega piuttosto che affrontare la scarica degli sghignazzamenti, dei motteggi, dei susurri e delle occhiate beffarde che colà si aspettava. Pretendendo sostenere nella sua persona la preminenza e le prerogative della chiesa, non si degnava di salutare pel primo quelli che incontrava per via; attesocchè il saluto a suo avviso era un tributo naturalmente dovuto alla sua dignità ecclesiastica. Il solo nome di *Scimmia* gli metteva un brivido, poichè colà convenivano tutti gli oziosi e i maldicenti del paese a far prova di spirito. La satira vi aveva eletto il suo domicilio sul *banco di Mantova* ombreggiato dall'*albero di Cracovia*, denominazione figurata di un banco di pietra e di un albero vicino alla cui ombra spacciavansi magnifiche millanterie.

Ma l'abate Jourdan traeva, non dall'orgoglio, ma da più sublime origine il principio delle sue azioni: e ragionava così: « O questi uomini che pur sono miei fratelli hanno maltalento per me, ed allora deve sembrargli duro l'essere i primi al saluto: o sono ben disposti, ed in ambi i casi non debbo temere di prevenirli; e in fin dei conti io son venuto per essere il servitore di tutti, seguendo l'esempio del divino maestro: la quale risoluzione lo traeva al tutto da impaccio.

Guai all'ecclesiastico che imprudentemente im- prende a lottare di orgoglio col mondo sotto pre-

testo di serbare il sacerdotale primato. Il sacerdozio è grande in se stesso, però che emana da Dio; la umiltà e la mansuetudine sono i suoi veri attributi; e quando più sembra di umiliarsi innanzi ai suoi fratelli, più si fa grande nei loro cuori. Solamente facendosi piccolo gli è possibile il penetrarvi, perocchè la entrata è molto angusta. Il prete quindi non debbe esitare ad essere il primo, ed il superiore non deroga mai alla sua dignità quando previene i suoi inferiori, e se va incontro ad essi è per aiutarli a venire a lui, essendo più facile il discendere che il salire. Forse che il padre non si china per prendere nelle sue braccia il figliuolo? Egli dunque imita la provvidenza che va incontro al peccatore, e la indulgenza di Dio che è il primo ad amarci.

Tutti i filosofi della fabbrica, i begli umori del ridotto, i lettori del Nazionale e del Corsaro stavano sotto le armi, val dire col bicchiere e col giornale fra le mani, con la pipa o col sarcasmo sul labbro. L'abate Jourdan non deviò per nulla dal suo cammino, tirò dritto, e quando pervenne a rimpetto al caffè della *Scimmia* salutò gentilmente quella brigata senza distinzione di persone. Aveva appena portato la mano al suo cappello a tre punte, che cappelli, caschetti e berretti erano stati tutti rispettosamente tolti. — « Ecco un degno pastore disse il medico. — È uno di quei pochi preti valenti; ripigliò l'aggiunto Sauret. — Bisognerebbe che ve ne fossero molti simiglianti a lui, continuò il ricevitore. — Guarda egli ha una scarpa senza legacciolo e l'altra è rotta alle due punte, notò Lusquet il calzolaio, bel cianciatore che lasciando a quando a quando il suo grembiuolo di pelle mischiavasi alla società della *Scimmia*:—eh! eh! ei non è molto curante della sua persona, e sarà un cattivo avventore per me; ma bisogna convenire che è un bell' uomo. — Ogni prete è più o meno gesuita, come ogni gendarme è più o meno spione: e si sa che avviene dei gesuiti come delle spie, i mi-

gliori sono i più cattivi » disse un tale di un
 tuono mordace e riciso.

Questo tale godeva nella *Scimmia che trinca una*
 preponderanza troppo grande per poterci dispen-
 sare dall' esaminarlo alquanto. Era un uomo in
 su i ventisei anni, con barba e capelli biondi
 perfettamente acconciati; vestito tutto a nero,
 ma l' abito pel taglio e pel colore ambiguo ac-
 cusava una foggia già vieta. Seduto sur una
 seggiola, ne ingombrava due altre colle sue gam-
 be che teneva comodamente distese. Allo sguar-
 do sprezzante col quale percorreva il suo gior-
 nale, al ghigno di compassione che contraeva
 le sue labbra, si poteva far ragione, che egli dal-
 l' alto della sua grandezza volgeva uno sguardo
 alle cose ed agli uomini del nostro tempo. Que-
 sto valentuomo chiamato Arbogasto Taillon te-
 nevasi come una vittima dell' oppressione, e di-
 ceva che egli era un esiliato sul suolo Beotico di
 Verdenil; e di fatti egli era nato a Parigi, strada
Mauvaises Paroles, nella quale suo padre Pubbli-
 cola Taillon era portiere. Un suo compare one-
 st' uomo della strada Quincampoix che viveva
 di rendita, pagava per lui il mensile per tenerlo
 in una casa di educazione vicina, e si era fitto in
 capo di dargli una luminosa istituzione, ma fu
 d' improvviso tolto a questa vita prima che Arbo-
 gasto avesse compiuto la sua quarta classe. Il gio-
 vine latinista ebbe di grazia a cingere il grembiale
 da garzone, e passò dalla scuola alla bottega di
 un calzolaio. Il suo gusto pe' classici gli fe ben-
 tostò abbandonare il cuoio. Visse da avventuriere,
 da vagabondo, e di una maniera così misteriosa
 che pel suo onore non bisogna troppo sottoporre
 ad indagine; e dopo la rivoluzione di Luglio co-
 minciò la sua carriera politica.

Affiliato alle società segrete, oratore di una
 setta, capo di Sezione, fu arrestato in parecchie
 sedizioni, menato in prigione e poi liberato per
 mancanza di bastevoli pruove. Intanto dopo una
 prigionia sofferta per una condanna correzionale

per aver fabbricato polvere ed armi proibite', decise di gustar la vita della provincia, ed aspettando che gli animi si maturassero per la santa repubblica se n'era venuto a Thesy. La facile sua eloquenza, la sua imperturbabile sfrontatezza, la superficial vernice delle sue conoscenze, il suo estro inesauribile pei versi e pei giuochetti di parole, gli valsero una preponderanza fra gli operai della fabbrica e gli avventori della *Scimmia che trinca*. Egli era taccagno e familiare all'eccesso, eppure a forza di spirito e di audacia si faceva menar buone le sue impertinenze. Tutti temevano il flagello dei suoi epiteti. Chiunque si scostava dalla sua opinione era per lo meno un'antipatico, un villano, un lasagnone, un imbecille, un fossile, un parruccone, un aquatico, un'antidiluviano. Professava il repubblicanismo e il dritto sacro della lega degli operai contro il fabbricante. La sua biblioteca era composta di tutti i libelli condannati sotto la *Restaurazione* come contrari alla religione ed ai costumi. Sapeva a mente tutto Beranger, le poesie rivoluzionarie, e quelle impudenti canzoni che si ripetono ad uscio chiuso nelle grandi fabbriche. La sua avversione per la chiesa era tanto superiore alla sua curiosità, che solo fra tutti gli abitanti di Verdeuil non aveva mai consentito di andare ad udire il novello Curato, la cui parola aveva allettato gli stessi bettolieri.

Dal Sabato al lunedì sera intrattenevasi al caffè della *Scimmia*, vi leggeva i giornali e predicava il comunismo e il dritto di uguaglianza; insegnava agli operai che la proprietà è un furto ed il dritto di eredità un enorme abuso; che sulla terra vi ha due specie di uomini, il lavoratore e l'ozioso, il produttore e il consumatore; il ricco e il proletario. Ancora aveva loro insegnato che essi erano tanti animali da soma al servizio di un fabbricante, simiglianti ai bovi che arano il suolo e non ne raccolgono la messe. A forza di sentirsi compiangere o di esser messi aspramente

in beffe i lavoranti si erano persuasi di essere veramente infelici. Aveva saputo eccitare in essi una violeuta esasperazione contro il principio dell'ordine, contro il governo monarchico e segnatamente contro certi nomi, come a dire Guizot, De Broglie, Dupin seniore, Molé, Persil, De Montalivet, Soult ecc. che dichiarava tutti come deputati venduti o pari sanguinari, ministri dilapidatori, impiegati oziosi, sfacciati, concussionari, in una parola rubatori del pubblico tesoro, e che s'impinguavano coi sudori del popolo.

Quel giorno, malgrado il favore onde ordinariamente godevano le sue parole, la riflessione dell'oratore Arbogasto intorno al Curato fu accolta con un freddo silenzio.

S. III.

Alcuni anni addietro l'abate Jourdan aveva distinto il figlio di un istitutore dei Vosgi che, destinato all'uffizio di Usciere da uno de' suoi zii patrocinatori presso il Tribunale di prima istanza a Nancy, aveva preferito seguire l'umile carriera di suo padre per assisterlo nelle sue infermità restando presso di lui. Ma in seguito avendo la morte portato via al patrocinatori i suoi due figli, questi aveva voluto riporre nel nipote le speranze della sua carica e della sua felicità facendolo suo genero. Appena Carlo Rimbaud ebbe finito i suoi studi il zio lo mandò a Parigi a studiare il Dritto e la tenebrosa Procedura presso un avvocato. Nel corso delle vacanze l'abate Jourdan rivide questo giovine molto innanzi nelle scienze e col cuore felicemente illibato, malgrado la corruzione parigina ed il pestifero contatto della detestabile genia dei giovani dello studio.

Ei si sentì spinto a dirgli con effusione di cuore. « Eccovi esposto alle tentazioni della procedura che offre mille occasioni di disonesto lucro. Oggimai io non posso consigliarvi la scelta di

un'altra carriera, ma certo la professione esercitata da vostro padre non era indegna della vostra ambizione ed avreste potuto ingrandirla. A qualunque aspiri ad una vita immortale, e ad un premio alle opere fatte quaggiù, qual più nobile privilegio può darsi di quello d'informare la mente dei fanciulli d'idee durabili nella eternità? D'insegnar loro ad adorare il Creatore, a conoscere il Redentore e ad amare i propri fratelli per amor di Colui che ci amò fino alla morte? Se non avessi l'insigne onore di esser prete di Gesù Cristo, io vorrei essere istitutore. Si è veduto in tutti i tempi i Re decaduti, i principi in esilio, la nobiltà privata dei suoi beni rivendicare questo uffizio per l'istinto naturale della loro grandezza. » Poscia gli svolse il grande incarco che la sociale rigenerazione affidava all'istitutore, e le sue parole animate dal raggio vivificatore ispiratogli dalla memoria del padre Gerord fecero profonda impressione nell'anima di lui.

Al suo ritorno a Parigi senza dir niente allo zio Carlo Rimbaud si diede a studiare un corso di fisiologia e di fisica alla scuola di Medicina, e le lezioni di storia naturale e di agricoltura al Giardino delle Piante.

La sera frequentava una scuola di Musica ed imparava col massimo fervore a suonar l'organo; e il suo genio per la musica affrettò maravigliosamente la sua istituzione. Al ritorno dalle vacanze dimandò allo zio di restare ai suoi studi ed andò a seguire i corsi della scuola normale di Versailles.

Ma il degno patrocinator non trovando nelle lettere del nipote alcuna di quelle locuzioni che formano il gergo particolare dei forensi usato così piacevolmente da lui, gli fè dei rimproveri sul poco profitto che aveva fatto nella procedura. Carlo Rimbaud gli confessò schietto che egli aspirava ad un uffizio meno desiderabile dal canto del lucro, ma mille volte più utile che quello di patrocinator presso un Tribunale di prima istanza.

za. Il patrocinatore Lorenese montò sulle furie, rispose una lettera fulminante ed intimò al nipote che rinunziasse alla borsa di lui o rientrasse nello studio dell'avvocato Gritout. Ma l'antro della Procedura non poteva oramai imprigionare gli slanci di quell'anima amante del bene. Il giovane si presentò agli esami, ne riportò il diploma d'istitutore di secondo grado, ed era stato chiamato in qualità di professore in una scuola normale primaria quando gli giunse la lettera del rettore di Verdeuil.

CAPITOLO II.

La donna.

§. I.

Convinta che la iniziativa del bene appartiene ad ogni anima illuminata, la Signora di Fonbelle mossa da santa impazienza di rendersi utile affrettava coi voti l'istante in cui le speranze dell'abate Jourdan si avverassero. Tornava in quel momento da due donne prese da tisi alle quali aveva portato degli aranci e delle pastiglie di lichene, cose di gran sollievo per quelle due poverette. Aveva lasciato in passando il solito soccorso alla vecchia storpiata che curava il prete paralitico, e si era posta dopo ciò a ricamare nella sua stanza. Sopra a un bel telaio di mogano mezzo coperto da un pannolino brillavano nelle carte le canotiglie i fili e strisce di oro destinate ad ornare un velo pel calice; perocchè quel solo che aveva trovato il Curato, dai suoi orli logorati dimostrava la invasione dei topi, razza poco divota come tutti sanno, avvegnacchè nati nella chiesa. La modesta cristiana era lieta di potere in quel modo consacrare a Dio l'omaggio della sua abilità e la decima della sua agiatezza.

L'aria era dolce, e i figliuoli scherzavano con la loro aia nel giardino. Gli effluvi delle violette

e delle acacie penetravano dalle finestre aperte ornate di verdura, e circondate graziosamente da piante rampanti, ed aventi ognuna un gentil canario nella sua gabbia alla cinese. Un picciol gatto bianco col collare rosso scherzava sur un cuscino del divano, agitando senza posa un fiocco di seta che fra le suo zampe era in gran pericolo. A un tratto la moglie del Sindaco trasalì leggermente a un lieve calpestio che intese, ed entrò una gentil giovinetta dagli occhi cilestri, ombreggiati da lunghe ciglia. Le trecce di un bronzo lucente circondavano come corona la sua testa; e due fasce larghe e lucide ne ornavano le tempie. Il taglio della sua veste di un tessuto leggero di lana, il disegno del suo grembiale di seta, un nastro che cingendole il collo le si fermava sul petto con una spilla di un prezioso cameo, indicavano una perfetta conoscenza degli oggetti di moda, ed un gusto raffinato assai raro in provincia. Se n'era ella venuta sola, sola, lesta ed ardita a mo delle belle Signore e delle ricche ereditiere dei remoti villaggi. Prima di entrare aveva appeso al pomo della balaustrata il suo cappellino di campagna, ed agitando un superbo ramo di biancospino, e saltellando con la leggerezza di una silfide si era gettata al collo della sua bella mamma, come soleva chiamare la Signora di Fonbelle quando era in vena di scherzare. Madamigella Melania Danberg nata in Echalliers abitava d'ordinario in Epinal ove suo padre era giudice di pace; e seguendo un'abitudine di famiglia veniva a passare tre mesi dell'anno presso sua zia la Signora Mariere. Assai molestata dalla polvere e dal calcinaio che bisognava per la costruzione del pollaio fatto dal zio, se ne fuggiva presso la sua bella mamma. Il suo istinto le rendeva cara questa donna sopra tutte le altre; e fra questo nobile cuore di giovinetta, e quell'anima racchiusa nella sua solitudine doveva di necessità esservi simpatia. Dopo aver posto sul cammino quel ramo di biancospino la

Signora di Fonbelle ripigliò il ricamo e Melania le sue doglianze sull'annuo soggiorno che era obbligata a fare nel villaggio. — « Mia cara, siate meno severa pel mio Comune, diceva ridendo la moglie del Sindaco, e ricordatevi che io sono parte interessata; perocchè quando mio marito è assente ne fo io le veci. — È forse mia colpa se voi state quì così male? Ho pure un bel fare, ma tranne voi per la quale vado pazza, mia bella mamma, tutto mi dà noia in quest'angolo di mondo. — Qual grande differenza passa tra Epinal e il mio povero Verdeuil? — Gli è che, colà sentiamo voci umane a cantare nella messa; vi ha dei pianoforti nelle case, si può passeggiare in calesse o in carriuola, vi ha delle sarte capaci di tagliare una veste, e di adattare i cappelli venuti da Nancy. L'agricoltura di Roville non è il soggetto di ogni conversazione, e ad ogni modo si può parlare, se così piace, di belle arti e di letteratura, nè mancano giornali e novità; ma quì...! per me Verdeuil non è che la vostra casa: e senza voi mi crederei tra i selvaggi e diventerei una Irocchese se dovessi passarmela coi miei soli parenti. — Ma se possedeste in Echalliers tutto ciò che offre Epinal di letteratura, musica, passeggiate e conversazioni, non preferireste voi Echalliers? — Oh certo che sì; chè là è la tomba della mia cara madre, e là il tetto sotto al quale ella nacque e diede a me la vita; là sono le memorie della mia infanzia, nel giardino, sul terrazzo e nel verziere, nè desidererei altra dimora.

V'intendo, o Melania, ed io pure amo la casa ove nacquero i miei figliuoli; ma non potreste voi provarvi a far migliorare Echalliers, ed introdurvi la musica e la istruzione? — Veh che idea! Come fare a portarvi un piano-forte per quei viottoli da capre, sulla schiena di un somaro? A dir vero un tal mehestrello farebbe colà buona figura; ma allora bisognerebbe ornare il suo dorso della viola ». E tutte due a ridere di questa

immagine, quando ad un tratto il loro sembiante si compose a serietà.

L'uscio di strada essendo rimasto aperto, secondo l'uso dei villaggi lontani dalle strade rotabili, il Curato era entrato senza suonare il campanello. Menalia fatto il suo saluto voleva ritirarsi; ma madama di Fonbelle prevedendo questa evasione se le accostò, la prese per mano e la ricondusse alla sua sedia, traendola per un dito il che le valse la più leggiadra smorfietta che si potesse vedere.

Il Curato di leggieri rassicurò la fuggitiva la quale di buon grado si sedette ed allora fu ripresa la conversazione. Per fermo, diss' egli, se la Signorina davvero il bramasse potrebbe bene rendere abitabile lo spaventevole villaggio di Echalliers, e non dipenderebbe che da noi, se la nostra volontà fosse abbastanza ferma, di trasformare la fisionomia d'un paese come l'aspetto di un campo. — Oh! quanto mi è grato l'udir ciò, Signor Curato, riprese la Signora di Fonbelle; ma è poi vero, come io ho ardito di pensare, che noi povere donne potremmo concorrere a simile opera? — Voi vi avreste, come Maria, sorella di Marta « la parte migliore, cioè quella che non vi verrà tolta. » — Forse che la donna non ebbe parte in tutti i grandi avvenimenti della umanità? Se una donna fu cagione della perdita della umanità, una donna fu pure lo strumento della sua salvezza.

« La nervosa elettricità, il sonnambulismo dei Gauli nostri antenati, rese le druidesse tanto celebri, quanto le sibille della Grecia e del Lazio e le profetesse degli Ebrei. Non mai la storia ha cessato di rendere testimonianza per le donne. Quando il figlio dell'uomo fu portato al tempio, la vecchia Anna levatasi in piedi predisse su quel fanciullo avvolto nelle fasce cose che maravigliarono gli astanti a segno che Giuseppe e Maria « erano rapiti dallo stupore » dice S. Luca. Una donna sparse di unguenti odoriferi i piedi

del Maestro che gli uomini chiamarono Samariano ed ossesso. Quando Gesù carico di funi e trascinato innanzi ai suoi nemici vide fuggire tutt'i suoi discepoli solamente le donne non lo abbandonarono; nè la tradizione ha dimenticato colei che nulla temendo gli arcieri e gli insulti dei farisei si fece ad asciugargli sulla via del Golgota il sangue ed il sudore del volto. E dopo che TUTTO FU CONSUMATO chi accorse prima d'ogni altro al sepolcro per onorare di aromi e di lagrime il cadavere del GIUSTO immolato? E nei primi tempi cristiani chi penetrava sotto ingegnosi travestimenti nelle carceri dei confessori e presso il patibolo dei martiri?

« Nella nostra Francia terra classica per l'onore e per le gentili imprese la storia, o Signore, non vi mette anche a parte degli allori dei più brillanti trionfi? Evvi Genoveffa santa giovinetta dei campi, la cui fervida prece salendo al cielo liberò questo secolo dai nemici che lo disertavano; evvi Agnese che volse alla gloria del paese l'amore da lei ispirato; e la villanella Giovanna d'Arco che ci liberò dall'Inglese. Voi vedete bene che nel dramma di ogni secolo non è la minima parte quella che avete saputa rappresentare. E quando si è trattato di consolare le nostre miserie non foste voi sempre le prime? Non fu una donna che aiutata dalle ricchezze del Senatore Pammaco innalzò a Roma il primo edificio che vi fu aperto ai poveri infermi? E quando noi volemmo cominciare qualche generosa intrapresa, spesso una donna ci ha prevenuti. La giovine Legrass precedè S. Vincenzo di Paola nel soccorso dei trovatelli: nella formazione delle case di asilo una donna ha del pari preceduto la pietosa idea del secolo: più di venti anni prima che l'Inghilterra si avesse arrogato l'onore di simile istituzione, la Signora Marchese di Pastoret aveva formato nella carità del suo cuore questa benefica istituzione, e con la sua umile modestia l'aveva messa ad esecuzione nel centro della nostra ca-

pitale; sempre in somma una donna è intervenuta nell'opera del progredimento.

« In conseguenza di questo convincimento ardisco io stesso oggi presentarvi una dimanda. — Ed in che, Signor Curato, avrei io la fortuna di rendervi servizio? — Se vi domandassi di presentarvi un giovine del gran mondo, auditore al Consiglio di Stato e Segretario di Ambasciata, non vi ha dubbio che i suoi guanti profumati, il prestigio della sua lente e i suoi stivali verniciati vel renderebbero caro a prima vista; e d'altra parte la sua modestia non gli vieterebbe di farvi conoscere le sue rare qualità e mi dispenserebbe di farvene l'elogio. Ma trattasi di un essere laborioso ed utile; di una giovine fronte candida e resa già grave dallo studio; ed ei mi è forza di parlarvi del mio protetto prima di presentarvelo. » Melania attentamente ascoltava.

« E sì che indovino, disse la Signora di Fontbelle: voi volete parlare dell'istitutore. — Sì, o Signora, gli è un giovane che ricusando i ricchi guadagni degli avvocati delle grandi città si è volontariamente fatto povero affinché quelli che mormorano e s'irritano nella loro miseria apprendano da lui a sopportar degnamente il proprio stato ed a migliorarlo con la istruzione e col lavoro. Degnatevi di accogliere favorevolmente questo giovine missionario del progredimento. Egli ha impresso un'opera oscura e disdegnata dal mondo e viene ad esercitare la più nobile azione, la parte la più sublime che possa sotto i vostri occhi rappresentarsi. Voi vedrete prodigi di carità e di costanza operati da un sommo uomo, giovine, agitato dalle passioni, dominandole con la fede, e trionfando di se stesso prima che degli altri. E certo si farà pruova di scoraggiarlo, di tormentarlo mentre è senza genitori, senza proprietà, senza difensori in questo paese. Al paro di tutti i benefattori passati e futuri sarà egli in sulle prime pagato del suo sacrificio con l'ingratitude e con la calunnia; ma

voi almeno siate il suo conforto, gli angeli del Signore per lui e ravvivate il suo cuore nell'ora del dolore e dell'abbattimento. — Voi potete contare su me, disse la Signora di Fonbelle con tutta la dolcezza del suo sorriso; quanto alla Signorina la perderemo tra un mese poichè ritorna ad Espinal; ed è gran perdita così per noi che pel vostro giovine protetto. » — Melania avvicinandosele la ringraziò, con un bacio pieno di effusione, dell'amorosa espressione del suo accento. La Signora di Fonbelle tralasciò di scendere ai particolari di ciò che avrebbe fatto per l'istitutore; perocchè aveva per costume di far sempre più di quanto dicesse e di mantenere sempre più di quanto aveva promesso.

Il Curato lesse la lettera che annunciava il prossimo arrivo di Carlo Rimbaud. Lo zelo per la umanità, lo spirito di carità cristiana, vi apparivano con tale ingenuità; vi era un tal proselitismo di virtù e di compassione per le miserie dell'uomo, che pensando alla mano giovanile che aveva vergato quei sensi, un sentimento di amor materno misto all'ammirazione compunse il cuore di quelle due donne che ne rese umidi gli occhi. La quale commozione fu pel Curato una bastevole guarentigia del sostegno che l'istitutore troverebbe a Verdeuil; e tosto una tacita azione di grazie fu dal suo cuore resa a Dio.

Ad un tratto venne la sua fantesca, tutta affannata dalla rapida corsa, ad annunziargli che un taglialegna era caduto da un albero a Char-sailles, casale posto a due leghe da Verdeuil nel bosco dello stesso nome. Il prete levandosi senza indugio col volto rattristato, salutò ed uscì frettolosamente.



LIBRO II.

L' ISTITUTORE.

Non più il cannone ma l'istitutore sarà quinc' innanzi l'arbitro dei destini del mondo.

LORD BROUGHAM, cancelliere d'Inghilterra. Noi dichiariamo altamente che in Francia gl'istitutori della gioventù non occupano nella gerarchia amministrativa e sociale, il posto assegnato ad essi dalla importanza della loro missione.

EMILIO DE GIRARDIN, deputato della Creuze. Dovunque l'insegnamento ha prosperato, un pensiero religioso si è unito al gusto della istruzione in coloro che la diffondono.

GUIZOT, ministro della Istruzione Pubblica. Di tutte le nazioni dell'Europa, tranne la Turchia, non ve ne ha alcuna oggidì che non possa vantarsi di avere un metodo d'istruzione elementare più morale e più cristiana della Francia cattolica.

Il Visconte de Villeneuve — Bargemont, deputato del Nord.

CAPITOLO I.

Il Pedagogo.

Nel tempo della nostra prima età, nella maggior parte dei grossi borghi s'incontrava un pover' uomo molto male in arnese salutato da lungi dai fanciulli che lo sfuggivano avvertendosi l'un l'altro dell'avvicinarsi di lui e dicendo sotto voce: « Il Maestro, il Maestro! » e quegli era il pedagogo.

Quest'uomo che si occupava a sferzare i fanciulli per impararli a compitare ed a scrivere, riceveva dal governo un bel nulla, dal Comur.

poco o niente, e dalle famiglie pochi soldi e pochi legumi assieme ad avere rampogne sulla asprezza dei tempi e sul dispendio che porta la educazione. Non potendo l'infelice tirarla innanzi col solo titolo di Maestro si vendeva nella Domenica al Curato per bidello, suonator di campana, portatore di acqua santa, questuante dell'olio per le lampade dell'altare e della farina per le ostie, e si trasformava in cantore, in suddiacono, in accolito, ed in becchino. Eppure un cumulo così audace di occupazioni non bastava a salvarlo dalla miseria e cercava inoltre l'ufficio di segretario del Sindaco, di copista, di uscire, e banditor pubblico. Ed intanto il salario riunito di tutti questi uffizi bastava appena a nutrire la sua famiglia; e gli era mestieri nell'intervallo delle classi di occuparsi a far zoccoli o uose, talvolta ferrar gli asini, ed al tempo delle fatiche agricole prendere il sarchiello e la falce e divenir falciatore o mietitore per qualche intera settimana.

E ciò pei comuni dei villaggi. Altrove l'ufficio di Maestro diventava semplice in ragione inversa dell'ingrandimento della popolazione o dei mezzi delle località. Eppure sebbene meno aggravato dalla miseria il suo mestiere non era meno tenuto pel peggiore di tutti. E se in una povera casa nasceva qualche figlio difforme e lisico i genitori consultandosi dolorosamente dicevano: « Ah! che questi non sarà buono a nulla e saremo costretti a farne un maestro! » — In generale ogni gobbo sospettato d'incapacità nell'esercizio dei muscoli si trovava destinato per Maestro fin dalle fasce; e quando era giunto allo sviluppo di tutta la sua statura, rassegnato per forza, riceveva, per la grazia del Signor Curato e del Sindaco le insegne della sua meschina sovranità, cioè la sedia di cuoio, ed una sferza per scettro, che gli procuravano quel titolo malaugurato di maestro, del quale per altro, possiam dirlo, egli abusava talvolta fino alla tirannia. In-

torno alla sua seggiola teneva appesi tutti gli emblemi della sua autorità, della sua giustizia o della sua scienza, cioè :

Il flagello

La bacchetta

Lo scudiscio

Lo staffile

La disciplina

La sferza, e

La scuriada *lunga*,

con la quale percolava senza incomodarsi fino all'altra estremità della sala lo stordito che ciarlava o si spassava ad acchiappar le mosche o che roscchiava il suo alfabeto in vece di studiarlo. Ei professava nel suo foro interno la massima dei suoi antenati al tempo di S. Agostino, contro la quale s'indegnava il gran dottore. — « La scienza entra pel sangue, » — proverbio adottato dalle scuole musulmane e messo in pratica dagli ufficiali d'Ibrahim Pascià. Forte di questo assioma egli diventava inesorabile innanzi alle preghiere ed ai gemiti dei disgraziati che gli strisciavano ai piedi, e l'abitudine gli faceva acquistare la fredda destrezza del boia. Quando nella sua misera vecchiezza sedeva la sera in sulla soglia della sua casa, e vedeva passarsi innanzi i padri dei figliuoli che aveva sferzati al mattino; — Anch'essi a tempo loro son passati per queste mani, pensava, ed oggi sono ricchi e disprezzanti; ma questo non toglie che io non li abbia veduti inginocchiati innanzi a me, abbracciar le mie scarpe domandando grazia e mercede, e lo staffile o la sferza rispondeva loro per me. Ingrati! Io gli ho castigati per loro bene... — e la conseguenza delle riflessioni del gobbo inesorabile tornava sempre in danno dei fanciulli attualmente posti sotto la sua sferza e faceva scontare ad essi la sua propria debolezza e la miseria e l'abbandono in cui languiva. Due volte al giorno ei si stimava qual-

che cosa, quando in mezzo alla sua scuola, con uno sguardo o col gesto faceva egli solo tremare trenta o quaranta piccole teste, con pieno diritto di riprendere o punire, di battere o far grazia secondo il suo magistrale beneplacito.

Oltre ad un terzo dei maestri di scuola si trovava colpito da infermità fra le quali dominava segnatamente la gobba. L'abuso era giunto a tal segno che in molti Stati nello stabilimento delle scuole fu con formali ordinanze espressamente esclusa la gibosità dalla professione dell'istruzione primaria e ciò molto recentemente anche in Italia. Questo solo fatto basta ad attestare come si erano falsate le funzioni degli educatori del popolo. Nella opinione del volgo erano al di sotto di quelle degli operai ed eran tenute come il meglio che potesse farsi da coloro che non potevano onestamente guadagnare col sudore della fronte e col vigore delle braccia l'ordinario stipendio della giornata. Eppure a malgrado della trasformazione che la miseria gli aveva fatto subire, non potè sfuggire agli sguardi delle nostre prime assemblee legislative il valore inutilmente nascosto del maestro di scuola.

Nella tribuna nazionale Condorcet si sovvenne dei *pedagoghi*, li chiamò ISTITUTORI e dichiarò RISPETTABILE il loro uffizio. Il deputato Lakanal li presentò di una medaglia con questo motto: *L'istitutore è un secondo padre.* » Ora spesso questo secondo padre, decorato della sua iscrizione, lottava con la fame, ed avrebbe preferito alla fastosa medaglia il più tenue assegnamento. La costituzione del 1791 aveva promesso delle scuole gratuite. Le leggi del 1793 e 1794 stabilivano con ampie basi l'insegnamento primario e promettevano all'istitutore un'annuo stipendio di 1200 franchi. Un decreto dell'anno seguente prometteva anche una pensione di ritiro. Dopo un decreto reso sul rapporto di Chenier ne fu emanato un'altro sul rapporto di Barrère. Ne fu fatto un'altro su quello di Bouquier; ed un altro an-

cora sui rapporti di Lakanal e di Daunou. In conseguenza di questi fu ripresa l'opera della istruzione primaria sotto il Direttorio: il Consolato del pari se ne occupò; e l'Impero vi concorse. Non pertanto tutti questi provvedimenti della Convenzione Nazionale, del Direttorio, dell'Impero non furono, per servirci delle parole di un oratore nella tornata del 12 messidoro 1799. Heurtaut — Lamerville, « che bastoni da livello posti a grandi distanze e conducenti ad un deserto. » E di fatti non mirarono a nulla, come quelli che sempre furono parziali, suppletori e non mai fondatori.

Sotto la *Restaurazione* lo spirito d'ignorante diffidenza che un tempo aveva resi sospetti i fratelli delle scuole pie, e suscitato molestie al loro venerabile fondatore, si accrebbe contro il mutuo insegnamento. E mentre ogni governo di Europa si studiava di eseguire i volti del padre Gerord, migliorando la condizione dei cittadini con la istruzione, questa era considerata con timore come un fermento di disordini e di torbidi per l'avvenire. Il falso principio che « Gli uomini, istruiti che sieno, diventino indomabili » prevalse costantemente nel nostro consiglio di Stato. Quindi l'insegnamento primario non ebbe dallo Stato che una semplice limosina annuale. Il regno dei Paesi Bassi sei volte meno popolato della Francia, incoraggiava dodici volte più l'insegnamento. E mentre il nostro tesoro assegnava per l'educazione dei cavalli un *milione ed ottocento mila franchi*, non ne accordava a quella del popolo che soli *cinquanta mila*. — Quindi per 100 cavalli versava 72 franchi; e per cento francesi non si lasciava trar di mano che 16 centesimi. — Settantadue franchi ai cavalli, tre soldi e poco più ai cittadini! — Aggiungi che prima della venuta di Martignac vi fu domanda di sopprimere questa generosa somma.

Nel 1833 un uomo, al quale ci sarà ora permesso di render piena giustizia, poichè in quel

tempo fummo forse troppo severi verso di lui, Guizot, fece adottare una nuova legge, la quale mise a carico dei comuni un' albergo ed una pensione fissa almeno di 200 franchi per lo istitutore. Non fu dimandato alle camere uno stipendio onorevole assegnato sullo Stato, perocchè era noto che questa giusta proposta sarebbe stata ad unanimità rigettata. I deputati e i pubblicisti che per quindici anni, quando la educazione dei cavalli era preferita a quella dei francesi, avevano fatto sottoscrizioni e proposte ricompense per le scuole Lancastriane, non pensavano ora che a far monopolio nelle loro famiglie degli uffizi i più ampiamente pagati. Ma se l'egoismo fece abortire il pensiero generatore; se il Ministro non potè far nulla: l'uomo operò tutto quanto la ispirazione del zelo cittadino può produrre di generoso. Ei degnossi scrivere di proprio pugno una lettera a questi uffiziali messi in non cale ed avviliti la quale resterà nei fasti dello insegnamento. E mise in relazione lo istitutore ed il Rettore della Università; e le sue parole ai maestri dei fanciulli fan mostra di un sentimento altamente religioso. Ed il suo cuore ha passato in rassegna tutto ciò che potea nobilitare agli stessi loro sguardi quegli umili funzionari, che potea trovare un'eco nel loro animo, invitarli a rendersi utili, a renderli forti contro lo scoraggiamento che la indifferenza e la vanità dei loro concittadini mettevano nella loro oscura carriera. — Con questo solo esempio egli ha di un tratto distrutto il falso principio che avviliava l'istitutore, ne ha nobilitato il carattere e dimostrato la importanza e la necessità nel comune. La sola protezione da Guizot manifestamente accordata ai fratelli delle scuole cristiane fa buona testimonianza della grandezza d'animo con la quale egli, uomo di direzione sociale, si era penetrato della missione di che la Provvidenza investe quelli da lei chiamati a governare un popolo, fantastico e semidotto, e come fosse sincero

il suo voto per lo impegliamento del paese. E mentre alcuni consigli municipali stupidamente perseguitavano quei modesti benefattori, Guizot li accoglieva paternamente ed ardiva render loro giustizia a malgrado dei latrati della stampa provinciale. Cosa singolare e da notarsi! Quando questa legge fu votata, gli antichi difensori della istruzione primaria si sentirono il cuore alleggerito da un peso enorme. Era assicurato all'istitutore uno stipendio di 200 franchi, ed una camera col camino! Or di che aveva più mestieri per esser felice? Che poteva desiderar di più il paese? E si tennero come sciolti dalle loro promesse, e congratulavansi con Guizot della sua opera della quale per suo conto egli era ben poco soddisfatto, non riconoscendo in quella che un merito d'iniziativa ed un valore d'impulso; menavan vanto coi loro commettenti, e si addormentarono in questa tacita soddisfazione dalla quale non si dovevano più destare. Allora l'uomo che dopo la rivoluzione di Luglio ha emesso le maggiori idee nuove, complete e di applicazione immediata, il pubblicista che ha suscitato le più violente animosità, e che deve alla rabbia ed all'odio dei suoi nemici una celebrità che avrebbe dovuto solo ottenere mercè la superiorità della sua intelligenza, Emilio de Girardin, si levò a protestare contro tutto questo rigoglio. Ed accennò i numerosi disordini derivanti dalla modicità dello stipendio dell'istitutore, e dalla facoltà lasciata alla discrezione dei consigli municipali sui pagamenti mensili. Previde ciascuno degli ostacoli che le prevenzioni, la indifferenza e l'egoismo dei piccoli Comuni, opporrebbero alle mire del legislatore; ed indirizzò di presente alle camere una dimanda in favore della istruzione primaria. Da allora in poi egli si è sempre studiato di richiamare l'attenzione degli uomini illuminati sulla sorte degli istitutori, ed ha presentato un programma novello d'insegnamento elementare nella sua insigne opera della

ISTRUZIONE PUBBLICA contro la quale il giornalismo ha tramato la congiura del silenzio. Ci gode il cuore in confessare che nessuno in Francia ha meglio compreso di Emilio di Girardin la importanza della educazione, e riconosciuto che essa sola permetterà di operare, sotto il raggio salutare della religione, una rigenerazione morale la quale diffondendosi in tutti i rami dell'amministrazione perverrà in appresso fino a rinnovellare compiutamente il nostro sistema daziario.

Secondo le predizioni di Emilio dei Girardin, la legge del 1833 sulla istruzione primaria lungi dall'essere accolta come un beneficio suscitò al primo apparire antipatia e resistenza nei piccoli Comuni. Alcuni consigli municipali attestarono ufficialmente la inutilità ed anche il pericolo della presenza di un'istitutore. Altri protestarono contro le innovazioni, dichiarando non volere nè istituti, nè istitutrici, nè discepoli, nè libri, nè scuola; e — « restare come gli antenati per tanto tempo erano stati (1); » — Altri ancora non votarono che una parte della somma fissata, destinando il resto, alcuni alla compera dei tamburi, trombette, del maio per la festa del Santo patrono, altri alla compera di un toro che secondo essi gioverebbe a tutti i proprietari delle vacche, mentrechè un'istitutore non era buono a nulla. » E riepilogando tutto in una cifra ricorderemo che *ventimila novecento sessantuno comuni* non obbedirono interamente alla legge e che *quindici-cento ventidue* non si degnarono di pur deliberare su tale oggetto.

Nè state a credere che i soli piccoli comuni si siano opposti alla istruzione primaria. L'articolo 10 di quella legge ordina che ogni Capoluogo, ogni paese la cui popolazione oltrepassi le sei mila anime debba avere una scuola primaria su-

(1) Estratto dalla deliberazione del Consiglio municipale di cui il *Giornale degli Istitutori primari* ha riportato un passo.

periore. Or tranne alcuni luoghi nei quali il zelo di pochi cittadini è stato più operoso che non fosse inerte il generale torpore, nessuno si è dato pensiero di compiere queste disposizioni. Ma come dimanderemo noi severo conto di questa dimenticanza ai piccoli comuni, quando una più inescusabile indifferenza tenne cheta la nostra Capitale sotto i nostri occhi ed innanzi allo Stato? Gli è certo che la Città di Parigi conti più di seimila abitanti; eppure a grande stento è piaciuto dopo tre anni d'inosservanza, di aprire finalmente la scuola che la legge richiedeva.

I consigli municipali costretti ad assegnare 200 franchi e dare un' albergo all' istitutore, hanno avaramente economizzato per fabbricargli una casa. Gli hanno acconciato per forza una sala; ma l'abitazione per lui e la famiglia spesso non è stato che un umido bugigattolo o la riunione di due anguste camerette. E per rubarlo in seguito senza timore della Corte Criminale, e spogliarlo di quei miserabili 200 franchi dissero: — « I nostri figliuoli pagano trenta soldi al mese, il che è troppo caro; sia dunque il suo onorario ridotto a cinquanta centesimi. Se questo non gli torna a conto che se ne vada; e noi non mancheremo mai di maestri, e se non ne vengono più, tanto meglio. » Poscia il Sindaco lo ha forzato a ricevere gratuitamente tutti quelli ai quali o per debolezza o per capriccio rilasciava il certificato di povertà il quale valeva a scroccare all'istitutore il suo salario. Ed alcuni scolari pei quali i padri pagavano senza mormorare prima della promulgazione di questa legge, sono tornati la domane portatori di un attestato di povertà. Il perchè alcuni istitutori che raccoglievano ogni anno 900 franchi, si son trovati ridotti a 300 pel capriccio del Consiglio Municipale; e più di diecimila istitutori sono per tal modo in grande miseria (1).

(1) Questa era così grande che Salvandy nel rapporto

Noi non sapremmo soffrire l'accusa che si fa al clero di aver temuto la istruzione e spinto alla resistenza i piccoli comuni. I suoi atti sono visibili; e se qualche vice-curato ha ricusato il suo concorso all'istitutore, gli è perchè non volle rendersi complice del male, difendendo una scuola in cui il maestro professava il filosofismo e la immoralità. Se i vescovi han prescritto ai Curati di non immischiarsi nei comitati di sorveglianza alle scuole, fu perchè la composizione dei comitati prescriveva alla loro prudenza questo provvedimento. Un'altra ragione anche più grave e della quale in breve parleremo consigliava loro cosiffatta riserva. In generale il clero tanto accusato di opposizione alla istituzione sotto la *Restauration*, ha lealmente prestata la mano alla istruzione primaria. Molte circolari dei vescovi in tale occasione offrono un doppio modello di sapienza civile e di carità apostolica. Molti Curati han tolto dal loro pane una parte per lo istitutore; e molti Sacerdoti non han creduto derogare alla dignità del loro stato, ottenendo cogli esami il diploma di capacità, e dandosi alla educazione della gioventù. Un principe della chiesa, l'illustre cardinale di Chaverus, arcivescovo di Bordò volle egli stesso insegnare i principj della nostra religione agli allievi della scuola normale primaria della sua diocesi; perocchè egli pure come il padre Gerord aveva compreso che il fondamento dell'incivilimento posa sulle intelligenze soprattutto e che quelli che sono chiamati a formarle esercitano un ministero fecondo di conseguenze. Chi si farà mai a credere che Monsignor Affre Arcivescovo di Parigi, il Cardinale di Bonald Arcivescovo primate di Lione, Monsignor Gousset Arcivescovo di Reims, Monsignor Thibaut, vescovo di Mom-

al Re sulla istruzione primaria del 1837 annunziava il pensiero di dimandare la riforma dell'art. 14 della legge del 29 Giugno 1833.

pellier, Monsignor Giraud Arcivescovo di Cambrai, Monsignor Bouvier Vescovo di Mans, Monsignor Guibert Vescovo di Viviers, Monsignor di Saint-Marc Vescovo di Rennes, Monsignor Roess Vescovo coadiutore di Strasburgo, Monsignor di Bailleul Vescovo di Versaglia, Monsignor Donnet Arcivescovo di Bordò, Monsignor Bernet Arcivescovo di Aix, ecc. e tanti altri prelati eminenti possano essere nemici della istruzione? E come mai potrebbe rinnegarla il clero delle parrocchie che ha l'onore di contare nelle sue fila pastori del merito dell'abate Morel Arciprete di Parigi, Curato della Cattedrale, l'abate Martin — de — Noirliu, Canonico di S. Dionigi, Curato di S. Giacomo du — Haut — Pas, uomini di erudizione, filosofi pratici, predicatori esemplari, oratori ad un tempo e scrittori, e che prima di essere insigniti della dignità vescovile, ne mostrano le virtù e ne meritano la venerazione? Ed è da notare che coloro che rimproverarono tanto acutamente al passato governo di temere la istruzione, siano quelli appunto che dopo la rivoluzione di luglio si sono mostrati o indifferenti o ostili a quella. E mentre che il Sacerdote così indegnamente obliato propagava la istruzione, i piccoli proprietari e gl'industriali, arbitri dei consigli municipali movevano vergognosamente guerra alla diffusione dei lumi.

Intanto di anno in anno i Comuni che si erano opposti, vedendosi imporre di officio la somma fissata per l'istitutore votarono il *minimum* al quale non potevano sottrarsi; e le scuole si sono moltiplicate. Due milioni ottocento ottantanovemila seicento settantanove fanciulli tra' quali si contano mille seicento quarantanovemila quattrocento e sette giovani di bottega frequentarono le scuole nel 1840 (1). Il numero degl'i-

(1) *Della istruzione secondaria e specialmente delle scuole secondarie ecclesiastiche*, per Ambrogio Rendu, consigliere al Consiglio Reale della Pubblica Istruzione, parte 2. pag. 477.

sututori e delle istitutrici secolari ascende quantamila trecento cinquantadue (1). Ecco davvero un'armata intellettuale che in poco tempo potrebbe rinnovellare la faccia di un Regno, e almeno assicurargli l'ordine, la forza, la prosperità interna. Ma che si è ottenuto da queste falangi ausiliarie della morale? I costumi sono migliorati in conseguenza del fiorire delle scuole? E dopo trascorsi nove anni, quali sono piccoli o grandi i più splendidi benefici della legge della quale sta in tanto rigoglio la Università?

Finora non di altro abbiamo potuto aver prova che di uno sviluppo di cieca ambizione, di un disordine più rapido nelle classi inferiori, un visibile abbandono dell'agricoltura, una odiosa disposizione contro ogni superiorità (2), una inclinazione al disprezzo delle autorità locali, un numero più elevato nei delitti di polizia correzionale, e di quelli portati innanzi alle Corti Criminali, una torma di giovani soldati nelle prigioni militari, circostanza sventuratamente troppo degna di nota per riguardo alla educazione. Questi mali sono troppo evidenti e ci stanno sott'occhio; la statistica li denuncia e i giornali stranieri vi declamano contro; ed inoltre sono stati in parte notati alla tribuna delle due camere fin dall'apertura di questa tornata (3).

Or ne chiameremo noi mallevadrice la Università? Sì ma solidalmente con la legislazione del 1833. Quanto a noi avendo pei primi in Francia preveduto ed annunziato (4) i deplorabili effetti di questa legge sulla istruzione, abbiám ceduto altrui il diritto di farne ora le meraviglie e di

(1) Rapporto al Re sullo stato della istruzione primaria pel 1840, per Villemain Ministro della Istruzione Pubblica.

(2) Rapporto di de Bastard alla Camera de' Pari sull'attentato del 13 Settembre.

(3) Camera de' Pari tornata dell' 11 Gennaio 1842. — Camera de' Deputati tornata del 18 Gennaio 1842.

(4) *Giornale degli istitutori primari* n. 1 e 3, 1833.

biasimare severamente la loro cagione a noi di lunga mano nota; e diremo la schietta verità senza asprezza e senza prevenzioni.

Degnatevi di prestarci attenzione chè le considerazioni seguenti riguardano gl'interessi i più gravi e i più vitali della patria.

§. II.

LA LEGGE DEL 18 GIUGNO 1833 NON POTEVA BASTARE ALLA FRANCIA. In questo la Università è immune da biasimo: perocchè tutto il torto è del potere legislativo che non ha meritato che si sperasse da lui un concorso abbastanza generoso, perchè si votassero somme sufficienti all'ordinamento della istruzione.

Ma poteva trarsi dalle sue disposizioni un partito meno cattivo. E qui la Università non potrebbe sfuggire a un giusto rimprovero, come quella che ha mancato alla sua missione per non aver saputo o voluto agire secondo le sue facoltà.

E noi persistiamo a dire che **LA LEGGE DEL 28 GIUGNO 1833**, non poteva bastare alla Francia. Essa pretendeva di ordinare, ed ogni ordinamento debbe essere compiuto se non vuol' essere difettoso e quindi vizioso. Le vie di mezzo non menano che a mediocri conseguenze, ovvero a cose fatte per metà, che è quanto dire mal fatte. Quando era mestieri stabilire le fondamenta non si fece che racconciar le mura; ed in luogo di stabilire una dote, si formò soltanto un variabile incoraggiamento; e qui fu tutto il male. Per bene ordinare l'istruzione del paese e farne un'opera nazionale e rigeneratrice, in vece d'introdurre in Francia copie Alemanne e Prussiane della pedagogia protestante, sarebbe stato mestieri misurare il valore della educazione, e le sue conseguenze sull'avvenire della nostra società; ed allora prima di aprire le scuole, formare gl'istitutori, e prima ancora di formar questi, assicurar loro uno stato onorevole rendere il loro of-

fizio l'oggetto di una onesta ambizione. Bisognava soprattutto prendere per base di questa istituzione lo spirito del cristianesimo. Non c'illudiamo: le ricerche degli economisti per ristabilire l'equilibrio sociale con cifre numeriche e testi di legge sono vane del pari che illusorie. Per la immoralità non vi è rimedio altro che la morale, e la vera fonte della morale è solo il sentimento religioso. La facoltà di leggere, scrivere e far conti non è una guarentigia di perfezione personale e di ordine pubblico; ed ogni saggio governo deve sapere dirigere l'uso delle cognizioni da lui ampliate. Dovevansi dunque calcolare i risultamenti che la moralità, l'agricoltura della Francia otterrebbero un giorno da una educazione nazionale e quindi determinare la spesa indispensabile a tal'uopo.

Or il menomo stipendio che si potesse assegnare all'istitutore, padre di famiglia, avrebbe dovuto agguagliare quello del Ministro del culto: fissandolo quindi a 750 franchi per ogni istitutore, senza danno delle altre somme approvate dai consigli municipali, proporzionate alla importanza del Comune, ed aggiungendovi una somma certa per compra di libri e premi annuali agli alunni, avremmo avuto una cifra di ventotto milioni posti definitivamente al capitolo degli esiti dello Stato, come le spese dell'amministrazione della giustizia e dei culti.

Ma per la più parte dei nostri deputati, l'idea di adoperare ventotto milioni per le scuole sarebbe anche oggidì una mostruosa prodigalità. Ciascuno di essi darebbe di buon grado il doppio se si trattasse di assicurare alla nostra cavalleria o alla nostra marina qualche superiorità sulle forze delle altre nazioni: e tutti poi rifuggono da un vantaggio ben altrimenti secondo che non è quello di una superiorità militare. Non vogliono essi comprendere che accrescere il numero delle scuole sarebbe un diminuir quello dei soldati, rendere all'agricoltura una parte delle

braccia inutilmente oggidì trattenute sotto le bandiere, e conservando le liste come sono attualmente, ridurre alla metà l'effettivo della loro presenza ai corpi, col permettere di sostituire poco a poco il sistema delle milizie, al servizio continuo e per nulla necessario per la fanteria. Ancora non veggono che allora solamente potrebbero trar frutto dalle forze finora ignote dell'agricoltura, e così inalmente studiate fin'oggi; e che questa spesa, vera dote per la coltivazione futura avrebbe prodotto fra qualche anno un guadagno triplo di quella somma. Non veggono che in ciò stava il segreto di una potente *colonizzazione* per la Guiana e l'Algeria detta « per sempre francese » mentrecchè una emigrazione continua si esegue sordamente lungi dalle nostre possessioni nell'America meridionale. Eppoi che sono ventotto milioni sopra mille e quattrocento milioni di reddito? Che sono ventotto milioni quando si tratta di ordinar seriamente il sistema municipale con estendere mercè la intelligenza e la istruzione il discernimento della elezione? E può una miserabile quistione di moneta vincerla sul principio vitale del nostro paese e privarci per sempre di uno stato di floridezza agricola, di dignità pubblica, di moralità privata, che assicurerebbe alla Francia la sola gloria cui deve ambire, quella cioè d'ispirare il suo leale amore per l'incivilimento ai popoli dell'Europa, come per lo addietro dettava alle loro corti il suo linguaggio e i suoi costumi? Ed ah! bisogna confessarlo, ed è questa una delle sventure del nostro secolo: tuttociò che non può tradursi in risultamenti immediati sembra inammessibile. Per effetto di tal diffidenza riguardo ad ogni idea grandiosa, che può dirsi una malattia propria della nostra nazione, questa spesa sarebbe sembrata folle; e quindi Guizot, che conosce gli uomini, giudicò prudente consiglio di non proporla neppure, e non potè per conseguente istituire sopra salde basi la nazionale educazione.

Ma se la legge del 28 Giugno 1833, non poteva bastarci, si sarebbe almeno dovuto trarne quel poco miglioramento che essa comportava:

Sarebbe quindi bisognato che in vece di vedere nell'elemento religioso un semplice ramo della istruzione primaria, lo si riconoscesse e scegliesse come il terreno fecondatore dell'albero della scienza e del dovere nazionale. — Proclamare il cattolicismo base e principio della educazione francese. — Animare la numerosa classe degl'istitutori dello spirito di fede e di zelo, col quale Guizot primo motore di questa legge aveva tentato vivificarne la parola morta e sterile. — Per conseguente non concedere affatto alla pedagogia la presidenza sulla purità dei costumi e sulla dignità del carattere; e soprattutto adoperare le somme fissate dal tesoro pel morale perfezionamento delle scuole normali. — Tornare nella esterna onoranza la importanza dell'insegnamento elementare, dando al direttore della scuola normale ed all'ispettore delle scuole primarie il posto fra' primi uffiziali del capo-luogo. Ma siam forzati a riconoscere che, tranne l'onorevole Rendu consigliere al Consiglio Reale dell'Istruzione Pubblica, uomo di fede generosa, di scienza pratica e di compiuta esperienza, il cui concorso era stato invocato da Fontany, e Saint-Marc Girardin, al quale mercè la sublimità delle sue idee nella direzione politica, è ignota ogni bassezza (1), nessuno dei membri dell'Amministrazione centrale della Università pare che abbia compreso quali vantaggi potesse la educazione dei cittadini fornire allo Stato.

L'Università ha dato regolamenti alle scuole:

(1) Gli uomini dabbene non dimenticheranno che Rendu e Saint-Marc-Girardin sono venuti costantemente in aiuto alla istituzione dei fratelli delle scuole cristiane. Il primo ha prestato loro leal soccorso colla sua penna, ed il secondo una voce eloquente alla camera dei Deputati, semprecchè questi discepoli dell'Evangelo erano perseguitati da qualche settario del vecchio liberalismo.

primarie, come aveva già fatto per l'insegnamento secondario, come ha dappoi moltiplicato le scuole secondarie di medicina, stabilito cattedre d'insegnamento superiore e premi nella facoltà del diritto, senza un pensiero creatore, senza uniformità d'idea, senza previdenza dell'avvenire, senza confidenza nella sua stessa opera. Quinci derivarono le elezioni le più contraddittorie e spiacevoli negli uffiziali della direzione e della ispezione delle scuole. Come scusare una tale imperizia? Le doglianze delle autorità locali e i richiami della opinione pubblica sono stati così forti che di 70 direttori di scuole normali se n'è dovuto rimuovere o sostituirne 50, e ciò in meno di tre mesi. E siccome l'ecletismo che da dodici anni in qua domina nell'Università non concede al cristianesimo sulla educazione che un valore puramente nominale, tutto accidentale e di convenienza, non si è degnato di farlo entrare che per un ventesimo nel programma ufficiale dello insegnamento. Sopra ottanta ore di studio per settimana, tre o quattro ore solamente sono state concesse allo studio della religione. Disconosciuta e trattata così come superflua la base di ogni educazione, non dovrà sembrare strano che alcune cose inutili e solamente moleste alla memoria abbiano preso il posto delle utili e delle indispensabili; e che un ministro per dare alle scuole normali la *impronta di specialità così spesso ad esse tolta* (1), abbia messo nei loro quadri d'insegnamento i fatti e le gesta de' Scandinavi, Slavi, Abbassidi, Ommiadi ecc., razze, Califfi e dinastie di urgente necessità a dir vero pel nostro paese, la cui storia non ha che una quindicesima parte di quel tempo concesso agli studi!

Con le cose inutili sono venuti di conserva gli incomodi: poscia dopo l'inutile è venuto il nocivo: e questo era nell'ordine delle cose. Si sono

(1) Circolare del Ministro della Istruzione Pubblica del 2 Novembre 1838.

introdotti nelle scuole libri che scrollando ogni credenza religiosa tendono al materialismo, perchè alcuni di questi insegnano che il cristianesimo ha pure la sua mitologia e le sue favole: altri che gli animali posseggono un'anima della stessa *essenza* della nostra e che vi ha « cani di genio, elefanti di spirito, pantere sensibili, e rondinelle fornite d'intelletto (1) ».

In una memoria coronata dall'accademia delle scienze morali e politiche sul rapporto di Iouffroy, membro del Consiglio Reale della Istruzione Pubblica, Dumont professore della Università ha confessato che « fra tutte le scuole normali formate in questo tempo, solo *undici* offrivano risultamenti soddisfacenti relativamente alla istruzione morale e religiosa ». Non sarà dunque a maravigliare che nel gran numero delle scuole in cui la istruzione religiosa è così imperfetta siasene trovata una in cui tutti gli alunni abbiano avuto coraggio di protestare contro dommi ai quali non prestavan fede ed abbiano ricusato di compirne i doveri. Un'altra memoria che è stata onorata del primopremio, ed il cui autore Barrau appartiene del pari alla Università, espone che s'insegna a questi giovanetti una farragine di cose inutili; « che il modo col quale ad essi s'insegnano accresce il male; » e che « questo male è dovuta all'autorità della Università. » Un'opera che ha meritato il premio Monthyon, intitolata *della miseria delle classi laboriose in Inghilterra ed in Francia* di Eugenio Buret, libro pieno di fatti commoventi e di ricerche eseguite con sagacia e profondità, mette la irregolarità delle nostre scuole fra le cagioni generali della miseria. » Questa istruzione primaria, egli dice, nulla, inutile e spesso pericolosa è la sola coltura morale ed intellettuale di che si debbono giovare le generazioni che

(1) Bory di Saint — Vincent, *Istinto e Costumi degli animali* nella BIBLIOTECA POPOLARE.

dovranno formare la nazione francese (1). » E sventuratamente non vi ha che opporre a questa assertiva: vero è che in moltissimi luoghi il maestro di scuola è un tipo che la novella legge non ha punto modificato. Malgrado la sorveglianza degli ispettori e dei comitati egli è sempre quell'ignorante, ciarliero e presuntuoso, quel cantore beone ch'è il parassito, e spesso il ludibrio dei nostri comuni del contado (2).

Nella condizione travagliata in cui l'istitutore languisce, il sentimento religioso, il solo superiore alle vicende della miseria, poteva garantirlo dallo scoraggiamento, e malgrado la indifferenza delle famiglie pei suoi servigi, persuaderlo della sua importanza morale; eppure si è trascurato la sola salvaguardia che potesse difenderlo dall'altrui noncuranza e dalla propria diffidenza; e la circolare di Guizot è stata messa in oblio. Infatti questa severa lezione sarebbe « dal principio alla fine la condanna delle scuole normali primarie nel modo che sono state stabilite (3) » ed aggiungi che vi sono stati istitutori atei ed ispettori materialisti. E questi vizi capitali sono di tal fatta che l'Accademia delle scienze morali e politiche ricompensa i membri della Università che denunciano alla Università lo stato della istruzione primaria. Ed ora si comprende perchè il clero, benchè manifestasse il suo desiderio per la istruzione del popolo, non abbia dovuto troppo affrettarsi in associarsi ad un'opera di così meschino concepimento, e così infedelmente eseguita? Doveva esso assumere sopra se la guarentigia degli effetti perniciosi delle scuole primarie? Potevasi da senno

(1) Eugenio Buret, *della miseria delle classi laboriose in Inghilterra ed in Francia* t. II. Cap. X. p. 47.

(2) Eugenio Buret, *Op. cit.* t. II, p. 455.

(3) Dice Barrat in una sua memoria che riportò il primo premio.

sperare che gli eredi di quello episcopato che fondò il regno di Francia, adottassero avidamente una legge il cui spirito non ha nulla di francese, le cui disposizioni sentono di prussiano e di alemanno; e malgrado le apparenze bene studiate di una irrepreensibile imparzialità lasciano trasparire l'ecletismo e il protestantismo che le ha dettate? Ed il fatto giustificò abbastanza la prudenza e l'accorgimento dei nostri vescovi.

Il ministro attuale della Istruzione pubblica Villemain ha manifestato il desiderio che il principio del cristianesimo fosse preso per base della istruzione primaria; ed ha nominati dei sotto — ispettori delle scuole perchè più da vicino invigilassero alle diverse parti dello insegnamento. Ci duole l'animo però che un uomo erudito negli studi pedagogici e ad un tempo nelle dottrine religiose, il cui carattere e gli scritti avrebbero ottenuto le simpatie del clero, non abbia avuto incarico speciale di rigenerare le scuole normali, di animare gl' ispettori di provincia di quello spirito vivificatore che può solamente render salutare la istruzione in tutt' i tempi, in tutt' i luoghi, in tutte le condizioni sociali, e di assegnare una sola direzione a questa gerarchia di sorveglianza e d' insegnamento. Ma senza il sostegno di una dotazione, la più energica volontà di un ministro, l'accorgimento il più profondo de' suoi sistemi di educazione, sarebbero sempre ridotti a modificazioni successive, ed a riforme parziali, e quindi insufficienti. Non mai con l'aiuto di un incoraggiamento debole ed incerto dello Stato l'istitutore perverrà all'altezza di quella missione di speranza futura, di quella potenza morale arditamente proclamata da Lord Brougham in questa profonda frase. « Non più il cannone, ma l'istitutore sarà quinc' innanzi l'arbitro de' destini del mondo. »

S. III.

Ei pare che non si voglia comprendere qual debb'essere in questi tempi la educazione del popolo. Sappiate dunque che ei non si vuol più un insegnamento meccanico, privo di buon senso e di raziocinio, sfornito di applicazione pratica e che lascia i fanciulli, gli adulti e per conseguente gli uomini, stranieri alla nazione, ai bisogni del proprio paese, alle idee di progredimento del loro secolo. In fino ad ora lo insegnamento era il fine; ma per noi esso non è che un mezzo.

Si volevano scuole per insegnar leggere, scrivere ed abbaco: ma noi le vogliamo per render capace un uomo all'amministrazione delle persone, dei beni, della famiglia e del Comune: perchè mercè la scienza dei conti si divenga preveggen- te ed economo; con la scrittura, padrone dei domestici segreti; con la lettura, istruito dei propri doveri di uomo e di cittadino.

L'istitutore che noi reclamiamo dovrà riassumere in se tutte le cognizioni necessarie alla educazione delle classi agricole ed industriali, ed il suo insegnamento dovrà corrispondere pienamente ai loro bisogni, per non metterli nella necessità di correre a cercar nelle capitali un supplemento d'istruzione. Dimandiamo che gli effetti della istruzione primaria si riconoscano nello stato della fertilità delle terre e dell'aumento dei prodotti. Pretendiamo in fine riconoscere i frutti della istruzione del popolo nello immegliamento generale de'suoi costumi, del suo spirito ed anche della sua fisica costituzione.

Finalmente è venuto il tempo di proclamare la istruzione primaria un **DEBITO DELLO STATO**.

Ogni cittadino può concorrere per pretendervi la sua porzione di pagamento; e per avervi dritto basta di esser francese: essendo essa dovuta a tutti, come a tutti è dovuta la protezione del-

la legge. In quella guisa che ogni uomo fa cambio del suo pensiero con la parola, bisogna che lo possa far con le lettere; e questo è un privilegio che lo distingue fra tutti gli enti della creazione.

Nell'ordinamento di un governo che si dice « fondato sui lumi generali » e risiede nella potenza elettiva, la istruzione è dovuta a tutti, poichè tutti hanno diritti ad esercitare e doveri a compiere: la istruzione debbe adunque esser diffinitivamente costituita.

L'insegnamento primario non è nè un dono nè una liberalità, ma un DEBITO sacro dello STATO. Stabilito questo principio ne segue che per veder fiorire su tutta la superficie del regno una istruzione nazionale, unica, proporzionata, non bisogna far uso degli assegnamenti parchi ed arbitrari dei consigli municipali, ma una rendita invariabile e votata dalle Camere deve soddisfare questo DEBITO annuale.

La condizione della capacità dello istitutore vien sempre dopo di quella della esistenza di lui: l'istitutore non perverrà mai al suo alto destino se non onorato della pubblica stima: senza comodi materiali si scema o vien del tutto meno il valore morale; ed il vecchio Omero ben disse che « la fame è cattiva consigliera ». L'uomo che si dibatte nella miseria non ottiene alcuna stima dagli altri, ed è vile agli stessi suoi sguardi; rinunzia alla propria sua dignità; è costretto per vivere a trar partito da tutto; si metterà al servizio del Sindaco, del Curato, dei Consigli municipali, dei dignitari, ed in una parola con chiunque lo provvederà di una misura di grano. E d'altra parte è mestieri consentire che l'istitutore non acquisterà mai l'autorità necessaria sugli alunni, se gli stessi genitori che debbono concorrere a secondarlo non lo abbiano in onoranza.

Senza stima non si può conciliare il rispetto; e perchè si ottenga la stima v'è mestieri innan-

zi tutto d'indipendenza: e senza indipendenza e stima non vi vi sarà ricompensa pel maestro, non fiducia, e quindi nessun profitto nell'allievo. Vi è mestieri di comodità materiale per garantire il ben essere morale; vi è mestieri di questo per guarentire la capacità, dunque l'agiatezza materiale è la base di tutto.

Gli è perciò che dimandiamo per l'istitutore.

I. Che il governo lo agguagli ai magistrati di pace ed ai ministri del culto riguardo allo stipendio variabile secondo la importanza dei paesi e dei luoghi.

II. Che il comune seguiti a fargli il pagamento già stabilito de' 200 franchi.

III. Che sia provveduto di un locale opportuno per l'insegnamento; di una casa spaziosa, ben divisa e bastevole ai bisogni di una intiera famiglia.

IV. Che questa abbia un giardino ove possa trovare un sollievo ed una ricreazione e potersi, così tener lontano dalle conversazioni quasi inevitabili dei piccoli Comuni e dalle riunioni alla bisca ed alle bettole che gli tornerebbero anche più nocive.

V. E che abbia il diritto eventuale di convenire un onorario con gli allievi che bramassero una istruzione più speciale e profonda.

Così lo Stato ed il Comune concorreranno di paro a stabilir la condizione dell'istitutore ed a renderlo indipendente dal bisogno e dai Consigli municipali.—Indipendente dal bisogno, egli è salvato da quelle fatiche materiali, da quelle occupazioni servili che formano quasi sempre l'accessorio e spesso il principale della vita e dei mezzi di sussistenza dello istitutore. —Indipendente dai consigli municipali, che non saranno più i regolatori del suo mezzo salario, uscirà da quella sfera di ossequiosità e di servilità in cui era caduto; e questo punto interessa le famiglie molto più che dapprima non si credeva. Posto nello Stato come pubblico funzionario, non do-

vrà di altro darsi pensiero che del suo uffizio e dei continui studi da quello richiesti; e tutto il suo tempo darà alla sua professione perchè da quella trae tutta la sua sussistenza.

Indipendenza, considerazione, dignità di se stesso, fiducia degli altri, ecco i risultamenti morali di questo sistema materiale; ed a questi si aggiungerà pure la emulazione. Lo stipendio fisso pagato dallo Stato, potendo cumularsi con un altro eventuale, e l'istitutore sapendo che una istruzione più sublime e speciale può accrescere i suoi proventi particolari, aspirerà a cognizioni variate e più profonde; queste dalla scuola passeranno nelle famiglie delle quali per lo più diventerà il consigliere: e quindi vantaggi per lo istitutore, vantaggi pel comune.

E siccome in una verità tutte le conseguenze hanno corrispondenza fra loro, così da una lieve quistione finanziaria, da un semplice sistema di stipendio, di così poco momento in apparenza, deriveranno grandi immegliamenti per lo Stato.

Il ravvivamento dell'agricoltura finora trascurata, effetto immediato della educazione nazionale, rifletterà sulla industria producendo un consumo più rapido dei suoi prodotti, diffonderà ovunque l'agiatezza e toglierà gli ostacoli fraposti alla generale educazione.

Fino a che le ambizioni secondarie avranno in disprezzo la professione d'istitutore per applicarsi esclusivamente al commercio, al foro, al notariato, alla medicina, si potrà accertare che vi ha un difetto o almeno una lacuna nella nostra legislazione. La condizione dei maestri della infanzia non è stata per anco stabilita; e nessuno ha diritto di chiamarsi buon cittadino e zelante della gloria della sua patria, se rimane indifferente per la sorte della istruzione primaria; perocchè non ha compreso l'ordinamento del corpo sociale del quale è membro. Nessuno merita il titolo di consigliere municipale, nè è degno di cingere la fascia consolare se trascura l'unico

mezzo di liberare il suo Comune dal giogo della *centralizzazione*, dei pregiudizî pericolosi per l'agricoltura e per le famiglie, e di rendere la elezione una giustizia ed il sistema rappresentativo una verità. Ogni cuore dunque amante del bene pubblico provvegga ai bisogni della educazione così malamente soddisfatti finora; ogni membro del collegio elettorale ponga per condizione del suo voto ai candidati l'obbligo di reclamare un'altra legge sulla istruzione primaria.

In quanto a noi dichiariamo che la legge del 28 giugno 1833 deve cedere il posto ad un novello sistema. Che è mestieri ricostituire diversamente le scuole normali; fondare la educazione del popolo sur una base potente e nazionale; darle un carattere veramente francese e per conseguente cattolico, perocchè senza il cattolicesimo non vi ha nel passato, nè nell'avvenire alcuna gloria per la Francia, per quel nobile reame, il cui titolo di onore fra le altre nazioni fu quello di Cristianissimo.

§. IV.

Ma se noi ci adoperiamo a cangiar la condizione sociale dell'istitutore, è a patto che egli stesso si rigeneri, e si formi un carattere degno di rispetto e diventi il propagatore della morale, il consigliere del progredimento, il promotore dell'incivilimento. Egli non potrà ascendere al grado onorifico da noi assegnatogli e giustificare le spese e le cure che per lui dimandiamo se non quando le sue opere dimostreranno la utilità della sua persona. Nessun direttore però, nessun professore od allievo di scuola normale dimentichi questa verità, che la fede religiosa costituisce la prima qualità di ogni istitutore come è la prima delle virtù di ogni cristiano. La miglior pedagogia non varrebbe per la utilità generale quanto il menomo sentimento evangelico. Un rettore di accademia, fosse pur grammatico quando Gi-

rard, Lhomond, e Letellier, aritmetico come Bezout e Bourdon, astronomo come Laplace e Biot, geografo come Malte — Brnn o Balbi, miglior fisico di Thenard e Dumas, più grande naturalista di Cuvier, e Geoffroy — Saint — Hilaire, senza il cristianesimo non sarà che un pericoloso istitutore. Come mai un maestro di fanciulli farà germogliare in essi quei principi eterni di morale e di verità che dispongono alla fede nella Provvidenza, alla sommissione alla legge, al rispetto altrui, all'amore di una costante rettitudine, se non è egli stesso sostenuto da una viva speranza di celeste premio? Come mai potrà esser vigilante, paziente, dolce, equo verso i suoi discepoli, senza preferenza per la loro età e condizione, o per le sue personali attinenze coi loro genitori, se è solamente guidato dal timore della commissione di sorveglianza? Ei si limiterà a dar macchinalmente le lezioni a norma del regolamento senza aggiungervi lo zelo e l'autorità del proprio convincimento. La importanza del suo ministero non gli sarà mai nota, se non ha la coscienza del proprio valor personale, se non vede in se stesso il depositario di un'anima destinata alla eternità, attualmente libero della sua scelta e della sua volontà col l'incarico di agire sugli altri pel bene come pel male, e per questo appunto tenuto a rendere più stretto conto delle sue azioni innanzi all'Autore della vita. Tanto è vero che la religione sia l'essenza della educazione intellettuale, che il famoso Diderot, il grande declamatore delle empietà, si vide logicamente costretto a dichiararla la PRIMA tra le *cognizioni essenziali, necessarie a tutti gli Stati, ed a cui non può nulla sostituirsi*, ecc. e quindi nel suo TRATTATO DELLA EDUCAZIONE stabilisce in primo luogo « la religione, dalla quale, egli dice, dobbiamo cominciare, continuare, e finire, perocchè noi siamo di Dio, fatti da Lui e per Lui. »

Non può revocarsi in dubbio la necessità che

lo istitutore debba essere religioso: ma qual sarà il tenore delle sue relazioni col Curato? Qui le opinioni discordano. Alcuni vorrebbero che egli fosse al tutto soggetto al pastore e ne diventasse la creatura umile e cieca; altri che non si unisse mai al Curato per tema di perdere la propria indipendenza; che non lo ammettesse mai nelle scuola, salvo il caso che venisse come membro della commissione di sorveglianza, e che non si lasciasse dominare dai preti.

Quanto a noi ecco il nostro parere. L'istitutore non dev'essere il servitore del Curato, il parassito della sua mensa, il compagno del bidello, l'amico del sagrestano, il questuante e il provveditore delle lampe e delle ampolline; ma è di bene che insegnando la musica diriga il canto e sia il maestro del coro; che concorra ad accrescere la solennità delle cerimonie del culto e vi addica i suoi migliori allievi. Il pretendere di separarlo dal pastore è un far contro alla sua destinazione. L'istitutore non dipende pel suo uffizio che dalla Università di Francia, ed è «uffiziale dello Stato» ma privo del sostegno dell'autorità religiosa non potrà mai esercitare una magistratura morale. E di vero qual fiducia ispirerebbe alla famiglia l'uomo che non godesse quella del pastore supremo giudice nel Comune in fatto di moralità? Se l'istitutore in quanto alla nomina è indipendente dal Curato, il suo uffizio lo fa però considerare il suo ausiliario. Se l'istitutore ci è necessario, il prete ci è indispensabile; e se il Curato può far senza dello istitutore, questi non può fare altrettanto del Curato. E sa di vana superbia il tentativo fatto da alcuni discepoli-maestri all'uscire dalle scuole normali, di stabilire una rivalità fra la scuola e la chiesa. E che valgono mai le superficiali nozioni di chimica e fisica e i nomi storici imparati nella scuola normale in paragone della scienza vasta e vera del prete la cui mente fecondata quotidianamente dalle più splen-

dide poesie dell'oriente e dalle ispirazioni sovraumane della Scrittura s'innalza verso l'Altissimo con la preghiera e con la contemplazione? L'istitutore deve studiarsi di meritare il titolo di Vicario civile del Curato e si deve tener onorato di ripetere la dottrina di lui ai fanciulli. Se egli sa comprendere i suoi doveri non esiterà a prevenire il Curato in tutte le occasioni; perocchè la superiorità del prete è incontrastabile. Non vi ha magistratura che possa agguagliarsi al Sacerdozio, e non vi è avvilitamento nè debolezza nel riconoscere la superiorità del carattere divino. E d'altra parte il clero è ancora il più saldo sostegno dell'istitutore, malgrado i pretesi tentativi di usurpazione dei quali è accusato. E mentre gl'increduli e i liberali restringono al minimum nei consigli municipali il suo stipendio e scemano di molto l'onorario mensile, il solo Curato accorre in suo soccorso e gli fornisce mezzi di lucro ammettendolo nel coro e nella sagrestia.

Le scuole normali si avvezzinò a questa verità, che non basta di ottenere la cedola per diventare buono istitutore, ma fa mestieri innanzi tutto di esser cristiano. Lo spirito evangelico privo di scienza speciale non basterebbe alla istruzione; e questa, separata dallo spirito evangelico, nuocerebbe al cuore. Solamente un'intimo accordo della fede illuminata con la esatta conoscenza della sua arte potrà permettere all'ISTITUTORE di succedere finalmente al *pedagogo*, sostituendo alla sterilità ed al sistema la elevazione dell'animo, la intelligenza, e la produzione.

CAPITOLO II.

L'istitutore.

§. I.

Uno dei filantropi più illuminati dell'Europa il cui nome non è molto popolare in Fran-

cia, il Signor di Fellemborg aveva creato ad Hofwill nella Svizzera una istituzione agricola; il cui sistema e lo scopo destavano l'ammirazione dei più illustri viaggiatori. Questo coltivatore era seguace dell' Evangelo, e se ne gloriava: e la carità lo aveva fatto amico degli uomini, a segno da accogliere fra le sue braccia come fratello chiunque a lui si presentasse. Quando l'imperatore Alessandro volle anch'egli visitare il celebre stabilimento, l'agronomo se gli fece incontro con la stessa ingenuità con la quale avrebbe ricevuto un semplice artigiano od un coltivatore e gli schiuse le sue braccia. Ma tosto rammentandosi che aveva a fare con l'Autocrata di tutte le Russie si trasse indietro vergognando della sua goffa precipitanza; ma l'imperatore facendosi egli stesso innanzi gli disse in tuono di amabile rimprovero: « e perchè no? » Allora il campagnuolo ed il monarca si strinsero in un fraterno amplesso.

Il costume di riunire gl'istitutori dei villaggi vicini e di far loro comprendere la dignità del loro uffizio sembrò al de Fellemborg il miglior mezzo di servire al proprio paese. Fra tutti i suoi uditori faceasi notare per intelligenza e virtù Tommaso Vehrli maestro di scuola ad Eschikofen nella Turgovia. Avendo saputo che de Fellemborg si occupava della fondazione di un istituto di poveri, gli dimandò d'impiegarvi suo figlio il quale, benchè a diciannove anni, era fornito di zelo e di capacità, ed ispirato di quella fede religiosa senza la quale non vi ha sacrificio durabile. — De Fellemborg ben conosceva di quanto è capace la gioventù per ricusarsi a causa della sua inesperienza: ed ammise alla sua mensa il figlio del maestro di scuola, lo rianimò con la sua benefica voce, e con ragionamenti ed esempi lo dispose al suo uffizio.

Il giovanetto preparato così alla santità della sua missione non istette guari ad esserne investito. Nella età della irriflessione, delle vane illusioni e delle passioni, nella quale è così dif-

ficile il domar se stesso, ebbe il coraggio di accettare una grave paternità, di rendersi vecchio di spirito restando giovanetto di cuore. I primi fanciulli affidati alla sua carità furono poveri vagabondi, menticanti raccolti sulle pubbliche strade già guasti dall'ozio e dalla miseria. Ed era mestieri formare il loro cuore, illuminare il loro spirito corrotto da vili abitudini, risanare il loro carattere che il vizio aveva precocemente contaminato. E volle regnare sopra essi coll'amore, dividere le loro fatiche, i loro giuochi e i canti, e trarli a se per una eguale associazione ai loro piaceri ed alle piccole pene. E questa sua dolcezza attirò la loro fiducia che giunse poi a serbare colla fermezza e meritare coll'affezione. Ei seppe così bene inestare i sentimenti di riconoscenza e di probità alle loro selvagge tendenze da farne germogliare un sacro punto di onore; e dalla fondazione di Hoffwill finora, nessuno di quei giovani vagabondi, benchè pienamente libero di se stesso, non ha peranco abbandonata la scuola. E di buona voglia hanno aspettato il loro ventunesimo anno, perocchè sanno poter solamente a quell'età rifare col loro lavoro de Fellemborg che gli ha nutriti, vestiti, ed istruiti per tutta la loro fanciullezza. Nè la memoria della vita libera menata sulle pubbliche strade, nè i sonni fatti nelle ore canicolari al rezzo degli alberi, dei piccoli furti alle vigne, e delle corse, nè l'amore della natia capanna e della stalla ove ripararono nei loro primi anni, non han potuto indurli a far danno al loro benefattore; e tutti han creduto loro inviolabile dovere di continuare a faticare fino al termine prefisso dal regolamento.

Tutti questi fatti non erano ignorati da Carlo Ribaud il quale aveva tolto a modello Vehrli, come questi si studiava di rassomigliare a Fellemborg suo maestro, come l'abate Jourdan si propose d'imitare il padre Gerord; come S. Bernardo voleva seguire le orme di S. Paolo il quale aveva preso a modello il Figlio dell'Uomo, e diceva

ai cristiani: « Imitate me siccome io imito Gesù Cristo » perocchè senza un' esempio al quale si rivolga il nostro sguardo, la nostra debolezza tosto ci sopraffarebbe. Egli dunque aveva risoluto di elevarsi all' altezza del suo ministero.

I consigli dell' abate Jourdan gli avevano renduta utile la sua dimora a Parigi per istudiare il popolo. Frammischiandosi agli operai per conoscerne tutte le miserie, aveva scorto nella loro nudità i vizî che nella domenica e nel lunedì abbondano alle barriere della capitale; la immoralità e la follia riempire gli ospedali ovvero spianarne la via con una deplorabile allegrezza. Tutto ciò che la viltà del carattere e la degradazione dell' anima può offrire di più antisociale gli si era offerto allo sguardo; e riconoscendo che la mancanza di educazione primaria perpetuava cotai mali, e che la ignoranza era il fomite della corruzione, fu compreso di pietà per coloro che vegetano privi di salutari insegnamenti.

Il Curato lo ricevette come un figliuolo lungamente aspettato; e temendo per lui delle relazioni di vicinato perniciose alla sua stima se abitasse una casa comune ad altre persone, lo accolse nel proprio tetto, come Fellemborg aveva preso con se Vehrli per educarlo costantemente alla grandezza del ministero che si accingeva ad esercitare.

Mentre che la signora di Fonbelle preparava all' istitutore la più gentile accoglienza, il Sindaco ed il Parroco si recarono insieme alla sala di Cruchard, e lo sorpresero di nuovo all' opera, sferzando cioè con entusiasmo uno de' suoi poveri alunni. Fatta tosto cessare la esecuzione, il Sindaco dichiarò terminata la scuola; e chiamando uno ad uno nel cortile gli allievi, si riconobbero sulle spalle, sulla testa, o sulle mani di ciascuno di essi i segni della violenza del pedagogo. Allora il Curato dimostrò al Sindaco la ignoranza e la incapacità del pedagogo; e questi vietò a Cruchard di riaprire la sua scuola senza essersi prima fornito del permesso del quale fino allora lo

si era dispensato per tolleranza. Per consolar poi alquanto il povero carnesce, che avresti detto colpito dal fulmine, il Curato gli assicurò che avrebbe conservato l'ufficio di Sagrestano.

Carlo Rimbaud avendo intesa questa disposizione dimandò che si fosse continuato a fornire l'alloggio al vecchio Cruchard, dappoichè il Curato si compiaceva di concedergli l'ospitalità nella sua casa parrocchiale. Questa generosità commosse fin'anco lo spodestato pedagogo; e solo il virtuosissimo Malefoy non poteva celare la sua indignazione e la sua filantropia fulminava soprattutto l'abate Jourdan. « Oh a che tempi siamo venuti! sclamava egli. O rivoluzione delle rivoluzioni! Un Buonaparte ed una giornata di luglio ci hanno condotto a questo! Vedi questo predicatore da caserma che ora toglie il pane di bocca al buon vecchio Cruchard, vecchio maestro che ci ha tutti quanti educati. E siamo ancora al bel principio: lasciatelo fare e ne vedrete delle belle. »

§ II.

Il Sole era ancora sull'orizzonte, ed il prete ed il giovine traversando il cimitero si avviarono su pei colli. Il giovine seguiva il prete pensoso, come Isacco che seguiva Abramo verso la montagna senza sapere ove il menasse. Ed anche per lui si trattava di un sacrificio da offrire sull'alto di quei monti.

L'abate Jourdan gli veniva dicendo:

Io vel ripeto, amico mio, vi è mestieri rinunciare al giuoco delle palle, ai cicalecci delle strade, alle cortigianerie borghesi: non chiamerete mai con un far galante pel loro nome le giovani contadine: non vi fermerete innanzi agli usci delle botteghe con le sorelle e con le madri de' vostri scolari movendone il riso con libere novелlette. Non andrete la sera nelle conversazioni in cui leggonsi giornali nemici dell'ordine, le cui virulenti accuse, che spesso sono calunnie, inaspriscono

i lettori e mettono loro in cuore un odio cieco contro principi o persone sui quali non possono dar giudizio. Vi terrete lungi dalle bische e dai ridotti; e, chiudendo a voi stesso la porta delle bettole, vi aprirete quella delle famiglie. La privazione di questi volgari piaceri vi sarà pagata con altrettanta fiducia, stima ed agiatezza. E quando avrete dato ai vostri alunni ciò che deve formare la scienza della loro industria, la perfezione delle loro professioni, tutti vi ameranno per riconoscenza. Che debbono a maestro Cruchard i nostri concittadini? di quale utile cognizione ha egli fornito il loro intelletto? Per tutti quelli che ci vivono, Cruchard non è stato che un boia, ed ha menato colpi per cinquant'anni, e fatto una spelonca di dolori di quella fognia che egli chiamava sua scuola. Si usciva dalla sua tirannia dopo cinque anni di giogò, di lagrime, e di cento maledizioni; dopo cinque anni di sistematiche e stupide occupazioni, non riportandone che la rimembranza delle sue brutalità; e perchè fu senza pietà verso i fanciulli, ora gli adulti non hanno rispetto per lui. »

Dopo aver raggiunta la sommità del monte S. Antonio arrivarono ad una rupe nuda per le piogge degl' inverni e per l'ira degli uragani. Di là appariva al loro sguardo tutta la superficie del Comune; e scorgevansi in lontananza i boschi e i pascoli dei villaggi, gli acuti campanili, i piani della Borgogna e le azzurre creste de' monti della Franca-Contea; e più lontano ancora le vette dei Grigioni, la giogaia del Giura e gli scuri alberi delle Ardenne.

Carlo Rimbaud fu preso da grata meraviglia alla vista di quel gigantesco panorama nel cui centro si vedeva portato.

Sedettero e il suo duce riprese la parola.

§ III.

« Volgete gli occhi laggiù: vedete sotto i vo-

stri occhi quell'ammasso disordinato di case che sorge tra la verdura della campagna? Là è Verdeuil: là serpono vili inclinazioni e basse cupidigie; là brulicano piccoli odii nati dall'indigenza o dall'orgoglio, e la miseria vi alimenta quei vizi che l'ignoranza generò. E tutto intorno languiscono terre isterilite messe a guasto e desolate dal malinteso diritto di un infruttuoso pascolo. Vedete immensi maggesei, terreni malamente coltivati per mancanza di strumenti che diminuiscono la fatica e per la sconsigliata ambizione delle industrie. La ignoranza e lo scoraggiamento hanno lasciato le loro tracce in questi incolti terreni, e le strade affondate e rotte opponendosi al benessere dell'agricoltura impediscono ogni industria locale.

« Gli uomini poi si vanno degradando a disegno, ignorando la dignità della propria persona; nè sanno la sublimità della religione alla quale per nascita hanno la ventura di appartenere, nè sanno la istoria del suolo che abitano. La più parte dei coltivatori hanno a vile la loro propria condizione ed invidiano lo stato precario degli operai addetti a quella manifattura che scorgete al di là di questa collina, mentre che quegli operai consumando in liquori il salario della settimana, maledicono alla loro sorte, accusano della loro miseria il loro governo e nutrono un odio segreto per chiunque non vive col lavoro delle braccia. Questi sciagurati privi di ogni cognizione utile alla vita sociale, si formano un precetto ed un dovere delle loro sfrenate abitudini. Che ne sarà dei loro figliuoli? Lasciati in loro propria balia, tratti dall'esempio, seguiranno la loro via di avvillimento e perditione. Una sola forza potrebbe salvare questa popolazione, cioè quella della educazione primaria. La terapeutica che può agire sopra corpi sfiniti produce effetti salutari nelle giovani costituzioni. Lo stesso è della medicina morale; e quindi volgiamoci coraggiosamente i nostri

sforzi verso la infanzia, pel cui solo mezzo si può operare qualche cosa nell' avvenire. Ed innanzi tutto fa mestieri formarne il cuore e governarne l' intelletto. Fate d' ispirare alla novella generazione questa verità, che lungi dal terminarsi colla morte, la vita dell' uomo immortale è per contrario in quel punto decisivo liberata per sempre da quanto ha di passeggero e di caduco. Fate che sappia che le diverse condizioni dei gradi e delle professioni nella vita presente diventano intieramente indifferenti ed uguali per poco che si paragonino all' eterna condizione che ci aspetta. Insegnatele porre le affezioni del suo cuore più in alto della polvere di questo mondo. Fecondate il suo intelletto colla frequenza della vostra santa parola, e dandole un' idea della grandezza di Dio e del sublime destino cui ciascuno uomo è chiamato, ispiratele orrore per la bestemmia, per la menzogna, per lo spergiuro, per la dissolutezza e per la dissubbidienza alle leggi. Ispiratele l' amore per la fatica che ci fu imposta dal Creatore, l' osservanza del proprio dovere, e quel profondo sentimento che in Francia appartiene di pieno dritto a tutti i cittadini e che la nostra lingua esprime felicemente con una sola parola, l' onore.

« Questa è un' opera ardua e che, confesso, non sarà mai apprezzata dagli uomini. Per menarla a termine v' è mestieri non solo di una generosa risoluzione, ma di operosità, di costanza, di dolcezza, di fermezza e soprattutto di pazienza. Eccovi scoperte le nostre piaghe vergognose!

« Ne avrete voi pietà, o giovanetto? Ora che vi è manifesta una così grande miseria, abbandonerete voi questa popolazione? No, no: tutto mi dice che una età novella cominci per questo paese. E nel giorno che avete scosso in sulla soglia della mia parrocchia la polvere dei vostri calzari, il vento del cielo raccogliendo quella polvere del santo pellegrinaggio l' ha sparsa su questo comune per fecondarlo. Animato dalla carità di Gesù Cristo Re-

dentore ed istitutore degli uomini voi siete arrivato in suo nome; « e benedetto sia colui che ci viene nel nome del Signore. » Come io vi ho pel primo accolto, tutti vi accoglieranno; ma rispondetemi, Carlo Rimbaud: siete voi ben preparato a sopportare la umiliazione, la miseria, la ingiustizia, e ad imporvi il giogo del quotidiano insegnamento? Il peso della ingratitudine non opprimerà il vostro cuore? Credete voi poter proseguire la vostra coraggiosa intrapresa nella oscurità e nell' oblio? »

— Questa è la mia risoluzione, rispose Carlo con un accento fermo e tranquillo.

— « Da questo momento io contemplo con rispetto il vostro destino; ma fatevi animo che le vostre fatiche saranno rimeritate. Iddio vi aiuterà; seguite la ispirazione ricevuta da lui. A voi è stato impartito il più sublime uffizio cui si possa aspirare; a voi appartiene ormai un privilegio sublime, cioè la direzione delle intelligenze e la formazione de' cuori. Nell'adempimento di questo ministero, e nelle sue molteplici conseguenze; nel terribile potere di far fiorire la virtù o di lasciar germogliare viziose inclinazioni, si racchiude una dominazione ed un dovere veramente tremendo.

« Se non avete ancora ammirato questi immensi effetti in nessun luogo; gli è perchè non avete peranco trovato in nessun luogo un istitutore vero, e quale è richiesto dai bisogni del paese. Ei vi bisogna divenire più grande dei vostri maestri e sorpassare tutto ciò che i vostri occhi hanno veduto. Voi siete per cominciare su questa miserabile scena una parte sconosciuta, e solo e senza aiuti vi sarà forza lottare contro l'ostinazione, l'abitudine, e i costumi corrotti. Nè sarete risparmiato dal disprezzo, dall'orgoglio cittadino, dalle animosità degl'indolenti che voi avrete irritati. E mangerete il vostro pane quotidiano bagnato dal sudore della vostra fronte e con la fatica della vostra voce: e la malvagità e la ingratitudine veglieranno assidue alla occasione di per-

dervi. Ma se voi sarete costante nelle vostre risoluzioni, digrigneranno i denti rabbiosamente e fremeranno della loro impotenza. State tranquillo che l'odio de' malvagi non prevarrà contro voi. Coraggio, o apostolo dell'incivilimento! Il guiderdone delle vostre fatiche non vi sarà tolto. E poichè commiserando i mali de' vostri fratelli vi mostraste docile alle persuasioni dell'amicizia e pronto alla voce del dovere, ecco quel che io vi predico quest'oggi alla presenza di questo maestoso orizzonte e dell'arena del vostro combattimento:

« Chetate che siano le prime procelle sollevate dalla ignoranza, ciascuna famiglia s'inchinerà innanzi alla vostra superiorità intellettuale. La pubblica stima vi farà passare dalle famiglie degli artigiani a quelle dei principali benestanti; e la gratitudine dei vostri concittadini vi farà ottenere sulle rendite comunali uno stipendio proporzionato alla vostra novella condizione. Gli onorari per l'insegnamento speciale d'industria e di agricoltura saranno la vostra rendita straordinaria. Agguagliato per lo stipendio al primo magistrato del paese voi avrete nobilitata una carriera finora disconosciuta e disprezzata, ma potente per gli effetti, feconda di religiose consolazioni, d'interne dolcezze, le cui opere almeno non morranno con voi su questa terra. Il più dotto fra i sapienti che siano stati al mondo, la cui scienza fu riconosciuta dallo stesso Salvatore, il profeta dell'Altissimo, Daniele ha detto espressamente per voi istitutori. « *Quelli che insegnano la scienza ai popoli brilleranno come stelle.* » — Levate dunque lo sguardo al di sopra delle cose che passano, o amico mio, e gli ostacoli che ne sorgono si appianeranno sotto i vostri passi, come i cardi ed i rovi sul sentiero dell'esule.

Ciò detto il prete porse la mano al giovane santamente agitato da viva impazienza; e scesero dalla montagna.

Arrivarono silenziosi alle mura del cimitero,

ed ambedue attraversarono pensosi il recinto dei sepolcri sui quali si estingueva l'ultimo raggio del giorno, ed entrarono nella chiesa per recitarvi la preghiera della sera.

CAPITOLO III.

Esordimento.

La dimane all'alba Carlo Ribaud prese possesso dalla sala destinata per la scuola; la fece spazzare delle antiche immondezze, raschiarne il suolo, le mura, la soffitta e toglierne ogni infezione con una lavanda di cloruro. Non potendo per mancanza di danaro aprire una seconda finestra per supplire alla scarsa luce, l'accrebbe con imbiancarne le pareti con acqua di calce e colla di carniccio per renderne stabile il colore e farla inoffensiva agli abiti. Prima di questo le mura sudice e nere avevano piuttosto sembianza d'un carcere; ma egli volle tornarle alla vera loro destinazione e far che anch'esse istruissero e comandassero la decenza. Convenne con un falegname di educare gratuitamente i tre suoi figliuoli, e riceverne in cambio i leggi, la cattedra e le panche. Poscia si chiuse misteriosamente nella scuola e per molti giorni fu veduto segretamente lavorare.

Quando l'apri, il Curato ed il Sindaco non potevano riconoscere in quel piccolo ginnasio l'appesata sentina di Cruchard e forte ne maravigliarono; perchè quella scuola poteva davvero servir di modello.

Ogni leggìo, regolarmente bucato e fornito di calamai era posto a rimpetto alla cattedra del maestro la quale era situata in modo che non potesse sfuggirgli nessun atto, nessun movimento. Le panche erano disposte in guisa che ciascun' alunno poteva entrare ed uscir dal suo posto senza incomodare il vicino. A dritta si vedevano grandi carte dell'Asia, dell'Europa, del-

l' Africa, dell' America, e dell' Oceania. A sinistra il mappamondo, i quadri sinottici della storia sacra e di Francia, quelli del sistema metrico o misure legali e due carte mute una dell' Europa e l' altra della Francia. La diversità dei colori indicava i diversi regni e provincie ma nessun nome aiutava la memoria e gli alunni dovevano avvezzarsi a riconoscerli. Da un lato della cattedra era un quadro nero destinato all'aritmetica ed alla geometria, dall' altro un quadro rigato da cinque linee rosse per insegnare il canto e la musica; e così, senza lasciare il suo posto, il professore segnava le figure, i numeri o le note col gesso e veniva indicandole colla bacchetta usata nelle lezioni di geografia. Un regolamento messo alle due facce della porta stabiliva l'orario dell' apertura e chiusura della scuola, l'abito richiesto per presentarsi, la decenza del portamento, tutti i doveri degli alunni e le varie pene ed i premi. Il Curato ed il Sindaco videro sulla cattedra del professore accanto alla sfera armillare ed al campanello un grande registro aperto col titolo di **GIORNALE DELLA SCUOLA** e dimandarono a che servisse.

« Questo registro, rispose Carlo Rimbaud, dev' essere il primo sostegno del sistema e della disciplina della scuola. Ad ogni anno si aggiungerà al vecchio un novello giornale, e dal suo contenuto si giudicherà facilmente della intelligenza e dell' assiduità di vigilanza del maestro, non che de' difetti e del progredimento dei suoi alunni. — Esso è diviso per colonne, ciascuna delle quali ha relazione ad uno speciale oggetto dell' insegnamento. La prima conterrà il nome degli scolari con la data del mese; — le altre sono destinate a segnare il progredimento e la negligenza di essi nella lettura, nella scrittura, nell' aritmetica, nelle lezioni di grammatica, della geografia e così di seguito; — Una colonna più larga sarà riserbata alle osservazioni sulla morale dell' alunno; e finalmente un' altra servirà

di compimento a queste osservazioni particolari o generali sull' indole di ciascuno , sull' effetto dei mezzi adoperati a riformarlo , ed i risultamenti ottenuti o sperati. » — Fate tesoro, o lettori, di questo esempio e quinc' innanzi fate di tenere nella vostra scuola pubblica un uguale registro. Nel giorno della presentazione di un alunno si scriverà su questo registro il suo nome , cognome , condizione , e domicilio. L'istitutore dopo avergli fatto subire con le sue domande un vero esame senza che egli se ne sia addato, segnerà il giorno della venuta di lui, la classe in cui debbe essere allogato , e la capacità che dimostra. — Gli esami saranno stabiliti ad epoche regolari ed invariabili; ed i risultamenti di essi , menzionati sul registro , saranno paragonati con quelli degli esami precedenti, e per tal modo si otterrà una precisa estimazione del valore di ciascun giovinetto; queste osservazioni poi saranno trascritte e formeranno come il processo verbale dell' esame.

E così quando una madre di famiglia verrà a dimandare all' istitutore ciò che ha fatto suo figlio, l' uso del tempo e del danaro che per lui si spende, l'istitutore aprirà il registro ed il libro parlerà per lui. Se un cangiamento di domicilio o di residenza obbligherà l'allievo a passare in un'altra scuola e verrà a dimandare al maestro un certificato di studio, allora sarà rimeritato secondo le opere sue; e consultato il registro , la risposta fedelmente trascritta formerà l'attestato. Se i genitori desiderano un' informo preciso sul loro figliuolo onde decidere sulla elezione dello stato cui dovrà essere addetto, interogheranno il registro. Parimenti quando un giovane chiederà un impiego di fiducia, come per esempio quello di Amministratore, di commesso, d'invigilatore sulla coltura di un gran podere, di uno stabilimento o di un ramo qualunque di commercio, gli attestati della sua moralità saranno tratti anche dal giornale della scuola. Ed

in molte gravi circostanze della vita, quando farà d' uopo esaminare la condotta precedente alla virilità; il registro servirà di guida, perocchè resterà incorruttibile testimone della fanciullezza tra le mani di colui che lo regola e nessuno potrà rimproverarlo.

Conoscendo gli allievi gli effetti di questo registro, ne temeranno tanto la censura, quanto avranno caro di essere in esso onoratamente menzionati.

Il processo verbale dell' esame precedente servirà d' introduzione ad ogni novello esame, e per tal modo la lode e il biasimo saranno solennemente distribuiti. Questo sistema certamente imporrà all' istitutore una fatica più grande; ma solamente dandosi questa pena potrà arrivare a rendersi un conto fedele dei difetti, delle qualità, dei progredimenti dei fanciulli a lui affidati; a rendersi vieppiù utile e per conseguente ad accrescere la sua stima personale ed ottenere nella sua scuola maggiore imponenza e rispetto; imperocchè per i giovanetti da lui governati sarà il libro della legge restando come un memoriale delle disposizioni originali della capacità, delle cognizioni e del carattere di ciascun allievo e servendo in certo modo al Comune come un' augurio per l' avvenire.

Usciti dalla scuola il Sindaco ed il Curato descrissero alla Signora di Fonbelle la elevatezza delle idee dello istitutore; e per lei calda ammiratrice di ogni idea di progredimento fu l' annunzio di una lieta novella, e vi scorre una ricompensa del gentile accoglimento fatto a Carlo Rimbaud. Nel tempo stesso entrò Giulio de Mercy uno dei più ricchi proprietari dei dintorni, giovane, virtuoso, rispettato per la sua bontà ed istituzione, capitano della guardia nazionale del distretto. Era stato nel Bengala, nell' Arcipelago indiano, ed aveva raccolto nei suoi viaggi vaste cognizioni d' istoria naturale e di agronomia. Il padre di lui era stato amicissimo di quello del Comandante Jourdan, il perchè furono lieti di rivedersi.

De Mercy viveva in campagna e in ciascun anno passava solo pochi giorni a Verdeuil, ove possedeva due case. Gli fu parlato dell'istitutore e dell'inaugurazione della scuola, e si convenne che essa avrebbe avuto luogo nella domenica, poichè gli operai di Thesy, i campagnuoli e gli abitanti di Plamant, contado vicino, non avrebbero potuto assistervi nel corso della settimana. De Mercy fu invitato al pranzo solenne che Madama di Fonbelle doveva dare in quel giorno; ed egli annunciò che avrebbe passato a rassegna la compagnia di Verdeuil, perchè servisse di scorta all'autorità municipale ed ornasse colle armi civiche questa cerimonia. Dopo aver fatto delle cortesie alla Signora di Fonbelle della quale era caldissimo ammiratore, risalì a cavallo.

L'entusiasmo pel bene era stato così destramente ispirato dalla Signora di Fonbelle nel marito che questi ormai aveva una premura così schietta pel buon riuscimento dell'opera, quantanè avrebbe avuto se avesse trovato a vender le lane 50 centesimi per *chilogramma* al di sopra del prezzo corrente. Aiutava sua moglie in tutti i preparativi: il notaio e le sorelle, il medico e la moglie, il ricevitore Mariere e la moglie, il capitano, il luogo-tenente, e i due sotto-luogotenenti della guardia nazionale furono invitati a pranzo e i consiglieri municipali all'apertura della scuola.

Secondo il consiglio dell'abate Jourdan l'istitutore prima della inaugurazione volle annunciare ufficialmente la sua presenza nel paese con una visita generale agli abitanti.

Ma ebbe la sventura di cominciare dalle case le meno ospitali del paese, da quelle degli operai. Quando entrò da Malefoy, questi che il conosceva perfettamente di vista non gli risparmiò la sciocca dimanda usata dagli abitanti di villaggio verso ogni commesso viaggiatore: — « In che posso servirvi? » — Sicchè Carlo Rimbaud dovette annunciare il suo nome e professione, men-

tre che Malefoy si gonfiava tutto e il guardava alteramente per fargli comprendere quale imprudenza era per un maestro di scuola l'ardire di mettersi a paro con un proprietario beneslante, membro del consiglio municipale e della banca della parrocchia; e dopo averlo squadratogli rispose con un tuono beffardo: « Oh voi siete il successore di Cruchard! me ne compiaccio assai e... Veramente siete troppo giovine per farla da maestro! *La mia signora moglie* non vi ha peranco veduto e voglio chiamarla. » E credendola nel giardino si diede a gridare per la finestra « Giulitta! Giulitta! » Ma, Giulitta non lo udiva occupata com'era in fondo della cucina a frugare nel baule della sua novella fante mandata da lei in campagna a sarchiar le patate. E cercava se avesse potuto trovarvi qualche pietruzza di zucchero, qualche matassa di filo, o qualche ago sottratto alla sua vigilanza; e poscia pesava il nero pane dato la domenica e che doveva durar tutta la settimana, ansiosa di sapere dopo il quarto giorno se la giovine fosse pure di così buono appetito come la Toïnon mandata via per la sua troppo robusta complessione che traeva seco un'appetito proporzionato alla sua forza.

Senza pur fare le scuse all'istitutore di lasciarlo solo, e senza pur pregarlo di sedersi, Malefoy corse in cerca della moglie e risatò con essa sogghignando — « Vè, moglie mia, ecco il novello pedagogo. — Guà! Chi non direbbe ch'è il fratello di Battista Grosplan che ci rubò i conigli e che fu condannato alle galere, ti ricordi?... Gli rassomiglia da non scattarne un pelo! » — Bisogna però esser giusti e confessare che ciò fu detto senza intendimento di offesa. Non fu che una villana mancanza di decenza e di delicatezza, unita ad un completo errore sull'articolo delle rassomiglianze. Poscia volgendosi all'istitutore gli disse. — « Noi non possiam nulla per voi, chè non abbiamo figliuoli a mandarvi, ed è stato bene inutile che vi siate incomodato a venirci » — Carlo

Rimbaud ricevè con gran sangue freddo questa inurbana apostrofe, alla quale rispose con una cortesia a bella posta raddoppiata e che lasciò in uno strano imbarazzo l'orgoglio della villana coppia.

L'istitutore continuò coraggiosamente il suo giro. In molte case trovò una cortesia forzata attraverso alla quale potè accorgersi dello stupore eccitato dal suo procedere che sembrava una pretesione di volere stabilire relazioni di società con le persone distinte. Alcuni proprietari più sgarbati gli dissero in termini più o meno offensivi che a Verdeuil vi era usanza di far visite solo in caso di matrimonio, nascita, o morte, e che il maestro non era mai venuto in casa loro per far visite. Ma per compenso di tutto ciò, fu benissimo accolto da tutti quelli che usavano la casa della Signora di Fonbelle.

CAPITOLO IV.

Il possesso.

§. I.

La domenica i due tamburi della guardia nazionale batterono la diana, e tutto il villaggio fu in movimento. Finita la messa, ebbe luogo il pranzo. Molti curiosi si erano fermati innanzi alla casa del Sindaco per vedere smontare da cavallo la Signora Marchese di Gazende, parente della Signora di Fonbelle, e la Signora di Mercy accompagnata da suo nipote e da due servitori in gran livrea. I convitati ammiravano l'eleganza ed il lusso dell'apparecchio e dell'antico vasselame. La Signora di Fonbelle aveva posto alla sua dritta l'istitutore per onorare innanzi a tutti il suo carattere. De Mercy la ringraziò con un sorriso quando ella gli offrì la sua sinistra con uno sguardo che ne diceva i motivi. Il pranzo secondo l'uso della Lorena durò molto tempo; e

dopo i vespri furono nuovamente battuti i tamburi. Gli uffiziali si recarono sulla piazza e schierarono in battaglia i ventisetti uomini armati ed i quaranta senza divisa della compagnia. Non vi era presente nessuno dei Fassy, di Malefoy, del cardatore e dell'ex parrucchiere. Poscia arrivò de Mercy e passò in rivista le armi, comandò delle marce e contromarce, e li fece in ultimo avanzare verso la casa comunale ove formarono i fasci d'arme. Quasi tutti i consiglieri municipali si erano riuniti; e Tambone si distingueva pel suo abito da festa e con la decorazione all'occhiello. Quando fu venuto l'abate Jourdan la guardia nazionale riprese le armi, si aprì in due file, fra le quali il Sindaco cinto della sua fascia, il Curato con la sua croce di ufficiale, e il capitano del distretto presero posto sulla stessa linea. Seguiva il consiglio municipale cui tenean dietro il servente comunale ed il guardia forestale.

L'istitutore li ricevè sulla porta della scuola. Innanzi alla cattedra vuota tre sedie a braccioli di bella stoffa di broccato in seta prestate dalla Signora di Fonbelle erano destinate pel Sindaco, pel Curato, e per l'istitutore. Questi si sedette nel mezzo come a rappresentare l'unione che doveva formare fra l'autorità civile e l'autorità religiosa. Alla dritta si misero i consiglieri municipali; alla sinistra le persone ragguardevoli e gli uffiziali della compagnia. Sulle panche si erano già sedute tutte le Signore del paese vestite dei loro abiti più galanti; e la guardia nazionale occupava il fondo della sala. Tutto intorno alle mura erano festoni di fogliami con ghirlande di fiori e corone di alloro. Non mai dopo la festa dei Gigli nel 1814 il villaggio era stato testimone di una somigliante solennità la quale poteva dirsi una vera rivoluzione delle idee e delle consuetudini.

Seduto al di fuori sopra un banco di pietra Cruchard sembrava pietrificato; chè tutto quel

rumore e quell'apparato per un maestro lo annientavano. E stava lì come trasognato: ma quando i clamori della folla, i colpi de' tamburi e le sentinelle poste all'uscio lo richiamavano alla verità delle cose: — « Ahi! Ahi! sclamava egli con amaro sospiro, ben m'apposi che questi bellimbusti di Nancy e di Epinal mi avrebbero dato il colpo di grazia con la loro moda... Malannaggia i bellimbusti e le mode!! » Alcuni alunni per lo addietro da lui sferzati con predilezione gli stavano ai panni, e senza pietà lo beffavano sugli onori resi al suo rivale; sicchè il vecchio pedagogo se ne andò a cercar qualche conforto presso la buona Signora Malefoy. Ma ignorava che anche la Signora Malefoy non potendo resistere al prurito di far mostra del suo cappello nuovo aveva fatto pregare la Signora di Fonbelle di concederle un posto nella sala e che appunto allora vi si era sdraiata e vanitosamente si pavoneggiava. Cruchard picchiò un pezzo e ripicchiò, ma l'uscio inesorabile non si aprì per lui.

Intanto Malefoy ignorando la scappata fatta a tradimento dalla sua metà era nella sua casa col fratello Fassy, con l'ex parrucchiere, col cardatore ed un fiasco di birra. — « Noi ci siamo mediocrementemente inumiditi diceva egli: proviamo adesso un bicchiere di vino: « Bonum vinum letificat cor hominis. » Tranne il fiasco tutti i presenti sbarrarono tanto d'occhi — « Questo, o Signori, è niente meno che latino. » Egli voleva ripetere lo scipito adagio sì caro all'antico rettore e alla sua grossa governante la Goffreda Choppart: *Bonum vinum letificat cor hominis*. E chiamò la sua cara Giulitta custode della chiave della cantina: ma la cara Giulitta, la dolce guardiana del liquido tesoro non rispose affatto. « Signori, egli disse, è uscita di casa: quale sventura! » La faccia dei santesi si fece lunga lunga: — « Che disgrazia! ripeterono essi. — Signori, io ne sono davvero dispiaciuto. » E

non era vero, anzi era contento di quella economia. « Concludiamo dunque, cari amici, disse il *fratello* Fassy, questo Curato è evidentemente un prevaricatore: egli fatica nella domenica e fa aprire la scuola nel giorno del Signore. Oh scandalo! oh abominazione! È il pastore che fa traviare le pecorelle! Or dite non è nostro dovere dar parte a Monsignor Vescovo del suo traviamiento perchè liberi presto la parrocchia del sacrilego esempio del falso profeta? — È vero, rispose il cardatore. — Certo, soggiunse l'ex parrucchiere. — Ebbene facciamo una lettera... » Qui si guardarono l'un l'altro in faccia. — « Via *fratello*, disse Malefoy a Fassy, pigliate il calamaio. — Oh no voi avete più attitudine alla scrittura... — Grazie dell'onore, ma amo meglio solamente sottoscrivere. A dir vero sono fuori esercizio e se si trattasse di un conto di esito e d'introito, la sarebbe bella e fatta. Pel passato io scriveva lettere come un segretario; ma adesso... via, *fratello*, la è cosa vostra e voi che siete il più fermo scrivete la denunzia, noi tutti la firmeremo per solo spirito di carità, e la provvidenza ve ne rimeriterà. » — Il *fratello* cedè quest'onore al cardatore, che a sua volta lo rassegnò all'ex parrucchiere, e questi a Malefoy.

Ma nessuno fra essi aveva pratica del genere epistolare. Potevano bene calunniare arditamente, ma solo con la loro villana favella; e fra il loro astio e la delazione scritta v'era l'ortografia per fermare il loro braccio. Il battere dei tamburi venne in aiuto del loro amor proprio, ed attraverso ai vetri videro avanzarsi il corteggio nella sua pompa inusitata. La folla all'accostarsi di esso ondeggiava, si apriva, e si richiudeva dopo che era passato, ed in quelle anguste straduzze v'era da perdere il respiro. Poco dopo la Signora di Malefoy col cappello nuovo, con l'unica veste di seta, con lo sciallo messo a sghebo e i guanti color violetta rientrò in casa con un certo imbarazzo. Il Santese abbagliato da quella straordi-

naria acconciatura e della bella mostra che faceva di se la sua cara Giulitta le fece una tenera smorfia; ma volendo prevenire ogni interrogazione la Signora Malefoy, si decise a giuocar di audacia e sclamò. « Voi non ve l'avreste mai aspettata; io torno dalla cerimonia! »

Tutte le fronti si corrugarono e Malefoy si fece rosso, il che era indizio di un malumore di molte settimane. Ma siccome egli non era uomo da lasciarsi dominare dall'ira alla presenza di estranei si rimise immantinentemente e sclamò: — Oh la bella malizia! oh il bello stratagemma! E tutti quei macchinatori non sospettavano pure che noi eravamo in mezzo ad essi per mezzo di nostra moglie, a spiarli, a giudicarli a fondo e a condannarli inappellabilmente! — Questa è nuova, nuovissima, diceva il *fratello* Fassy. — Ebbene Giulitta, dicci che hanno macchinato là dentro? Che viso faceva il loro Curato da Caserma con la guardia nazionale? Su gattino mio racconta un po' quanto hai veduto. — Primieramente gli han fatto tali applausi da assordare! . . . — A chi mo? — Al Curato . . . Ouff! . . . lo . . . non ne posso più . . . scusate non ho più forza . . . » e si levò ad un tratto ed uscì col fazzoletto sul viso.

E di fatti non aveva più forza di parlare e le mancava il fiato, così forte aveva serrato il busto per diminuire alquanto la grossezza della sua vita. — « Voi vedete, miei onorandi colleghi, come la mia virtuosa Signora prenda parte alla nostra indignazione! — Degna e rispettabile Signora! rispose l'ex parrucchiere. — Sì è vero, soggiunse il cardatore, la vostra Signora consorte è una persona ordinatissima che s'intende di biancheria del pari che di cucina . . . e sta tuttora benissimo in carne essendo di una bella salute: davvero, vicino mio, voi non potete dirvi dei mal capitati. — Certo voi mi lusingate, o vicino, eppure è una verità che la Signora Malefoy anche quando gode di cattiva salute *negli inverni* è svelta,

faticatrice e sempre forte di carattere, e bisogna farle questa giustizia... Avete osservato la sua stizza quando le abbiám toccato del Curato? ... oh! Giulitta non ismetterà, ed una volta irritata l'è finita. » — E questa volta ancora Malefoy s'ingannava: che la sua Giulitta era anzi contentissima della festa, perocchè un gran Signore con grandi baffi e grandi basette, e con grandi mani coperte da guanti gialli non le aveva tolto gli occhi d'addosso. Ella lo credeva un magnanimo ufficiale dell'armata francese, ma in verità non era che un garzone vendarrosto a Nancy introdotto colà dal suo fratello operaio della fabbrica.

I colleghi si ritirarono e Malefoy corse al *café della scimmia* per ascoltarvi la descrizione dei più minuti avvenimenti della giornata. E seppe che un discorso del Sindaco sulla necessità della istruzione primaria e sui vantaggi che ne sarebbero derivati al paese aveva servito d'introduzione; che poscia il Curato aveva parlato dello impegliamento onde abbisognava l'agricoltura, e della dignità dello istitutore; e che poi ambedue avendo fatto sedere Carlo Rimbaud nella sua cattedra gli applausi avevano molte volte interrotto il discorso di lui: che in fine la Signora di Fonbelle con la Marchesa di Gazende e la signora de Mercy si erano avvicinate al giovine per congratularsi seco lui; che il comandante de Mercy gli aveva stretto ambedue le mani, ed il Sindaco lo aveva abbracciato.

Malefoy pallido per la rabbia si avvicinò ad un gruppo formatosi intorno al comandante della guardia nazionale: — « Certo tutto questo va bene, diss' egli rivolgendosi a de Mercy, e me ne gode il cuore; ma che vi pare di un prete che fa peccare il popolo aprendo una Scuola nel santo giorno della domenica? » — Quando nostro Signore guariva un'infermo nel giorno di Sabato, i soli farisei se ne scandalizzarono. L'intelletto nel nostro paese è infermo, ed il nostro Curato è ac-

corso a guarirlo; e se voi, signor Malefoy vi trovate a ridire, badate al paragone.» — Il notaio ed il medico sorrisero e Malefoy pieno di vergogna si allontanò.

L'inaugurazione della Scuola fu una festa pei cittadini che avevan fatto mostra dei loro più belli abiti; per le guardie nazionali che aveano fatto pompa della loro divisa; pei contadini contenti che il Curato avea parlato della loro utilità ed importanza nello Stato; e pei poveri i cui figliuoli sarebbero stati ammessi dallo istitutore gratuitamente alle sue lezioni. I vecchi tenaci dell'antico sistema, nemici della istruzione mormoravano sordamente, come pure i bettolieri perchè il consumo dei liquidi e il furore del giuoco si era in quel giorno notabilmente diminuito.

§. II.

La dimane l'istitutore sedeva sulla sua cattedra e le madri di famiglia gli menavano i loro figliuoli. Egli leggeva loro il regolamento; scriveva sul GIORNALE i nomi e le risposte dei genitori alle sue dimande: faceva poscia subire al fanciullo un piccolo esame per conoscerne le cognizioni e l'ingegno; dava loro in iscritto il risultamento dell'esame, e gli avvisava che nel primo giorno della vegnente settimana si sarebbe incominciato. Le donne notarono soprattutto nella lettura del regolamento la necessità di non mandare i loro figliuoli alla scuola col volto e colle mani sudice e cogli abiti laceri o disfatti, sotto pena di vederli rimandati alle proprie case e non ritornarvi che netti e decenti come era prescritto. Quest'articolo valse all'istitutore una profonda stima ed i suffragi delle madri di famiglia; e se ne parlava alla fontana, al forno ed al pubblico lavatoio.

Carlo Rimbaud non volle confondere gli antichi allievi di Cruchard con quelli che per la

prima volta venivano alla scuola, e stabili che dovessero presentarsi alla metà del mese, ed allora li ammise separatamente e sempre con un giorno d'intervallo fra l'ammissione di ciascuno, onde estinguere gli errori dell'antico sistema ed eseguire la piena riunione delle intelligenze sotto la nuova regola. Ingiunse loro però che venissero ad assistere alla messa dello Spirito Santo che doveva precedere l'apertura della scuola.

CAPITOLO V.

I Fanciulli.

Avete voi qualche volta fermato il pensiero sulla condizione della fanciullezza, di quella età che chiamasi felice? Sapete voi qual ne sia la oppressione fra la gente agricola ed indigente? Avete mai esaminato a quali torture ne soggiaccia la debolezza. Poveri fanciulli! Appena incominciano a dimandar del pane sono costretti a guadagnarlo col sudore della propria fronte, e sono assoggettati a fatiche superiori alle loro forze; e debbono svellere l'erbe, raunar le secche legna e il letame d'in sulla strada, attigner l'acqua, o menar al pascolo, lungo le siepi, una vacca più diessi stecchita. Non si perdona alla debolezza delle loro forze, nè alla vivacità naturale alla loro età. E se un ramo di bianco-spino finisce di stracciare i loro cenci, se rompono, cadendo, la breccia di creta, pievono sovra essi i pugni, e sono condannati al digiuno. Guai a colui, che per un fatal privilegio, sortì un cuore amante delle delizie della natura e il poetico sentimento del bello, e che dimentica i travagli e il pianto della giornata contemplando il tramontare del Sole. Se si asside sull'orlo di un fossato per vedere come imporpori l'occidente, per aspirare l'odore del fieno falciato; se in preda ai suoi pensieri va cogliendo la menta e la margheritina, e guarda il narciso celato sotto

un cespuglio; se scorge l'uccello che va scegliendo il suo notturno ricovero; e rapito dalla felicità di quel momento fa passar l'ora, ah! ei non la pagherà come il fanciullo di grande nascita, recando a sua madre il mazzolino di fiori selvaggi o la bella farfalla presa per lei. E il suo ritorno non sarà accolto con un amoroso rimprovero interrotto da baci; ed il meschino trema avvicinandosi al tetto in cui sa di essere aspettato.

Quest' infelici non hanno gustato le delizie del latte e del seno materno; e ad essi i dolci vezzi che avrebbero dovuto ricevere al primo sorriso ed al primo balbettare furono negati al pari del latte che dovea nutrirli. La miseria venne di buon' ora a divezzarli da quelle dolcezze, e prima che avessero potuto gustarle, perchè non gli fosse quaggiù concesso un piacere non avvelenato. Ed ora espiano la colpevole felicità dei loro genitori, di quei due esseri che non possedendo altro in questo mondo che le loro braccia e il loro amore si congiunsero in un improvvido nodo, e la cui indole si è inasprita nella miseria e nell' inesorabile bisogno. Spesso la donna che loro fu madre non più si commuove al vederli; perocchè le sue viscere non più si scuotono che alle punture della fame. Tranne la umiliazione per le sue lacere vesti, e il timore di un aspro inverno essa non risente più alcun morale sentimento. La lunga stretta della miseria ha spento nel suo cuore la pazienza e la tenerezza, e la sua parola suona amara come il suo destino. E i figliuoli dei poveri messi così in balia della brutalità vanno soggetti ai più contraddittori capricci ed alle più smodate fatiche; e portano il peso dei vizii onde è carico il loro padre. E che diremo di quelli cui una madrigna conduce lentamente a morte a furia di colpi e di privazioni, ovvero fa diventare stupidi (1)? Ve

(1) I delitti di tal fatta sono difficilmente scoperti nei

ne ha di quelli che sono barbaramente battuti al menomo fallo, perchè brutti o ammalati; altri perchè nati maschi mentre si desiderava una femina, o per essere venuti male a proposito quando v'erano già troppe bocche da soddisfare. La donna che li portava nelle viscere maledisse al frutto ancora invisibile; e l'odio cominciò contro di essi prima che uscissero alla luce.

La tenera età è aggravata da mali dei quali non vi ha chi si degni di pure accorgersi.

Perchè i filantropi nei loro diporti nei villaggi nell'autunno veggono rotolarsi sull'erba fanciulletti freschi e vermigli come i fiori dei prati sui quali van crescendo, essi li proclamano felici. Ed è vero quando appartengono ad intelligenti fittaiuoli. Ma se la magnifica dama non temesse di sporcare la sua gentile calzatura entrando nelle capanne, negli abbandonati tuguri e nei poderi posti sur un suolo avaro che direbbe ella? Vedrebbe fanciulli deboli e tisici il cui pallore rivela i continui dolori: e possono ben essi tra i colpi ed il lavoro trascinar la loro malattia fino al termine, senza che si vada pel medico; mentre che se il più leggiero segno d'infermità si manifesti sul mulo o sul bue si corre in fretta ed in furia pel veterinario. Ed una lagrima scorrerà appena dagli occhi del loro padre che piangeva a dirotto nella stalla in cui moriva il suo asinello.

Nelle città popolate i figli degli operai non hanno una migliore sorte. Deboli e dolenti creature, in mal punto paralizzati nello sviluppo delle loro facoltà morali e fisiche, languiscono ed impallidiscono nelle botteghe privi di aria e di libertà, sovraccaricati di lavoro, estenuati dai colpi, e rimpinzati di malsani alimenti. L'unica loro delizia in questo mondo è il tempo del son-

villaggi ove i complici di quella barbarie non hanno a temere di testimoni. Abbiamo pruova che per ogni dieci non ne giungono due a conoscenza della Giustizia.

no troppo accorciato ancora dal barbaro padrone al quale i genitori vendettero la loro gioinezza a titolo d'insegnamento (1). Abbandonati al dispotico talento di uomini che consumano le loro forze e fan mercato del loro sudore, testimoni della ubbriachezza e delle viziose inclinazioni degli operai, non ascoltando altra poesia che canti osceni, sono dati in preda alla corruzione.

Carlo Rimbaud avendo osservato tutti i malanni della fanciullezza nelle popolazioni industriali di Lilla e di Parigi, e nel paese di povera coltura abitato da suo padre, aveva stabilito di proteggerla di consolarla, ed amarla con sollecitudine per compensarla dell'amore della famiglia da essa non gustato; e voler rendere care alla sua memoria le ore che essa passerebbe nel santuario della sua scuola.

Venuto il giorno dell'apertura della scuola furono veduti entrare man mano gli scolari tutti impacciati e timidi, col volto e colle mani nette, con la veste e con la cintura di cuoio prescritti nel regolamento. Quasi tutti avean gli occhi gonfi di lagrime non del tutto asciugate perchè per una sciocca abitudine, in quegli otto giorni, erano stati minacciati del novello maestro: ed essi che il credevano più malvaggio di Cruchard si eran fatti trascinare a forza ed a via di pugni fino all'uscio. Dopo averli chiamati a nome uno per uno, e raccomandato il silenzio, li condusse alla messa, e là ricevettero dal Curato una esortazione sull'adempimento dei loro doveri, ed il sacerdote, e l'Istituto pregarono ardentemente l'Altissimo d'illuminare con la sua grazia quegli sventurati fanciulli.

Ritornati alla scuola Rimbaud salì in cattedra, schierò sulla tavola tutti gl'istromenti di tortu-

(1) Le nostre disposizioni legislative sull'impiego dei fanciulli delle manifatture hanno solo in apparenza riformato gli abusi ai quali si era creduto portar riparo.

ra al cui uso il suo antecessore aveva acquistato quella destrezza crudelmente popolare, poscia lesse a voce spiegata il regolamento.

» Avete capito? dimandò egli. — Sì, risposero gli scolari. — Questo regolamento è affisso alle due facce dell'uscio; nessuno quindi potrà trovar pretesto d'ignorarlo, e la esecuzione sarà strettamente osservata. Voi applicherete da per voi stessi le pene stabilite contro le infrazioni o le colpe prevedute. — Ascoltate bene, o Signori — Fino ad oggi voi non avete avuto paura che delle battiture; e quindi innanzi non ve ne saranno più: ma per gl'indocili e pei cattivi tengo in serbo castighi molto più severi. » Ed alzandosi ruppe le verghe e la sferza, disfece la disciplina, e mise in pezzi lo scudiscio col temperino. Allora una viva commozione ed una insolita gioia si dipinse su tutti quei volti.

Poscia congedò gli antichi scolari di Cruchard fissando il giorno dell'ammissione progressiva alla metà del mese, raccomandando loro di non dimenticarlo. — « Si signor maestro » rispose uno di essi. — Ma Carlo Rimbaud dichiarò che non vi era più *maestro*; ma un istitutore, e vietò per l'avvenire quella vecchia denominazione.

Quando furono per uscire insegnò come dovessero camminare, allontanarsi, fermarsi, e volgersi con un movimento regolare per prendere o lasciare il proprio posto senza confusione, per per entrare ed uscire con ordine. Ancora mostrò la maniera di stare quando un estraneo venisse ad esaminar la scuola: i quali esercizi recarono molto diletto ai fanciulli.

Nell'intervallo delle due lezioni molte persone si accostarono all'uscio per leggere il regolamento. In esso era detto che ogni allievo di mediocre ingegno doveva in tre anni sapere ben leggere, scrivere, l'istoria sacra, il compendio dell'istoria francese, e dell'aritmetica, ed il sistema legale dei pesi e misure. Le colpe di negligenza e di svogliatezza erano distinte da quel-

le dell'animo e del cuore, e la gradazione delle pene era con molto accorgimento ordinata. Era in prima un'amichevole ammonizione, poscia una riprensione in particolare, in seguito un rimprovero in pubblico, finalmente una punizione nella scuola, durante le lezioni coll'isolamento, con la privazione del posto, de' giuochi e dei dritti ordinari d'intervenire alle passeggiate, agli esercizi ginnastici, ed alle lezioni di geografia pittoresca date come dilettevole intrattenimento nel giovedì, e per ultimo la interdizione dalle panche dei compagni nella scuola e nella chiesa. Perocchè per accrescere con la emulazione e con un bene inteso amor proprio lo studio nella scuola, il Curato, malgrado le dicerie di Malefoy e dei suoi tre amici, aveva fatto riserbare nel coro alcuni posti di onore per gli alunni che si distinguessero nella scuola. L'obbligo di parlar sempre il francese contenuto nel regolamento dispiaque a molte persone che parlavano il dialetto dei Volsci e temevano di esser riguardati come inferiori dai propri figliuoli se questi diventavano *franciotti*, nome dato nelle remote provincie agli abitanti de' paesi nei quali il francese è il linguaggio popolare; e non pertanto Carlo Rimbaud volea strettamente posto in pratica questo articolo.

Il parlare e la lettura si aiutano a vicenda, e non si legge volentieri libri che difficilmente si comprendono. Togli ere l'uso dei dialetti è un rendere servizio alla istruzione e giovare all'agricoltura agevolandone lo studio, ed aiutare la morale mercè la propagazione de' libri utili. E d'altra parte l'esperienza ha già abbastanza dimostrato di quanto danno sia ai Comuni l'uso di questi bastardi idiomi sparsi e conservati in alcune provincie. Che cosa sono certi consigli municipali nei quali appena uno o due membri sanno leggere e capire la raccolta degli atti amministrativi e dei decreti di legge? Esaminate le loro deliberazioni; osservate il loro territorio,

lo stato della polizia, le loro strade comunali, le scuole, gli uffizi di beneficenza!, e comprenderete di quanto grave momento sia per lo incivilimento il togliere questa perniciosa abitudine, seconda ancora di sconci personali nelle relazioni commerciali, negli atti in iscrittura privata, nei contratti autentici e nell'esercizio della giustizia. Credete voi che uno della bassa Bretagna capitato innanzi la Gran Corte criminale di Finisterre, il cui gergo è capito solamente da uno o due *giurati* possa esser bene giudicato dagli altri dieci? Noi abbiamo veduto un *giurato* prolungare per parecchi giorni i dibattimenti della stolta intrapresa di Strasburgo. Le deposizioni dei testimoni, gl'interrogatori fatti agli accusati, le loro contraddizioni e risposte, le dimande del *Giuri*, le osservazioni del pubblico ministero, le contestazioni incidenti, e tutte le immense particolarità di quell'immenso processo furono tradotte in tedesco ad un tale che sedeva fra i giudici la mercè della sua quota mobiliare e della sua qualità di francese di cui non sapeva pure una parola. Ora credete voi che quel dabben uomo potesse essere buon cittadino e quindi un buon *giurato*?

§. II.

Gli antichi sotto il velo dell'allegoria dimostravano la potenza della melodia; ed Anfione che costruisce una città al magico suono della sua lira; Orfeo che impietosisce fin gli abitanti di Stige; Empedocle che calma il delirio di un furente; l'arpa del giovinetto Davide che placa i furori di Saulle, e i canti di Terpendro che acchetano una sedizione in Isparta, rivelano sotto diverse immagini il potere dell'armonia sulle nostre anime. Questa misteriosa potenza si estende dalle belve fino agl'insetti ed ai rettili, sul serpente e sui ragni. Gli animali compagni delle nostre fatiche si dilettono dei suoni degli strumenti e soprattutto de' suoni della voce

umana. Chi potrebbe negare i bellicosi slanci ispirati dalle trombe guerriere, il cieco entusiasmo e l'eroica esaltazione del passo di carica, l'elettrica commozione del suono della chitarra? Non tenete per finzione il potere dello zoppo Tirteo sulle battaglie, e di Timoteo sopra Alessandro Magno al quale fece sguainare la spada tra le effeminatezze del convito.

Ma se una rapida e calda commozione accende la immaginazione, riscalda il sangue e fa correre incontro al pericolo ed al disprezzo della vita, l'accordo di una grave e dolce melodia calma il furore della violenza e della irritazione, e conduce l'animo a dolci sentimenti. Il canto umano soprattutto sembra adatto a questa cura dell'animo, poichè richiede una più immediata unione di gusto e d'intenzione. I giovani del mezzogiorno che sotto il cielo della patria cantarono insieme nelle notti splendenti di stelle conservano una soave rimembranza di quelle ore melodiose; ed i vincoli della passione musicale stringono le loro amicizie. L'eco lontano de' canti alpestri e le pastorali canzoni risuonanti per le silenziose valli non mai si cancellano dal pensiero del montanaro e rendono più costante in lui l'amore del suolo natio. Quando i giovanetti dell'Alvernia sparsi nel seno della nostra capitale si riuniscono per una festa imitano senza dubbio qualche cosa della popolare eleganza della vita parigina, ma rifuggono dalla sua musica, e riempiono il loro cuore dei suoni della cornamusa così pieni di una selvaggia e commovente melanconia della quale essi soli comprendono tutta la dolcezza. E quei suoni ridestano nel loro cuore le immagini del passato, la rustica casuccia, le gioie della culla e l'amato focolare.

S. Paolo raccomandava agli Efesi di cantare insieme per loro edificazione degl'inni e dei salmi, perocchè allora più che in altro tempo avevano mestieri di riconoscersi come membri di uno stesso corpo. De Fellemborg considerava la mu-

sica come un mezzo diretto di educazione, un mezzo per addolcire l'indole, moderare le passioni, rianimare il sentimento che fa amare all'uomo la patria ed innalzare i suoi voti al cielo. Vehrli aveva in essa trovato un potente ausiliario per domare i fanciulletti restii e rozzi affidati alla sua autorità. Niente dispone meglio le giovanili immaginazioni all'ordine ed al raccoglimento, quanto la preghiera cantata in coro al cominciar della scuola. Carlo Rimbaud dimostrò loro i principi del canto con quadri di lettura musicale conformi al sistema del mutuo insegnamento.

Poi cominciò ad insegnar loro l'alfabeto con la vera pronunzia di ciascuna lettera e non secondo quella stupida e volgare maniera che rende più difficile l'antica compitazione. Avete mai posto mente che per far leggere ad un figliuolo un nome, fate conto, quello di *figlio* l'obbligano a pronunziare sei suoni, mentre che non debbe produrne che due? E bisogna ch'egli arrivi a persuadersi di una cosa per voi stessi incredibile, cioè che *F-i-g-l-i-o* si pronunzi *Figlio*.

Osservando l'istinto naturale e vedendo tutti i fanciulli allegri quando una penna e la carta capita fra le loro mani, e rattristarsi alla vista di un libro senza immagini, distribuì a ciascuno un pezzo di lavagna ed una matita e diè loro a copiare lettere e parole che andava poscia pronunziando, e con la scrittura li preparava a leggere speditamente. Dopo i primi quindici giorni gli alunni avvezzi ad obbedir prontamente, sommessi a quell'uomo la cui dignità, il discorso e il portamento ispiravano rispetto, e che per la sua bontà eccitava alla riconoscenza, studiavano assai di buona voglia. E sapendo egli come i fanciulli siano mobili ed impazienti gli veniva istruendo senza violentare le loro organiche inclinazioni ed agevolava loro lo studio col variarne i soggetti. Ogni classe riceveva prima una lezione di canto seguita da una lezione di lettura; — poi

una lezione di storia sacra; — un'altra di aritmetica; — quindi una di scrittura; — e per ultimo una seconda lezione di canto.

I dodici allievi di Cruchard che dovevano venire, a colpi di sferza avevano imparato la tavola pitagorica che il loro maestro chiamava ancora come nel 1786 il *libretto*, ripetendo con enfasi e col nervo di bué ai suoi discepoli il vecchio distico dei maestri dell' arte

Non può dirsi aritmetico provetto

Chi non sa bene a mente il suo libretto.

A forza di sistema avevano imparato le due prime regole di aritmetica, senza che sapessero rendere ragione di quelle operazioni. Scarabocchiavano segni inintelligibili e credevano scrivere: e dopo due anni di studio alcuni compitavano ancora seguendo il metodo venerabile di Cruchard. Carlo Rimbaud assegnò loro le lezioni comuni; furono obbligati d'imparare a pronunziare le lettere in tutt'altra maniera, a scrivere sulla lavagna, a conoscere le note che il professore tracciava sulle cinque linee rosse del quadro nero; trovarono in somma un insegnamento novello, una novella legge, una regolarità ed un ordine di disciplina che li faceva maravigliare e distruggendo le loro abitudini ne soggiogava la villana irrequietezza.

Allora egli stabilì il metodo dell' insegnamento che avrebbe tenuto.

Ed abbi ancora un po di pazienza, o lettore, nè ti prenda noia delle particolarità che mi fo a descrivere; perocchè sebbene moltissimi fra' consiglieri municipali gl' ignorino tu non potresti continuare in buona fede a consigliare il tuo comune imitando la loro vergognosa negligenza.

Molti sono i metodi per istruire i fanciulli (1);

1 Dovendo noi trattare in un apposito libro, intitolato la SCUOLA, della pedagogia e de' mezzi di perfe-

ma quattro sono solamente i modi stabili d' insegnamento. Il primo già vecchio si chiama, modo individuale; il secondo, modo simultaneo; il terzo, modo reciproco; il quarto, modo simultaneo e reciproco insieme.

Il modo d' insegnamento individuale benchè ancora il più usitato, ci è forza dire che sia una vera calamità per la educazione primaria. Esso costringe a chiamare ciascuno allievo a sua volta per recitare, calcolare e leggere separatamente. Or la durata della lezione essendo di due ore e mezzo in una scuola ordinaria di trenta alunni, il maestro malgrado la sua buona volontà non potrà dare che cinque minuti a ciascuno di essi. E se il numero degli alunni, come spesso avviene è il doppio di questo, allora in vece di cinque minuti il figliuolo non ne riceverà più che due e mezzo. — Questa breve dimostrazione spiega abbastanza perchè si veggano languire e perdersi tanti intelligenti giovanetti sulle panche di una scuola nei loro più belli anni. I caratteri principali del modo individuale sono questi: fatica, noia, perdita di tempo, sterilità. E basta indicarli per aver diritto di sperare che ben presto ogni istitutore il quale comprenda i suoi doveri rinunzierà ad un sistema giustamente caduto in disuso.

L' insegnamento simultaneo consiste in una classificazione esatta della capacità, donde deriva soprattutto il suo buon riuscimento. Divisi gli alunni secondo l' ordine della loro istruzione, tutti insieme seguono la lezione data dal maestro ad uno fra essi. La emulazione tiene sempre viva la loro attenzione dovendo ciascuno correggere l' errore fatto dall' altro. La lettura fatta da un solo della classe è eseguita nel tempo stesso dalla classe intera. I vantaggi di questo metodo sull' insegna-

zionamento morale pel maestro e per gli scolari ci asterremo ora per la ristrettezza della nostra opera di esporre qui alcuno de' nostri principi in siffatta materia.

mento individuale sono innegabili. L' alunno e la classe si confondono, e più questa è numerosa più dura la lezione, e quindi più riesce profittevole. Ma quante più classi vi sono, tanto minor tempo può il maestro concedere a ciascuna; dunque questo metodo offre pure un inconveniente, l' eventualità nella istruzione.

Il modo del reciproco insegnamento è di un ingegnoso ordinamento e degno di essere a fondo disaminato. Esso mette sotto la sorveglianza del maestro tutte insieme le classi, e senza sciupio di tempo possono studiar tutte in una volta per mezzo dei ripetitori che separatamente le dirigono. I ripetitori sono scelti tra' migliori discepoli, sentono la lezione dal maestro e la trasmettono ai loro condiscipoli; e così le classi di diverse forze vanno innanzi simultaneamente. I vantaggi del reciproco insegnamento sul metodo simultaneo sono che ciascun ripetitore avendo sotto di se dieci scolari, l'istitutore può senza difficoltà dirigere una scuola di cento alunni; perocchè non ne avrà, per dir così, che dieci solamente; nè vi sarà negli studi di ciascuna classe nessuna lacuna, nessuna interruzione. Gl'inconvenienti sono che i ripetitori essendo essi pure scolari, la loro voce non potrebbe agguagliare quella del maestro nella geografia nell'aritmetica, nell'arte di ben parlare ecc.

Il metodo simultaneo e reciproco riuniti porgono notabili vantaggi sugli antecedenti. I giovani sono ordinati a seconda della loro esatta capacità e restano sotto la sorveglianza dei ripetitori. Dopo la lezione passano in una sala da studio, ove ciascun ripetitore trasmette alla sua rispettiva classe questa lezione. Il maestro esamina ed interroga anch'egli ciascun alunno; vede tutto coi suoi propri occhi, e spende in questo utile sperimento la metà del tempo della scuola.

Carlo Rimbaud si attenne a questo metodo fra i quattro, come quello che offriva la più grande economia di fatica e di tempo.

Ed ebbe assai a travagliarsi per indurre i genitori dei suoi alunni a comperare i libri necessari alla istruzione. Questi non voleva che suo figlio studiasse la grammatica, quegli si scagliava contro la geografia; un'altro pretendeva che i suoi figli sapendo leggere e scrivere non imparassero più di quello che sapeva egli stesso, il quale in sua vita non aveva mai toccato un abbicci; e i più si ricusavano alla spesa dicendola troppo gravosa. Di questo diniego l'avarizia e l'orgoglio erano ad un tempo cagione: e tutti poi si mostravano mal disposti contro la storia, ed aperti nemici della lezione di canto sulla quale l'istitutore fondava uno dei più potenti mezzi di riforma.

CAPITOLO VI.

Gli adulti.

L'istitutore non poteva contentarsi del progredire dei figliuoli avvegnacchè questo fosse rapido; ed aspirava ad una propagazione più ampia delle sue idee. In ogni occasione dimostrava quanto fosse vergognoso per gli adulti di esser posti per la ignoranza al di sotto de' fanciulli. Il Sindaco, il medico ed il notaio si erano tanto destramente cooperati per giovare le mire di lui, che mercè il loro consiglio molti operai accorsero a dimandargli delle lezioni nella sera dopo spesa la giornata al lavoro.

Egli dunque cominciò una lezione per gli adulti.

E quì l'attenzione era più grave e la istruzione più pronta. Ed il canto fu pure la prima disposizione all'ordine ed al metodo dello studio. Il professore trovava il compenso dei suoi sforzi nel quotidiano progredimento dei suoi alunni i quali erano più adatti a valutare la sua scienza e le sue intenzioni. Egli aveva del pari offerto di ammettere gratuitamente alle lezioni

i giovani che non avevano i mezzi di pagarlo.

Gli operai della fabbrica di Thesy ad una lega da Verdeuil si dolevano che questa distanza li condannasse alla ignoranza; e Carlo Rimbaud tocco dalla loro condizione stabili di dividere le sue serate tra i giovani coltivatori che in sull'annottare tornavano a Verdeuil e gli operai che per la distanza dovevano dormire a Thesy. La sala della scuola fu scelta in un luogo intermedio, e propriamente in una casa di campagna presso la via pubblica appartenente a de Mercy il quale di buon grado gli cedè una grande sala fornita di panche e di sedie, e prese a suo conto tanto le spese accessorie per inchiostro, penne, lavagne, quadri neri per la geografia e pel canto, e carte geografiche; quanto quelle necessarie per riscaldare ed illuminare la sala, in una parola tutto ciò che bisogna ad una scuola.

Gli operai di Thesy dal loro canto, e l'istitutore dal suo vi si trovavano alla stessa ora il Martedì, Giovedì, e Venerdì; poichè il Sabato giorno di paga non attendevano ad altra lezione che a quella del bettoliere al quale la pagavano ben caro.

Trascorsero molti mesi, e l'istitutore malgrado i servigi resi era ancora assai povero; e secondo la predizione dell'abate Jourdan mangiava il suo pane col sudore della propria fronte. I genitori della più parte degli alunni erano essi stessi nella miseria, e molti non pagavano che la metà. I soli che rendessero degno omaggio ai suoi sudori erano la Signora di Foubelle, il Curato, e Giulio de Mercy, il quale veniva più spesso a Verdeuil per vedere il figlio dell'amico di suo padre. Il Sindaco mostrava è vero molto zelo per la scuola, ma non iscorgendo nessun cambiamento nelle terre e nelle disposizioni del consiglio municipale se n'era ritornato ai suoi campi.

E l'istitutore si vedeva abbandonato: e molti di quelli che in sulla inaugurazione della scuola

avevano fede in lui, ora lo abbandonavano e ripetevano le sorde accuse della compagnia di Malefoy. E si sparsero delle incerte voci che Carlo Rimbaud era stato commediante in un teatro, e le sue lezioni di canto e la insistenza pei principj della musica avvaloravano questa diceria. « Si assicura, diceva Malefoy, che una volta è stato al teatro di Besanzone; ed è stato visto a rappresentare la parte di Elleviou nella *Mia Zia Aurora* e nella *Casa da vendere*; e seguiva una certa Signora Cardinal che sosteneva quella di *Dugazon*; il che io stento a credere. » Se qualche padre di famiglia suo vicino gli chiedeva consiglio sull'istitutore, tosto rispondeva: « Io vado pazzo per questo giovanotto; ma non me ne parlate: . . . che mi rincrescerebbe assai di dirvi ch'ei vi ruba il vostro danaro; eppure gli è chiaro come il sole. Dite un pò abbiamo noi bisogno di cantare? E per cantare abbiamo bisogno di lezioni? Chi è che insegna la musica ai rossignuoli i quali cantano pure da se soli? E poi vedete, vicino, vi ha pure altre ragioni anche più conseguenti. » E chiudendo a mezzo gli occhi, e bassando misteriosamente la voce aggiungeva: « e' non si accorgono che questo *innabbissa* il petto de' ragazzi. » Il *Caffè della Scimmia* faceva pure la sua parte e ripeteva che egli passava il tempo delle lezioni a cantare e a ballare, e che quella scuola era un perpetuo carnevale. — « Ecco perchè i figliuoli vi corrono ora così di buona voglia e non come pel passato che v'era mestieri dei scappelletti, » aggiungeva il *fratello* Fassy. E cresceva il mormorare contro lo straniero e gli si tolsero molti figlinoli, sciorinandogli o rimproverando le stupide scuse.

In questa occasione alcuni operai essendosi offerti per riconoscenza di *pagargli da bere*, ei gentilmente si ricusò. — « Vedete, diceva loro Malefoy, gli è che vuol fare la sua parte di superbo. Gli altri maestri vanno dappertutto e sono

buoni figliuoli, ma egli vuol darsi l'aria di un dottorone, e non è in fin dei conti che un superbaccio. » Allora molti operai stabilirono di lasciarlo alla fine del mese senza pagarlo: della quale miserabile cospirazione avvertito, ne tenne francamente parola con essi e riuscì a distruggere il maltalento dei suoi puntigliosi discepoli.

Queste ingiustizie non che disanimassero Carlo Rimbaud, lo incuoravano anzi a proseguire tacitamente la sua opera nelle strettezze e nell'oblio. Ed in verità possiamo dire che malgrado la ingiustizia dei suoi concittadini egli non si teneva infelice, perocchè non era stato condotto a Verdeuil da fidanzata che avesse nella loro gratitudine. Oh! se gl'istitutori conoscessero il dono di Dio, la facoltà concessuta dal Redentore di attingere dalla oscurità e dalla privazione una dolcezza ed un conforto vivificante, quanto la loro condizione non gli sembrerebbe più preziosa! Donde nasce nel buon riuscimento dell'insegnamento la incontrastabile superiorità dei fratelli della dottrina cristiana, se non dalla loro fede? Qual altra forza se non quella della fede permette ad essi di serbare per tutta la loro vita, a norma della loro regola, l'ubbidienza, la castità, l'umiltà, doveri molto più difficili che quelli dell'istitutore? Chi mai rende cara e felice ad essi la loro professione se non la fede, e quindi la grazia di Gesù Cristo la cui pace ed amore riempie il loro cuore? E Carlo Rimbaud, divenuto sincero discepolo dell'evangelo, aveva ricevuto il tesoro ineffabile della fede; e provava quanto la potenza dell'uomo intelligente s'innalzi al di sopra dei piaceri materiali, cioè sulla delicatezza dei cibi, sullo sfoggio delle vesti, sulla ricchezza della casa ecc. Ad esempio del Salvatore, sopportando con calma la ingiustizia delle accuse, si studiava di opporvi per tutta risposta le sue opere, ed accoglieva amorosamente i fanciulli ch'egli ama-

va tanto più , quanto più gli vedeva esposti ai pericolosi esempi della loro famiglia. E gli godeva il cuore in vedere le salde radici che mettevano nelle loro menti le verità da lui seminate ed ispirar loro un precoce desiderio del bene , ed iniziarli alla comprensione di Dio e fecondare con questa luce i loro giovani cuori come i fiori schiudono il loro calici ai raggi del Sole.

In tutt' i giorni appena levato, e prima di andare a letto, quando le porte della chiesa erano chiuse, dopo la sua preghiera saliva all'organo, e continuava i suoi studi speciali cominciati a Parigi. Con questo assiduo esercizio si venne perfezionando, ed al melodioso strumento affidava tutta la melanconia e le speranze del suo cuore; e spesso in quel momento dal fondo del santuario e dietro l'altare, entrando il prete con tacito passo, levava a Dio con maggior fervore la sua prece, e gli affetti dell'anima sua si univano alle melodie del religioso strumento.

CAPITOLO VII.

Istoria naturale.

§. I.

La contemplazione delle opere del Creatore generalmente di nessun conto per gli uomini preoccupati dai piaceri, punti dall'ambizione, dediti al commercio, ha un soave incanto per la vergine immaginazione dei fanciulli. L'Eterno non si è manifestato a noi che per mezzo delle sue opere; e la magnitudine delle loro bellezze, dalle quali rifuggono i materiali istinti e le cupide inclinazioni, attrae di buon'ora l'ammirazione delle giovani menti; ed è sempre certo il conciliarsene l'attenzione col racconto delle astuzie, delle forme e degl'istinti delle varie specie di animali; con la descrizione delle terrestri armonie, con la pittura dei soavi amori delle pian-

te e dei fiori. Lo studio che preferiscono i fanciulli, ed il solo che sia loro totalmente negato è quello della istoria naturale, donde sorge ad ogni ora l'occasione d'innalzare il cuore verso il supremo Fattore e compungerlo di venerazione e di religiosa tenerezza.

Di questo avido desiderio d'iniziarsi nelle meraviglie del mondo si giovò Carlo Rimbaud come di una leva di emulazione e di un premio per le scolastiche fatiche; e volendo cominciarne lo insegnamento seppe coglierne il momento opportuno.

Era uno di quei bei giorni di primavera, in cui la natura svolge vivamente il suo incanto sotto i nostri passi, cel fa brillare d'intorno, cel fa risplendere sul capo, ci ricopre di padiglioni di verdura con tale magnificenza di varietà che commuove l'anima e la innalza a più sublime sfera.

Il Sole splendidamente illuminava il firmamento. Le alte regioni dell'aria piovevano tepidi profumi; vivo e brillante era il verde dei campi, e la vegetazione pareva fecondata da più celere forza. In mezzo alle verdi spighe e sulla superficie delle acque spiravano le aure novelle della primavera e formavano un misterioso mormorio di piaceri e di riproduzione. Sui prati smaltati di fiori ronzavano e scherzavano miriadi d'insetti variopinti, svolazzavano mille brillanti moscherini. Questi atomi animati si libravano lietamente sulle rive degli stagni, sul margine dei ruscelli, o si abbandonavano al soffio dei venticelli e mollemente si agitavano trasportati dal campo alla vigna, dalla vigna al bosco. Il gregge si vedea coperto fino ai fianchi dall'erbe dei prati, pascendosi del fresco umore dei primi germogli. Fra i boschi mormoravano le colombe, il fringuello ed il merlo cantavano lungo le siepi sulle quali saltellava il pettirosso.

L'istitutore menò i suoi giovani alunni sur un poggio dal quale la vista spaziandosi ingrandiva il

pensiero. Poco lungi da essi il terreno si rompeva in rapido pendio. Folte ed oscure piante lussureggiavano sul ciglione che elevavasi come un baluardo lungo un torrente dal letto scuro e profondo il cui rompersi tra le rocce che lo circondavano pareva un malinconico lamento. Questo ruscello senza nome diventava terribile nel verno quando furiosamente spumeggiando si slanciava dalla sua caverna a desolar la pianura. Ed ora disseccato dal caldo, povero di onde, scorreva vilmente sur un letto di ciottoli e non cessava di gemere che di tratto in tratto quando cadeva in qualche profonda pozza, dolce albergo di alcuni secolari corpioni.

Alla riva opposta, al di sopra di una siepe appariva il fumaiuolo di una grande casa di campagna donde poco prima era uscita una bella giovinetta. Questa andava cogliendo fiori selvaggi che intrecciava a ghirlande, e celata dietro ai cespugli, come un rossignuolo, credendosi sola, faceva risuonar l'aria di dolci canzoni. E la sua voce era così armoniosa e pura, e nel tempo stesso forte e risuonante, che al suo incanto due campagnuoli che zappavano un vincheto non molto lungi di là avevano sospeso il lavoro. Quando sull'altra riva comparve l'istitutore coi suoi alunni la giovinetta si tacque come una capinera impaurita. Ed a sua volta anch'essa si mise ad ascoltare perocchè a traverso delle piante vedeva un giovine in piedi in mezzo a fanciulli seduti in cerchio che udivano attentamente colui che col grave portamento e col nobile gesto pareva che facesse la esposizione di un sentimento religioso.

Ad un cenno di lui gli alunni intuonarono a coro un canto alle cui maschie e soavi note il cuore innalzava al cielo tutti i suoi generosi sentimenti. La giovinetta ascoltava in estasi appoggiata ad un tronco di castagno quell'armonia che seguiva il corso del torrente spinta dall'aura dei colli. Cessato il canto l'uomo ricominciò insegnare ai fanciulli. Disposti dall'armonia essi

erano in grado di poter comprendere la scena magnifica dell'orizzonte e la ispirazione vivificante della scienza che loro si andava svelando.

La giovinetta si fermò lunga pezza ad osservare ciascun gesto., studiandosi di poterlo comprendere; ma stanca infinè di quella inutile prova si diede ad inseguire una leggiadra cavalletta dal corpo azzurro, dalle ali trasparenti che si era un momento posata sui fiori da lei raccolti. Ma quando credeva averla presa il grazioso insetto le sfuggiva con ingannevole volo e si chiudeva nella prima climatida o nel più vicino vilucchio che gli si offerisse. Tratta da questa caccia la giovinetta trascorse sulla sdruciolevole sponda, perdette l'equilibrio e tosto veduto il suo pericolo mise un grido straziante. Al di sotto l'acqua verdastra era profonda tredici braccia, ed il cupo tonfo della caduta giunse, sebbene debolmente, all'orecchio dell'istitutore; il quale veduto nello stesso momento un cappello da donna pendere ad un cespuglio, indovinò tutto. I due contadini che si erano fermati ad ascoltare il canto suggerirono vilmente gridando all'accorruomo, e voltando le spalle al luogo del pericolo corsero verso un campo di navoni.

§. II.

Carlo Rimbaud aveva già messo giù il suo abito, ed affidato i suoi alunni ai ripetitori con espressa proibizione di muoversi di là, si pose ad esaminare sulla sponda dove avrebbe dovuto approdare se riuscisse a trarsi fuori da quello spaventevole gorgo. I giovanetti s'impazientavano di non sentire ancora batter l'acqua, segno dell'apprestato soccorso, perocchè non comprendevano la necessità di tale indugio, e quanto sia pericoloso di arrivar troppo presto a colui che si annega. Imperocchè questi non conservando che un'ultimo istinto, l'orrore della morte, si afferra fatalmente a chi si spinge a salvarlo, il tien saldo

colle mani, e, senza saperlo, gli allaccia le gambe con le sue braccia e paralizza in tal modo gli sforzi di lui; se pure non gli si serra cieccamente alla gola e non tenta di trascinarlo seco nell'abisso. Il tonfo di un corpo che rompeva l'acqua fu inteso, e il cuore de' giovanetti palpitava; ma gli alberi e la folta verdura della riva celava ai loro sguardi quella rapida scena che solo da Dio fu vista.

Due volte Carlo Rimbaud venne sulla superficie per respirare, e due volte si rituffò nel seno del torrente.

Finalmente ricomparve. La sua mano avvolta nei capelli di una donna si traeva dietro un cadavere dal volto insozzato di melma e dalla fronte lacerata dai rovi. Quel corpo livido era quello della più avvenente giovinetta della Lorena, di madamigella Melania Damberg. La sua vecchia nutrice mossa da un presentimento usciva allora allora dalla casa per raccomandare alla sua figliuola di non fidarsi troppo alla bellezza di quelle erbe rigogliose, e giunse nel momento che il cadavere giaceva disteso sotto quel sole brillante. E poco lontano la cutrettola ed il tordo marino facevano il loro melanconico verso, ed il rossignuolo lietamente affidava alle aure le dolci note del suo canto. — « Fermatevi, gridò Carlo Rimbaud vedendo quella donna avanzarsi torcendosi le braccia: su tornate indietro e menate qui degli uomini per portarla via senza ritardo. » Un momento dopo due bifolchi, un pastore, ed il fattore di Mariere che era andato con la moglie a passare il dopo pranzo col mugnaio, vennero per trasportare quel corpo. L'istitutore ritornò in fretta alla sua piccola famiglia che già cominciava ad inquietarsi, e che in vederlo non potè trattenere la sua gioia.

Ed era già per tornare a Verdeuil quando gli corsero alla mente i rimedi micidiali che i contadini in cosiffatti casi sogliono apprestare. E lasciando che i giovanetti rientrassero nel villag-

giò sotto la sorveglianza del primo alunno ritornò di presente dond'era venuto, si arrampicò per la scoscesa spiaggia ed arrivò sulla via della fattoria dalla quale disgraziatamente gli veniva incontro un mastino in atto di contrastargli il passo. Imbizzarrito l'animale dal disordine delle vesti di lui inzuppate, lo morse crudelmente e l'avrebbe divorato se la fante non fosse accorsa al fracasso della lotta.

. Attaccata ad una tettoia l'annegata pendeva miserabilmente col capo in giù, e per farle in tal modo vomitar l'acqua non facevasi che soffocarla. Vederla, tirare il suo coltello, tagliare le corde, prenderla fra le braccia e coricarla orizzontalmente fu opera di un solo istante. Poscia diè ordine che il corpo fosse spogliato dalle umide vesti, asciugato e avvolto in una coperta, e quindi adagiato sur un piano inclinato colla testa in giù. Reiterate pressioni si operarono sul petto e sull'addome, mentre che si strofinava vivamente con pezzi di lana le parti interne delle membra. Avendo indarno fatto stimolare l'ugola, le narici, e riscaldar fortemente le piante dei piedi, poichè non aveva una tetta di gomma elastica adatta a questi casi di asfissia, fu costretto a tentare l'insufflazione polmonare. Aprendo la bocca del cadavere vi cacciava l'aria nel petto lentamente e cautamente cercando di ristabilire le funzioni del polmone. A un tratto e come per ispirazione si accorse del ritorno della vita fisica in quel corpo sul quale aveva operato con un atto possente della sua volontà magnetica. Ma preso egli stesso da subitaneo freddo e da debolezza si allontanò ordinando sino all'arrivo del medico le cure che dovevano accompagnare il ritorno delle funzioni organiche, ed i rimedi da opporsi ai fenomeni di eccitamento che potevano sopraggiungere. L'istitutore sentì in sè stesso che solo in quel momento egli aveva salvato una vita alla quale i rimedi inconsiderati sarebbero stati tanto funesti, quanto l'acqua medesima.

Nel giorno seguente l'istitutore ricevette nella parrocchia i ringraziamenti declamatori del buon Mariere, e seppe che, istruito dell'avvenimento nell'arrivare alla fattoria, Damberg aveva fatto trasportare sua figlia sur una seggiola fino a Norrat, donde in vettura l'aveva condotta ad Epinal. Damberg non riconosceva il salvamento della figlia dalle sole cognizioni del medico Bernard; e pochi giorni dopo scrisse per la posta una lettera all'istitutore che esprimeva la sua gratitudine in tutta la effusione della tenerezza paterna, e col tuono protettore di un borghese verso un povero diavolo che gli abbia reso un servizio. Il giudice di pace di Epinal, rampollo di un'antica famiglia di Scabini e Prevosti, avea creduto scrivere a qualche meschino pedagogo. E Carlo Rimbaud che avea collocato in più sublime sfera il suo amor proprio dimenticò quella sciocca lettera, come già avea dimenticato il suo sacrificio.

CAPITOLO VIII.

Gli ammalati dello stato sociale.

§. I.

Quel lungo tratto di tempo che passa dalla fine de' vespri fino al momento della cena è nel villaggio pericoloso allo spirito e tormentoso pel cuore dell'essere abbandonato. Le giovinette allora si riuniscono alla danza, o vanno errando pei fioriti viali come le farfalle; altre a sciami volano canticchiando in mezzo ai prati, desiderando, come Galatea, di esser vedute. I giovanotti si slanciano arditi sulle loro orme o le aspettano al varco, ovvero timidi inviano ad esse i suoni di una flebile canzone. Le matrone discorrono tra loro, si riuniscono nei giardini e nelle case vicine del villaggio; ed allegre compagne vanno a cogliere negli orti le erbe selvagge che poi cicalando lavano sulla riva del ruscello. In questo tratto di

tempo ove si rifuggirà l'istitutore? I caffè e i giuochi delle palle gli sono vietati, nè vi è posto per lui in nessuna famiglia, e lo straniero ha cessato di essere l'ospite della famiglia divenuta egoista. La signora di Fonbelle accoglieva amichevolmente Carlo Rimbaud, ma egli temeva di abusare della bontà di lei, nè v'era altra casa che gli potesse convenire. Epperò stabili di rendere quell'ora salutare per l'anima sua e profittevole agli abitanti.

La sorte dei poveri contadini che pel loro lavoro e per la lontananza erano assenti tutta la settimana da Verdeuil lo aveva mosso a pietà. E volle, secondo la istituzione di S. Carlo Borromeo, fondare una SCUOLA DELLA DOMENICA, e scelse per l'apertura l'anniversario del suo arrivo nel Comune.

Aveva assai allievi per comporre tutte le parti di un coro; e mise alla pruova una grande messa tedesca il cui sentimento religioso abbondava di commoventi note.

Venne la domenica.

L'organo accompagnava col suo potente suono le voci che l'occhio o il segno del maestro manteneva in un melodioso accordo. Cruchard, il caporale cieco, i suoi due figli e il vecchio sarto ebbero di grazia a tacersi, e tutta l'assemblea fu compresa da un' arcana commozione. E mentre che una ingenua ammirazione ed una crescente meraviglia si venia pingendo sui volti, e che all'incanto di quella immensa armonia risuonante sotto le venerabili arcate della basilica ciascuno si sentiva commosso da diversi affetti, vi era presso alla porta umilmente inginocchiato sul marmo un' uomo dal quale il popolo sarebbe fuggito con orrore, se una voce, squarciando il velo del passato, avesse gridato. — « Questi è l'uccisore del fratello! » Eppure egli era colà fra cristiani e concittadini. Prostrato dolorosamente e col cuore trafitto si umiliava in se stesso, si riconosceva indegno di assistere al sacrificio, in-

degno di levar la fronte in mezzo ai suoi simili, indegno di profanare col piede il santo pavimento e collo sguardo le pareti della chiesa. Oh come si prostrava nell'interno del suo cuore! Come si era disfatto di ogni amor proprio e sinceramente si annientava dinanzi a Dio! Quanto quest'uomo confuso a bello studio fra' contadini, gli operai e le serve di fattoria era in quel momento agli occhi dell'Eterno più accetto di quei farisei del Consiglio della fabbrica che ringraziavano schifilosamente ed a fior di labbra il Signore per averli fatti buoni, virtuosi, eccellenti cattolici, degni di essere annoverati anche in vita fra' giusti e di chiamarsi Fassy o Malefoy! I suoni dell'organo gli trafiggevano l'animo come i segreti rimorsi gli mordevano la coscienza. Quell'istrumento canoro, monumento di pietà, gli rammentava il bravo e franco marinaio la cui deplorabile morte era da lui solo conosciuta al mondo. E non più il fratricida malediceva e rifuggiva come pel passato da queste strazianti rimembranze, dappoichè aveva tutto confessato al Sacerdote, ma detestando amaramente il suo delitto, provava una dolorosa soddisfazione a richiamare al pensiero seduto sulle ginocchia della madre colui che aveva amato e pel quale avrebbe di buon grado dato due volte quella vita che gli aveva tolta.

L'Evangelò del giorno conteneva la parabola del buon pastore in traccia della pecorella smarrita.

Dopo avere sparso sull'assemblea il balsamo delle sue speranze nella infinita misericordia del Padre che è nei cieli il prete toccò della entrata di Gesù nella città di Gerico.

« La folla, egli disse, che tratta dalla fama di quest'uomo meraviglioso, mago secondo gli uni, profeta secondo gli altri, figlio del Dio vivente secondo la verità, accorreva ad incontrarlo in sulla strada, impediva ai fanciulli, ai vecchi dal dorso inarcato ed alle persone di corta statura di po-

terlo vedere. Fra quella moltitudine un'uomo di piccola taglia, di grande borsa, di cattivo aspetto e di più cattiva vita bramava forte di vedere il Redentore del mondo. E non poteva sperare dalla compiacenza de' suoi concittadini un posticino nella prima linea, perocchè era condannato nella pubblica opinione; ed i savî ed i farisei della Città avrebbero raccapricciato al tocco delle sue vesti e si sarebbero creduti insozzati al solo avvicinarglisi. Egli era non solo Pubblicano, ma capo eziandio di quella razza odiosa ai veri Israeliti che li riguardavano come apostati. Gli fu quindi mestieri di andar più lungi dalla strada e di arrampicarsi in su' rami di un sicomoro. Nella sua sollecitudine si celava un segreto desiderio del vero e del giusto.

« Or in arrivando il figlio dell'uomo non sorrise punto alla vanitosa accoglienza ed alla curiosità dei dottori dell' antica legge, ma volgendo lo sguardo sulla folla chiamò per nome il paria ebreo accovacciato in sull'albero e gli chiese ospitalità dicendogli. — « Zaccheo, affrettati a discendere perocchè debbo oggi alloggiare in casa tua. »

E tosto un mormorio di scontento si levò nella città vedendo il discendente di Davide albergato in una casa infamata, e dicevano rammaricandosi: — « Egli è entrato nella casa di un peccatore! » Ma la calma sublime del maestro non ne fu scossa; ed il Cristo rispose queste semplici parole: — « Il Figlio dell'uomo è venuto per salvare ciò che era perduto. » — Infatti la parola del VERBO aveva cangiato il cuore del Pubblicano, il quale presentandosi a Gesù gli aveva detto. — « Signore, io darò ai poveri la metà de' miei beni, e se ho frodato qualche cosa ne renderò quadruplicato il valore. »

Voi vedete, o fratelli, che il buon Pastore va ansiosamente in cerca della pecorella smarrita, e noi duramente discacciamo quella che ritorna all'ovile. Spesso una parola amorevole, un segno di benevolenza basterebbe per ricondurre a noi

un'amico, eppure le nostre labbra ci sono chiuse dall'egoismo e l'orgoglio serra spietatamente l'uscio del nostro cuore. — Pietà pel colpevole! ci dice l'Evangelò. — Sia maladetto! risponde il mondo. — E il mondo si allontana disdegnoso dallo sciagurato, e raccoglie per lapidarlo le pietre d'in sulla strada; e fa pesare un eterno anatema sul capo di lui, come se il peso della colpa non l'avesse già abbastanza incurvato. Ed io vel ripeto: il cristiano che rigetta da se l'uomo colpito dalla miseria o dalla calunnia, il condannato liberato dalle catene o dalle galere, invece di stendergli la mano per tema che non cada in novelli misfatti, e gli chiude così il ritorno nella società, non ha compreso gli ammirabili precetti del Salvatore; e somiglia al fariseo che volge altrove la testa per non guardare il ferito giacente sulla strada.

« E fino a quando resteremo noi con gli occhi chiusi alla luce, e con le orecchie alla parola? Possiamo noi restar sordi alla divina eloquenza delle azioni di Gesù? Esaminiamo la vita di lui! Quel fanciullo che nella sua stalla ricevè l'adorazione dei savî dell'Oriente, e nel tempio edificato da Salomone suo antenato profetiche ammirazioni, portò costantemente con grave dolcezza la fronte verso il cielo del padre suo. Nè fu veduto mai, vergognando della bottega del falegname, inchinarsi alla presenza de' ricchi e dei potenti d'Israele, farsi ossequiosamente incontro ai Senatori, ai principi dei Sacerdoti, ed agli ufficiali di Cesare. Egli non si fece incontro che ai diletti del padre suo, ai poveri, ai miserabili abbandonati dal mondo, agli ammalati nel corpo, ed agl' infermi di spirito. E quì al Pubblicano detestato, colà alla Samaritana giovine reietta dalla stessa Samaria; altrove alla sposa adultera che aspettava fuori le mura il supplizio; e quando alla Maddalena dalla bella chioma, perduta per amore nella pubblica opinione; e poi ai ciechi, ai paralitici, ai lebbrosi, de' quali appena uno

sopra dieci lo ringraziano della guarigione; ed in fine ad un assassino inchiodato sur una croce, al quale, prima che i carnefici impazientiti della sua lunga agonia non fossero andati a rompere le gambe, egli promette pel giorno stesso l'entrata nel regno de' cieli.

« Aprite il libro! Considerate le azioni di colui che è « la via, la verità, e la vita ». Egli ha consolato ogni patimento, ha avuto pietà di ogni dolore; e perchè non si dimentichi che « il figlio dell'uomo venne per salvare ciò che si era perduto » insegnò che ogni peccato poteva essere perdonato, tranne soltanto quello che oltraggia la clemenza infinita di Dio col disperarne. La peggiore delle incredulità è la disperazione! Irremisibile delitto dell'anima, chiamato « peccato contro lo Spirito Santo. »

Giuda Iscariota, continuò con più forza il prete, lo stesso Giuda non fu dannato per avere scelleratamente tradito il suo amico, il suo benefattore, il liberatore delle nazioni! per aver venduto a prezzo di oro e dato con un esecrabile bacio in mano ai suoi nemici il VERBO fatto uomo! No: perocchè Gesù tra i tormenti del Calvario, pregò il Padre Creatore de' Mondi di perdonare ai suoi carnefici, e la loro salvezza fu posta nelle loro mani. Giuda fu perduto eternamente per aver rinnegato la misericordia, per aver dubitato della bontà di colui che ci redimeva col proprio sangue!

« Però voi tutti, fratelli miei, che avete offeso il Dio di clemenza col pensiero o con le opere pentilevi e sperate!

Poscia parlò di Davide omicida con premeditazione, che fece assassinare un prode capitano per togli la moglie della cui beltà era stato preso: ma divenuto più celebre pel suo pentimento che per la fama delle sue vittorie, per lo splendore del suo regno, e per la saggezza del suo figlio; e perdonato così pienamente che poscia fu dotato del genio profetico, ebbe delle visio-

ni dall'onnipotente, e gli fu predetto che dal suo real ceppo sarebbe uscito il Salvatore del mondo! Tocchè di S. Giovanni Evangelista che inseguiva a cavallo, in mezzo ai ladri che infestavano la strada, il loro terribile capitano, il quale pien di vergogna fuggiva innanzi al vecchio che apprendogli le braccia ad alta voce il chiamava suo figlio, perchè nella sua gioventù lo aveva ammaestrato. — « Chi è fra voi, o Signori, che in pieno giorno sarebbe veduto andare in cerca di un ladro e dargli innanzi a tutti il nome di figlio? E chi fra voi, continuava l'oratore, vorrebbe rientrar nel villaggio portando in groppa un bandito?

Nè obliò il masnadiere del Nilo, Mosè l'Etiopo, tinto del sangue di animali e di uomini, formidabile ai pastori ed ai viandanti, terribilmente famoso nelle carovane, ma tocco finalmente dalla Grazia e così misericordiosamente rigenerato nelle lagrime della penitenza che i Cenobiti viventi da quasi un secolo nelle austerità del deserto lo elessero a superiore del loro monastero.

Non è dato ad umana favella dire quali emozioni inondassero il cuore del fraticida nella immensità del suo pentimento e della sua gratitudine verso il Signore delle misericordie. Queste sublimi sensazioni rapide e misteriose come la effusione della grazia sono più penetranti che la parola, e superiori alla nostra capacità di poterle spiegare.

§. II.

Or mentre che la poetica armonia dell'organo inondava le volte ardite del tempio, al di fuori sul deserto sagrato girava come un timido coniglio, temendo di essere conosciuto, un operaio dalla tasche vuote, dalla veste lacera e che non avrebbe mai arditò varcare in pieno giorno la soglia della chiesa; perocchè la sua presenza in mezzo al popolo avrebbe cagionato un vergognoso susurro, e nella solitudine destato qualche sospetto. Si sarebbe mormorato che egli non ve-

niva per offerir la preghiera al Signore, sì per rubare la cassetta della limosine ai poveri di lui. Perocchè questi non era solamente reo innanzi agli occhi del supremo giudice, ma anche innanzi al mondo per sentenza della Gran Corte criminale de Vosgi, per esposizione alla gogna nella pubblica piazza di Epinal, e pei registri del bagno di Tolone. Espiata la pena era venuto prigioniere nel territorio di Verdeuil sotto la sorveglianza della polizia e si chiamava Battista Gropsian.

L'ospizio del distretto lo aveva raccolto in sul nascere, mandato ad una nutrice contadina di Verdeuil, dalla quale lo aveva ripigliato all'età di sei anni. Colà restò sotto la custodia di una infermiera con alquanti altri tapinelli in braccio all'ozio ed alla ignoranza, e senza difesa contro le cattive inclinazioni di buon ora manifestatesi in essi nei piccoli furti per le campagne che scorgevano, nella ricerca de' nidi e dei frutti primaticci. Venne poi un giorno in cui il consiglio di amministrazione gli manifestò che egli aveva dodici anni, e lo spedì nel capo-luogo della Provincia. Colà mentre giuocava in una sala dell'ospizio vidi farglisi innanzi un contadino di dolce aspetto che parlava con un amministratore. Quell'uomo carezzandolo con voce lusinghiera gli aprì la bocca, gli toccò le braccia, le gambe, il petto, e dichiarò che sebbene magro, sarebbe diventato un buon piccolo compagno. Poscia accostandosi allo scrittoio ove sedeva l'amministratore firmò una carta, la piegò dicendo, « è fatto », se la cacciò in tasca con una mano, e con l'altra prese per la veste il fanciullo inquieto, e menollo seco con aria di compiacenza e d'invito. Egli si era obbligato col contratto ad imparare la sua arte al fanciullo. Quel contadino era uno scaltro furfante che sotto un aspetto di bontà ed anche di stupidità nascondeva la rapacità, la violenza, e la tirannia. Quando fu all'estremità dal paese entrò nella bottega di un ri-

gattiere, vendè le vesti buone del fanciullo, lo rivestì di qualche straccio, gli assestò un paio di schiaffi per ricacciar dentro le sue lagrime, lo caricò del mezzo sacco di legumi ch'egli portava, e, a malgrado di questo peso, lo costrinse a camminare di un passo veloce al pari del suo. L'ufficio di Battista Grosbian nella fattoria non era stato determinato, e quindi riceveva ad un tempo gli ordini del suo padrone dei figliuoli, della moglie dal cipiglio imperioso, dalla voce aspra, dal pugno pesante. Il poveretto era rifinito, si cercava l'ultimo, si levava il primo, ed in compenso non gli spettavano che pugni. E patì freddo e fame cresciuta anche dal continuo esercizio a cui lo costringevano. Nè vi era chi ascoltasse i lamenti di quel povero figliuolo. Il delegato della commissione degli ospizi incaricato di sorvegliare l'insegnamento era per mala sorte un filantropo, val dire tutto ciò che vi ha di più orgoglioso ed insensibile. Discepolo di Malthus, di Adamo Smith, di Riccardo, e Say ecc. per lui un fanciullo era una quantità, un numero che serviva a riempire la sua colonna, e formar totali, riporti, bilanci, e categorie. Veniva una volta l'anno alla fattoria ad informarsi se il numero 29 iscritto sotto il nome di Battista Grosbian visse ancora, e nell'affermativa, lo segnava sulla colonna dei vivi colla stessa tranquillità con cui l'avrebbe scritto su quella dei morti nel caso contrario. Poscia dimandava se erano contenti del numero 29 e scriveva in conseguenza alcune parole nella colonna delle *osservazioni*. E siccome il fanciullo era al lavoro, si dispensava abitualmente dal vederlo; e se per caso gli veniva presentato si limitava a raccomandargli l'obbedienza senza dimandargli se a sua volta fosse o no contento.

La Francia non può andar superba della sua carità amministrativa, e la filantropia della incredulità ha lasciato le sue tracce sulla nostra legislazione. E senza fermarsi alla data si rico-

nosce al sentimento tutto materiale delle loro disposizioni la legge repubblicana, il decreto organico del Direttorio, e il decreto imperiale.

Non è così che procede il cristianesimo.

Anche in quell'Italia creduta retrogradà, all'ardente raggio della carità del Cristo, si sono stabilite magnifiche istituzioni, salde e durevoli come il bronzo, salutari e benefiche come balsamo versato sopra aspre piaghe. In Napoli i fanciulli raccolti dalla carità sono ammessi nell'ALBERGO DEI POVERI, e ricevono una educazione compiuta, per lo più militare. Figli della patria, e senza famiglia debbono essere i primi a seguirne la bandiera; ma ciascuno di essi sceglie un arte e la esercita. L'albergo dei poveri non permette di affrontare gli eventi della vita che quando la vigoria delle forze e la cognizione della propria arte siano compiute. In Inghilterra la educazione de' fanciulli a spese della parrocchia è ufficialmente sorvegliata. In Austria ed in Germania gli statuti degli asili aperti a quegli sventurati rivelano un sentimento profondo di umanità. In Olanda sono messi in colonie agricole. Nella Svizzera, in Baviera, nel Belgio, ed in Prussia si veglia con paterna cura sui figli della provvidenza. E la stessa Russia, non inarcate le ciglia, sì la Russia, le cui leggi amministrative sono meno aspre che il suo clima, si è commossa sulla sorte di quegli sventurati; e gli ha raccolti con tenera pietà, ed albergati in edifizî ospitali, e la loro vocazione decide dell'arte o del mestiere cui dovranno essere addetti. E se la loro natura li chiama a più alto destino la borsa imperiale concede loro un posto nell'accademia di Pietroburgo, o nella Università di Mosca.

E noi che abbiamo fatto a pro di quest'infelici? Nessuno ha volto il pensiero alla loro sorte futura, i cittadini meno dei consigli degli ospizi, e questi meno ancora delle camere legislative. E quando si debbono pagare le loro nutrici, non si adempie a questa spesa che mormorando,

perocchè nessuno vuol soffrirla. I comuni la rin-
viano agli ospizi, questi alle rendite variabili
delle Provincie, dalle quali è rigettata sui co-
muni; e quindi da oltre trent'anni sorgono do-
lorose dispute ed interminabili contese.

Ci duole il cuore nel fare questa confessione, ma la verità vi ci astringe; fra tutt' i consigli di amministrazione degli ospizi, non se ne potrebbe citare un solo che abbia pienamente il sentimento del suo dovere; l' intelligenza delle sue obbligazioni e che sia animato dallo spirito della sua primitiva istituzione. L' onore di esercitare la protezione che in ogni città la carità cattolica concede agl' indigenti, ai malati, alla debolezza de' fanciulli orfani, e del vecchio infermo, sembrerebbe la ricompensa naturale di una provata probità, di una fama di virtù, e di una vita di buone azioni. Eppure questo ufficio così degno di rispetto è stato affidato a consiglieri municipali i più intriganti, i più ambiziosi, i più avidi di piccoli lucri e vergognosi guadagni e che sanno aprir sull' ospizio un comodo smercio de' loro prodotti agricoli, del loro vino, del loro olio, de' loro cereali, delle loro lane del loro canape ecc.

Gli ospedali, creazione del genio cristiano, sono affidati alle mani di uomini materiali, increduli, speculatori, o infingardi, i quali non mai, tranne il caso di visite straordinarie del prefetto, dell' ispettor generale, o di un filantropo viaggiatore, posero il piede nelle sale dei febbricitanti, o si accostarono al letto di un amputato, nè si commossero all' agonia del giovanetto. Per essi l' ospizio non è che un materiale pubblico che debbono preservare da deterioramento come gli aquidotti, le fontane, le riviere, le strade deliziose della Città, e si rivolgono alle cose, non già agli uomini, e segnatamente ai poveri. Il loro ufficio consiste nel fare inventari, segnar con numero i letti, le caldaie, i sacchi, le botti, gli utensili di cucina e di farmacia, nel verifi-

care i conti del panettiere, del macellaio, del venditore di latte; accettare, o rigettare regali, stipulare, rescindere, o rinnovare contratti, ricevere pigioni, interessi, rendite, ed iscrizioni ecc. Tutta la loro carità si limita a dare una firma, a fare delle addizioni, dei riporti, dei *visto*, delle cifre, e si estende, si divide, e si estingue intieramente sulla carta. Ad ogni anno in molti ospizi vediamo sorgere qualche dissenzione fra il consiglio di amministrazione e l'elemosiniere o le suore della carità preposte alla cura degli ammalati. Codesti facitori di addizioni, ed esecutori di bilanci, veri commessi di studio, non potendo comprendere ciò che si appartiene all'anima ed alla fede, temono come pericolosa rivale quella carità perseverante che adotta i poverelli sconosciuti, li ama solamente perchè soffrono, si adatta ingegnosamente a tutte le indoli, a tutti i bisogni ed alle circostanze, e si fa tutta di tutti. Vorrebbero fare della carità e dell'amor di Dio nella persona dei suoi poveri, quel governo materiale che fanno delle panche, delle materasse, delle vesti, delle cortine, delle scodelle, degli scaldaletti ecc. e sottomettere del pari alla loro revisione le esortazioni e gli avvertimenti salutari che si fanno agli ammalati.

Gli ospizi, istituzioni derivate dalla carità di Cristo, sono in balia di medici, di avvocati e di negozianti, la maggior parte dei quali tiene per popolari errori i nostri dommi religiosi. Nel loro governo che dovrebbe esser tutto di amore e di zelo si sono di soppiatto intromessi alcuni nemici personali di Gesù (1), alcuni giudei ed alcuni filantropi, nemici accaniti dell'uomo, sebbene si vantino amanti appassionati del genere umano e si sappia in realtà essere gli avversari implacabili dell'indigente.

(1) Non ha guari la nomina di un giudeo nel consiglio degli ospizi di Parigi ha eccitato la indignazione di ogni anima francese e cristiana.

Noi non parliamo quì che in generale ; e certo quà e colà vi ha ancora negli ospizi alcune onestissime persone ; ma lo spirito di tali stabilimenti è stato in istrana guisa disconosciuto. Vi ha de' fatti che non potrebbero esser giustificati da nessuno argomento ; e di fatti come credere al loro amore pe' poveri, quando la loro tutela è sempre seconda di odiosi abusi? La maggior parte de' cittadini non sa che per amministrare i beni degli ospizi, detratte tutte le spese di mano d'opera , di mantenimento, di cultura , d'industria si preleva il 20 per 100 dalle rendite per ispesse di gestione, e che per tal modo in Francia l'amministrazione degli ospizi rapisce ai poveri TRE MILIONI E SETTECENTOMILA FRANCHI ! Qual nome vuolsi dare a questa tutela che costa una spesa così esorbitante , così rovinosa pei beni dei pupilli ? Se un privato amministrasse in tal modo i beni di qualche minore, certo i Tribunali saprebbero farne pronta giustizia.

Che è mai questa amministrazione gratuita , questa protezione tutta disinteressata e benefattrice che consuma il 20 per 100 della rendita , e che ad ogni anno diminuisce di un quinto le rendite de' poveri ?

E i trovatelli, gli abbandonati, gli orfanelli ispirano essi ai consigli amministrativi degli ospizi una carità più sincera e più intelligente dell'amministrazione de' loro beni ?

I fatti rispondono abbastanza.

La statistica giudiziaria ha dimostrato che il maggior numero de' giovani carcerati si compone di trovatelli usciti o fuggiti dagli ospizi. Ora la causa di questa maggioranza nel male deriva di necessità da un vizio nella educazione , nè potrebbe altrimenti spiegarsi questa propensione al delitto. Ed ecco come va la cosa. Una volta messo il fanciullo allo insegnamento, la commissione amministrativa non ne prende più pensiero, restandolo per tal modo in balia del capriccio del suo padrone. Se ha capitato un buono operaio ,

egli potrà seguirne le tracce; ma se è venuto a mano di un cattivo padre di famiglia, di un furfante, di un ubriaco che lo maltratti, che abusi della sua debolezza ed inesperienza; se la immoralità della favella e dell'esempio ne ha precocemente corrotte le inclinazioni, il delitto s'impadronirà di lui. E chi mai potrebbe preservarlo? Qual sentimento di onore e di amor proprio gli sarebbe di freno? Qual desiderio di lode lo punterebbe, o quale stima temerebbe di perdere? Egli non conosce in questo mondo che esseri ignoranti, dediti allo stravizzo, ed alla colpa, da' quali non può aspettarsi nè assistenza, nè buon consiglio, e pei quali la insolenza, l'ubriachezza, la violenza e l'accidia sono cose laudabili. Egli dunque si dà al male perchè nessuna voce non lo invita al bene. Il catechismo che gli avevano insegnato le buone sorelle dell'ospizio gli sembra da lungo tempo un'ammasso d'inezie e di celie. La sua fede politica si restringe in una frase. Odio contro l'ordine. Eppure quest'uomo per degradato che sia merita la nostra pietà, perocchè tutti noi siamo le cagioni remote della sua abbiezione. E noi lo abbiamo abbandonato alla malvaggia ispirazione della miseria in vece di formarne il cuore. E certamente è un grave male, comechè non vi si badi gran fatto, che la classe degli operai sia al tutto liberata da ciò che il mondo chiama opinione o rispetto umano. L'operaio si cura poco del suffraggio de' suoi compagni, per lo più ignoranti o viziosi al par di lui. Ma non sarebbe lo stesso della stima, del suo principale, del suo padrone, del fabbricante, del proprietario che gli dà il lavoro se costoro si degnassero di onorarlo di qualche parola d'incoraggiamento, gli mostrassero qualche amorevolezza, lo sostenessero con la loro benevolenza. Non vi è apprendista che non desideri l'approvazione del suo maestro, non operaio che non aspiri a quella del suo padrone, non fittaiuolo che non cerchi di essere

acceso al suo proprietario, quando costoro si mostrino retti e giusti verso di essi. Se la commissione amministrativa dell'ospizio non abbandonasse i fanciulli posti da lei a bottega, se avesse cura di visitarli all'impensata, e di tratto in tratto; se gl'incoraggiasse e facesse loro sentire che veglia sopra essi e che non sono senza soccorso sulla terra contro i maltrattamenti del loro maestro; che può punirne ancora le male opere abbandonandoli a sè stessi e mercè questo abbandono marchiare la loro vita avvenire di una nota infamante, essa ne allontanerebbe ogni anno moltissimi dalla via delle galere.

Ammirate di grazia la logica di cotesti filantropi! La più parte di essi non si briga affatto di scuole, e meno ancora di orfanelli e di trovatelli; non credono che torni conto il difendere il fanciullo del vizio e di prevenirne i delitti. Quel che fa loro mestieri sono vaste carceri, sontuose e ben popolate, ove nei rigori del verno il malfattore ben riscaldato, bene albergato e nudrito possa gettare le briciole del pane agli uccelli, mentre l'onesto operaio tremante pel freddo cerca indarno del pane per la sua figliuola. E il filantropo veglia su lui temendo sempre che i luoghi da passeggio non siano abbastanza spaziosi, le fontane ben tenute, i corridoi abbastanza ariosi, e gli alimenti poco scelti. E di vero qual danno sarebbe se un furfante, se un truffatore s'incimurrisse o fosse colto da geloni! Egli è continuamente in pensiero per quei ladri famigerati, per quei recidivi incorreggibili, per quei veterani da catene e da segrete da lui numerati, classificati, frenologicamente tastati. Per lui il figliuolo ancora puro da ogni colpa, come il suo padre operaio, non desta sollecitudine, ma oblio e ripulsa; e che trovi da lavorare o muoia di fame che importa al filantropo dappoichè non è delinquente? Il filantropo non deve scendere a così fatte volgari particolarità; egli non volge il pensiero che al-

le masse, alla generalità, tranne qualche caso al tutto strano e fenomenale. Ma appena il fanciullo è stato sottoposto ad una condanna dall'autorità della statistica, alla quale quinci in poi appartiene, il filantropo se ne impossessa, perocchè questo fanciullo da ladruncolo e truffatore potrebbe diventare un ladro di strada ed assassino; e bisogna averne cura; e quindi il filantropo lo visita, gli fa prediche e vuole che si fatichi di e notte per riformarlo; e si ostina a renderlo per amore o per forza un santarello.

Non sarebbe meglio in vece preservarlo dal delitto? E la società per darsene cura deve per forza aspettare che questi l'abbia minacciata? Perchè non concedere ai fanciulli ancora innocenti la sollecitudine che si dimostra così provvidamente a quelli che hanno misfatto? Uscendo di carcere il giovine liberato trova protettori che gli prestano soccorso, gli forniscono lavoro, e ne regolano le azioni: e il fanciullo docile e rispettoso che cerca lavoro e soffre rassegnatamente resterà senza sostegno? Il delitto sarebbe mai un diritto? Questa indifferenza verso chi non è colpevole non diverrà poi come un incoraggiamento al male? La qualità di giovane colpevole è forse tal privilegio che l'orfanello sia ridotto ad invidiarlo?

Noi non andiamo esponendo queste irregolarità e queste contraddizioni solamente per farle conoscere; ma le facciamo conoscere perchè vi si rimedii, perchè la carità privata supplisca alla impotenza della carità ufficiale. Se i consigli amministrativi degli ospizi non possono occuparsi minutamente dei figliuoli posti sotto la loro tutela, gli uomini dabbene in ogni provincia si riuniscano, formino una società di patronato e siano i protettori di questi orfanelli. Questa società composta di persone stimabili otterrebbe di leggieri la delegazione dei consigli degli ospizi pel collocamento dei fanciulli. E prenderebbe diligente informo sulla capacità di ciascheduno,

gli darebbe un mestiere adatto alla vocazione che mostra e non lo metterebbe ad imparare senza sicura guarentigia sulla moralità del maestro. Il fanciullo sapendo di avere un patrono dal quale mercè i suoi buoni portamenti potrebbe aspettarsi protezione, farebbe ogni studio per meritarsela. E la benevolenza del suo protettore divenendo il suo solo vincolo di affezione, professerebbe per lui una profonda riconoscenza (1): si terrebbe pel resto della sua vita come sua creatura e come il suo beneficato; perocchè la sovrantà della beneficenza sarà sempre ammessa presso un popolo libero.

Torniamo a Battista Grosplan. L'infelice fanciullo senza nessuna umana protezione venuto a mano di una spietata megera e di un padrone che alle ingiurie ed alle battiture aggiungeva una ironica dolcezza, cadde in quello abrutimento che deriva dallo eccesso della miseria. Per tutta una state il padrone gli faceva scalare di notte certe mura di cinta e prender conoscenza dei giardini dei vicini. Ma il fanciullo avendo avuto l'imprudenza di palesare una di tali notturne escursioni, comprese tosto da qualche parola sfuggita al suo padrone, e ad una improvvisa tenerezza della moglie per lui, che forse correva pericolo della vita. Il perchè nella sera stessa di quel giorno in vece di arrampicarsi sul granaio esterno ove dormiva se la diè a gambe per alla volta di Epinal.

E dopo aver mendicato ed essersi riparato, ora in qualche cortile aperto, ora sulla soglia delle chiese, e quando n'era scacciato dalla bat-

(1) Ecco un esempio di gratitudine avvenuto tra gli operai. Due anni fa una causa di polizia correzionale presso il Tribunale della Senna ha fatto conoscere un vecchio operaio che allevò diciotto trovatelli ed insegnò loro il proprio mestiere. Ispirò inoltre ad essi un reciproco amore fraterno. Or essendo troppo vecchio per guadagnarsi il vitto tutti questi figliuoli adottivi si erano riuniti per pagargli una piccola pensione.

tuglia, sotto qualche carro del contado, si acconciò a servire coi famigli di scuderia, coi facchini, e coi netta-stivali. E le sue membra furono sottoposte a pesanti fatiche e a stomachevoli servigi, e gli fu forza soffrire coll'odorato, coi piedi, e coll'amor proprio. Dopo due anni continui di miseria e di fatica, comperò coi suoi risparmi un vecchio giubbetto rosso, ed un cappello grigio sfondato, rimettendo a miglior tempo l'acquisto delle scarpe e di una veste, finalmente oppresso dai suoi mali, indegnato di essere il servo della bordaglia, l'umilissimo schiavo della feccia degli uomini, non ricevendo per sicuro salario che villanie e pugni, si ricordò di aver inteso dire una volta essere egli stato allevato a Verdeuil e volle ritornarvi.

Ignorava il nome della sua nutrice, nè sapeva pure se ella visse ancora. E poi se questa lo avesse veduto mendicare alla sua porta non lo avrebbe certo riconosciuto, perocchè dal giorno che le fu tolto fino a quello in cui ritornava da mendico, i lineamenti di lui erano interamente cangiati. E visse dunque così di frutta e di qualche quattrino nella state, di elemosine e di privazioni nel verno, fino a che non ebbe tocchi i venti anni. In quel tempo una sera in cui il lavoro gli mancava da una settimana per la caduta delle nevi, rubò due conigli con iscalata e frattura in un casolare di Malefoy il semplicista.

Mentre che la buona Giulitta piangeva per Titi e Minon, i suoi cari conigli, fratelli dalla bianca veste (un vicino attribuiva quelle lagrime al dolore di non poterli vedere sul desco nel dì della sua festa) il severo Malefoy ne portò querela. Cominciato il processo, il cattivo ladro, perchè inesperto, confessò più di quanto faceva mestieri. E benchè sulle circostanze aggravanti dell'ora e della casa abitata potevano elevarsi dei dubbj, pure il pover'uomo malamente difeso da un novizio avvocato officioso fu condannato a fare una corsa pel prato (nella galera, secondo il gergo dei for-

zati). Ed ora che era liberato, *cavallo di ritorno* (secondo lo stesso vocabolario), faceva duro esperimento della ipocrita severità degli uomini.

Tornato a Verdeuil si era presentato al signor Policarpio Lampard, il ricco proprietario della *Scimmia che trinca*, poscia all'ex-parrucchiere che gli diede mille ingiuriosi consigli in un tuono agro-dolce; il cardatore gli chiuse la porta sul naso, e Mariere lo scacciò villanamente da se. Senza lavoro e senza pane lo sciagurato seduto in sul meriggio sui gradini del cimitero invidiava la sorte di coloro che dormivano sotto quelle zolle, senza aver più a temere il brivido e le punture della fame. Carlo Rimbaud lo vide in quel momento e si fermò colpito dall'agitazione di lui. I suoi duri lineamenti, i suoi sopraccigli aggrottati, i pugni violentemente stretti indicavano una irritazione profonda. Le sue gambe erano agitate da scosse febbrili, e da due ore malediceva di tutto cuore gli uomini, e sul suo cipiglio leggevasi la bestemmia. Il pensiero dell'assassinio cominciava a ruggirgli nella mente, ed esitava appena fra la vendetta ed il suicidio, quando l'istitutore gli si accostò benignamente, e gli volse parole così consolanti che l'infelice intese tosto calmarsi la sua bollente irritazione, e spianò la fronte corrugata, ed una lagrima cadendogli finalmente dal ciglio portò sollievo al suo affanno.

Rimbaud si sentì allora tirare per l'abito, ed un tale che passava facendogli un cenno misterioso lo trasse alquanto lungi e con un'aria costernata gli disse: — « Gli è buono che io sia passato per qui e pare che la provvidenza lo abbia fatto apposta, perocchè non era questa la mia strada. Voi non sapete dunque a cui parlate? questi è niente meno che un galeota! » — E quasi aspettasse un ringraziamento stava a guardarlo col volto trionfante di un liberatore. Quest' uomo officioso era il fratello Fassy; ma Carlo Rimbaud spacciatosi gentilmente dalle sue osservazioni, menò il forzato alla cucina della Parrocchia. Po-

scia il Curato lo fece lavorare nel giardino, e quando le sue giornate di lavoro cessarono, lo raccomandò alla Signora di Fonbelle che lo mandò a falciare nella sua prateria di Plamant, donde fu respinto a colpi di pietra dagli altri operai, che non volevano lavorare in sua compagnia. Allora il Curato, la Signora di Fonbelle ed il Notaio gli diedero a vicenda lavoro e soccorso. L'istitutore lo esortava alla pazienza promettendogli che un dì sarebbe ritornato nella pubblica stima, se con le sue azioni avesse saputo meritarsela.

Questo giorno pareva vicino.

La Signora di Fonbelle uscendo dalla chiesa riconobbe Grosplan per via. Tutta commossa dai sentimenti evangelici che dal pergamo, pari a celeste rugiada, erano piovuti sugli ascoltanti, lo chiamò a sè e gli parlò in su la soglia a bella posta perchè quelli che passavano potessero vederla. Lo interrogò sulla sua condizione, gli promise lavoro, gli fu larga di quelle consolanti parole che purificano il cuore riaprendolo alla speranza, e lo fece poi entrare nel cortile della sua casa per dargli una mutanda preparata per lui.

CAPITOLO IX.

La scuola della domenica.

§. I.

Dopo la sua visita al castello della Sombra si sarebbe potuto dire che il prete, questo padre dei poverelli vi avesse fatto ammettere tutti i suoi figliuoli. Non passava un giorno senza che l'elemosina non fosse discesa dal castello sulle capanne. Giuliano Perdigon veniva ora in ciascuna domenica a Verdeuil per la messa, e se ne tornava senza mai riposarsi in altra parte che alla parrocchia, dividendo coll'istitutore il modesto pranzo del Curato, il che faceva crudelmente arrab-

biare l'ostiere Piomin stabilito colà vicino. Questa volta dopo la messa il proprietario della Sombra si chiuse coll' abate Jourdan, perocchè doveva allontanarsi per qualche tempo e per uno scopo di cui solo il prete sapeva il segreto. Volendo religiosamente eseguire le intenzioni di suo fratello nel mantenimento dell' organo, senz' aspettar la fine delle lungaggini amministrative, degli atti regolari di una donazione fra vivi alla Parrocchia di Verdeuil e delle formalità per l'autorizzazione ad accettarla, consegnò al Curato un rotolo di cento luigi destinati per lo stipendio dell'organista per due anni.

I vespri furono cantati in coro accompagnati da Carlo Rimbaud; ed in quel giorno la memoria del capitano Perdigon fu vendicata e il soprannome di *macchina* morì innanzi sera ed invece il nome di organo insino allora sconosciuto ai contadini fu pronunziato nelle loro capanne. E sapevasi che ormai quell'istrumento avrebbe accompagnato col suo potente suono l'ufficio divino. Il prestigio della musica aveva reintegrato il zelo del Sindaco, e all'uscir dai vespri volle in compagnia del Curato, di Mercy, del notaio, del ricevitore e del medico accompagnare alla sua cattedra l'istitutore.

Come l'abate Jourdan profittava di tutte le occasioni per ripristinare l'agricoltura, Carlo Rimbaud non ne trascurava a sua volta nessuna. La sua predilezione pel lavoro dei campi non era ignorata dai coltivatori, i quali ben per tempo erano corsi in folla alla sua scuola. Quando ebbero preso posto l'istitutore parlò in questi termini.

« Per quale meraviglia si opera il germogliare e il rifiorir delle piante ed il rinnovellarsi della vegetazione? Quali leggi presiedono all'avvicinarsi regolare delle stagioni, al crescere ed al diminuire de' giorni? Qual'è l'utilità delle nevi, delle montagne, delle foreste, dei laghi, delle riviere, dei mari? Che fanno sulla faccia del

globo i venti, le piogge, le rugiade, le tempeste? I più tra voi nol sanno. Eppure sono queste tali cognizioni naturali all'uomo che ciascuno dovrebbe possedere, come quelle che ci forniscono una più ampia nozione delle prevegenze e della scienza infinita del Creatore. Io farò d'insegnarvi tutte queste cose già apprese dai miei cari alunni, e in breve ringrazieremo la suprema sapienza che ci ha permesso di ammirarlo. Voi allora vi affezionerete più al vostro stato, vi compiacerete dei vostri lavori in mezzo ai campi, ed avrete maggior riguardo per le cose delle quali il Signore Dio ci rese usufruttuari. Riconoscerete negli animali forniti di quella affezione e docilità che faceva mestieri per adoperarli al nostro servizio, altrettanti ausiliari contro i quali non dovete commettere alcuna violenza, alcuna inutile sevizia, nè barbarie. Il vostro dominio su di essi non dev'esser peggiore del loro stato selvaggio. Lungi dal nuocere agli animali domestici, una fatica moderata giova all'equilibrio del loro vigore, perocchè entra nell'ordine provvidenziale della loro destinazione. Ma quando un peso importabile e giornate troppo lunghe di aratura o di cultura, e continue battiture opprimono quei pazienti servitori, le loro forze vanno mancando e l'principio della vita lentamente si consuma. S'egli è vero che il cattivo padrone fa il cattivo servidore, ed il cattivo proprietario il cattivo affittajuolo, sarà senza dubbio pur vero che il cattivo scudiero farà il cattivo cavallo, ed il cattivo bifolco i cattivi buoi. Per evitar la pena di aggiogare i buoi all'aratro due volte in vece di una ogni giorno, in generale li forzano a lavorare senza posa agli ardori del sole. E mentre il padrone fa il suo desinare, si getta loro innanzi un poco di fieno senza tor loro il giogo, e sparisce appena quella magra pastura, il pungolo tormenta di nuovo le loro stanche membra. Se per contrario fossero in sull'alba menati sui solchi e

ricondotti poscia alla stalla nelle ore canicolari per aggiugarli di nuovo verso il tramonto fino al momento della rugiada, il riposo, l'ombra, ed il nutrimento li ristorerebbe agevolmente dalla loro fatica. Per una trascuranza ed una cupidigia irragionevole, voi tormentate ed accorciate senza volerlo la vita così utile dei compagni delle vostre fatiche. In appresso vi recherò su tal proposito altri esempi ed applicazioni dei quali spero che sappiate trar profitto. — « Mi sta pure a cuore di combattere uno dei pregiudizi più nocivi alla vostra morale soddisfazione, ed al vostro benessere; voglio dire il disprezzo in che avete il vostro stato di coltivatori. »

§. II.

L'agricoltura che fin dai primi tempi fu la prima occupazione dell'uomo sulla terra e il primo atto della ubbidienza verso Iddio, dopo la irrevocabile sentenza che lo condannò alla fatica, è ancora al presente una degna occupazione dell'animo, come quella che ha pure la sua missione sociale. Il ferro dell'aratro val meglio dell'acciaio delle battaglie; la mano che nutrice gli uomini val meglio di quella che li uccide; il coltivatore la vince sul soldato, come l'aratro sul cannone. Il più vanitoso fra i mortali la cui superbia abbia mai oltraggiato il cielo, quegli che osa nominarsi capo del celeste impero, l'imperatore de' Cinesi, costretto dagli statuti antichi di presentarsi al suo popolo in un giorno consacrato innanzi ai re suoi tributari, ed ai grandi governatori di Province (mandarini), per dare un solenne esempio di fatica, non cinge il grembiuolo dell'albergatore, o del ciabattino; ma attestando autenticamente la preminenza dell'agricoltura sulle arti manuali, prende un aratro, e fra l'unanime plauso spinge gli aggiogati buoi sino alla estremità del campo. Molti fra voi non hanno ragione di approssire del loro stato. — « Noi

non siamo, voi dite, che gente di campagna, nè si fa gran conto di noi altri; e quando pure sapessimo ben leggere non resteremmo meno per questo tanti poveri contadini. » Voi v'ingannate: nessuno disprezza colui che vive nei campi, ma nessuno vorrà certamente far conto di uomini ignoranti e villani. Istruitevi intanto e tra poco l'artigiano invidierà la vostra condizione. Infino ad ora voi non sapete distinguere nessuno degli elementi dei quali si compone l'aria che respiriamo, l'acqua che feconda i vostri solchi, gli alimenti che vi nutrono, e la terra che li produce. Se voi non conoscete esattamente la natura dei terreni, i migliori sistemi di coltura, gli strumenti i più utili, se non potete tenere conti regolari, e prevedere le eventualità di perdita e di guadagno nella vostra coltura, non siete nè coltivatori, nè coloni, ma somigliate al bue che da se stesso si ferma in sulla estremità del solco, conosce la stalla e la voce del padrone, ma non ne sa il nome.

Poëcia espone loro la importanza ed il sistema di un corso di agricoltura, al quale era per metter mano, e secondo il programma doveva contenere.

La distinzione de' terreni; — i caratteri principali del suolo; — le terre leggiere; — il suolo argilloso, calcareo, sabbioso.

La preparazione di essi con la coltura e per la coltura; — le varie specie di coltivazione di cui abbisognano; — la scelta de' vegetabili da seminarvi.

Lo studio completo de' varî strumenti aratori e delle parti che li compongono; — il calcolo degli effetti che produce il loro uso; il paragone dei loro vantaggi ed inconvenienti relativi ai luoghi.

GP ingrassi. — La concimazione. — La incalcinazione del frumento. — L'aerazione del suolo. — La dissodazione. — La mescolanza dei terreni. — La distruzione dell'erbe nocive.

Il letame, — sua manifatturazione, — va-

rietà, — fosse, — uso e ripartizione ne' diversi terreni a seconda della diversità dell'atmosfera. Le varie specie di concimazioni, poscia la ripartizione de' campi; finalmente ed in ispecial modo la contabilità agricola.

« Perciocchè, continuava egli, fino a che seguirete lo antico sistema, e non saprete elevare l'agricoltura alla considerazione della industria; fino a che non arriverete a riguardar la coltivazione di un podere come una fabbrica dalla quale escano diversi prodotti, piante cereali, oleose, da tessere, da tingere, voi sarete sempre indegni del nome di agricoltori. » — E notando sopra alcuni volti un sorriso di meraviglia e quasi d'incredulità dichiarò che il tempo era giunto nel quale si propagherebbe l'unione della industria e dell'agricoltura, in cui l'uso delle forze materiali non sarebbe solo delle grandi città, ma sparso ancora nelle popolazioni agricole; e sapendo che i figli dei coltivatori erano la più parte destinati ad imparare un'arte volse loro la parola dicendo:

§. III.

« Io parlo specialmente a voi, o giovani, che intolleranti della vostra condizione aspirate a quella dell'artigiano nella città non costretto a curvarsi sull'aratro. Avete voi ben considerata quella vita che tanto invidiate? — La giornata è vero, gli è pagata più caro che a voi, ma egli paga due volte più caro la sua bevanda, e due volte anche più caro il suo nutrimento; e spesso quel nutrimento è insalubre, e quella bevanda artefatta. Egli non si asside come voi qual figlio alla tavola del padrone o del principale e come uno della famiglia, poichè il padrone od il principale non lo ammettono mai alla loro menza; e deve mandar giù uno scarso cibo nella più vicina tavernaccia fra compagni schiamazzatori e accattabrighe. E quando ritorna la sera al suo alloggio, lo fan dormire fra molti sconosciuti.

in un mal sano bugigattolo insozzato dalla umidità del verno, e nella està reso soffocante da fetide esalazioni. Grigie mura, tetti, e fumaiuoli gli chiudono l'orizzonte, e passa i suoi giorni in un atmosfera di sei metri di estensione. Venuta poi la domenica, tratto dai veterani della bottega nei luoghi ove si guadagna l'infame distintivo della dissolutezza, sparge sulle panche delle osterie e delle bische il lucro della settimana. Or il danaro in tal guisa seminato voi sapete che non dà nessun frutto, perocchè gli ostieri sono i voraci uccelli che beccano quel seme. Se si niega allo stravizzo del lunedì, è chiamato lupo, spilorcio, e ciascuno ha il dritto, con un pugno agginstatogli da dietro, di calcargli il cappello fin sopra al mento. Gli uni dicono di volergli comprare un cercine alla fronte e le redinelle alle spalle come un bambino, affinchè guardato da S. Pancrazio, e da S. Eligio non urti in qualche giovinetta o in qualche fiasco. Gli altri assottigliando la voce lo chiamano *Signorina*, e gli offrono dell'aequa inzuccherata, delle confetture ed un uffiziuolo. I fattorini gli fanno mille baie, gli van celando i suoi istrumenti, gli fanno angarie, gli raccontano fandonie. E quindi a malgrado della sua resistenza, e del suo starsi lontano dalla dissipazione, e della sua buona volontà per una vita regolata è costretto ad imitare i compagni sotto pena di non aver più pace. Ed intanto se è colpito da malattia lo mandano all'ospedale, ove guarisce o muore senza un'amico od un parente che lo consoli.

« Io ben so che alcuni cianciatori vi stanno a vantare i piaceri della città, le corse in carrozza, i balli campestri, i giardini illuminati, i superbi saloni con menze di oltre a duecento convitati, ed i grati stanzini per due persone. A sentirli basta fare un giro per le pubbliche passeggiate per trovarvi amori. Abbagliati dal loro abito di festa, le belle e le virtuose che uscivano dalla messa deponevano le armi e si

rendevano a discrezione. Essi tornano in paese per far mostra dell'abito, dell'orologio, della catena, del frustino, ed ingannati dall'apparenza voi li tenete per ricchi e felici. Ma avete mai veduto che portassero dei regalucci alle loro sorelle, che comperassero un sol palmo di terra, e nel dì d'Ognissanti mandassero alla madre inferma qualche quattrino pel vernò? — Il loro grosso salario è divorato nelle bettole o in quei giorni che passano senza lavoro; e siccome sono pagati pel lavoro che fanno, o alla giornata, non sono mai sicuri del lavoro della dimane, ed arrivando un impreveduto avvenimento, eccone la sussistenza in pericolo. Ancora la concorrenza costringe a scemare il prezzo di vendita e fa per conseguente diminuire quello dei salari. Si è veduto cadere fino a cinque soldi la giornata dell'operaio, e neppure fermarsi a questo; chiudersi al tutto le botteghe, e le famiglie degli operai a centinaia mancar del pane!

« Ma nella cultura delle terre cotesti rovesci non potranno mai colpirvi. Cada pure la pioggia o la neve, che avete a temere da quella intemperie? Voi in generale siate impiegati ad anno, o per servizio di vostro padre o per l'opera di vostro proprio conto. »

E qui parlò de' vantaggi della vita campestre, della sicurezza del lucro, dei mezzi di migliorare la vita colla istruzione, e di nobilitarla col sentimento cristiano.

« E terminando; Signori, ripigliò, io scorgo in mezzo a voi un posto vuoto, e me ne sà male al cuore. Quegli per cui lo serbava non ha ardito di venire a sedervisi, poichè non ha avuto cuore di affrontare la insultante meraviglia e l'umiliante repulsa che la sua persona avrebbe in voi destata. Egli è . . . Battista Grospian! » Un vivo mormorio si levò da tutt'i lati della sala, e l'istitutore che se l'aspettava, aspettò che cessasse. — « Che questo nome di cattivo suono non vi offenda, o Signori. Siam noi certi di esser noi

stessi immuni da ogni biasmo agli occhi nostri? Rubare una pianta, un frutto, o un animale domestico, è ledere i dritti altrui del pari che trasgredire la legge civile. Quindi il triviale adagio « Chi ruba un uovo, ruba un bove, » è per verità il valore dell'oggetto non costituisce il delitto. Or raccogliete le vostre rimembranze: nelle vostre abitudini di giuoco e di bere avreste per caso commesso almeno una volta tale azione che non osereste ora confessare?... Se vi ha tra voi qualcuno che non abbia mai tolto al suo vicino per se o pel suo bestiame nè acqua, nè frutti, nè erbe; che non abbia mai ingiustamente scerpate le spighe di lui, che non abbia mai fatto ingiuria, battuto, calunniato; che non abbia mormorato contro il prossimo o bestemmiato Iddio, che si senta innocente, costui venga innanzi e porti via la sedia promessa a Battista Grosopian! »

Tacque a queste parole ed un silenzio eloquente fu da tutti osservato.

Allora proseguì. « Stamane il Ministro della carità vi ricordava di quale vicendevole indulgenza abbian mestieri per le loro debolezze i nati dalla donna, destinati al dolore, serbati alla polvere ed alla eternità. E vi ha ricordato i divini esempi del Redentore delle anime, ed ora senza dubbio quel duro disprezzo che mostrate per lo sciagurato svanirebbe innanzi alla miseria di lui. — Perchè lo rigetterete da voi? Perchè nella sua via ha contraffatto alla legge? Ma non è stato abbastanza punito del suo fallo? — Egli è stato chiuso in una prigione, e coi ceppi alle mani e col collare di ferro che gli stringeva la gola fu tratto sul palco, fu legato alla colonna infame con la condanna scritta al di sopra della sua testa. Fu esposto come una belva alla curiosità della gente, e poscia strappato dalla comunione della vita e gettato nell'angoscioso inferno della umanità chiamato *bagno*! E l'aria che respirava era quella del *bagno*, il

suo cibo miserabile, quello del bagno, la sua veste infamante era quella del bagno. E al suo piede avevano ribadito un cerchio e una catena, e gli fu forza curvarsi in silenzio sotto le fatiche ed i colpi di che l'opprimevano i suoi custodi.

Ciò che è fatto non si può disfare, e la sua colpa è senza rimedio; egli non poteva che pagarne la pena, e la pagò. La legge oggi lo ha perdonato; or sareste voi più crudeli del carnefice ministro di lei? Insultare quest'uomo, lacerarne il cuore, come l'errore di un momento ne ha appassito la giovinezza, sarebbe viltà. I forti ed i savì secondo il mondo hanno tutt'altra missione ad adempiere nel mondo; e non calpestando come il volgo l'infermo caduto in sulla strada, ma lo rialzano e lo confortano. Iddio gli ha lasciato il vigore delle membra, la sua parte di forze e di lavoro, la sua parte di sole e di ombra sulla terra: ed ora spetta a voi pagargli nella società, ciò che l'uomo deve al suo fratello felice o miserabile, la protezione e la benevolenza volgare, i riguardi ospitali del cristiano. Io ardisco impetrare da voi in suo favore un'accento senza disprezzo, che possa sedersi nelle riunioni ad una tavola, senza che voi tosto ve ne allontaniate, che se egli vi salutò, voi non prendiate in mala parte questo contrassegno di affezione e di rispetto. La solitudine, quando non è figlia della virtù, non giova allo spirito umano, e la scrittura ha detto; « Guai a chi è solo! »

« Soffrite che il liberato dalle carceri s'istruisca in mezzo a voi e sostenetelo ora che è tuttavia debole e convalescente. Le sue inclinazioni senza consiglio lo portarono a rovina, e voi con la dolcezza del vostro consiglio, e con la saviezza de' vostri esempi portategli salute. Se fu cattivo rendetelo buono, se smarri la strada riconducetelo sul retto sentiero ». — A queste parole tenne dietro un mormorio di approvazione e di compassione.

La predica del sacerdote aveva portato buon frutto, e la preghiera dell'istitutore venne esaudita.

CAPITOLO X.

I lavoratori.

§. I.

La maestà dell'armonia cristiana rendeva l'istitutore più stimabile nell'animo della popolazione; e la necessità del canto venne da tutti riconosciuta, e svanirono le miserabili accuse che assomigliavano a un saltibanco il direttore dei fanciulli. Di giorno in giorno qualche madre veniva a far le sue scuse; e i padri poscia gli riconducevano i figliuoli supplicandolo a volersi compiacere di torne la cura. Nè si parlava più dell'antica elemosina di danaro o di legumi fatta a Cruchard, ma era un favore che si dimandava al Signor Rimbaud.

In ciascuna domenica si apriva nell'ora stabilita la scuola gratuita, e la lezione si divideva in due parti; l'una di soli esercizi scolastici, l'altra d'insegnamento morale, agricolo, o industriale. E perchè i fanciulli avessero un premio e si rendessero utili, l'istitutore permetteva ai ripetitori studiosi, e che si erano più distinti nella settimana che facessero la lezione agli adulti innanzi a lui, affinchè costoro si avvezzassero a riconoscere la inferiorità della forza fisica innanzi alla intelligenza, ed il valore de' servigi che anche i più piccoli possono rendere nell'ordine sociale.

Dopo questa lezione l'uscio si apriva, e ciascuno poteva allora entrare liberamente. Alcuni canti in coro preparavano all'attenzione gli ascoltanti, ed il professore ascendeva di nuovo sulla sua cattedra.

Battista Grosplan era fra i più assidui alle lezioni; e l'istitutore si volgeva nell'insegnare spe-

cialmente a lui, e spesso quando la pioggia o la neve interrompeva i lavori, gli faceva in particolare alcune ripetizioni per agevolarli le utili letture. Da che si era aperta la scuola della domenica, poteva egli finalmente lavorare di conserva coi compagni, attigner l'acqua con la stessa loro brocca, sedersi sotto la stessa ombra pel desinare del mezzogiorno, ricevere ed offrire un bicchiero di vinello. La sua placidezza, il suo rispetto lo resero caro a tutti; e dopo quell'esilio disonorante si trovava così felice di essere rientrato nella società degli uomini, che la sua faccia magra e smunta prese tosto il colore del contento e della salute.

Le lezioni della domenica portavano un' insegnamento continuo, ed il dire chiaro e scientifico del professore facilmente era da tutti compreso. Ed egli seminava coraggiosamente verità spesso severe e combatteva l'impazienza de' giovani; ai quali sembra troppo lungo il tempo che passano nello imparare, ed ardono del desiderio di divenire maestri per poter lavorare, essi dicono, per proprio conto e non per altrui vantaggio; e veniva loro dimostrando per mezzo di calcoli il punto della vita in cui la miseria gli avrebbe inevitabilmente colti.

Queste considerazioni non sono assai generalmente conosciute.

L'operaio se vuol di buona ora prendere stato è costretto a contrarre un debito per la compera degli strumenti e delle materie necessarie al suo mestiere. E non potendo abbandonare e chiudere la bottega due volte al giorno, andando per economia a desinare dalla madre, cerca una moglie e sventuratamente è sicuro di trovarne una. Se egli fosse rimasto operaio ancora per alcuni anni avrebbe potuto metter da parte una sommetta; ma la sua estrema giovinezza e le abitudini intemperanti, non gli permettono di fare un tantino di economia. Eccolo quindi a contrarre un secondo debito per le spese delle nozze, di fitto,

e di compera di mobili. Per la poca garanzia che offre deve di necessità aver ricorso ad usurai i quali si rifanno con la ragione esorbitante dell'interesse delle eventualità di perdita. Da operaio egli stava in sul fiorito, giusta il proverbio « è ricco chi non ha debiti, » divenendo principale, prima di guadagnare un quattrino e già ridotto al verde.

Non si potrebbe mai abbastanza combattere la sconsigliatezza di questo aspirare ad una irragionevole indipendenza. L'apprendista ha sempre fretta di esser chiamato operaio; e non appena si è posto sotto un principale si affretta a lasciarlo per diventar tale a sua volta. Allora egli deve stabilirsi, ed ecco la necessità di trovarsi una sposa. Per lui la donna non è la compagna della vita invocata dai sospiri del nostro cuore prima ancora che la si sia conosciuta, e per la quale il creatore volle che l'uomo abbandonasse il padre e la madre sua. Non è nè l'amica dell'anima, nè la moderatrice delle cattive passioni; ma è una femmina che schiuma la pignatta, fa il bucato, guarda la bottega, fa, nutre, e cura i figli, e sopporta con apatia o con asprezza la ubriachezza e le brutalità del marito. Or una giovinetta che possieda del ben di Dio consentirà mai ad unire la pacifica sua esistenza all'incerta condizione dell'operaio? Egli dunque non può aspirare che ad una creatura povera e sprovveduta come lui. Questa società di miserabili è così irragionevole agli occhi stessi di questi sciagurati, che mettendola essi i primi in beffe le applicano il detestabile adagio: « Maritar la fame e la sete. » Ma gli uomini dabbene e previdenti si addolorano di questo spettacolo, e per essi questa legittima unione contratta innanzi alla società ed a Dio, sanzionata dall'autorità civile, consacrata dalla religione; queste nozze festeggiate nella taverna al rumore di avide mascelle, degli orciuoli, di libere canzoni e di danze, non è che una deplorabile comedia ed una miserabile azio-

ne. La felicità di questo imeneo si è tutta consumata prima del giorno, al pari della meschina candela che la rischiarò. Bisognerà alla domane restituire gli abiti presi a prestito, il letto nuziale, le materasse, le lenzuola e coperte prese in fitto per quella sola notte, e ritornare sulla paglia coi debiti sul cuore, con gli strumenti non pagati in mano, ed affrontare il miserabile avvenire volontariamente preparatosi; e questo matrimonio ha schiuso il varco a tutte le interminabili inquietudini ed ai lenti dolori che ne saranno per nascere.

Cosiffatti sconsigliati congiungimenti propagano il pauperismo ed il *proletariato*. In Inghilterra il Governo è stato quasi costretto a proibire il matrimonio fra gl' indigenti; nel Wurtemberg si prendono dei provvedimenti a tal'uopo; in molti stati dell'Alemagna il magistrato non procede ai matrimoni, se non dopo che il futuro marito ha giustificato sufficientemente i mezzi che ha per vivere; ed in alcuni cantoni Elvetici lo sposo deve possedere in piena proprietà la sua divisa di guardia nazionale e la sua Bibbia.

Il pauperismo che va sempre più crescendo fra gli operai dovrebbe destare una più seria attenzione nei nostri economisti.

L'istitutore non mancò di mettere in disamina le piaghe che rodono le famiglie addette al lavoro delle grandi manifatture e di dare a tal'uopo savì avvertimenti. La seconda parte di ciascuna lezione della domenica serbata alla istruzione morale ed artistica eccitava del pari l'interesse degl' industriali e la sollecitudine dei coltivatori. Molti operai disputavano ora il posto ai contadini; epperò la scuola essendo troppo angusta, il Sindaco dette a Carlo Rimbaud la gran sala della casa comunale. Nondimeno i principi di ordine e di saggezza predicati dallo istitutore trovavano opposizione fra' politicanti della *Scimmia* e gli oratori da trivio dell' osteria di Piomin. I quali continuavano a sciorinare, travisandole

alcune dottrine di Saint-Simon e di Fourier insegnate loro da Arbogasto Tailon loro capo. E leggevano ad alta voce le CATENE DELLA SCHIAVITÀ di Morat ed alcuni fogli del *Patriotta* e della *Tribuna*, i martiri della fame, e morti per mancanza di associati. — Una segreta stizza pungeva gli operai di Thesy contro i ricchi, e spesso maligne proposizioni e pensieri di vendetta erano pronunziati alla svelata nelle loro raunate. — « Noi siamo nel diritto di odiare la società, dicevano essi, poichè non è giusto che gli altri siano vestiti magnificamente, posseggano castelli, si sdraino nelle loro carrozze, mentre noi consumiamo la nostra salute nelle botteghe per preparare godimenti alla loro sensualità. » — Carlo Rimbaud si studiava di calmare questa cieca irritazione. Ed ecco, o lettore, alcune parole che potrai ripetere ai legislatori da bettola i quali fanno plauso ai malcontenti ed agli sciocchi del tuo comune.

L'istitutore diceva dall'alto della sua cattedra:

S. II.

« Cotesta repubblica che voi sognate è, lo confesso, un grande e bello concepimento; ma sventuratamente noi non la vedremo giammai. Sapete voi ciò che diceva l'oratore della rivoluzione Mirabeau? « Pensate, o Signori, che in Francia vi sarà sempre mestieri di un patriziato! » — Nè spetta a voi, amici miei, comporlo coi vostri zoccoli. Molti menan vanto della loro qualità di repubblicani come di una famosa dignità. Bel merito davvero è l'agognare i cavalli, la casa, e le terre del suo vicino, e desiderare il sovvertimento perchè in mezzo al disordine trovi opportunità di portar via un bottino che grida vendetta! La sapienza e la virtù consiste in sopportare dignitosamente il proprio destino, e farlo rispettare dai suoi concittadini. In ciò sta il vero merito e la grandezza. Il lavoro che alimenta

l'uomo; la sua moglie e i figliuoli è tanto onorevole innanzi al mondo quanto soddisfacente alla legge divina che ce lo ha prescritto. Bel merito veramente, io ripeto, desiderare le ricchezze preferendo a ciò che c' incommoda quel che ci piace! Il soldato pure preferisce il letto della sua camerata alle notti passate sulla nuda terra o sul ghiaccio, e gli ozi della guarnigione ai pericoli delle battaglie; ma solo coll'andare incontro a siffatti pericoli egli acquista la gloria e l'onore.

— « Perchè debbo io scavar la terra, mentre che quei signori se ne van passeggiando col bastone in mano? La natura non ci ha forse fatti eguali? » — Ecco ciò che molti di voi vanno mormorando nelle botteghe, nè giova negarlo, perocchè io stesso l'ho inteso. Ma se dividendo i paesi in parti uguali si concedesse a ciascun di voi una porzione esattamente simile, credete voi che prima della fine dell'anno colui che, cedendo alle orliche il suo campo, avesse fatto di tutta la settimana un lunedì, contratto debiti al giuoco e venduto la sua pentola per vuotare un fiasco di più, ricoglierebbe egli quanto il suo laborioso vicino? E se si lamenterà della ineguaglianza del prodotto, potrà quest'uomo, tergendosi il sudore della propria fronte, togliere dal pane de' propri figliuoli una porzione per incoraggiare l'accidioso ubbriacone?

« Voi dunque vedete che non potrebbero uguagliarsi i patrimoni anche uguagliando i limiti delle terre. Per mettere sossopra i cervelli si è arrivato fino a negare il diritto di eredità, fino a trovare assurdo ed anti-sociale il trasferimento dei beni. E voi altri avete prestato fede a tutto ciò ed avete reclamato contro i ricchi chiamandoli infingardi. Ma guardatevi bene intorno e troverete ben pochi infingardi, nè declamerete più contro la esagerazione dei pubblici stipendi. Il Curato fatica col cuore e con la parola; il medico siede al letto degli ammalati, consulta la

sua scienza e l'accresce con l'applicazione del pensiero; eppure voi non fate alcun conto di queste fatiche: « Essi non hanno le mani incallite, voi dite, » dando così a conoscere che ignorate il travaglio doloroso dello spirito. Gli ufficiali pubblici, i magistrati, i sotto-prefetti, i generali, i capi di amministrazione faticano chi per un distretto, chi per un intero paese; or non è forse giusto che il loro stipendio sia proporzionato ai loro servigi, e che un prefetto il quale amministra una intera provincia sia compensato più largamente del muratore che mette i quadrelli alla mia camera?

« Volete voi leggere nel mio pensiero? Pel tempo che volge la parola repubblica è vuota di senso. Tutti i nostri legislatori in erba dimandano innanzi tutto la dittatura per basare il loro sistema. Tutti questi futuri liberatori del popolo, nati dal popolo, rinnegano il popolo dicendo « questo popolo, » perocchè non si fa mai parte di quella gente della quale si dice « questa gente. » Essi vogliono dividere patrimoni e mozzar teste, ed adducono convinzioni irremovibili da soddisfarsi, ed inflessibili teorie da mettere in pratica. Ad alcuni fa mestieri di sangue, ad altri di oro. Or che altro è da essi agli assassini da strada? Se tra la folla de' salvatori di cui sono zeppe le vie di Parigi qualche profeta dabbene aspetta in silenzio il sorgere di una repubblica bionda e rosea, dalle lunghe ciglia, dal sorriso incantevole, la quale in veste di mattino, ornata de' fiori del campo vada a sedersi sopra mucchi di spighe, e stenda la nivea mano alla universal fratellanza, io veggio al suo fianco ridere sotto i baffi i giovani Brutti cercando con lo sguardo sul suo collo il sito in cui l'acciaio del triangolo trafiggerà quella mansueta utopia.

« E voi operai, miei poveri compagni, che potreste guadagnare in cosiffatti sovvertimenti? Sotto la Convenzione, il Direttorio, il Consolato, l'Impero, la Ristaurazione, e sotto la novella

dinastia, i Ministri, i Consiglieri di Stato, i primi Presidenti, i Capi di divisione e gl'Ispettori Generali non sono stati mai presi da' tessitori, dai magnani, dai taglialegna, dai pettinatori di canape, nè dai soprastanti di bottega.

« Consolatevi, che nessuno di quelli che furono ravvolti nelle fasce ricamate d'oro, non hanno un giorno piovoso di meno, nessuno al pari di voi non vede in cielo qualche stella di più. La loro salute non vale quella che la provvidenza vi ha dato, anzi muoiono più presto e con dispiaceri più vivi. Oh! non vogliate invidiarli!

« All'ambizione di Alessandro, del quale io ho già parlato, bisognava l'impero del mondo, e in sull'aprire della sua vita la provvidenza lo chiuse con tutte le sue conquiste nel sepolcro; e questo sepolcro era di cristallo, perchè potesse da esso trasparire la nullità dell'umano orgoglio. — Luigi XIV non aveva tenuto conto che della sua splendida nobiltà, degli omaggi dei suoi rivali coronati, e nell'ora della sua agonia le sue sale erano deserte, ed un vecchio servo s'impazientiva vedendo che questo gran moribondo tardava a spirare. — Robespierre voleva tenersi in pugno la libertà, e questa un bel dì lo spinse di repente sotto la mano del boia. — L'Europa non avrebbe potuto bastare alla gloria di Napoleone; eppure il conquistatore è morto sopra una miserabile rupe imondata dai flutti. La provvidenza si ride del nostro orgoglio, e non spetta a voi di oltrepassare la meta segnatavi nella società.

Voi sarete felici quando i nostri dritti di cittadini siano garantiti, la vostra intelligenza coltivata, il vostro pane assicurato col lavoro, ed il vostro buon nome accresciuto dalle vostre azioni. »

CAPITOLO XI.

La Sala di Asilo.

§. I.

Un vento gelato fischiava intorno al gallo di ferro dell'orologio che suonava le nove ore della sera. Un colpo violento scosse la porta del Curato, ed era il servente comunale che coi capelli e le vesti in disordine accorreva per suonare la campana a stormo essendosi appiccato il fuoco ad una casa e ad una vicina capanna, che minacciava il quartiere il più popolato di Verdeuil. — « Non istate a perder tempo qui, disse il Curato, chè la mia fante basta a suonare: tornatene dal sindaco. — Egli è a Gerane. — Allora l'aggiunto lo surroga. — Sauret sta bevendo decotti e la moglie ha detto che è troppo accattarrato per potere mettere il naso fuori. — Allora il più antico consigliere municipale ne fa le veci. — Malefoy è in discordia coi poveri Gagnots che si stanno incendiando, e non sarà certo egli che procurerà di spegnere il fuoco e piuttosto vorrebbe alimentarlo coi ceri della parrocchia. — Presto, chiamatene un altro. — Il suo cugino Lampard della *Scimmia che trinca* mi ha già mandato al diavolo; e le signorine Fassy per poco non mi hanno cavato gli occhi quando mi provai di chiamare il loro fratello. — Ebbene, correte dagli ufficiali della guardia nazionale: su correte! » Ed egli stesso senza pur prendere il cappello accorse.

Tutto il popolo si affollava nelle vie circostanti e i Santesi si erano uniti in un gruppo separato esaminando l'incendio, e calcolando le perdite degli incendiati. Malefoy mostrava un piacere mal celato dalla ippocrisia; ed alcuni usurai si fregavano le mani, e l'avidità del lucro faceva spuntare un sorriso sulle loro labbra impure. E se ne

stavano lì cheti lasciando che solamente quei del volgo portassero acqua e traessero in fretta e in furia i mobili dalle case minacciate. Il Curato scontrò Tambone armato di due secchie piene. — « Fatevi innanzi, gli gridò, formate la catena e diriggete i movimenti » — Alcune brave persone risolte come Tambone, venivano al soccorso, chi con una brocca, chi con una grande pentola piena d'acqua che gettavano nelle case, e nella capanna; sforzi isolati, tempo e fatica perduta!

Intanto il fuoco già si apprendeva sulla dritta a due granai pieni, e verso la sinistra minacciava un grosso gruppo di case. L'antico comandante del genio si decise prontamente a sacrificare i due granai per impedire una generale combustione. — « Attenzione, gridò egli a Tambone, correte sulla sinistra; e con quanti uomini di buona volontà potete trovare tagliate con le accette le travi; isolate il fuoco e formate la doppia catena. » — I curiosi recavano impaccio ed era una confusione di movimento, di grida, di latrati da fare assordire. Tambone gridava: — « Due movimenti ed un tempo! sgombrate branco di mirmidoni! Largo alla *manovra*! Fate largo mucchio di scioperati, e lasciate fare al comandante, corpo di mille saette! » — Quattro antichi soldati corsero alle grida di Tambone e si provarono a respingere la folla. Alcune mogli di operai ubbidirono, ma i borghesi e i Sapiesi non vollero arretrarsi di un passo.

Mentre che tutto era disordine e l'incendio cominciava a farsi largo verso la casa del notaio, comparve l'istitutore alla testa de' suoi scolari adulti. — « Alla buon' ora, sciamò Tambone, ecco quà il soccorso in vece di tutte quella braccia incrociate che non sarebbero buone neppure a servir di fascine! » — Carlo Rimbaud mise sotto gli ordini di lui quei giovanetti, ed unitosi al Curato andò via con lui. In breve la linea di trasporto fu stabilita; il guardia campestre e i quattro soldati vegliavano sulle masserizie di que-

gli sventurati ; il servente comunale , il notaio , il medico , ed un luogo-tenente della Guardia nazionale con la divisa chiudevano i passi e respingevano la folla. Attraverso i globi di fumo rossastro che s'innalzava sui tetti , si scorsero due figure di uomini al di sopra di un camino. Per alcuni istanti s'intese un rumore sordo ed affrettato ; poi ad un tratto il tetto scricchiolando precipitò in un vortice di fiamme. Il vivo chiarore che si sparse in quel punto mostrò l'istitutore con una scure in mano ; il Curato che lo aveva guidato già era disceso col capo ferito da un tizzone ardente : con questo mezzo audace furono tagliate le comunicazioni , ed il mobile acquidotto diretto da Tambone finiva di spegnere il fuoco.

Il Curato non volle ritornare alla parrocchia, malgrado il dolore che soffriva, che dopo avere dato a quegli infelici qualche conforto ed il suo orologio, non avendo più danaro. Fonbelle, cui sua moglie aveva spedito il giardiniere a cavallo, arrivò quando tutto era finito. Egli informò il Prefetto di quanto aveva animosamente operato l'istitutore ; e poco o nulla disse del Curato, perocchè gli era noto che il ministro di Dio desiderava di rimanere ignoto agli uomini.

Or come cinque famiglie si trovavano rovinate in un momento, e tutto il villaggio in pericolo di esser divorato dalle fiamme ? Due fanciullini chiusi in casa, mentre la madre ne era lontana, avevano portato scherzando un po' di fuoco in una stalla. Per trarre il bene dal male ad imitazione della Provvidenza umana di Verdeuil, la Signora di Fonbelle volle tentare una delle più importanti riforme per le famiglie degli operai.

« Ecco il momento, le aveva detto il Curato, cercate di stabilire una casa di Asilo. »

Forse fa mestieri innanzi tutto che vi sia spiegato questo nome di *Sala di Asilo* ; perocchè la

vostra provincia forse appena ha una sola di queste benefiche istituzioni. Sappiate dunque che essa è una scuola nella quale i fanciulli dai sette anni in giù ricevono i primi principi di morale, imparano a regolare i movimenti della mente e del cuore, a vivere in società, a credere, ed amare, ed ubbidire. Le prime nozioni della scrittura e del calcolo sono ad essi presentate sotto le attraenti forme del giuoco. Nel mattino la madre di famiglia andando ai suoi lavori lascia nella Sala di asilo il figliuolo col panierino del cibo per la giornata; e sulla sera viene a riprenderlo con un piacere reso più vivo dalla separazione e dalla mancanza delle molestie che le più gentili creaturine non risparmiarano a nessuno. Poi lasciando la Sala di Asilo il fanciullo passa alla scuola primaria, sapendo presso a poco leggere e scrivere e già avvezzo all'attenzione, all'ubbidienza ed all'ordine. Secondo l'attestato del Consiglio reale della pubblica Istruzione, l'esperienza ha dimostrato che quei fanciulli i quali hanno frequentato queste piccole scuole, quando poscia passano all'istitutore mostrano migliori disposizioni per l'assiduità, per lo studio, e per la bontà di animo, che i discepoli restati presso i loro genitori.

Una grande sala a pianterreno fornita di un cammino, di un letto di campo per i fanciulli più piccoli avvezzi ancora a dormire nella giornata, alcuni sedili a panche fisse, altre panche sulle quali si posino i panierini, i balocchi, ed i libri; quadri neri, e quadri di lettura, lavagne e matite, è quanto basta a cento fanciulli, senza che le spese per tutto ciò passino i trecento franchi, e quelle occorrenti pel mantenimento oltrepassino i quaranta per ogni anno. Gioverebbe molto aggiungere alla Sala di Asilo un praticello, ove i fanciulli potessero scherzare respirando l'aria pura, e sviluppando le membra e le forze nei loro giuochi.

§. II.

Il nome di Sala di Asilo invano si è reso popolare presso noi. La più parte dei Sindaci, degl' Istitutori, dei Consiglieri municipali, non ne sanno la utilità e restano in una balorda indifferenza intorno alla origine ed all' autore primiero di tali istituzioni.

Il pericolo tante volte avverato in lasciar soli in casa i fanciulletti, esposti a cader nel fuoco o dalla scala, a ferirsi coi coltelli o col vetro, ad arrampicarsi sui mobili, e sulle finestre, nel darsi a ginocchi inconsiderati, ed all' avidità della gola, inghiottendo cose nocive; nel cacciarsi in bocca aghi, spille, ecc. costringe tante mogli di operai a restarsene in casa perdendo così il lucro di una giornata. Se portano seco i figliuoli non hanno che la metà del prezzo, sapendosi a quali distrazioni sono esse obbligate per guardarli; e se hanno dei lavori da consegnare, il guadagno della giornata è per la stessa ragione ridotto del pari alla metà. Sicchè dappertutto migliaia di donne che vivono del loro lavoro sono condannate all' inazione durante la prima età dei loro fanciulli. Questa forzata disoccupazione accresce le privazioni, e spesso trae seco la miseria di queste famiglie. Era quindi per le famiglie viventi del lavoro un soccorso veramente provvidenziale il trovare un mezzo come liberare queste povere madri da tale incarco; rendere ad esse la facoltà di guadagnare una parte del pane dei loro figliuoli, ed intanto coltivare quelle menti giovinette, seminare in esse il germe delle più essenziali qualità, formarle alla ubbidienza, all' attenzione, alla reciproca compiacenza, ispirar loro l' amore di Dio, dei loro genitori, e del prossimo, ed apprestar loro nel tempo stesso i principi e le cure che una dura necessità toglie loro di ricevere sotto il proprio tetto. La creazione delle sale di asilo fu un beneficio immen-

so recato alle classi laboriose, ed apportò alle popolazioni industriali un sollievo al corpo, una sicurezza allo spirito, ed un lucro materiale incalcolabili pei loro risultamenti. Questo beneficio è di così vasto concepimento che può riuscire utile a tutti gli stati bene ordinati senza distinzione di culto, di costumi, di clima. E riflettendovi non si può comprendere come il nome dell'autore non sia in fama presso tutti i popoli inciviliti. E che dire se la stesse madri lo ignorano? Se i consigli generali premurosi di votare la moltiplicazione di cosiffatti stabilimenti non se ne danno pensiero? Se anche gli atti ufficiali emanati dal governo imitano o affettano eguale ignoranza (1)?

Si crede quasi da tutti che noi abbiain preso dallo straniero la prima idea delle nostre Sale di Asilo siccome ne abbiamo imitato i regolamenti e i modelli della pedagogia. Alcuni si avvisano averla noi tratta dalla Svizzera, dal Wurtemberg, o dalla Prussia; ma i più danno la palma all'Inghilterra. Si parla delle sue *infant's schools*, de' suoi *Asylums* e delle sue *dame's schools* ecc. e l'Inghilterra che si dà vanto di dispensiera di benefizi al genere umano sembra pronta ad attribuirsi la creazione delle Sale di Asilo, come pretende arrogarsi l'invenzione Americana delle navi a vapore, de' fari a lume girante, della nostra scoperta della fotografia, de' telegrafi notturni ecc. E la Gran Brettagna desidera tanto più glorificarsi di siffatta istituzione vera base di ogni educazione nazionale, che nei suoi tre regni non può mostrarci nessuno stabilimento d'istruzione elementare che sia menomamente notevole. Nè potrebbe negare che il suo interesse a perpetuare oggidì il comune errore sia stato maravigliosamente secondato dalle circostanze delle quali es-

(1) Veggasi tra le altre la circolare del 4 luglio 1833 diretta dal Ministro della Pubblica Istruzione ai Prefetti ed ai Rettori di Accademia.

sa non ha trascurato di giovarsi. Le associazioni splendidamente formatesi, avrà ora più di venti anni, a Londra e in qualche Contea per la propagazione delle Sale di Asilo, avendo destato l'attenzione degli economisti dal Continente, l'Inghilterra ha magnificamente rappresentato la parte di benefattrice e di generosa, ha aperto i suoi stabilimenti, e rivolto pressanti e gentili inviti alla filantropia in tutti gli angoli dell'Europa. E la filantropia stessa ingannata da quel tuono di autorità, di sovrana protezione e d'insegnamento, ha creduto aver ricevuto davvero da questa nazione uno de' più grandi benefizi dei tempi moderni.

Ma noi non permetteremo che la menzogna sostituendosi alla verità, rovesci le date, ed usurpi il diritto del fatto; nè soffriremo questa lesione alla efficacia della nostra preponderanza sull'incivilimento dell'Europa, questo scemamento della gloria della nostra patria.

Sappiasi adunque che la priorità della idea, del sistema, e della esecuzione delle sale di Asilo appartiene alla Francia.

Una donna nella sua materna sollecitudine verso i figliuoli de' poveri imaginò una tale istituzione. La vera creatrice delle sale di Asilo, quella che ne concepì la prima idea e la mise ad esecuzione fu la Marchesa di Pastoret vedova dell'illustre Cancelliere di Francia.

Dimostreremo or ora con le date la nostra assertiva. Ma siccome le anime sublimi, e i cuori ben fatti desiderano sempre caldamente d'iniziarsi al segreto pensiero di una mente elevata, alla prima ispirazione ed alle interne ragioni di ogni grande e santa risoluzione, noi in grazia dei nostri più cari lettori narreremo prima nella schietta semplicità del fatto come fu stabilita la prima sala di Asilo.

Dalle finestre del suo palazzo la Signora di Pastoret vide un povero fanciullo legato sulle spalle di una giovinetta, la quale per alleviarsi alquanto

di quel peso, spesso si appoggiava al parapetto della piazza di Luigi XV malgrado le grida ed il continuo pianto del fanciullo martoriato da quella pressione. Commossa allora da quei gemiti quotidiani, da quella attitudine, da quello abbandono che però non confinava del tutto con la miseria, volle saperne la cagione. E scesa in istrada cercò da se stessa la giovinetta, la fece salire nelle sue stanze, tagliò i legami e gli stracci che avvolgevano il fanciullo, e trovò che il miserello aveva la spina dorsale dislogata, e le gambe contorte dall'abitudine di una posa contraria alla natura. E seppe che la madre essendo obbligata a lavorare in un quartiere lontano e temendo che per distrazione o stanchezza la giovinetta non lasciasse cadere il suo fratellino, glielo legava con quei stracci sulle spalle ogni mattina, e non lo scioglieva che la sera tornando dal suo lavoro. E riconobbe che la necessità di guadagnarsi il pane metteva quella povera madre in una crudele ansia anche esponendo i suoi figli alle difformità fisiche ed alla depravazione, effetti dell'ignoranza e dell'ozio; comprese pure che le stesse cure, la stessa necessità del lavoro e dell'assenza dalla loro famiglia per tutta un'intera giornata ferivano di mille punture il cuore di moltissime mogli di operai. E da quel momento l'idea della sala di Asilo fu immaginata; come un tempo S. Vincenzo di Paola veduto sotto le mura di Parigi un mendico che deformava le membra di un trovatello, strappatoglielo dalle mani vide tosto in ispirito la istituzione che doveva un giorno proteggere quegli sventurati.

Dopo qualche tempo la Signora di Pastoret andando in giro per le sue limosine incontrò sulla via una povera donna cui andava per lo appunto a portare dei soccorsi e che ritornava dalla Senna ove guadagnava quindici soldi al giorno presso una curandaia. Per una bontà che nel cuore di una madre raddoppiava il merito della visita la Signora volle salire con lei fin nel suo bugigat-

tolo per vedere il suo fanciullino. Aprendo la porta quella donna gettò un grido straziante, e la Signora di Pastoret vide per terra una povera creatura insanguinata agitarsi nelle fasce. Il fanciullo nel muoversi era caduto dalla culla sul pavimento. Dopo che la sua benefattrice ebbe apprestato al fantolino le prime cure necessarie per quello avvenimento, la povera donna uscendo dallo stupore si abbandonò alla disperazione. Che doveva ella fare? Restando a guardia del fanciullo, come mai poteva guadagnare di che nutrirlo? Ed andando al lavoro chi mai avrebbe vegliato su lui? Se avesse voluto darlo a custodire le sarebbe costato otto soldi per giorno, cioè più della metà del suo lucro. E dopo aver faticato per dodici ore non le sarebbero rimasti che sette soldi! E con questi poteva provvedere ai suoi bisogni?—« E se vi si offrisse senza pretendere nulla di tenere il vostro fanciullo in una casa in cui voi lo porterete ogni mattina per riprenderlo la sera, ne sareste contenta? » Le dimandò la protettrice. — Oh Signora qual servizio mi si renderebbe! Non avrei più bisogno di soccorsi, non sarei più sventurata! sclamò tutta commossa la povera donna, non osando prestar fede a tanta felicità. E questo rapido passaggio da una cupa ansia ad una gioia la più schietta, fu un raggio di luce per la Signora Pastoret, la quale aveva trovato la fonte dei palpiti e della indigenza della maggior parte delle giovani madri delle classi laboriose.

Alquanti giorni dopo dodici belle culle erano disposte in una sala larga ed ariosa in via Miroménil, ove le mogli degli operai recavano i loro fanciulletti la mattina, tornavano una o due volte al giorno per dar loro il latte e venivano a riprenderli la sera.

Dappertutto la fondazione delle sale di asilo ebbe per iscopo, prima la sicurezza e la libertà delle madri di famiglia, e poscia lo sviluppo fisico e morale del fanciullo. La sala di Asilo fu

dunque aperta primieramente per le donne cariche di figliuoli, e per conseguenza le più schiave di tutte, e noi insistiamo su questa circostanza perchè essa dimostra il carattere dell'opera della quale trattiamo, e prova che i reiterati esperimenti, gli studi posteriori di filantropia non hanno potuto aggiungere nulla d'importante alla istituzione normale della Signora di Pastoret. Secondo la logica della idea che dopo alleviata la madre dalla vigilanza e dalla fatica, doveva aiutare e regolare i sentimenti del fanciullo, la Signora di Pastoret introdusse nel suo Asilo la religiosa spedaliera suora Francesca, dandole avvertimenti di sollecitudine e di maternità spirituale; e questa comprese prontamente le idee feconde a lei ispirate dalla benefattrice dei poveri, si affezionò ai fanciulletti che le venivano condotti studiandosi di renderli altrettanti figli di Gesù Cristo. Il fiorire della loro educazione successe gradatamente a quello della loro intelligenza e delle loro membra, di maniera che poco a poco la sala di Asilo aperta dapprima per la tranquillità delle madri, e pel benessere dei loro figliuolini, diventò una vera scuola di fanciulletti, *infant's schools*.

Questo è il fatto ed avveniva nel 1801.

L'anno seguente dopo il trattato della pace di Amiens Parigi si riaprì agli stranieri.

Un filantropo di gran fama Sir Riccardo Sydney Edgeworth's, vi arrivò con sua figlia miss Mary Edgeworth's. La Signora di Pastoret riceveva in sua casa tutt'i più alti scienziati del tempo, e sir Edgeworth's fu preso da vivo desiderio di esserle presentato. La figliuola di lui dotata di profondo accorgimento ed inclinata all'osservazione, all'amore dell'umanità ed alla diffusione del bene, i cui scritti sulla educazione salirono poscia in gran grido, sentì naturalmente una profonda ammirazione per la Signora di Pastoret. E studiò con assiduità la sua istituzione protrettrice della infanzia, vero mo-

dello originale di tutti gli *asylums* che dovevano non guari dopo imitarla. Tornata in Inghilterra, piena di entusiasmo per questa invenzione della carità che allora era la più recente scoperta di economia sociale, ella ne parlava a chiunque trattava di educazione, di amministrazione generale e di pubblici impegni. E facendo pruova nel tempo stesso del sentimento religioso, del proselitismo e della filantropia allora in voga procurò di eseguire a Londra la istituzione che aveva studiata in Parigi. Molti accorsero in suo aiuto, si formarono associazioni e sottoscrizioni e l'*asylum* fu fondato. Ma la rottura della pace, il rumore delle armi che atterrì l'Europa fino alla seconda caduta dell'impero; poscia i torbidi interni dei diversi stati, le guerre dell'America Spagnuola; le cospirazioni dell'Italia e del Piemonte, le fazioni della penisola ecc. avevano stornato gli sguardi da questi stabilimenti.

Dopo il 1822 le sale di Asilo acquistarono nella opinione generale quella stima che alla loro importanza si addiceva. La propaganda filantropica aiutata dagli elogi de' giornali, dalle associazioni, dai discorsi della cattedra e delle società giunse finalmente nel Luglio del 1824 a stabilire in Londra una società di patronato per le sale di Asilo. Ma, ripetiamo, non è sorprendente che dopo venti anni di sforzi e di sperimenti, tutti questi osservatori, questi filantropi, questi educatori del popolo non abbiano fatto altro, che ingrandir la sala, variare i passatempi, accrescere le suppellettili, moltiplicare il materiale, e non abbiano potuto aggiungere nulla di vitale a ciò che la Marchesa di Pastoret aveva fin da principio istituito da se sola, senza associazioni, senza fracasso di pubblicità, senza sottoscrittori, senza il sostegno di volontarie donazioni; e senza ricevere soccorsi da altri che dalla sua propria volontà, dalla sua propria generosità inesauribile come il suo

amore pei tribolati, e pei piccoli secondo il mondo?

Le trionfali esclamazioni dei giornali di Edimburgo sulle sale di Asilo han dato a credere a tutti che questa istituzione avesse avuto nascimento in oltremare; ma in verità l'Inghilterra non la creò, come non inventò il mutuo insegnamento delle scuole Lancastriane già praticato dall'ingegnoso Antimo, arcivescovo di Atene. Il partito protestante volle pure arrogarsi l'onore del primato della sala di Asilo, dandone la gloria quando al Ministro Luterano, quando ad un cantore Calvinista, e questi alla moglie del tal pastore, quello più modesto alla fantesca di lui, snaturando così i fatti, e facendo giuoco di parole.

Spieghiamo bene il nostro pensiero.

Una camera, una capanna nella quale una donna vecchia custodisca alquanti bimbi per quaranta centesimi al giorno, merita forse il nome di sala di Asilo? I figliuoli dei poveri possono trovarvi ricovero? non sarebbe piuttosto questa una osteria di piccini? Si può confondere una guardiana, una portatrice di fanciulli, con una direttrice di Sala di Asilo? Per fondare una sala di Asilo si richieggono indispensabilmente tre cose: — un locale, — una sorveglianza — — una direzione.

Senza queste tre condizioni non vi può essere sala di Asilo.

Or prima della Marchesa di Pastoret nessuna di queste tre condizioni non era stata eseguita, nè vi si era pur pensato.

Le seguenti date rimuovono ogni obiezione.

Sul principio di questo secolo il nome, e per conseguente l'idea della Sala di Asilo, non esisteva affatto.

Nel 1801, s'istituisce a Parigi la prima Sala di Asilo in via Miroménil.

Nel 1802 vien segnato il trattato di pace di Amiens.

Nel 1803 la Sala di asilo in via Miromenil è studiata e visitata da molti ragguardevoli stranieri.

E non fu che dopo il ritorno di Miss Mary Edgeworth's in Inghilterra che s'intese parlare degli *Asylums* e delle *Dam's-Schools*, di che d'allora in poi si è trattato.

Questi sono fatti notissimi.

È il virtuoso Visconte di Villeneuve — Barmont, il dotto autore della *Economia politica cristiana*, ammettendo la esistenza di alcune case in cui si custodivano i fanciulli poveri nel tempo che i loro genitori passavano al lavoro, ha positivamente dichiarato che la prima Sala di Asilo fu fondata a Parigi (1) dalla Marchesa Pastoret.

E la stessa Miss Mary Edgeworth's ammirando la fondatrice degli stabilimenti che studiavasi di propagare nella patria sua, aveva già precedentemente dimostrato questa priorità di fondazione, e ne fa fede uno de' suoi libri di educazione elementare (2).

Noi stessi nel 1837, nella prima e seconda edizione del LIBRO DEI COMUNI avevamo parlato accidentalmente di questa priorità di dritto. Ma la diffusione che da quel tempo in poi hanno acquistato le Sale di Asilo, la jattanza della stampa periodica inglese, e il silenzio della nostra, c'impongono oggi il dovere di protestare nel tempo stesso contro un oblio che serbato più a lungo diventerebbe una vergognosa ingratitudine, e contro queste pretensioni dello straniero in danno della nostra gloria.

Nessuno dimentichi che il beneficio delle Sale di Asilo è un novello onore pel nostro primato in fatto d'incivilimento. La Francia mercè la Marchesa di Pastoret ha dato all' Inghilterra le Sale

(1) *Economia politica cristiana*, t. II, p. 639.

(2) Ella designò la Signora Pastoret sotto il nome del castello di lei detto di Fleury ed intitolò il suo libro: la *Signora di Fleury*.

di Asilo, come dette alla Russia ed agli Stati Uniti mercè l'abate de L'Epée e Sicard le scuole de' sordi-muti; come dette all'Austria, all'Olanda, alle due Sicilie le scuole de' giovani ciechi mercè Valentino Haüy; come dette alla Prussia le prime Accademie mercè i nostri uomini dotti e letterati; come dette alla Russia mercè i nostri tattici, la sua marina, la sua artiglieria, le sue scuole superiori; e come ha dato alla diplomazia il suo linguaggio franco e preciso. Ma fra tutti codesti doni quello di che trattiamo è certamente il più fecondo e prezioso di ogni altro, perchè si applica alle masse, ed è il più esteso ed illimitato.

Voi custodi della verità, ministri di quell'Evangelo che fu annunciato ai poveri, consolatori degli afflitti e degl'indigenti; voi che in fondo al vostro cuore nudriate una viva ansia per gli afflitti; voi che ora sapete quali quotidiani immegliamenti abbiano apportato queste novelle istituzioni tra le povere famiglie, insegnate a queste madri laboriose donde venne loro un tanto conforto, e manifestate ad ogni cuore ben fatto il nome della creatrice delle Sale di Asilo; insegnate ai fratelli della Dottrina cristiana, agli ispettori delle scuole, agl'istitutori ed alle istitutrici, alle direttrici delle Sale di Asilo l'origine di queste istituzioni protettrici della fanciullezza, e ringraziate il Signore di avere accresciuto di cotai beneficio la gloria della Patria nostra.

§. II.

La Sala di Asilo può facilmente essere mantenuta a spese del Comune; ma chi animerà questo corpo, chi gl'ispirerà vita e vigore? — L'amore di Colui che accoglieva con una bontà ineffabile i fanciullini rigettati dall'orgoglio dei suoi discepoli, e che un giorno avendone posato tra essi uno, ed abbracciatolo disse: « Chiunque riceve in mio nome un fanciullo come questo, accoglierà me stesso; e chi accoglie me, accoglie

pure colui che mi ha mandato . . . » Se un pensiero cristiano non animerà questa istituzione di educazione, invano sarà essa eseguita. Ei fa mestieri innanzi tutto della dolce autorità di una donna che sappia leggere, scrivere, e far conti; fornita d'infaticabile vigilanza e di tanta materna carità da adottare senza distinzione e preferenza tutte quelle creaturine, la cui intelligenza, cuore, e salute sono alla cura di lei affidate.

La Signora di Fonbelle dispose il Sindaco alla cessione di una casetta che apparteneva al Comune, ed il cui fitto non rendeva altro che otto franchi ogni anno. A malgrado della compagnia di Malefoy, il consiglio municipale approvò la somma necessaria per l'apertura delle finestre, per l'imbiancamento delle mura, per la compra dei mobili, ed affidò all'istitutore la sorveglianza dello stabilimento. Carlo Rimbaud cominciò dallo scrivere sulla porta d'ingresso a lettere cubitali il nome della fondatrice delle Sale di Asilo perchè fosse la prima cosa che i fanciulli imparassero a leggere e a benedire. Bisognava poi trovare un'abile direttrice; e la Signora di Fonbelle ad esempio della Marchesa di Pastoret prese sopra se di formarla e dirigerla nel suo ufficio sino a che ne avesse ben compresa l'importanza ed i mezzi di esecuzione. E la scelta cadde su Vittoria Sauret figlia dell'Aggiunto, piena di accorgimento e di dolce pietà; e l'umile giovanetta pregata dal Curato consentì ad accettare un ufficio cui dapprima la sua modestia le consigliava ricusarsi.

CAPITOLO XII.

Progredimento.

§. I.

I mesi passavano, e già erano due anni, da che il prete arrivato a Verdeuil erede del zelo e della fede del Reverendo padre Gerord, aveva

chiamato in suo aiuto l'istitutore. I divini comandamenti avevano risuonato in tutta la parrocchia, e l'istitutore chiamato dalla parola del Sacerdote, scolpiva la legge nel cuore della giovane generazione. Un uomo era venuto nel nome di Gesù-Cristo, e ne avea chiamato un'altro in nome della carità; e la presenza di queste due volontà schiette e forti ritemprate di continuo nella fede cristiana, avea rinnovato i cuori prima di cambiare la sembianza esterna delle cose.

E già un reale progredimento poteva per ogni dove osservarsi. L'istitutore moderava costantemente l'ardore insensato dell'industrialismo. Al suo arrivo la maggior parte de' lavoratori di Thesy erano nati contadini, e la più parte dei contadini erano artigiani per la speranza. Le terre languivano mal coltivate per mancanza di braccia, ed il prezzo della mano d'opera tendeva ad uguagliar quello della fabbrica. Ed egli combattè con perseveranza questa sconsigliata inclinazione, e provava costantemente il pregio dell'agricoltura. Le sue lezioni tendevano sempre a questo scopo, e già poteva riconoscersi una riforma nella cultura delle terre, nella costruzione delle stalle pei bestiami, nella diminuzione dei maggesi, nella introduzione d'istrumenti perfezionati e de' vari sistemi di agricoltura ignoti fino allora nel Comune; nel regolare andamento de' libri di spesa, ne' principj di economia domestica, delle abitudini di ordine e di preveggenza e soprattutto dalla minore asprezza nelle relazioni della vita.

Il sentimento religioso cominciava a germogliare ne' cuori. Fino allora il servizio divino era stato poverissimo, e i fanciulli davano la baia ai compagni che per avventura si offrivano a servire la messa. E il Curato non avea trovato altro accolito dopo Cruchard, che Bonaventura Jean-Poche, garzone di aratro avvezzo a salire sull'altare in zoccoli e con la veste da lavoro. Le quali due ridicole persone servivano a render vieppiù

meschine le cerimonie già per se stesse misere-
bili del culto. L'istitutore propose come premio
per gli allievi i più docili ed i meglio istruiti nel
catechismo il servire all'altare nella domenica. La
signora di Fonbelle fece dono alla chiesa di quat-
tro camici e Melania Danberg mandò da Epinal
quattro cingoli blu. Il coro degli adulti era merite-
vole di elogi; e l'armonia dell'organo, e la voce
dei figliuoli ammaestrati al canto davano alle so-
lennità della religione uno splendore degno di lei.
Il consiglio della fabbrica triplicò il prezzo del-
l'affitto delle sedie; e si poterono comperare alcuni
candelieri inargentati, due pianete, un piviale, e
fu rinnovato l'incensiere. Di Mercy avendo preso
l'abitudine di recarsi a Verdeuil per la messa,
che prima ascoltava nel Castello della zia; donò
alla parrocchia un bel crocifisso di argento, ed
alla cappella della madre di Dio una copia del
quadro della Vergine di madamigella Henry, og-
gi signora Latil, che or sono quattro anni abbia-
mo tutti ammirato nel salone del Louvre. Crea-
zione pura e soave, trasfigurazione dell'amore e
della tenerezza della donna sulla tela, ove la ma-
dre del Redentore si mostra nelle grazie ineffa-
bili, e nel pudico mistero della sua verginale
maternità, e che per la brillante trasparenza del
cielo, e per la bene intesa armonia delle tinte
riflette sul fondo del passaggio un raggio di quel-
la luce che non appartiene alla terra; e la con-
templazione di questa immagine ispirava racco-
glimento ed amorosa pietà.

Nelle strade e nei dintorni del villaggio, la
santità della domenica era al presente annunzia-
ta dalla nettezza e dalla pubblica decenza. Non
più tumulti innanzi alle bettole, non più chias-
si di ubriachi, nè schiamazzio notturno. Gli ope-
rai rubavano più di rado alle loro mogli il prez-
zo della settimana, e le malmenavano un giorno
di meno, poichè al canto religioso della chiesa
e de' vespri erano nella sera succeduti canti di
emulazione dopo la lezione della scuola gratuita.

Quinci derivava un impegliamento manifesto nello stato delle povere famiglie, perocchè ciascun operaio andando alla bettola CINQUANTADUE VOLTE di meno nell'anno, risparmiava centotrenta franchi di più pei bisogni della famiglia. — E i bettolieri detestavano il meglio che potevano l'istitutore.

E i fanciulli andavano altrettanto migliorando. L'uso del francese cominciava ad introdursi nelle famiglie; e la nettezza del corpo e delle vesti e la proprietà del linguaggio si erano introdotti nei costumi. La docilità e il rispetto dei figli obbligavano i padri a reprimere la brutalità della loro collera; e le imprecazioni per lo passato frequenti ora non erano più che accidentali. La turbolenza de' fanciulli si andava moderando, nè le siepi dei giardini erano più a bella posta sfondate, nè le mura de' recinti scalate dai piccioli rapitori de' nidi di uccello, e dai ladroncelli di frutta; e si temevano meno sulla piazza, e alla fontana i colpi di pietra imprudentemente scagliati.

§. II.

La legge del 28 giugno 1833 era stata promulgata e il Consiglio municipale di Verdeuil nella tornata del mese di agosto doveva deliberare sullo stipendio dell'istitutore comunale. La compagnia della Signora di Fonbelle si avvisava essere ingiusto, che si concedessero a Rimbaud i soli 200 franchi e la casa, di che tutti i Cruchard di Francia sono in pacifico possesso, e trattavano di voler aggiungere a quel soldo altri 400 franchi. Il Notaio, Marchal, il Medico, l'Aggiunto, Sauret, e Mariere, il quale ormai avrebbe dichiarato Rimbaud il primo istitutore dell'Universo per avergli salvato la nipote, erano di accordo su questo accrescimento di stipendio.

Ed intanto a casa Malefoy si era radunato il conciliabolo degl'ippocriti composto dal fratello Fassy, dal Cardatore, dall'ex — parrucchiere

da un tal Ribot, detto il Cardellino, persona imbecille, difficile a definirsi ma che nondimeno potevasi annoverare fra' cavalieri d'industria; e da un piccolo celibe brutto e contraffatto, chiamato Tarrascon e soprannominato Bossiman, per la soverchia protuberanza della sua schiena, vero ebreo di cuore per la usura e pronto a piegar le ginocchia innanzi all'uomo ricco, come il dromedario al quale poteva rassomigliarsi pel muovere della sua testa; pel suo sguardo bieco per la sua dorsale enfiatura.

Venuta l'ora della deliberazione, la più parte dei membri del Consiglio si erano fermati chiacchierando innanzi alla porta della casa comunale.

Malefoy giunse alla testa della sua compagnia e Tambone aveva la parola:— « lo ve lo aveva pur detto io, che il Comandante era un brav'uomo. E credete voi altri che senza di lui avreste avuto mai qui in Verdeuil un'istitutore aggiustato come questo, che è quasi tanto istruito, quanto un luogo-tenente del Gehio? E, non per fargli torto, ma vi so dire che senza il Comandante egli non sarebbe mica ciò che egli è; e mancherebbe spesso all'appello della scuola e il vedremmo più spesso alla *Scimmia* che ai suoi libri, e nella stagione de' frutti correr per le campagne come gli altri maestri dell'Echalliers e di Remonchamp, che al pari delle guardie campestri sono proprio tanti sfratta-campagne. L'istitutore è un gran dabben'uomo, ma ringraziatene il Curato mio Comandante. « Tambone, mio vecchio amico, mi diceva egli l'altro ieri, l'istitutore per la sua parte avrà un magnifico stato di servizio. Vedi mo che egli è un famoso capitano istruttore per l'avanzamento del paese, eppure non ha che il soldo di un foriere di linea. Non è proprio una indegnità? Un cattivo infermiere dello spedale di ambulanza è pagato meglio di lui, mentre che questo giovanotto sarebbe un vero chirurgo mag-

giore; egli che purga con tanta cura la pigritia, cava sangue prontamente alla vanità, taglia braccia e gambe cangrenate dal vizio. Sarebbe davvero una ignominiosa ingratitudine, una vergogna pel comune se gli si dessero solamente i 200 franchi prescritti dalla legge.»

Portant, valigiaio e consigliere municipale soggiunse: — « Io sono del vostro avviso, proprio del vostro avviso. Io aveva i miei due scapestratelli che erano peggiori di due diavoli, che per andare alla scuola avevan sempre bisogno di pugni, ed ora eccoli divenuti obbedienti e quieti. La mattina mi abbracciano: buon giorno papà, buon giorno mamma: prendono la merenda e via alla scuola temendo di arrivar troppo tardi. E fa mestieri incoraggiar quest'uomo, se no un bel giorno se la svignerà . . . e dappoichè i figliuoli ci abbracciano bisognerà aumentargli il soldo. — Gli è giusto, disse Prospero Monichon sartore e lavoratore di sedie ad un bisogno: il mio garzone che dal sabato sera non tornava a bottega che nel martedì, quatt'ore dopo levato il sole, adesso è diventato sistemato come una giovinetta: e mi ha in oltre acconciato un quaderno per iscrivervi il conto de' miei avventori. — « E da quando in quà il danaro del comune deve entrare nelle tasche degli stranieri? dimandò arrogantemente Malefoy: questo signorino non si contenta dei suoi dugento franchi che siamo costretti a dargli? Ma dunque vuole tutto il paese? . . . Oh questo Curato. . . ma via qui certo gatto ci cova. » E col volto finiva di dire che il Curato si avrebbe la sua parte sulla somma dimandata per l'istitutore. — « Qui non si è mai avuto che un sol maestro, conosciuto da tutti e che non costava gran fatto. Perchè si è mandato via quel bravo Cruchard che con tanto bel garbo ammaestrava i fanciulli e li teneva in soggezione e si è andato a cercare un giovane che non è conosciuto da nessuno? » — Dall'opera si conosce l'artefice, sclam-

mò di Mercy che allora entrava; e l'Evangelo ci dice, mio reverendo signor Malefoy, che si conoscerà l'albero dai suoi frutti. Gli è così che noi giudichiamo l'istitutore comunale, e sarebbe ingiustizia di non retribuire adeguatamente i suoi servigi. Votiamo quindi uno stipendio onorevole ed egli continuerà a dare gratuitamente le sue lezioni a tutti i fanciulli ed a tutt'i poveri del comune. — Nò, non sarà mai; io non ho figli da mandare a scuola, e non voterò un quattrino di più. Ma non vendete ancora, o Signore, la pelle dell'Orso, nè state a fare i conti senza il vostro oste; chè il consiglio rigetterà la proposizione e se gli si concederà un soldo di più delle sue dugento lire, io dò la mia dimissione. — Ed io da Tambone che sono vi prendo in parola, gli disse il sotto-uffiziale con un tuono che lo fece tremare.

La tornata fu tempestosa.

Policarpio Lampard parente di Malefoy e proprietario della *Scimmia che trınca*, nemico giurato dello istitutore, pei cui consigli si era di molto scemato il guadagno che ne traeva, era uno degli oppositori. L'ostiere Piomin suo parente lo aveva officiosamente accompagnato fino alla porta della casa comunale per avvalorarlo nell'odio comune. E poi gli uomini devoti si sostenevano a vicenda, e il fratello Fassy si accingeva per sostenere Malefoy a presentare caritatevolmente una novella calunnia malignamente foggia; ma Tambone con bel garbo seppe togli la parola. Il caso aveva fatto sedere Tarascon proprio di rincontro a Fonbelle il quale per distrazione gli offrì tabacco. Il vanitoso gobbo tutto gonfio e fuori di sè per aver la prima volta in sua vita cacciato le dita in una scatola d'oro, e credendo incominciare così relazioni familiari, fino allora non da lui sperate, diè il voto secondo il desiderio di Fonbelle. Ribot il Cardellino che aveva certe relazioni di confraternità e di usura con Tarascon Bossiman da lui

stimato per uomo fecondo di espedienti, ne seguì l'esempio. Il cardatore cacciato in un angolo da Bernard e da Mariere (col quale stava trattando la vendita di una pezza di stoffa) votò com'essi vollero. Veduto questo il prudente ex-parrucchiere si mise dal lato del più forte. E siccome i soli oppositori erano il *fratello* Fassy, Policarpo Lampard, e l'inflessibile Malefoy, lo stipendio dell'istitutore fu approvato.

Incontinentemente Tambone ricordò con una crudele precisione a Malefoy la promessa di dare la sua dimissione; ma Foubelle si frappose per impedire un'alterco disdicevole in quel luogo. Malefoy scoraggiato dall'abbandono de' suoi amici balbutiva parole incoerenti, si faceva pallido e rosso, senza però osare di guardare in faccia all'aspro veterano. Egli era sordidamente affezionato al suo titolo che gli valeva qualche sberrettata di più in pubblico, e qualche centesimo di meno sul ruolo della contribuzione fondiaria. Il *fratello* Fassy tirato in un canto il suo vicino tutto contrito gli disse sotto voce: — Coraggio, generoso confratello, voi vi siete degnato di dar loro nella persona vostra l'esempio del coraggio, dategli ora anche quello della dimissione, e siate sublime fino alla fine. La partita è cominciata: pagate di buona grazia, date la vostra dimissione, e noi vi eleggeremo di nuovo a loro scorno; e questà sarà la vostra rivincita.

Malefoy prese allora la penna, e durando ancora la tornata, scrisse al prefetto dei Vosgi la seguente lettera piena di errori di ortografia i quali risparmiamo ai nostri lettori.

Verdeuil 24 agosto 1837.

« Signor Prefetto.

« Per ragioni che voi ignorate e che hanno avuto luogo qui in Verdeuil, son costretto a dare

« la mia dimissione dal consiglio municipale per
 « causa del maestro di scuola, e perciò vi prego
 « di aver l'onore di riceverla presente. Noi vi-
 « viamo in tempi, mio caro Signor Prefetto, che
 « le persone sensate e religiose sono sempre sicu-
 « re di avere il torto. Ma io ritengo però il po-
 « sto nella banca della chiesa sebbene questa non
 « dia molto gusto alle persone, ma non me ne posso-
 « no sfrattare. Al giorno di oggi bisogna diffida-
 « re del braccio dritto. Chi lo crederebbe? Ta-
 « rascon e Ribet anche consiglieri municipali han-
 « no volato contro. Ecco come viene amministra-
 « to il danaro di una comune, ma da qualche
 « tempo in quà è lo straniero che qui governa,
 « ed è questo novello Curato che comanda a bac-
 « chetta. Io ho fatto tutto a fin di bene; non im-
 « porta; e in fin dei conti ho dal mio lato la mia
 « coscienza, e l'onorevole suffragio dell'onorabi-
 « le Signor Fassy che pure è un uomo di religio-
 « ne e son tranquillo su tutto il resto. Gli è per
 « questo, Signor Prefetto, che le ripeto di ricevere
 « gli attestati della mia perfetta stima e della con-
 « siderazione in che vi ha.

Il vostro obbligatissimo ed umilissimo
 SIGNOR MALEFOY.

Erbaiuolo nel genere farmaceutico, ex-consigliere
 municipale, membro del Consiglio parrocchiale, e cit-
 tadino di Verdeuil. »

L'incoerenza di questa lettera derivava sopra
 tutto dalle punture dell'amor proprio di Male-
 foy il quale conosceva la sua ignoranza in fatto
 di ortografia, e la sua vanità spaurita faceva
 oscillare la idea come la mano, ed era convin-
 to che la sua epistola non era certo un capo la-
 voro di gusto.

Io esco, ma ritornerò, pensava egli; e pren-
 dendo pel braccio l'amatissimo *fratello* Fassy, il
 Pilade fedele nella sventura municipale, scese le
 scale della municipalità, che oggimai non vo-

leva più salire se non carico degli onori e della popolarità di una seconda elezione.

Mettendo da canto ogni animosità personale lo stipendio stabilito in favore dell'istitutore pareva a Fassy e a Malefoy una insensata prodigalità. La economia, loro più caro principio di coscienza e di accorgimento sociale era profondamente ferito da questo incoraggiamento che essi chiamavano una stravaganza. Avvezzi a votare per Cruchard un soccorso annuale di quaranta franchi, avevano altamente morimorato quando la legge li aveva costretti di stabilire al *minimum* uno stipendio di dugento franchi. Ed ora questa addizione tutta volontaria sembrava loro un atto di mostruosa profusione. E di vero bisogna convenire che questo incoraggiamento suppletorio era enorme relativamente alle rendite del comune, nè poteva essere altrimenti giustificato che dalla grande utilità della presenza di un istitutore la cui scienza, l'indole e la carità era così utile al comune.

La fama di questa munificenza destò la maraviglia e l'invidia di tutti i Cruchard de' dintorni, i quali gridarono alla ingratitudine ed alla ingiustizia, portarono domande per aumento di stipendio, ciascuno al proprio Sindaco, al Prefetto, al Ministro della Istruzione Pubblica. Ma siccome le loro petizioni erano zeppe di spropositi di grammatica e di ortografia, e d'altra parte nei consigli municipali erano notariamente conosciuti per infingardi ed ignoranti, ed erano stimati per quel che valevano, cioè per tanti pedagoghi, le loro dimande furono di santa ragione rigettate.

LIBRO III.

LA COMUNE.

Dal 1814 in quà l'amministrazione pubblica non ha avanzato di un passo, non ha semplificato una macchina, ed opera ancora nel 1840 come la fabbrica del zucchero di barbabietola operava nel 1812 val dire lentamente con dispendio ed imperfettamente . . . Il rimprovero che io fo alla nostra centralizzazione amministrativa non è pel danaro che costa, ma pel tempo prezioso che va sciupando.

— EMILIO DI GIRARDIN. — Studi Politici ecc.

La legge non ha la menoma fiducia nel buon senso, nel patriottismo, nell'accorgimento e nei lumi della più parte de' comuni, ed io dico che la legge ha pienamente ragione.

— DE CORMENIN. — Della Centralizzazione.

Dobbiamo accrescere gl'incoraggiamenti e i sussidi alle scuole, esser larghi di elogi e ricompense ai più abili istitutori, premiare gli allievi, diffondere i buoni libri elementari, e soprattutto le opere le più morali. E solo per soccorrere a queste spese, inviamo tutti i cittadini veramente amanti del loro paese.

— DUPIN Seniore. — Discorso del 16 Giugno 1839.

Un buon risulamento ha poscia coronato questa pietosa impresa. I ricolti sono stati abbondanti, ed il lavoro ha ripristinato l'ordine e i buoni costumi in un cantone, ove gli operai erano vergognosamente inviliti dal pauperismo.

— Il Visc. DE VILLENEUVE. — BARGEMONT.
Economia politica.

CAPITOLO I.

Il Sindaco.

Invano cercheresti in Francia un ufficio più trascurato e peggio compreso di quello del Sindaco.

Nelle primarie città del regno , questa carica è ambita di soverchio , e per contrario nei piccoli comuni è tenuta a vile dai nobilucci, dai proprietari, e dagli antichi benestanti. Per poco che uno si tenga buon gentiluomo, abile agricoltore o felice benestante, rifugge dall'impacciarsi negli interessi di una comune e si abbandona questo uffizio agli ambiziosi di second' ordine , al meschino amor proprio di persone che non valgono nulla per valore pecuniario o morale, e che talvolta pagano a stento il censo della eligibilità municipale ; e tal che avrebbe comprato a contanti la dignità di Sindaco nel Capo-luogo del circondario, la ricusa quando non si tratta che di un capo-luogo di cantone, come se l'autorità municipale si misurasse dal numero degli abitanti sottoposti alla sua giurisdizione.

Non sarebbe per avventura per questo, o lettori, che qualcuno fra voi ricco , istruito , e di nobile lignaggio, si sia spesso ricusato alla preghiera fattagli dal Prefetto di accettar l'uffizio di Sindaco nel proprio comune? Io non cerco che di vivere ignorato, io rifugio dagli onori, si è risposto. Menzogniero pretesto, modestia ipocrita! E in verità quel tale temeva di scapitare invece di crescere nella stima dei gentiluomini convicini; l'orgoglio gl'imponessa il rifiuto che pure dovea essergli dettato dalla coscienza del proprio demerito.

Consiglieri municipali, non si addice a tutti voi indistintamente l'andar gonfi di quella carica che dovrebbe essere solo una ricompensa? Per quai severi studi, per qual diligente adempimento dei vostri civili doveri meritaste innalzarvi al di sopra del volgo? Di qual capacità amministrativa avete mai dato pruova? In quale circostanza avete mostrato il vostro zelo? Eppure per mettervi al di sopra de' vostri concittadini, per farvi affidare l'onorevole tutela del paese ei pare che sia mestieri uscire dalla massa, e non essere l'opera del caso o del capriccio di parti, ma la vi-

vente espressione della sapienza e della vigilanza pubblica. Che giova che voi possediate molini, praterie, fecondi campi, e vaste piantagioni di gelsi e vigneti? Questa ricchezza non vi conferisce nessuna superiorità reale; e se non rubate nulla a chicchessia, di ciò non potete farvi un merito. A voi che manca? Non avete forse già quel che potreste rubare? I vostri granai non sono zeppi di ogni sorta di derrate? Non è una virtù il non ledere il vicino o colui che vi spiace; non basta imitare il volgo, ma bisogna far qualche cosa di più, val dire, dargli con le vostre azioni più ancora che con le parole un'insegnamento ed una direzione, ed allora soltanto potrete senz'arrossire accettare la civile magistratura.

Ei vi torna conto di sedere nel Consiglio municipale per determinare da voi stessi certe tali contribuzioni, ed opporvi alle proposizioni del Sindaco che è molto meno ricco di voi ed è talvolta il fittaiuolo di un Pari di Francia o di qualche banchiere, e guardate con una sprezzante alterigia il contadino che nel consiglio municipale a voi presiede. Ma dopo la deliberazione, all'uscir dalla camera, a mal grado della vostra nascita e della considerazione onde gode la vostra famiglia, ritornate al tutto soggetto a lui e gli dovete ubbidienza e sommissione. Ed alla sorveglianza di lui non potrete sfuggire nè voi, nè vostra moglie, nè i vostri figliuoli, nè i vostri servitori, nè gli animali che vi appartengono, del pari che la vostra casa, i giardini, le praterie i terreni, i boschi. E sia che voi accettiate docilmente l'autorità di lui, o che vi muova a dispetto, questa sarà esercitata, vostro malgrado; su voi, per voi, e ad un bisogno, contro di voi, perocchè ormai non si eseguirà cosa in tutto il Comune, di che questo contadino non abbia a prendere conoscenza. Egli è il solo che vada innanzi a tutti, e dopo il re può chiamarsi il primo nel vostro paese. Egli è il primo ad aver conoscenza della vita, della morte,

della partenza, dell'arrivo, del matrimonio, di uno stabilimento, del fallimento, dell'acquisto di beni, delle infelici sproprieazioni, e fino del segreto della felicità o dell'afflizione delle famiglie.

Esaminate un tantino la forza della sua autorità, e riconoscerete allora con rispetto la potenza del suo carattere. Nella persona di lui vien quasi intieramente raffigurata la forza del potere esecutivo, la onnipotenza, e la onnipresenza del governo.

Pare che ciascun ministro gli abbia trasferito una parte delle sue attribuzioni e lo abbia scelto per suo rappresentante. Come delegato del ministro di giustizia forma gli atti dello stato civile, esercita la polizia giudiziaria, dà o raccoglie prove su' delitti e misfatti. Come delegato del ministro delle Finanze tratta la imposizione delle tasse e delle contribuzioni fondiarie. Come delegato del ministro della Guerra si adopera per la leva ed assiste al sorteggio delle reclute. Come delegato del ministro dell'Interno consegna o nega i passaporti e vi appone il suo *visto*; sorveglia le prigioni, gli ospizi; provvede alle riparazioni de' canali, dei ponti, delle strade, delle case comunali, del camposanto; convoca il consiglio comunale, riunisce la guardia urbana ecc.

Quanto più l'apparato della forza pubblica va restringendosi e diminuendo fino a sparire, tanto più si mostra nella sua maestosa semplicità la onnipotenza del Sindaco. Ed allora ogni forza si aduna in lui, ed in lui si riunisce il numero, la gerarchia, le giurisdizioni; in lui si concentra il primo potere, l'autorità immediata. Posto nel centro della famiglia sociale quest'uomo dispiega, in nome della legge, sopra ciascun cittadino un'autorità piena ed assoluta.

Appena il fanciullo nasce alla vita, e prima che Dio e la patria richieggano qualche cosa da lui, il Sindaco lo cita innanti alla sua sedia cu-

rule. Ed egli vi si presenta sulle braccia della nutrice, affinchè il suo padrone civile gl'impartisca i dritti del sesso, della famiglia e del nome, e l'onore di appartenere alla Francia. Il Sindaco gli concede la educazione ammettendolo alla scuola pubblica se non ha di che pagare il maestro. Il Sindaco lo chiama, nel vigore della sua forza fisica, all'onore di servire la patria sotto le nostre bandiere. Il Sindaco gli permette di dare il proprio nome, quasi ultimo regalo di nozze, alla donna che vuol torre per moglie. Togliete di mezzo quest'uomo, e la moglie rispettata non sarà che una concubina, e il figliuolo nato da questo connubio un infelice bastardo. Fate senza del Sindaco, e non potrete diventare nè marito, nè capo di famiglia, nè cittadino, nè guardia urbano, nè elettore, nè giurato. Senza questo contadino voi non sarete niente; e non potreste senza il suo beneplacito ingrandire o riparare la vostra casa, nè mettere innanzi all'uscio pur una tegola. Egli verifica il peso e la qualità degli alimenti che comperate per la vostra famiglia, e l'acqua ed il vino della vostra tavola furono prima sottoposti alla sua verifica. Se così gli piace, sopprimerà la rappresentazione promessa ai vostri figliuoli. Quel caffè in cui fra vortici di fumo e satirici motti sedete godendovi la vostra pipa sarà chiuso prima della solita tarda ora di ciascuna sera. Senza di lui non vi ha gidoco pubblico, non festa, non cerimonie solenni. Nessuno verrà nel comune ad eleggervi domicilio, a metter su uno stabilimento, ad esercitare o a dimettersi da una professione, a prendere in casa un forestiero, nè andare altrove, senza l'intervento di questo contadino. E se l'uomo non può respirare in Francia senza l'autorizzazione del Sindaco, non può molto meno morirvi ed ottenere senza di lui pel suo cadavere un poco di terreno. E non sarà legalmente morto, nè la eredità potrà adirsi, e la moglie non sarà nè vedova, nè tutrice dei figliuoli, nè libera di

contrarre altre nozze finchè il Sindaco non abbia attestato la morte di lui.

Troppo malamente si è compreso il carattere del potere municipale; ed a chi ben conosce che voglia dire autorità, l'ufficio di Sindaco di un piccolo comune è più difficile ed imponente di quello di una città popolata ove mille altri ausiliari di diverso grado alleviano il peso e dividono le fatiche della pubblica amministrazione. Dappertutto la magistratura civile porta l'impronta della forza e della grandezza, ma nei piccoli comuni più che nelle grandi riunioni centrali risulge la sua onnipotenza. A Parigi il Sindaco non è altro che un semplice ufficiale dello stato civile. Spogliato della morale e politica sorveglianza, dispensato dallo invigilare alla strada, non può comandare che si spazzi la immondezza ammucchiata innanzi al suo palazzo; ed altri ufficiali di diversi gradi assumono la maggior parte delle sue attribuzioni. Nel villaggio il Sindaco è tutto perchè è solo; ed a seconda del bisogno fa eseguire la giustizia criminale, diventa procuratore del Re, giudice istruttore, ingegnere di ponti e strade, prefetto di polizia, ufficiale di gendarmeria, capo supremo della guardia civica.

Il Sindaco del piccolo comune rappresenta in un tempo la più alta capacità e la più alta potenza; eppure voi l'avete preso a scherno.

Gli è però vero che spesso questo ufficio è recusato per lo scoraggiamento che inspira l'ignorante noncuranza del consiglio municipale; peccchè l'amor proprio non comporta che talvolta le savie risoluzioni siano stoltamente oppuguate da uomini villani ed orgogliosamente infatuati da stolti pregiudizi. Ma l'umanità vi detta forse di abbandonarli alla loro stoltezza ed alla loro presunzione? Non siete piuttosto tenuti a fare ogni opera per renderli migliori? Fate di stabilire nel vostro paese un istitutore degno del suo ministero, che questi formi una biblioteca comunale, e stabilisca una scuola della domenica, e

vedrete che il consiglio municipale verrà man mano componendosi di uomini disposti a venire in vostro sostegno.

CAPITOLO II.

Della centralizzazione.

Continui richiami si levano contro la centralizzazione, cioè contro quel sistema di amministrazione che riunisce in un sol luogo ed in una sola mano le molteplici e svariate parti dell'amministrazione municipale e chiama spesso una sola voce a decidere quistioni che potrebbero essere disaminate da 432, 000 consiglieri municipali de' 36, 000 comuni delle campagne della Francia.

Le opinioni a tal proposito sono divise, secondo l'interesse opposto delle loro passioni politiche; e gli uni vorrebbero che il gigantesco monopolio di Parigi il quale assorbe le capacità, le fortune, le attività ed i più eminenti uomini del paese, fosse abolito per restituire a ciascuna provincia la sua naturale fisionomia, i suoi pri-schi usi, le sue poetiche tradizioni, la sua primitiva istituzione; in una parola che si ripristinassero gli stati. Gli altri vorrebbero semplicemente che senza rompere la unità di amministrazione politica e giudiziaria si rendesse ai comuni la facoltà di amministrare da se stessi i propri interessi, francandoli da ogni revisione straniera, e segnatamente dal continuato intervento di un potere alto e lontano.

Nè l'una nè l'altra di queste proposizioni ci sembra ammissibile.

Tornerebbe vano al presente il discutere i vantaggi e gl'inconvenienti dell'organamento in provincie o in istati, dappoichè questa ricostituzione è stata riconosciuta impossibile; e il crederla possibile tornerebbe lo stesso che vagheggiare una utopia, perocchè sul passato non può tornarsi.

Quanto alla piena libertà di amministrazione reclamata pei comuni a noi non pare che possa ancora effettuarsi; eppure nessuno meglio di noi non riconosce quando sia irragionevole questa eterna minorità de' comuni e questo stabile intoppo opposto al municipale reggimento.

La centralizzazione è senza dubbio portata all'estremo, e gli è pur vero che questa sua esagerazione nuoce al fiorire degl'ingegni e delle facoltà proprie di ciascuna provincia. Gl'interessi materiali dei comuni del pari che gl'interessi morali delle provincie sono ugualmente lesi da questo sistema. Il nostro sistema di centralizzazione reca di frequente un danno ai beni comunali, agli edifici pubblici nel caso di urgente riparazione e trae seco irrimediabili deterioramenti. I quali tutti inconvenienti in molti luoghi vanno tuttodi avverandosi, e non è permesso nè d'ignorarli, nè di restare indifferenti alle loro conseguenze. In quanto a noi non solo non li celeremo, ma li verremo sponendo al vostro sguardo per ispirarvi il desiderio di farli cessare. Prendiamo un'esempio da una cosa ordinaria, e sia un'ala delle mura del cimitero o di un magazzino che cominci a spaccarsi; poche pietre e poca calce basterebbero a riparare il male; ma non si può nè così presto, nè così dritto accorrere al soccorso; e bisogna prender la penna, scrivere, rispondere, aspettare il beneplacito di un commesso, il buon'umore di un capo di ufficio, il lento spoglio dei scartafacci e lo svolgimento di tutte le lungherie amministrative. E frattanto di giorno in giorno le intemperie del verno accrescono il danno; l'acqua penetra fin nell'interno del muro, una parte del quale crolla finalmente per tutti questi ritardi. Con cinque franchi si sarebbe fin dal primo giorno riparato il danno, che per la dilazione ne richiede ora cinquecento. Ecco un secondo esempio. Un tetto antichissimo di un campanile è sfondato da una tempesta nel corso dell'autunno. Sopravvengono le piogge ed accresco-

no in ogni dì e notte semprepiù la umidità; quindi la nebbia ed il gelo affrettano l'infradiciamento della travatura. L'urgenza è evidente poichè l'inverno è prossimo, e le sue piogge continue penetreranno nello scrollato edificio; eppure il fabbro non potrà accorrere senza che prima non siasi passato per tutte le lungaggini della burocrazia, val dire, per tutte le autorizzazioni, i rapporti, le perizie, i verbali ecc.; ed intanto l'umidità avrà lavorato così bene che oggimai nè tegole, nè lavagne basteranno, e sarà mestieri rifar da capo travi, tavole, e pali con una spesa dieci volte più grande, per la quale il comune deve contrar debiti.

E non è tutto. Per la più piccola alienazione, per la menoma cessione di terreno, quale sciupio di tempo e di carte! Un contadino dimanda di comperare un cantuccio di terra nuda e sabbiosa per farvi un porcile. Per giungere a questo importante scopo gli sarà mestieri rassegnarsi a subire pazientemente i ritardi nascenti naturalmente dalle seguenti procedure, atti, e corrispondenze.

1.° Dimanda del richiedente al Sindaco; 2.° Lettere del Sindaco al Sotto-prefetto perchè ottenga dal Prefetto l'autorizzazione di convocare il consiglio municipale; 3.° Risposta del Prefetto; 4.° Deliberazione del consiglio municipale; 5.° Nomina di periti per la valutazione del terreno; 6.° Operazione de' periti; 7.° Processo verbale della perizia; 8.° Rapporto del detto processo verbale al consiglio municipale; 9.° Deliberazione del consiglio municipale; 10.° Invio della deliberazione al Sotto-prefetto; 11.° Spedizione del Sotto-prefetto al Prefetto; 12.° Invio della dimanda e de' documenti giustificativi dal Prefetto al Ministro dell'Interno; 13.° Proposta di tutto l'affare col proprio parere del Ministro al Capo dello Stato; 14.° Visto o firma del capo dello Stato; 15.° Rinvio al Consiglio di Stato, ripartimento dell'interno; 16.° Nomina del rela-

tore fatta dal capo del ripartimento; 17.° Rapporto del relatore al ripartimento; 18.° Parere del ripartimento; 19.° Inscrizione nel quadro del giorno del Consiglio di Stato; 20.° Chiamata, rapporto, e decisione dell'affare in Consiglio; 21.° Rinvio alla Segreteria di Stato; 22.° Rinvio della Segreteria al Ministero; 23.° Rinvio del Ministro al Prefetto; 24.° Rinvio dal Prefetto al Sotto-prefetto; 25.° Rinvio del Sotto-prefetto al Sindaco; 26.° Contratto tra il Sindaco ed il richiedente! E se avviene per avventura che un solo di questi documenti non si allighi o manchi del bollo, bisognerà ricominciare tutta quella infalzata d'invii ed aspettare i rinvii per rimbalzi, soggiacendo alle lungaggini prodotte allora da QUARANTASEI MOVIMENTI di alta e bassa burocrazia; e tutto questo per due metri di suolo sterile valutati un franco, e che deve servire pel ricetto di un piccolo porco!

Senza dubbio questi inconvenienti sono manifesti, ed il governo stesso li riconosce e se ne dispiace; ma che fare? Questo ammasso di carte, di scritture, e di dannose dilazioni è anche pe' comuni minor male della libertà di amministrarsi da sè stesso. Non vi ha chi ignori il rapace, sordido, profondo egoismo dei nostri piccoli proprietari; le pretensioni e i ciechi pregiudizi de' consigli municipali; come questi siano acciecati da false idee e dalle rivalità di vicinato, fonte di odio e d'interminabili rappresaglie. Il governo non ha fede nella loro prudenza, e ne ha ben donde. Tutti sanno che VENTIMILA NOVECENTO SESSANTUNO comuni non han voluto nè saputo eseguire pienamente la legge sulla istruzione primaria. E se al presente i consigli municipali potessero da sè stessi risolvere sulla loro amministrazione locale, noi avremmo a deplorare ad ogni tratto irragionevoli abusi. E vedremmo gli uni ridurre a metà lo stipendio stabilito per l'istitutore; gli altri congedarlo al tutto. Questi manderebbero via il Curato, quelli

metterebbero in vendita la casa parrocchiale e trasformerebbero la loro sala di scuola in sala di ballo o di vendita all'incanto. Qui lo stipendio del commissario di polizia sarebbe soppresso; colà non vi sarebbe più guardia campestre; altrove si toglierebbe la guardia civica per non saperne provvedere i gradi con la elezione, per non badare alle armi o rinnovare al bisogno i tamburi e le bandiere. La economia, ed ancora una economia dettata da interessi momentanei ed immediati, forma l'unico scopo, l'unica simpatia de' consiglieri municipali nelle loro deliberazioni; quando pure questo magro risparmio dovesse diventare più tardi cagione di rovinosa spesa pel paese. E mettendo da canto le relazioni personali o di parentela, che d'ordinario sarebbero motivi determinanti dei voti, le prestazioni in natura ed in danaro si otterrebbero a stento. Capricciosi balzelli verrebbero sostituiti al sistema generale de' dazi; e i diversi regolamenti di polizia secondo le località offrirebbero tali contraddizioni che un cittadino cangerebbe condizione col cangiar di domicilio. Da una comune ad un'altra basterebbe la lunghezza di un ponte, la larghezza di una strada per far venire a contrasto nella stessa nazione il lecito e l'illecito. Continuati conflitti ed opposizioni alle leggi ed alla utilità comune nascerebbero da questa amministrazione libera sì, ma non intelligente.

Considerando cosiffatti risultamenti la centralizzazione sembrerà un grande beneficio.

Ma si dovrà da ciò concludere che questa non possa cessare e che bisogni sopportarla eternamente come un male inevitabile? nò certo.

Si potrebbe di leggieri evitare l'ammasso delle scritture, il numero di tanti atti, gl'invì e rinvì inutili, e tutti gl'indugi ed il danno che ne deriva. Si potrebbe render più semplici più brevi i mezzi, ed avvicinarli allo scopo delegando ai prefetti una parte della facoltà di autorizzare riservata al Ministro, estendere in proporzione le

attribuzioni del sotto-prefetto, aumentare la giurisdizione della provincia, commettere al prefetto, ed al consiglio di prefettura l'ordinario andamento degli affari, le quistioni d'interesse puramente locali, in somma gli affari privati, e stetti per dire, domestici del comune, riservando al governo il dritto d'intervenire e di decidere superiormente in caso di appello del prefetto o del consiglio municipale.

Ma un miglioramento di tal fatta non potrebbe al presente essere nemmeno tentato; e per convincersene basta considerare di quali persone si componga la maggior parte de' consigli municipali. La causa della incapacità attribuita ai comuni non deriva forse dalla incapacità stessa dei loro consigli? Se quindi i consigli municipali si componessero di persone probe, illuminate, imparziali, capaci di comprendere l'importanza e la nobiltà del proprio ministero, il governo potrebbe affidare al loro zelo quel cumulo di piccole quistioni regolate ora da principi vasti ed irrevocabili, la cui applicazione non può sempre tornare opportuna nei piccoli affari, alla cui esecuzione si sarebbe meglio provveduto con piccoli mezzi e meno complicata procedura.

Ma se l'ostacolo che si oppone alla vostra indipendenza, o consiglieri municipali, deriva da voi stessi, sarebbe ormai tempo da risolvervi a torlo via, facendo in guisa che più non sia tenuto in istima un male necessario per sola cagione della vostra inettezza. Siate diligenti, sappiate una volta avere la conoscenza di voi stessi, ed il sentimento dei vostri pubblici doveri; abbiate sincero amore agl'interessi del paese; illuminate la vostra mente, ma cominciate dallo scegliere pel vostro comune un'abile istitutore.

E poichè, secondo la ingegnosa e pittoresca espressione del Signor Dupin presidente della camera de' deputati, la istruzione elementare prepara la libertà di coloro che vivono schiavi dell'ignoranza in mezzo ai pregiudizi funesti ed alle

facili seduzioni onde essa è sempre accompagnata (1); e poichè la sola educazione col dare un più nobile avviamento al senso comune delle masse e coll'ispirare ne' cuori l'amore della giustizia può illuminare l'intelletto e dare ai comuni consiglieri intelligenti ed onorevoli nel tempo stesso, e, per dirla più in breve, può sola dar modo di cessare quella centralizzazione che tutti unanimamente credono ora necessaria . . . fate di avere un buono istitutore.

Certo non passerà gran tempo e potrete avere così dalle scuole normali tali allievi che, abbiatelo per fermo, pienamente convengano col modello che vi presentiamo. Il dicastero della pubblica istruzione è ora affidato a tal personaggio, che rinomato fin dalla sua gioventù per dottrina si è poscia illustrato nel grado di professore ed ha portato l'insegnamento a tal punto di forza e di dignità che nessuno potrà mai più agguagliarne lo splendore. Questi rivelando il prestigio dell'improvvisare e nuovissimi segreti di stile ha fatto rivivere le eleganti tradizioni giadria; ha tutta di buon gusto e di natural leggi d'un'epoca mostrato come i più vivi e brillanti concetti si abbiano a rivestire delle più pure e più corrette maniere della nostra favella. Questi per raggiungere il colmo degli onori scientifici, val dire la carica di Gran Maestro dell'Università francese, ha creduto doversi attirare l'attenzione e gl'incoraggiamenti del Potere con le sublimi ricreazioni dello spirito e con quella mostra d'immensa erudizione, con quella facondia ricca, nobile, ed inimitabile ad un tempo, con quel suo studio di greco e di latino; Villemain che nè il costante ardore per le lettere, nè il disbrigo di alti affari, nè le molte e svariate relazioni potettero un sol momento distogliere dalle più piccole occupazioni della sua

(1) Discorso alla Camera de' deputati: tornata dal 27 dicembre 1833.

carica; Villemain dico attende con zelo al progredimento dell'insegnamento popolare, a perfezionare i metodi, ai saggi d'immegliamento nel governo delle scuole, agli atti di personale zelo degl'istitutori. L'oratore che nel confutare l'empia cecità dei filosofi del XVIII secolo pronunziò queste memorande parole. « Perchè possa esservi una verità assoluta, una verità intellettuale, bisogna che esista un Dio (1) »; dichiarando Dio principio di ogni verità, riconoscendo implicitamente che Dio è principio di ogni sapere, fece fin d'allora comprendere che accettando il ministero della pubblica istruzione avrebbe posto la verità della religione per fondamento della educazione del popolo. Secondo questo principio Villemain nel consiglio di Stato ha formalmente espresso il voto di vedere ciascun comune fornito di un'istitutore, il quale ispirato dai principi evangelici ponga ogni sua felicità nel far bene, nel propagare utili nozioni, nel formare alla vita sociale, ed alle virtù cristiane i teneri cuori affidati alle sue cure; un istitutore che nelle sue esterne azioni dando luminoso esempio di benevolenza e di rettitudine, sapesse tenersi indipendente dal Curato e dal Sindaco, conoscesse la sua dignità di membro della Università, e facesse nella sua persona rispettare il ceto cui ha l'onore di appartenere. Non può oggimai revocarsi in dubbio che un ministro come Villemain non eseguisca per lo immegliamento delle scuole tutto ciò che l'attuale stato della nostra legislazione comporta sulla istruzione primaria: ma i comuni debbono secondare la saviezza delle sue mire e concorrere alla loro esecuzione incoraggiando con le stabili pensioni lo zelo e la capacità degl'istitutori.

Non giova dissimulare che il nostro sistema di centralizzazione non migliorerà mai secondo la

(1) Villemain corso di letteratura francese t. II, p. 271.

utilità del governo municipale, che quando mercè la educazione morale si sarà ampliata la intelligenza e rafforzato il buon volere dei nostri consigli municipali.

CAPITOLO III.

L' amministrazione.

§. I.

Dopo che l'abate Jourdan fu giunto in Verdenil la sua parola aveva costantemente ispirato retti principj, distrutto gli errori e richiamato alla verità ed alla virtù pratica gli animi ed i cuori. Le donne soprattutto custodivano gelosamente nelle domestiche mura queste sante massime: L'istitutore formato dalla carità del prete di Gesù Cristo, attirando a se i giovanetti e i fanciulli, aveva quasi creato una generazione novella; imperocchè agguagliando la dignità dell'ultimo fra gli uomini allo stesso valore del più potente sovrano ed una volta impressa nell'animo dei fanciulli e degli adulti la magnifica idea del destino dell'uomo secondo l'insegnamento del cristianesimo, aveva ai loro sguardi innalzato i poveri e gl'indigenti e quelli che vivono una vita di aspre fatiche afflitti da una irrimediabile miseria.

Si era avverato un fatto il quale dava a divedere la infallibile autorità del magistrato della infanzia sui suoi allievi di ogni età. La pruova dello scrutinio municipale era stata contraria a Malefoy. Ed invano i perfidi accorgimenti e le segrete vie del conciliabolo degli usurai, avevan tentato di corrompere i cittadini. Gli animi erano a tal punto illuminati da sapere manifestamente scegliere fra' due principj; e quindi Malefoy, tipo della ipocrisia, della ignoranza, e della superbia dei villani rifatti, fu ricusato. E solo ebbe dalla sua i voti già da lui acquistati, degli ostic-

ri, degli usurai col pegno, e di quanti sotto specie di pietà celavano mani rapaci. Ma chiunque desiderava lo immeagliamento delle terre, e la razionale uguaglianza delle condizioni, non poteva chiamare alla deliberazione degl'interessi pubblici che un' uomo degno di comprenderli e farli valere.

Giulio di Mercy aveva già fatto chiaramente scorgere quale ardente desiderio avesse per la istruzione del popolo; e gli adulti riconoscenti vollero concedergli un tale onore; e quindi entrò nel consiglio municipale, un uomo il cui buon volere era pari alla intelligenza.

Uno dei suoi colleghi, già anziano, l'ufficiale sanitario, faceva ogni opera per giugnere ora ad eseguire degnamente il suo uffizio. Egli aveva per buona ventura incontrato a Plombières uno di quegli uomini nati proprio per la scienza e per sollievo dell'umanità, il dottore Leopoldo Turck, agronomo, fisiologista, buon cittadino, cristiano pieno di quella angelica bontà che di un tratto calma le pene dello spirito e del cuore. Egli aveva ammirato il suo amore pel bene; e la voce pubblica ripeteva che questo medico nelle notti del verno saliva le nevole montagne in cerca di un ammalato, apportando nel tempo stesso medicine ed elemosina ai poveri travagliati. Tocco già dalle parole del Sacerdote, ed amante della scienza da lui coltivata, aveva ben compreso quale missione di pietà e di conforto possa esercitare il medico nel villaggio, e quali salutari precetti debba rammentare al letto degli ammalati. Ed ora sentiva una ineffabile soddisfazione a fare gratuitamente ai poveri per pura compassione e fraterna carità quelle visite, che pel passato faceva solo in considerazione delle preghiere e dei pranzi della Signora di Fontbelle. E stabilì di supplire con lo studio alla inferiorità del suo grado, e di acquistare tutta la scienza medica di un dottore sebbene non ne avesse il diploma. A tal'uopo fece venire da Parigi

le più recenti opere, le compilazioni e i giornali della professione e dell'arte sua; ed avendo compreso i grandi benefici della istruzione primaria, e che primo risultamento di questa è l'inneggiamento dei terreni e del governo municipale, attese con altrettanto studio all'agricoltura ed all'ordinamento amministrativo. Per tal modo il materialismo ateo del medico di villaggio, essendo distrutto, e la fede succeduta alla incredulità, la carità al lucro, ed all'egoismo, il prete aveva ricondotto alla sua santa missione il medico ed arrecato ai poveri un nuovo beneficio.

In quel torno di tempo essendo trapassato il più vecchio consigliere municipale, per opera degli amici della Signora di Fonbelle si ottenne di sostituirgli il Signor Marchal notaio, malgrado gli sforzi di Policarpio Lampard, del suo cugino Piomin l'albergatore e delle declamazioni di Arbogasto Taillon.

Un secreto crepacuore rodeva l'orgoglio di Malefoy ed accresceva il suo dispetto l'essersi con una parola imprudente messo fuori del Consiglio municipale. E l'invidia gli macerava il cuore quando pensava che il *fratello* Fassy era rimasto investito di quella dignità ond'egli per proprio fatto si era spogliato. Avrebbe preteso che un sentimento di confraternità avesse tratto il caro Fassy ad imitarlo nel dare la sua dimissione, malgrado il brontolare delle rumorose sorelle di lui Cunegonda, Gorgonia, e Gudulla. Ma per mala ventura una lumaca non è più lieta del suo guscio, che il *fratello* del suo ufficio di Consigliere municipale, il quale vi si era del pari vanitosamente afferrato, e l'avrebbe di buon grado portato sulle spalle quasi dimora della sua gloria e delle sue speranze. Per un pezzo fece il sordo; ma si trovava debitore del severo Malefoy per somministrazione di danaro, di medicine, e di vettovaglie; ed il suo cerimonioso vicino non dimenticava di richiamargli a mente spesso spesso questo amichevole servizio resogli

(non altro che al quindici per cento). E d'altra parte la buona Giulitta lo invitava ogni domenica a pranzo, ed egli aveva in tanta stima le sue paste sfogliate e saporose, aveva in tanta venerazione le sue torte di patate, che un bel giorno alle frutta e proprio tra un bicchiere di vino spumoso ed una lagrime di liquore di Olanda, scrisse finalmente la sua dimissione. La epistola di Malefoy relativa a questo suicidio municipale era in paragone di questa un vero capolavoro di stile e di ortografia.

La rumorosa nullità del *fratello* fu sostituita dal migliore allievo della scuola degli adulti, Prospero Lurol, giovine agricoltore pieno d'intelligenza e che felicemente coltivava la terra della quale era fittaiuolo; la quale scelta fu il premio del suo zelo per la istruzione agricola. Di Mercy cooperandosi studiosamente alla elezione di lui ubbidiva alla propria coscienza, e voleva con questo pubblico attestato premiare il lavoratore che aveva gratuitamente trasportato le legna pel fuoco della sala di asilo. E lo preferì a un tale Boyer, giovine signorotto, che aggiungeva enfaticamente al suo nome quello del mulino di *Basse-Eau* del quale era condomino. E questo Signore di gran fama nei dintorni, rispettato dalle guardie campestri e guardacaccia, e dai cacciatori di controbanda, per la forza del garretto, per l'aggiustatezza della sua mira, pel sottile odorato del suo cane Almanzor, cane da pelo e da fermo, inarrivabile per tirare al volo, e per la immobilità alla posta, credeva compartire un solenne onore al paese consentendo ad essere consigliere municipale. Sicchè non sa ancora rendersi conto come mai di Mercy avesse potuto condursi ad anteporgli un villano.

Il quale villano (come chiamavalo Boyer di Basse-Eau) aveva nella mente un retto giudizio, e nel cuore il cristiano e cittadino amore coltivato religiosamente dal Curato e dall'istitutore. Egli sapea applicare accortamente i sistemi di

cultura; portava con esattezza i conti della fattoria e nudriva ferma volontà di rendersi utile ai propri concittadini.

Dopo che il comune ebbe pagato i seicento franchi all'istitutore e tutte le spese della sala di asilo si trovò quasi privo di danaro; ed intanto possedeva una vasta foresta, i cui alberi per le impraticabili strade avevano da gran tempo cessato di temere la scure; la quale ricchezza per la difficoltà del trasporto era diventata inutile ed improduttiva. Da gran pezza gli abitanti di Echalliers dimandavano al comune di Verdeuil la cessione di qualche metro di terra incolta, posta verso Plamant, che volevano pagare trenta volte più che non valesse realmente. Il consiglio municipale di Verdeuil si era costantemente negato, obbligando così quella gente a fare una lega ed un quarto di più per arrivare sulla via di Norat. Adduceva che il Comune di Verdeuil aveva un territorio molto ristretto per poterlo ancora diminuire; ma la verità era che per una di quella rivalità di municipio, tuttora così frequenti, i consiglieri municipali trovavano gusto a costringere a quel lungo giro gli abitanti di Echalliers e preferivano la loro maligna soddisfazione ai vantaggi pecuniari che avrebbe loro recata quella piccola cessione. Nei beni comunali andavano pure comprese le terre incolte di Thesy, che di leggieri si sarebbero potuto dare in fitto per farne prati artificiali. Ma fino allora Malefoy, Fassy, Rapier, e il Cardatore avevano rigettato violentemente questa proposizione, col pretesto che in quel caso la povera gente non avrebbe avuto ove menare a pascolo i bestiami; e siccome faceano risuonar alto le parole di umanità e d'indigenza, la loro causa era sempre di leggieri vinta. E la verità era che Fassy, Malefoy, Rapier, e il Cardatore avendo qui vi presso, i loro poderi erano i soli che si trovavano in grado di profittare di quella naturale pastura. Nessuno di Verdeuil non avrebbe potuto

fare due leghe al mattino per menare in quel lontano territorio qualche pecorella o qualche piccola vacca senza corna, e due leghe la sera per ricondurla al paese. Il fittaiuolo della Sombra offriva per la terza volta di prendere in fitto quelle terre per l'annuo prezzo di cinquecento franchi; e di Mercy, Bernard, Mariere, Marchal, e il giovine Lurot sostennero energicamente la proposizione del Sindaco, e dimostrando la enormità di quell'egoismo che, sotto specie di un impossibile beneficio, aveva per quattordici anni privato il comune di una rendita, il cui totale avrebbe dato la somma di settemila franchi in sollievo de' poveri, e pel mantenimento della strada cantonale di Thesy, il contratto di affitto fu votato ad una rilevante maggioranza.

§. II.

L'intelligente ammissione che ormai il Sindaco di Verdenil scorgeva di tutte le sue disposizioni di riforma, lo indusse al fine a spiegare nelle sue relazioni col pubblico la pobile fermezza del magistrato.

D'allora in poi le contravvenzioni agli ordini di polizia rurale e le contravvenzioni ai regolamenti della polizia delle strade furono inflessibilmente punite. In poco tempo le bettole e i bigliardi si chiusero all'ora prescritta. Le fosse da macerar lino erano sgombrate dai dintorni dell'abitato per una mezza lega; i maiali e le oche non si vedevano più errar come altra volta per le strade; nè più i davanzi delle finestre si videro carichi di vasi da fiori, di pietre da affilare, e da pesanti utensili che minacciavano i passaggieri. Non si videro più quelle lunghe pertiche tra un muro e l'altro delle case con suvvi cenci ed umide biancherie sciorinate come uscivano dal lavatoio per farle sgocciolare sulla strada. Le relazioni di vicinato e di amicizia con Fonbelle non preservavano alcuno dalla citazione e dall'ammenda. Non si poteva più senza un'anticipata autorizzazione innalzare palchi o tavolati per fabbricare o riparare le facciate del-

le case che mettevano sulla pubblica via. Le strade non erano più capricciosamente ingombre da materiali di ogni specie, da botti e tinozze e da svariati oggetti di coltivazione. Ordinò che si abbattessero due case screpolate, la cui caduta pareva imminente; e malgrado violenti reclami, fece eseguire gli ordini dati. E per tal modo la piazza la cui simetria era deformata da quelle due bicocche offrì all'occhio un regolare disegno.

CAPITOLO IV.

Il coraggio civile.

§. I.

Fonbelle che rappresentava degnamente nella propria persona l'autorità, non aveva sotto di sé per agenti esecutivi, che il serviente comunale antico soldato, ed il vecchio guardia campestre Michaud, la miglior pasta d'uomo che potessero desiderare i cacciatori di controbando, gli scorridori e i pastori vagabondi. Egli aveva preso modestamente la parte di garzone dei servi della casa del Sindaco. Un giorno Fonbelle gli disse. — « Tu ti cominci a far vecchio, papà Michaud, e vedi bene che noi dobbiamo far posto ai nostri figliuoli. A ciascuno la sua volta, mio bravo uomo. Le tue gambe hanno assai inutilmente misurato i terreni del comune, e tu hai divorato abbastanza la tua parte di frutti e di erbe affidati alla tua guardia, e ti sei sufficientemente pagato con le tue stesse mani: ora dà retta a me, cedi il posto a tuo figlio. » — « Io ci sto, Signor Sindaco, e tanto più che di queste due zampe ve n'è una che non si può mover più. Ma voi renderete questa giustizia a papà Michaud, che nessun uomo del comune non ha mai avuto che dire con lui; non è vero Signor Sindaco? » — E di fatti Michaud non aveva mai compilato processo verbale contro alcuno, e non moveva guer-

ra di buon grado che alle cirlege, alle pere, alle prugne, e segnatamente alle uve, e soprattutto quando le incontrava nella loro forma liquida e tratte di fresco dalla cantina dell'albergatore Piomin. Se un malfattore colto in flagrante delitto batteva la sua stessa strada, egli gli cedeva modestamente il passo e se sapeva di trovarlo sulla dritta, senza pensarvi più che tanto, prendeva la sinistra. Salutava poi umilissimamente i contravventori, ed adempiva e gratuitamente e con rispettosa sollecitudine tutte le commissioni dategli dal Signor Chovard seniore formidabile furfante, non che dal fratello di lui briccone della stessa pasta, dimoranti nel villaggio.

Il figlio di Michaud era uno dei buoni allievi della classe degli adulti, ed aspirando a prendere il posto del padre si era soprattutto imbevuto dei principj civili insegnati nella scuola della domenica. Il prefetto approvò la scelta.

Il vecchio con un certo dispiacere gli consegnò la sua cintura con la piastra di argento; e non appena fu entrato in carica, sorprese due uomini che cacciavano ed in tempi proibiti. Il primo di essi scorgendo la bandoliera e la piastra si cacciò nel bosco; l'altro avvezzo a farsi giuoco del vecchio Michaud andò difilato verso il figlio, presso il confine della strada nella quale tre contadini caminavano con le marre sulle spalle. A questo tratto di audacia Giustino Michaud riconobbe il Signor Chovard, il terrore delle campagne vicine, e con la risoluzione ispirata dal dovere, gli dimandò di cacciar fuori il suo permesso di caccia. — « Levamiti d'innanzi, sbarbatello, o che io ti brucio le cervella, rispose l'altro, abbassando il fucile e prendendolo di mira. — Senza menomamente esitare il giovanotto si avanzò contro di lui, e tosto si udì l'esplosione del colpo omicida che Chovard col suo sangue freddo da brigante aveva scaricato a bruciapelo. Per buona ventura la piastra della cintura ricevette tutti i pallini e solamente alcuni lo colpirono

nel mento e nelle clavicole. « Io avrei il diritto di ammazzarvi, scellerato; ma lascio alla legge l'ufficio di punirvi, disse il giovine spianando a sua volta il fucile contro di lui. Io vi arresto, seguitemi, o siete morto. » — In questa Chovard che era assai destro alla lotta, fingendo di consegnare il suo fucile si lanciò di un salto sul bravo giovine, provandosi a disarmarlo. Due dei contadini che si accostavano, temendo di Chovard, e per non mischiarsi in quella faccenda se la svignarono; ma il terzo gli si scaglio addosso, afferrò attraverso lo scellerato e malgrado i disperati scroli di lui, giunse a metterlo giù supino, e il tenne saldo puntandogli un ginocchio sul petto in modo da soffocarlo, mentre che Michaud gli legava le mani con una correggia; e così lo trascinarono in carcere che spumava per la rabbia. Era di sabato e gli operai tornando dalla fabbrica non arrivavano a credere che il giovine Giustino Michaud avesse arrestato il SIGNOR Chovard, il cui nome era pronunziato con una certa prudenza.

L'operaio che aveva soccorso il guardia campestre mentre che i suoi compagni erano vilmente fuggiti si chiamava Battista Grosplan. Quest'infelice nel tempo dell'incendio si era a malincuore allontanato temendo di essere accusato di delitto se in quello scompiglio qualche oggetto fosse stato sottratto o perduto. E gli doleva il cuore di starsi con le braccia incrociate in mezzo al pericolo, di far tacere la voce della umanità, e lasciarsi fuggire un'occasione unica di ricompensare col suo sacrificio l'istitutore che si era cooperato a creargli una più mite esistenza.

La dimane Chovard il giovine in vece di nascondere in casa il proprio risentimento, volle con un impudente furfanteria affrontar gli sguardi dei suoi concittadini: — « Io andrò, aveva detto a se stesso, e innanzi a me muteranno viso e metteranno fine alla loro loquacità. » E-

gli trovava sommo gusto d'imporre silenzio col timore ai cicalecci e quindi andò secondo il suo costume della domenica a prender posto dall'albergatore Piomin. Allora, appunto uno dei parigini della fabbrica stava narrando il fatto pel quale tutto il paese era in moto; e vedendo entrare Chovard si tacque. — « Continua, continua, mio bel merlo, disse audacemente il briccone; e cantaci tutta quanto la tua canzone. » — Il parigino rispose; e da un'offesa ad una risposta si giunse alle minacce. L'irritazione veniva gradatamente crescendo; e ad un tratto l'aggressore afferrato un fiasco lo fracassò sulla testa del narratore, a cui rimase sfondata la sinistra parietale, e tagliata l'arteria delle tempie da un pezzo di vetro; e lo sventurato cadde morto. — « Arrestatelo, arrestatelo! gridavano alcuni; ma Chovard dando prestamente un passo indietro, sfoderò un suo coltellaccio, ed imbrandendolo minacciava di sventrare chiunque si fosse fatto innanzi.

Il Sindaco appena saputo l'omicidio ordinò all'aggiunto Sauret incaricato della polizia di arrestare il reo. Vedendo che l'ufficiale pubblico tremava ed impallidiva come se si tenesse già per morto: — « A quanto pare voi non vi reggete sulle gambe, o Signore, gli disse: state quieto che vi andrò io stesso. » — E cinse la sua fascia, e senz'altra scorta che il serviente comunale comparve inaspettatamente nel domicilio dell'assassino, nel tempo stesso che quel furioso rientrava senza avere ancora deposta la sua arme. — « In nome della legge io vi arresto, gli gridò con voce tuonante accompagnata da uno sguardo di somma autorità. Sciagurato, non bastava un delitto nella vostra famiglia! » — Il giovine Chovard lasciò cadersi il coltello di mano che fu raccolto dal servente comunale, il quale preso pel collaretto il colpevole lo menò via senza resistenza. In vedere il Sindaco cinto della sua fascia precedere il prigioniero, il popolo fu compreso da rispetto;

e se in quel momento il magistrato avesse domandato mano forte, tutte le braccia si sarebbero levate in suo aiuto. Firmati i processi verbali di arresto e di confronto col cadavere, i due gendarmi venuti da Epinal la mattina per iscorrarvi il SIGNOR Chovard, menarono via legati i due fratelli e così il comune si vide sbarazzato di quei due uomini che la mancanza di cristiana educazione aveva lasciato in preda alla violenza di un carattere insocievole. La partenza di costoro produsse una inquieta agitazione in talune famiglie. Nell'albergo di Piomin erano molti i testimoni dell'assassinio. Obbedendo a quello stolto errore che nei villaggi fa temere l'azione protettrice delle leggi Criminali, e spesso col negare o col tacersi intorno alle inquisizioni, vela lo sguardo della giustizia, i vecchi proibivano ai loro figliuoli di parlare con chicchessia dell'accaduto temendo che non fossero citati per testimoni.

§. II.

Molti vecchi del villaggio si recarono agitati a consultare Malefoy, stimato da essi uomo di vaglia, poichè non avendo egli idee nuove era di accordo con essi nell'antico modo di pensare. E il santese rispondeva loro con una voce solenne: — « Ecco qui lo stimabile *fratello* Fassy il quale pure è un uomo dabbene ed assennato, e son sicuro che sarà del nostro avviso. Tra la sega e la tavola non bisogna cacciare il proprio dito. Se dite di aver visto un nonnulla, si caricherà tutto sulla vostra schiena, e da una in altra parola si farà benissimo vedere che siete stati voi a fare il colpo. I Signori giudici sono tanto astuti e scaltri che vi farebbero confessare il diavolo, chè questo è il loro mestiere. Essi vi fanno dire ciò che sapete, e ciò che non sapete, e la carta raccoglie tutto. Dio vi guardi dalla giustizia! Voi sapete il proverbio: « Essi mangiano l'ostrica e vi lasciano il guscio. » Finita la lite quello che

vince si trova un bell'abito di carta ed il perdente rimane nudo affatto. Io vi parlo da amico o vicini: e se vi si domanda: « Che hai tu veduto? » — rispondete ... niente. — Ma tu eri là? — Non vi ho posto mente; non m'immischio negli affari altrui: dico bene signor Fassy? — Certo, egli vi parla come un Creso (e voleva dire come un Catone). E di fatti un padre di famiglia prudente ed un giovanetto bene accorto non debbono mai avere niente saputo, niente inteso, e soprattutto niente veduto. Se vi lasciate uscir di bocca che voi eravate presenti all'assassinio, vi vedrete addosso un'usciera nero, nero a cavallo portarvi della carta marchiata, e dopo vi sarà mestieri mettervi i sandali e muovere per Epinal; ovvero un giudice istruttore nero nero, ed un sostituto con tanto d'occhi verranno qui a farvi ciarlare e vi volgeranno e rivolgeranno come un pesce nella padella. Lasciateli fare e vi avranno belli e cotti come un merluzzo. Se niente niente la vostra faccia non garba loro, là per là san d'occhio al gendarme, ed eccovi condotti ad Epinal. Questo è un consiglio di amico, vicini, e date retta al rispettabile Malefoy che si degna d'illuminarvi su questo affare. Quando si tratta di giustizia, scappa; bisogna aprir l'occhio e dire che si è tenuto chiuso, altrimenti non si sa dove si può andare. — Del resto, ripigliava Malefoy, è altrettanta fatica e tempo risparmiato. E quando voi avrete preso qualche polmonia per andare a deporre, vi daranno per le spese di letto e di nutrimento all'albergo, pel viaggio e due giornate perdute, una somma di quattro franchi. Or dimando io è questa una paga degna di gente brava come voi? E poi questa non è faccenda che ci riguardi; nè debbe importare a noi altri di Verdeuil. Questo parigino non è del paese, e sarebbe una madornale bestialità il darsi tanta pena per gli stranieri. Mettiamo il caso che si torcesse il collo a Chovard, questo non sarebbe ritornar l'altro; e se non ve lo uccideranno, ed invece lo

chiuderanno in galera, egli è uomo di svignarsela in una di queste notti, ed allora vi sarà nel paese qualcuno che passerà un cattivo quarto d'ora; ed io non vorrei certo trovarmi nei panni di costui. — Voi vedete bene, riprendeva a sua volta Fassy, che questi Chovard non fanno mica da giuoco. Quel piccolo Giustino Michaud non aveva fatto mai un male al mondo al SIGNOR Chovard seniore, ed intanto questi per la prima volta gli ha fatto quel bel complimento. A che dunque volete scherzare col fuoco, e pigliarvela con ciò che scotta? Se avete care le vostre costole silenzio, o miei vicini. » — E Malefoy portava espressivamente l'indice sulle sue labbra; e i contadini a fargli mille ringraziamenti, ed a proibire con minacce ai figliuoli, in nome dell'autorevole sapienza di Malefoy, di pronunziare il nome di Chovard.

Nelle campagne un panico timore della giustizia criminale restringe quotidianamente il numero de' testimoni e riduce a nulla la maggior parte delle deposizioni. E questo pregiudizio si trova in tutte le parti della Francia formolato nel seguente modo: — Che Dio vi guardi dalle genti di giustizia. — Non mettiamo il piede dove è scorso il sangue. — Non si sa dove può menare una parola. — Tal che si presenta come testimone innanzi a questi Signori non torna più indietro. — Essi gli riveggono così bene il latino che spesso finisce col diventare egli il colpevole. — Qual disgrazia è comparire innanzi ad un Tribunale!

Da queste raccomandazioni de' vecchi ai giovanetti deriva che spesso per mancanza di compiute deposizioni l'innocente sembrerà colpevole, mentre che il colpevole resterà impunito. Per tema di esporsi al pericolo, si tace ostinatamente; e quando la presenza sul luogo e nel momento del delitto è dimostrata si vien fuori col dire di non aver nè guardato nè inteso nulla. L'istitutore non volle lasciar durare questa vandalica

tradizione, e dall'alto della sua cattedra impre-
cava energicamente contro quei vili testimoni che
nel santuario della giustizia vinti dalla paura
osano dire: — Non ho veduto nulla. — e che
volendo rimanere in pace con la propria coscienza
pretendono che sia sempre permesso di servire
alla liberazione del reo. E dimostrò loro che se
il delitto di accusare l'innocente è orribile in-
nanzi agli uomini, non è innanzi a Dio tanto
detestabile, quanto la menzogna solenne nascosta
sotto il silenzio, ed il silenzio sacrilegamente so-
stenuto sullo spergiuro. E di fatti innanzi ai ma-
gistrati, si giura chiamando in testimone il Giu-
dice eterno, di parlare senz'odio, senza timore,
e di dire tutta la verità. Poscia le labbra si schiu-
dono, e per paura di attirarsi odiosità, e per
ispavento della propria deposizione, la voce vien
manco, si fa tacere la verità e la si seppellisce
vilmente nel silenzio. E con una scellerata fran-
chezza si alza la mano innanzi a Dio e si dice:
— « Non ho visto nulla. » — Sciagurati! voi di-
menticate che Egli di lassù vi vede, e che se
l'uomo non può leggere sulla vostra fronte lo sper-
giuro, al di sopra di voi veglia tale sguardo, cui
null'uomo mai non potrà celarsi?

Carlo Rimbaud parlò energicamente contro i
codardi che con stolti ragionamenti si studiano
di snaturare l'inflessibile dovere della coscienza,
di venire a patti con la equità, e fraudolente-
mente far manto alla menzogna del titolo di sag-
gezza. Il suo raziocinio portò i suoi frutti; e la
vecchia generazione era in lotta con le idee forti,
con le sincere credenze attinte al santuario della
scuola. Ed era questa la lotta della paura e del
vecchio sistema contro il coraggioso amor patrio
del cristiano.

I testimoni dissero la verità.

La vendita dei cattivi libri infesta le campa-
gne. Nel loro paniere a doppio fondo giovanet-
ti ed uomini che per lo più non sanno leggere
nascondono di che corrompere il cuore. Cotesti

spacciatori di veleno, sanno a cui debbono rivolgersi. I libri posti al di sopra della cesta possono convenire ai padri di famiglia, alle persone gravi e religiose; e i libri nascosti nel secondo fondo sono riservati ai giovanotti dai baffi e dal sigarro, alle giovanette da marito, alle ricche fittaiuole, alle sarte e cucitrici dal volto romantico, ai zerbini, ed ai bellimbusti del villaggio e soprattutto a quanti usano nel bigliardo e nella bettola. E si guardano bene di presentare ai Sindaci, ai Curati, ed ai grandi proprietari i libricciattoli e le figure del nascondiglio, che essi chiamano *scatola della malizia*. Studiano le fisionomie, e non mostrano i loro malvaggi libri che agli amatori del Canzoniere compagno, delle Rovine di Volney, del Novelliere galante, della Caccia alle belle, della Origine dei culti di Dupuis ecc. Il libro clandestino passa di mano in mano, s'introduce di soppiatto nella camera delle giovanette, è letto di notte, e di giorno vien nascosto nella materassa, e corrompe la mente dei giovani; mentre i genitori dormono confidenti e tranquilli. La Signora di Fonbelle che aveva scoperto i tristi effetti di codesto traffico ne fornì manifeste prove al Sindaco, che risolse di combatterlo con la più stretta sorveglianza. Ordinò a tal uopo al serviente comunale, di tenerlo avvisato appena che fosse comparso in paese un qualunque venditore di libri o di figure, eccitando del pari contro di questi lo zelo del suo aggiunto Sauret. La visita alle loro ceste ed alla camera nell'albergo di Piomin fu fatta rigorosamente; la *scatola della malizia*, ed il contenuto erano sequestrati; i librai ambulanti, dopo una buona risciacquata di ranno, venivano consegnati al Tribunale di Epinal. E siccome una segreta fratellanza unisce tutti codesti letterari avvelenatori, i quali s'indicano a vicenda i depositi delle loro merci impudenti nelle diverse Città, avvisatisi scambievolmente, si tennero lontani dal territorio di Verdeuil. Così la perseveranza del

Sindaco riuscì a liberare il comune da cosiffatto flagello.

Ma questa penuria di oscenità e soprattutto di politiche diatribe, dispiacque vivamente ad Arbogasto Taillon; sicchè non seppe più dissimulare l'avversione che sentiva per l'amministrazione comunale. La maniera audace con cui l'oratore dell'eguaglianza predicava il disprezzo per l'autorità e l'odio pel buon ordine, era divenuta insoffribile, incoraggiata com'era dalla impunità. Mariere, il medico, il ricevitore, ed il notaio non ardivano più farsi vedere alla *Scimmia che trinca*, ed il dritto di proprietà era colà, alla barba loro, rabbiosamente impugnato. Il Sindaco andava pensando se poteva in buona coscienza permettere in un luogo pubblico questo incitamento all'odio contro le persone, ed il sovvertimento dell'ordine pubblico. E veduto ormai che il delitto era flagrante, ed ogni indulgenza inescusabile, decise di cessare cosiffatto scandalo. Il lunedì seguente mandò al *caffè della Scimmia che trinca* Sauret nella qualità di aggiunto per ammonire Policarpio Lampard e proibire al Signore Arbogasto Taillon di mai più non perorare in pubblico, cagionando periodicamente, un illegale assembramento. In tale occasione l'oratore Arbogasto fece pruova di tutta la sua mordacità; e l'ironia, il sarcasmo, i bisticci gli conciliarono siffattamente l'uditorio, che il povero Sauret ricevuto fra risa di scherno fu tosto obbligato a cambiar tuono, finì coll'imbrogliarsi, voltar le spalle ed andarsene, salutato da un umiliante schiamazzo, a raccontare la sua disfatta a Fonbelle, il quale cinse tosto la sua fascia e preceduto dal serviente comunale venne alla *Scimmia*. Arbogasto Taillon era tutto trionfante, e la sua audacia si era per l'ottenuta vittoria raddoppiata. E già correva con la mente al giorno in cui avrebbe perorato alla tribuna della Convenzione; ma al subito apparire del Sindaco, la cui ufficiale qualità non poteva questa volta esser messa

in dubbio, senti venir meno tutta la sua iattanza. Quando Fonbelle fu giunto innanzi al gruppo formato principalmente dagli operai di Thesy, onde l'oratore era circondato, volgendosi ora ad Arbogasto, ora a Policarpio Lampard: — Con qual dritto, disse, assembrate voi tanta gente? Chi vi ha autorizzato a fare una lezione di politica, ed a professar l'anarchia? Io v'impongo di ritirarvi sul momento e vi proibisco quinc'innanzi di perorare in pubblico. — Ma Signor Sindaco.... Io sto al caffè. Questo è un luogo libero mi pare.... e voi non avete il dritto... io reclamo le garanzie della libertà individuale.... e protesto.... — Silenzio! gridò il Sindaco con la impetuosa energia dell'autorità: non voglio discussioni... nè sono qui per ascoltarvi, ma per richiamarvi al dovere. Io vi ho colto sul fatto, e se non vi ritirate in questo punto, io vi arresto. Assai lungo tempo avete corrotto gl'intelletti, inasprito i cuori, e sedotto la credulità di questo uditorio. Ormai voi sarete sorvegliato; e se una volta ancora vi arrischiate a professar qui le esacrabili dottrine che v'inebbriano di collera, vi consegnerò sul fatto ai gendarmi di Epinal. Per ora v'impongo di ritirarvi. Quanto a voi, Policarpio Lampard, che avete aperto un'asilo agli scioperati, ai demagoghi, ed ai depravati, io farò chiudere la vostra bottega se una volta ancora servirà di pretesto a politiche riunioni. — Sì, signor Sindaco, rispose il proprietario della *Scimmia*, mezzo morto di paura, mentre l'oratore della uguaglianza si allontanava rodendo il freno e mordendosi le labbra come Robespierre, promettendosi di far salire all'altare della santa *ghigliottina* tutti i Fonbelle del mondo, quando sarebbero tornati i bei giorni della Carmagnola.

§. III.

Poche settimane dopo si offrì un'altra occasione pel Sindaco di Verdeuil di fare novella

pruova del suo coraggio. Nel silenzio della notte e verso il mattino si sentì una esplosione di arme da fuoco frammezzo alle case abitate particolarmente dagli operai. La più salda colonna della *Scimmia che trinca*, l'oratore della fabbrica, si era tirato un colpo di pistola al cuore. Arbogasto Taillon studiandosi di non rimanere sfigurato e volendo piacere anche morto, aveva scelto con somma cura quella parte del suo corpo; ma la palla avendo un poco deviato, non era tosto morto come aveva sperato. La donna che lo albergava corse subito pel medico e quindi pel curato. L'abate Jourdan accorse in tutta fretta e mezzo vestito, terminando di abbottonare la sua sottana per via.

Avendo fin da giovanetto consumato la sua vita nei facili piaceri di Parigi, Arbogasto Taillon ch'era convinto che una donna di Provincia non mai avrebbe saputo innammarare il suo cuore, si era tutto consacrato alla birra di Strasburgo ed al Kirchwaser del paese. Il suo amore si era tutto volto alla pipa che aveva, possiam dirlo, aggiustata con un'arte sopraffina. Dopo il divieto fattogli dal Sindaco, Arbogasto che conosceva a fondo Verdenil e gli abitanti cominciò ad annoiarsi del paese, dei cittadini, e fin di se stesso. Condannato oggimai al silenzio, e niente vago del carceriere, dei suoi registri, e delle prigioni; riconoscendo in se un grand'uomo mal conosciuto, spinto agli estremi dalle passioni, e credendosi segnato da un marchio fatale, risolse di « piegar le sue ali, perocchè gli mancava l'aria in questo mondo soffocante » e cercare, se vi fosse negli spazi dell'universo qualche luogo, in cui l'uomo dalla eguaglianza non avesse il fastidio d'imbat-tersi in facce indifferenti, e che non fosse usurpato dal fabbricante: in una parola volle uccidersi. E a guisa di coloro che meditano il suicidio ei se n'andava pei campi, pei più solitari sentieri, quando ad un tratto presso al podere di Maricere vide

innanzi a sè i figliuoli della Signora di Fonbelle accompagnati da una giovine contadina col volto mezzo nascosto sotto il classico cappello della Lorena.

Al motto osceno che ei le susurrò in passando, la giovinetta alzò il viso, ed Arbogasto si fermò in tronco, chè si vide innanzi la più leggiadra fisionomia di Angelo che avesse mai veduta. Costei era la novella cameriera della Signora di Fonbelle. Non sapeva nè leggere nè scrivere, ma fornita di una immaginazione poetica e delle più gentili qualità del cuore, la Isidorina avrebbe potuto ispirare ammirazione in qualunque altro più fiero persecutore. Richiamando a sè i fanciullini, ella ritornò indietro, ed Arbogasto comprese che in questa occasione bisognava abilmente celare gli artigli e far buon viso per non ispaventare la capinera che aveva sorpreso nel suo cammino. E le dimandò perdono del suo ardire e le assicurò che se avesse più tosto alzato il viso, ella lo avrebbe reso muto, e poscia si allontanò con un volto tutto contrito. L'immagine di questa giovinetta lo distornò dal suo disegno e diventò l'oggetto del suo pensiero; e girava intorno alla chiesa per vederla passare nelle ore della messa solenne e dei vesperi, e gli venne fatto alla fine di dichiararle il suo amore. Ma convinto da questo abboccamento stesso che non avrebbe mai potuto giovare della inesperienza di lei troppo al sicuro sotto le grandi ali della religione, gli saltò in mente di torla in moglie, ed uccidersi poi quando ne sarebbe sazio. E che! egli, Arbogasto Taillon, il fiore dei comunisti, l'oratore della eguaglianza, tanto in fama presso i repubblicani di Nancy, sposare una fantesca! A questo pensiero gli saliva il rossore sul viso, e decise di finirla con la vita e protestare contro lo stato sociale con una morte che sarebbe stata riferita dai giornali. Il suo suicidio sarebbe stato un novello atto di accusa contro l'organo stupido che condanna al lavoro per tutta la vita alcuni uomini i cui fratelli sono poi im-

produttivi e consumatori. Con un pretesto bene immaginato prese in prestito le pistole dal sottomastro della fabbrica; dopo aver venduto gran parte dei suoi abiti e fatto un pingue pranzo da lui chiamato orgogliosamente *il suo ultimo banchetto*, alludendo a quello de' Girondini, al pari di lui eloquenti e mal conosciuti, tirò il colpo fatale.

L'abate Jourdan giungeva in quella che Bernard avendo dichiarato inutile ogni rimedio si ritirava. Si accostò al moribondo, e prendendogli la mano, il venia pregando di giovargli di quell'istante supremo per rendere omaggio al Redentore morto per noi e che promette al pentito l'entrata nel regno dei cieli; lo pregava che se non avesse più la forza di parlare e di fare la sua confessione, implorasse almeno il perdono dal Cristo pendente dalla croce, la cui immagine gli presentava; ma Arbogasto Taillon sorrise con un amaro disdegno ed allungando un braccio, respinse da sè il crocifisso. E il sacerdote raddoppiò più servidamente la sua preghiera: e siccome l'agonizzante si stava immobile, avvisandosi di averlo commosso, gli accostò una seconda volta il crocifisso; ma Arbogasto sollevandosi volle per un ultimo segno di disprezzo sputare sulla sacrosanta effigie. Le forze gli venner manco, lo sputo gli ricadde sul petto e profferendo una spaventevole bestemmia: « Via di qui miserabile, disse, lasciami morire in pace: va a spacciare altrove la tua mercanzia: e voi altri levatemi dattorno questo pretonzolo. » gridò agli astanti. Ma questo fu l'ultimo suo sforzo, e ricadde e restò per sempre senza vita.

Policarpio Lampard, il proprietario della *Scimmia che trinca* corse innanzitutto da Cruhard a dimandargli di suonare la campana senza risparmiare le sue braccia. Egli aveva perduto il più fedele avventore e che serviva come di richiamo per attirar i consumatori, pretendendo « recar così noia al Curato di cui sapeva odore

inimico Arbogasto. Ma il sagrestano avendo dimandato al Curato quanti rintocchi doveva sonare, si sentì rispondere: nessuno. Allora cominciò a correr la voce di un rifiuto di sepoltura; e di Mercy, Bernard, Mariere, e Marchal si avvisavano che l'oltraggio fatto alla religione meritasse bene cosiffatta punizione. Ma non si pensava così alla *Scimmia che trinca*, ove si decise che il ricusare le preghiere ad un uomo spinto al suicidio dalle sue disgrazie era una intolleranza gesuitica; e che Arbogasto avrebbe goduto gli onori di Cristiana sepoltura. Malefoy diceva che la Chiesa, al pari del cimitero doveva essere aperta a tutti; che il curato, se avesse voluto, poteva evitare un grave scandalo e che in fin dei conti un cristiano non era un cane da essere gittato in una fossa senz'altre cerimonie; ma che per altro ei non voleva mischiarsi punto in cotale faccenda. Il cardatore e l'ex-parrucchiere erano del suo avviso; il *fratello Fassy* rispondeva in termini presso a poco simiglianti, e il gobbo Tarrascon, e Ribot il Cardellino ricusavano di spiegarsi. Tambone inquieto pel suo Comandante per la piega che pigliava l'affare lo andò a prevenire delle dispiacevoli disposizioni che si manifestavano, e lo supplicò a consentire che quell'uomo venisse sotterrato. Il Curato lo ascoltò senza interromperlo fino alla fine, poscia gli disse semplicemente così: — Amico, una sentinella può a suo grado contraffare alla propria consegna? Un'uffiziale può mai contraddire gli ordini dei suoi superiori e violare i regolamenti? — No, mio comandante. — Ebbene! le leggi ecclesiastiche mi vietano di concedere la sepoltura ai suicidi, ed a coloro che rifiutano i sacramenti. Posso io seppellire con gli onori ordinari colui che si è ucciso? Non ho io forse un doppio motivo di rifiuto? Oggimai non mi è dato nè di deliberare, nè di scegliere il mio partito; a me è stata data una consegna e non posso altro che seguirla ciecamente » e Tambone approvò.

Intanto l'opposizione cominciava a prendere un'aspetto di violenza nel *caffè della Scimmia*. Piomin irritato contro il Curato sostegno dell'istitutore, le cui lezioni rendevano deserte nella domenica le panche della bettola, si unì al suo cugino Policarpio Lampard, e fu stabilito che la domane a undici ore il defunto sarebbe stato seppellito con le cerimonie di uso. Che se il Curato si ricusasse di aprir la porta della Chiesa, essi le avrebbero sfondate; e che Piomin e Lampard porterebbero la croce e l'aspersorio; il piccolo Tognino Charruc l'incensiere, e Titi Polage il campanello, e così il defunto sarebbe stato debitamente asperso, incensato, suonato, scortato, ed anche onorato di orazione funebre nella sua ultima dimora.

La Signora di Fonbelle mandò il suo domestico al marito, perchè tornasse nella stessa sera dalla campagna essendovi mestieri della sua presenza in tale circostanza; ed il Sindaco benchè fosse notte buia se ne tornò a dormire nella propria casa.

La dimane sul mattino gli avventori dell'albergo di Piomin e della *Scimmia che trinca*, dopo copiose libazioni si erano assembrati innanzi alla casa del defunto. Tutti gli operai erano tornati dalla fabbrica, e due compagni di Arbogasto mandati per dimandare ufficialmente al Curato se persisteva ancora nel suo rifiuto, riportarono la risposta di lui. Allora fu un tumulto, una confusione di voci, d'imprecazioni, e di declamazioni. Infine Policarpio Lampard si pose alla testa del corteo che seguiva il cadavere portato da quattro uomini, preceduto da Piomin che faceva l'ufficio di maestro di cerimonie. E per dare maggiore solennità a cotale funebre ammutinamento vollero portare il defunto per tutte le strade. Giunti innanzi alla casa comunale videro in sull'uscio il Sindaco cinto della sua fascia, preceduto dai due tamburi della guardia civica con la divisa, seguito dal servente comunale e dal guardia campestre. A tal vista Pio-

min restò alquanto titubante, ed il Sindaco gli ordinò di allontanarsi e prese il posto di lui innanzi al cadavere per condurre tutta quella gente e guidarla direttamente al cimitero. Ma giunti al punto in che la strada che menava alla chiesa si partiva in due, Policarpio Lampard mise per quella via i portatori del feretro e Piomin gl'incoraggiava con la voce e chiamava altri uomini in loro aiuto. Al che il Sindaco volgendosi indietro, in cambio del feretro si trovò alle spalle una mano di operai seguiti da una folla inoffensiva di curiosi, sicchè non gli venne fatto di aprirsi la strada per mezzo a quella massa compatta. Gli uni lo interpellavano violentemente chiedendo che facesse suonare la campana: gli altri che pronunziasse un discorso sulla fossa di Arbogasto. L'onda del popolo aveva separato il guardia campestre dal servente comunale, e tutti e due dal Sindaco; ed intanto il corteo arrivava innanzi alla chiesa, la cui porta era strettamente serrata.

Fu posto già il feretro e i più zelanti si accinsero ad aprire a forza la porta. E tanaglie, e martelli tolti alla bottega di un fabbro vicino, e il palo di ferro, che qual bastone di gran maestro aveva portato il locandiere Piomin, erano adoperati tra le imprecazioni lanciate contra il Curato; quando improvvisamente i due battenti della porta si spalancarono. Gli aggressori sorpresi si fecero addietro e videro avanzarsi sulla soglia solo e rivestito di colla e stola l'abate Jourdan con volto calmo e malinconico, ma esprimente tutta la fermezza della sua risoluzione.

« Che significano questi clamori, questi oltraggi, e questi strumenti per iscassinare? Forse che a via di delitto e di sacrilegio pretendete onorare un defunto? Gli è forse per compiere le sue pie intenzioni che volete introdurlo in Chiesa dove non è entrato mai volontariamente? S'egli visse credete voi che sopportereb-

be con pazienza la vista della nostra croce e le aspersioni dell'acqua santa? È per onorare o per infamare la sua memoria che si fa violenza alle sue idee, come egli ha fatto violenza all'ordine provvidenziale che gli serbava forse lunghi anni di lavoro e di virtù? Con chi pensate voi di prendervela; col prete o con la religione? La religione non ha bisogno alcuno di voi; ella era prima de' vostri padri, prima della Francia, e sarà anche dopo dei vostri figli, e la vostra empia irruzione in uno de' suoi centomila tempi, non potrà punto indebolirne la maestà o scollarne la potenza. La Chiesa non perirà. Volete forse inveire contro l'umile persona del suo ministro? Ma egli non ha qui nè torto, nè merito; chè il suo dovere gli è prescritto da regolamenti a cui non fa che ubbidire. Egli quindi non può essere in causa.

« Io vi dichiaro che se commettete la follia di entrare a viva forza in questo luogo, voi ne uscirete da per voi stessi e più presto che non vi sarete entrati e vi troverete poscia pentiti di quanto avrete eseguito e vi vergognerete della vostra brutalità e della violazione di un dritto rispettato da ogni popolo incivilito, la libertà religiosa! E vi prenderà ancora vergogna della vostra ignoranza che vi fa accagionare la chiesa cattolica di quel biasimo che le leggi civili han già sanzionato con pene, di un biasimo più antico delle monarchie europee, più antico delle repubbliche dell'antichità, e che la stessa filosofia pagana aveva fulminato contro la viltà del suicidio.

« Ma in fin de' conti chi avrete voi umiliato? Non certo il vostro pastore il quale ubbidisce al dovere impostogli; ed io vi sfido a trovarmi un' uomo di senno che lo condanni. Non certo la Chiesa, la cui decisione poggia sulla morale stessa, e nessun legista, nessun moralista non potrebbe impugnarla. Voi quindi non sapete nè contro chi vi scagliate, nè per chi combattete,

perocchè se questo defunto potesse rompere le tavole del suo feretro, si lamenterebbe di voi che chiamaudovi suoi amici e sapendo l'odio in che aveva la religione gli fate la più grave delle offese mettendolo sotto una protezione da lui detestata. Tenete bene a mente queste parole: dove sta lo spirito del Signore là è la libertà, e la libertà è figlia del cristianesimo. Il Cristianesimo che ha vinto le scuri non cederà al vostro martello: cessate dunque di volere usurpare con la forza quelle cerimonie che la Chiesa serba solo pei suoi figli fedeli. » Ciò detto salutò quell'assembramento e rientrò nel tempio; le cui porte immantinenti gli si serrarono dietro.

Il tuono autorevole e confidente del sacerdote, la chiarezza e l'energia delle sue parole commosse quella marmaglia, ed il silenzio durò ancora per qualche minuto; ma Lampard e Piomin, le cui mogli facevano generosamente girare certe bottiglie di vecchio *cognac* eccitarono i più rivoltosi a riprendere gli strumenti, ed esse per le prime si misero a forzare la serratura. Nell'ora in cui finiva la lezione Carlo Rimbaud accorse, e chiamò a nome molti antichi scolari della classe degli adulti persuadendo loro di restare almeno semplici spettatori della baruffa, se pure non volessero opporvisi. Mentre che i martelli ed il palo di ferro cadevano a colpi raddoppiati sull'antica ma solida porta, una voce che dominava tutto quel rovinio si fece sentire. Era il Sindaco che respingendo Lampard e Piomin si piantò sulla soglia della Chiesa e mettendo il servente comunale, e il guardia campestre innanzi all'uno ed all'altro battente della porta, comandò che si battessero i tamburi che lo avevano raggiunto. Fu fatto silenzio. Egli comandò che tutti sgombrassero all'istante, dichiarando che chiunque portasse ancora la mano contro la Chiesa sarebbe arrestato e messo in prigione, e senza por tempo in mezzo, avrebbe fatto processo verbale

contro i promotori di quella violenza. Nel tempo stesso comandò al suo aggiunto di far trasportare e sotterrare in sua presenza il cadavere del suicida. I portatori sollevata la bara erano per partire, quando la moglie di Lampard gridò: « Vigliacchi! un uomo solo vi fa paura: eccovi diventati gli umilissimi servitori di Fonbelle! E che? è egli forse da più che noi? Non siamo noi forse proprietari al pari di lui? E tu Policarpio, e voi Piomin che dovrete star su ed imporre al curato mi avete il viso di due scolari colti sul fatto dal maestro! Chi può impedirvi di entrare? A me il palo, ed una donna vi farà vergogna. Alto, cugino Piomin, mettiamoci all'opera. » Irritati da tai rimproveri, i rivoltuosi si precipitarono sulla porta: ma il Sindaco tenendosi qui- vi per forza, chiamando a se il servente comunale, il guardia campestre, e i due tamburi, gridava che per entrare sarebbe stato mestieri passare sul suo cadavere, perocchè lui vivo, e finchè un'uomo di coraggio lo sostenesse avrebbe saputo far rispettare e la legge e la insegna che aveva l'onore di cingere. A queste parole, alla vista di quel volto nobile e calmo, tutti i buoni cittadini si sentirono commossi. Tambone ridiventò giovine e strappando il palo di ferro dalle mani di Piomin cominciò a fare il mulinello e tenne in distanza i più arrischiati, mentre che l'istitutore e i suoi adulti si mettevano in fretta a fianco al Sindaco. Il medico Bernard, il notaio, Prospero Lurol, ed il sotto-maestro della fabbrica si unirono ad essi: e d' allora parve che il partito del Sindaco, sebbene inferiore di numero, la vincessere, perocchè gli agitatori non potevano avere la pretesione di uccidere tanti cittadini pacifici e sostenitori dell'autorità. Sauret poté quindi senz'altro contrasto arrivare col funebre corteggio al cimitero, mentrechè il Sindaco prendendo a testimoni del disordine che doveva far punire

tutti quei che il circondavano, andò alla casa comunale per compilare il suo processo verbale.

Il giorno seguente, passato quel tumulto, la più parte de' perturbatori cominciarono a stare in pensieri per le conseguenze di quella giornata. E si raccomandavano alla Signora di Fonbelle e pregavano umilmente il Sindaco a voler dimenticare quella scena e non darne parte al Procuratore del Re; ma Fonbelle disse di averne già riferito, e che il Tribunale di polizia correzionale avrebbe rimeritato ciascuno secondo le opere sue. E di fatti un mese dopo Policarpio Lampard, sua moglie, tre giovani operai di Thesy, un nipote di Fassy, un fratello di Ribot il Cardellino, ed il colono di Malefoy furono condannati ad un ammenda, alla prigionia, e solidalmente alle spese del giudizio.

La Signora di Fonbelle fece osservare a suo marito, che quella giornata di tumulto lo aveva ricompensato del suo zelo per la istruzione primaria. Si sa che in ogni sommossa i primi gridi, e le prime pietre muovono sempre dagli adolescenti, la cui turbolenza accresce prontamente il disordine. E se i fanciulli vi avessero posto mano, sarebbe stato ben difficile al Sindaco di Verdeuil di dominare il tafferùglio, e far sentire la sua voce, e forse i sediziosi avrebbero almeno per poco trionfato. Ma le abitudini dell'ordine e della sommissione prese alla scuola avevano infrenata la petulanza e la passione pel tumulto, cui la volubilità dei giovani si sente inclinata.

CAPITOLO V.

Le strade e l'industria.

Un generale lamento si sparse d'improvviso nel villaggio. Era l'ora di mezzo giorno, quando gli operai tornavano da Thesy colla fronte dimes-

sa e in un tetro silenzio interrotto a quando a quando da imprecazioni. Tutto era finito per essi, perchè i fabbricanti di Thesy trovavansi in pieno fallimento. La loro rovina mal sostenuta da enormi prestiti si era tutta ad un tratto manifestata. Una fabbrica rivale stabilita da due anni ad otto leghe da Verdenil sulla strada provinciale, spacciava i suoi prodotti a miglior mercato, perchè le sue spese di trasporto e di combustibile erano minori. Questa rivalità era stata fatale per essi, perocchè gl'intraprenditori di Thesy a cagione del cattivo stato delle strade pagavano molto più caro il combustibile del pari che il doppio trasporto per le materie prime e per quello delle merci da vendersi. La fabbrica di Vellast era meglio avviata per la facile comunicazione de'suoi dintorni. La negligenza degli abitanti di Verdenil che si erano sempre negati alle prestazioni pel mantenimento delle strade vicinali, veniva ad esser castigata nella intera popolazione. Solo alcuni usurai in mezzo alla comune rovina, quai corvi di mal'augurio, facevano udire un croci-dare di allegrezza.

E fu una costernazione generale; e siccome il bisogno era urgente, in sulle prime il curato fece dal pergamo un'invito così commovente alla commiserazione de' ricchi, che tutti i suoi uditori ne furono compunti. Dopo la messa accompagnato dal Sindaco e da di Mercy, cominciò una questua per le case; e tranne il solo gobbo Tarrascon detto Bossiman, ognuno diè qualche cosa; *il fratello Fassy* nella sua liberalità cavò fuori otto soldi; Malefoy si privò di un pezzo di cinquanta centesimi, ma la sua cara Giulitta fu lesta di soppiatto dal marito a cacciare nella borsa che portava il Curato cinque franchi. Si aprì poscia una officina di carità sulla strada prossima a Thesy. I proprietari de' terreni di quel tenimento si assoggettarono ad una contribuzione proporzionata; e di

Mercy, tolse a suo conto tutte le spese di costruzione della strada lungo la sua vasta possessione, in cui da più tempo si era scoperta una miniera di carbon fossile che fino allora non aveva potuto scavare per le vie così affondate ed impraticabili. Fu allora che Carlo Rimbaud, il quale nelle vacanze era andato a Nancy, per seguirvi i corsi gratuiti dati da Guibal ingegnere di ponti e strade alla scuola normale primaria, ebbe opportunità di mettere a profitto le sue speciali cognizioni.

Quella sventura valse ad accrescere nel pubblico la considerazione per Fonbelle. Non si era potuto dimenticare con quanto calore aveva da molti anni dimandato la riparazione di quella strada distrettuale ed ormai era manifesto che la rovina della vasta manifattura doveva unicamente attribuirsi alla mancanza di comunicazioni delle strade. L'istitutore dimostrava a via di calcoli l'impossibilità di reintegrare quella industria, sempre che il trasporto delle materie grezze alla fabbrica, del combustibile per la preparazione, e quindi il rinvio della mercanzia in istato di vendita dovessero effettuarsi lungo il tragitto di tre leghe a schiena di animali e di uomini. Questo soprappiù di spesa triplicatamente ripetuto per la immissione de' materiali, pel combustibile e per la estrazione delle merci, faceva sì che queste dovessero vendersi a un prezzo tre volte maggiore: quindi era pur troppo necessario per sostenere la rivalità, di fabbricare allo stesso prezzo di Vellast.

All'annunzio dell'accidente che riduceva all'estrema miseria più di cento famiglie di operai, Giuliano Perdigon mandò all'abate Jourdan una somma di dieci mila franchi per ingrandire la officina di carità; e ad istanza della Signora di Fonbelle, questa parte della strada fu d'allora in poi chiamata *Strada Perdigon*. Gli usurai si erano malamente rallegrati, perocchè la vigilante sollecitudine del prete aveva sottratto ai

loro artigli le famiglie cadute nella indigenza. Avendo riuniti in casa della Signora Fonbelle di Mercy, il notaio, il medico, il procuratore di Giuliano Perdigon, e Mariere, stabilì una cassa di prestito senza pegni e senza interessi, che anticipava agli artigiani poveri, sulla sola garanzia della loro moralità, una piccola somma bastante ai più urgenti bisogni. Questa benefica società era pei buoni un' incoraggiamento ed un premio; gli ubriachi i giuocatori e i dissipatori non ardivano nè chieder quel favore, nè esporsi alla umiliazione di un rifiuto. Per tal modo gli operai potevano ancora mercè l'assiduità al lavoro ed una stretta economia sfuggire al laccio del prestito a un tanto la settimana. E sarebbe sommamente a desiderarsi che simiglianti casse si stabilissero nei capiluoghi del distretto dei comuni rurali, ove si ha la esatta conoscenza della operosità, della buona fede, e dei mezzi possibili di soddisfazione di coloro che prendono a prestito.

Dal suo canto l'istitutore, risolse di rendere agli operai da se solo un servizio forse più grande con abolire il LUNEDÌ'.

È dimostrato che in quel giorno si commettono i più grandi eccessi di bere, d'insulti, di schiamazzi e di disordini derivati spesso dalla ubbriachezza. Il giorno seguente poi la testa grave, e le membra spossate dalla fermentazione del vino, fa che il lavoro dell'operaio non equivalga che ad una metà di giornata; ed ancora quel poco lavoro è malamente eseguito. L'uso del LUNEDÌ' condannato dalla ragione e dalla economia non tende che a far radicare il vizio, a sollevare le passioni, a rovinar la salute, e a riempire gli ospedali. Quel giorno è il trionfo della ubbriachezza; e gli artigiani si gonfiano di vini artefatti in cui entra l'ossido di piombo (il litargirio), misture irritanti, ed altri ingredienti non meno nocivi alla fisica economia.

Nella sua lezione della domenica Carlo Rim-

baud dimostrò sul quadro nero col gesso alla mano, che senza il LUNEDÌ gli operai sarebbero diventati agiati durante la prosperità della fabbrica.

Uno degli allievi fu incaricato di questo calcolo.

Posta la paga della giornata a 40 soldi, vi erano 50 lunedì a due franchi; totale 104 franchi. Si convenne alla unanimità che l'operaio stando ad una ragione media spendeva in quel giorno il doppio del provento della giornata, val dire in capo ad un anno 208 franchi. Riunito il guadagno perduto all'eccesso dell'esito si ebbe per risultamento, che il LUNEDÌ abusivamente consacrato alla continuazione di un riposo inutile sufficientemente goduto nel giorno innanzi costava annualmente 312 franchi. Or un operaio che guadagna col lavoro delle sue mani il pane della famiglia, non è forse uno stolto, sacrificando ad un uso in niun modo scusabile una somma strettamente bastevole al mantenimento di due fanciulli ed un vecchio?

« La introduzione delle lezioni di musica, egli diceva, e l'assiduità alla scuola della domenica equivalgono già per voi ad un guadagno netto di 142 franchi, e d'allora in poi ciascuno di voi ha potuto farsi qualche camicia. Togliete via quindi innanzi il LUNEDÌ, mettete da parte il danaro che avreste in esso follemente dissipato, e potrete riempire di biancheria il vostro armadio, rinnovare gli strumenti del vostro mestiere, accrescere i vostri mobili, ed infine portare alla cassa di risparmio una somma della quale raddoppierete ogni anno il capitale continuando in questa economia. Nè io fo ragione che voi abbiate a vivere da eremiti e starvi chiusi cibandovi solitariamente di radici e bevendo acqua chiara, ovvero che per tutto diletto vi sediate all'ombra giuocando a *mani calde*; che anzi fa d'uopo rinfrancare le vostre forze e rallegrare il cuore. Riunitevi in lieta compagnia,

e vi sia dolce l'invitare a vicenda i vostri amici a desinare, riceverli nella vostra casa, ammettendo ai vostri piaceri le donne vostre, finora escluse dalle riunioni, per godere in famiglia delle gioie di un piccolo banchetto ben meritato pel lavoro della settimana. Così serberete maggior moderazione nelle libazioni del succo delle uve, maggior decenza nell'allegria del pasto, maggior convenienza nel modo di parlare; dal che deriverà poco a poco un addolcimento di costumi, che rendendo più gentile la vostra condizione di artigiani, vi farà più stimabili agli occhi de' principali, dei fabbricanti e dei vostri concittadini. »

La Signora di Fonbelle e di Mercy che aveva studiato le società americane di temperanza sui luoghi della loro prima istituzione formarono ben tosto un regolamento, al quale pel zelo del curato, del medico e dell'istitutore, conciliarono un rispetto eguale a quello che la legge richiede.

CAPITOLO VI.

La carità pubblica.

Non far mostra di sè, non farsi notare, tale è la suprema legge e l'unico tesoro di saggezza per le Signore di villaggio. Fin dalla loro infanzia restano per sistema inceppate, e condannate al silenzio. Non appena han fatto la prima comunione diventano schiave della convenienza, ed il pregiudizio ne inaridisce il cuore. — Bisogna essere come gli altri: esse dicono. — E per effetto di questa vile modestia, di questa egoistica inoperosità, le casse di beneficenza malamente amministrate diventano del tutto vane nei piccoli comuni; perocchè tra la infanzia, la vecchiezza, l'indigenza, e la carità pubblica vi è sempre mestieri della intercessione della donna. La mano di lei, meglio che la no-

stra sa rasciugare i pianti e medicare dolorose ferite; e la elemosina che porge è meno pesante all' indigente che la raccoglie. Eppure questa mano si chiude ricusando di stendersi sulle pubbliche piaghe; e la compassione ne viene intimidita da puerili considerazioni. La saggia cittadina rappezzando le vesti de' suoi figliuoli non si dà pensiero di coloro che piangono seminudi lungi dalla sua casa. Se dà qualcosa lo fa per alcun motivo personale, perchè conosce quel povero e la voce o il volto squallido di lui l' hanno commossa in quel momento. Ma gl' indigenti che non ha mai visti, non destano in lei nessun sentimento, e l' amore della umanità non la commuove che di tanto in tanto e per mero accidente. Quella carità civile e cittadina, applicata indistintamente a tutti i poveri languenti, è che nasce dal sentimento cristiano è a lei sconosciuta. Ma il giorno della carità pubblica è venuto, nè si deve più a lungo tardare ad introdurla ne' nostri costumi amministrativi. La carità privata spesso inefficace tra le popolazioni delle campagne non potrebbe bastare per le masse sempre più crescenti. Ogni cittadino amico della umanità dia opera ad ampliare i mezzi di conforto per la indigenza, e cerchi con noi come prevenire o mitigare il pauperismo.

I lavori per la strada progredivano; ma sopraggiunse l' inverno coi suoi rovesci di pioggia, coi suoi venti ghiacciati e col suo bianco amanto di neve; il duro ghiaccio copriva la terra e nell' abito dell' infelice era scarso il pane, scarse le legna, abbondanti le affezioni. Il cielo era tempestoso, i giorni passavano, nè l' atmosfera cessava dall' esser gelata, sicchè la cassa dei prestiti gratuiti si trovò finalmente esausta. Fu allora che il sacerdote così disprezzato dai proletari apparve consolatore sublime in mezzo alla loro disperazione. Dopo che egli ebbe dato tutto il suo, che ebbe tolto a prestito per continuare a dare, sul finire della terza settimana

quando tutt' i mezzi erano esauriti , e la carestia sorgeva come orribile fantasma in mezzo ai geli e minacciava la vita di molte famiglie ; nella domenica dall' alto della sua cattedra vedendo tutto quel popolo accorso a ricevere il pane della parola, il solo che oggimai potesse loro distribuire, un dolore acutissimo strinse il cuore di lui. E vedeva corpi cadenti per fame , e mezzo assiderati per lacere vesti , donne che avevano strappato dalle loro aride labbra l' ultimo tozzo di pane per dividerlo coi figliuoli , nudrici il cui latte era seccato per mancanza di nutrimento ; vecchi tremanti di freddo che si auguravano la morte per non essere di peso ai loro figliuoli. Ed udiva frequenti impeti di tosse , dolorosi sbadigli , e sospiri malamente repressi. E l' uomo di Dio vedeva ancora i detestabili ipocriti , usurai di grano , divotamente seduti col rosario fra le dita, spiare su quei volti gli effetti della fame e delle privazioni , per alzare in proporzione la ragione della loro usura. Oh di qual pietà si sentì punger il cuore alla vista di tutti quegli infelici che nella sua carità egli amava come altrettanti figliuoli , i cui mali avrebbe voluto cessare a costo della sua vita e che avrebbe voluto nutrire col suo sangue e con la sua carne ! E nella intensità del suo dolore levò gli occhi al cielo, che attraverso ai vetri gli si mostrò cupo ed aspro, e nel colmo della desolazione innalzò a Dio il grido del suo dolore e la sua parola era lacerante e la voce soffogata dai singhiozzi. Dolenti furono le parole che gli sfuggirono dal labbro, umilissime le preghiere, e tremendè le minacce con le quali implorò la commiserazione de' ricchi ! Tutte le donne piangevano di tenerezza ; e gli usurai stessi sentivano improvvisamente destarsi un rimorso in fondo alla loro coscienza.

§. II.

Le privazioni del povero nelle provincie del

Nord della Francia sorpassano due volte le tribolazioni che la tormentano sotto la zona meridionale. Non solo la mancanza delle vestimenta, del fuoco, del lume, e di una dimora ben difesa vi si fa duramente sentire, ma il bisogno di alimenti diventa colà più imperioso, più frequente, e per causa fisiologica si accresce in ragione diretta dell'abbassamento della temperatura. Oh! arrivato che sia il verno pensate a quelli che soffrono, chè nelle tre altre stagioni il povero trova nei campi quanto è necessario a campar la vita. Ma quando le piogge si succedono dirottamente e l'inondazione invade le nude campagne; quando dura l'aspro freddo, ed un atmosfera grave pesa sulla terra, pari al freddo coverchio di una tomba; quando la neve covre i tetti e gli alberi e neppure una pecora non esce dall'ovile; quando gli stessi uccelli cadono per fame sulla terra agghiacciata, dalla quale non ispunta un sol filo d'erba; quando il lupo dimagrato scava la terra con le sue zampe e cerca urlando un po' di creta da rodere; pensate che vi ha degli uomini ridotti ad un tormento più vivo, ed a torture morali delle quali non potete supporre la intensità.

Voi non sapete qual supplizio sia di apprestare ai figliuoli un magro alimento, ed a serbare una inflessibile equità nella soddisfazione della loro fame; di ascoltare i loro miserabili lamenti senza potere acchetarli, di guardare i convulsivi desideri di una fame, cui la dolcezza de' materni baci non basta a soddisfare; di sentirsi accusare di barbarie nel cuore e nelle viscere di quei piccioli esseri che non sanno comprendere la miseria, nè perchè si ricusi loro del pane! Oh! pietà! pietà!

Ahi! quando l'infelice si è trascinato nel peristilio della vostra elegante magione, ed attraverso ai vetri del pian terreno ha visto splendere il focolare e brillare la vostra mensa imbandita di gustose vivande, e circondata da fi-

gliuoli che mangiano di buono appetito, ed incoraggiati dal materno sorriso, spesso per torvi d'innanzi l'aspetto di quello spettro dalle guance incavate ed ingiallite, dallo sguardo stravolto e dalla ispida barba, che trema pel freddo nei suoi cenci, voi mandate una serva a portargli la vostra elemosina. E questa che gli dà per vostro ordine? — Un soldo! . . . un soldo! voi che possedete cavalli nella vostra scuderia, bovi nelle stalle, grani, vini, ed oglio nei vostri magazzini, azioni sul gran libro, polizze nei cassettoni del vostro forziere, voi date un soldo! E come mai con quel pezzetto di rame, quell'uomo nutrirà la moglie, il padre e i quattro figliuoli? E se voi non date che un soldo, voi consigliere municipale, voi ricco proprietario, che darà il piccolo manifatturiere e l'artigiano?

Vi hanno godimenti di una purità assoluta, ricompensa secreta della carità che restano sempre sconosciuti a certi uomini. Essi non hanno mai calmato un dolore; tranquillato le sollecitudini di una madre, confortato il fanciullo ed il vecchio egualmente deboli e più soggetti ai rigori delle stagioni. E noi conosciamo dei negozianti, degli avvocati, dei medici, dei gentiluomini, che in sul finir dell'anno non potrebbero giustificare innanzi a noi la elemosina di un franco. Eppure godono della pubblica stima, e tengono in sul labbro i nomi di economia sociale, di filantropia e di umanità. Alcuni sono membri del Consiglio amministrativo di un'ospizio o di un ufficio di beneficenza. Essi fanno la carità sulla carta a via di calcoli e di progetti; la cavano con ostentazione dalla pubblica cassa, ma non la traggono mai segretamente nè dalla loro borsa, nè dal loro cuore. Ed intanto se l'elemosina fosse fatta dai primi dell'ordine sociale, il suo esempio produrrebbe più potenti effetti.

Non sono già i più ricchi che danno più fra noi.

In proporzione le limosine più abbondanti vengono dalle donne del ceto medio. E ci duole il cuore in confessare che con alquanto minore egoismo non vi sarebbero in Francia famiglie necessariamente indigenti. Con calcoli statistici si è dimostrato, che se tutti quelli i quali non ricevono l'elemosina si degnassero dare ai poveri TRENTA SOLDI all'anno il pauperismo si estinguerebbe.

Nelle popolazioni sparse per le campagne, il prete è l'unica sorgente dell'elemosina; e per ordinario non altri l'aiuta che la pietà di qualche donna la cui compassione non è punto apprezzata, che è messa in beffe per la sua modestia e che viene indicata con l'ingiurioso soprannome di divota. Ma nel capoluogo del distretto talvolta questo ausiliario pure vien manco al pastore. « Per non essere mostrata a dito » per non rendersi l'organo delle casse di soccorso e di beneficenza, e per effetto di una male intesa umiltà si astengono dal ben fare.

Consigliere municipale, guardate che la donna vostra non continui ad imitar le altre; e quando essa avrà detto con compiacenza nel suo segreto: « Io ho conservato per mio marito i miei ornamenti e la mia gioventù, e non ho voluto parer bella che agli occhi delle mie figlie, » pensate voi che abbia adempiuto al suo dovere? Per fermo la società non le dimanderà niente di più; ma innanzi a Dio ed innanzi alla propria coscienza sarebbe ella senza biasimo? Noi diciamo di no, e per contrario esclamiamo con un apostolo di Gesù Cristo, S. Giacomo, vescovo di Gerusalemme: « È colpevole di peccato colui, che conoscendo il bene che *deve* fare nol fa. »

Presso gli antichi in generale i lavori donneschi, la docilità, e le cure domestiche formavano soprattutto la virtù della donna. Da che l'Evangelo la trasse dal servaggio in cui languiva, le fu anche affidato un uffizio esterno; e fin dai tempi degli apostoli il suo predominio si mani-

festò nella società dei fratelli. Uno de' privilegi della carità è di non ledere le convenienze. La carità evita ma non teme i testimoni; e come mai avremmo noi gli esempi se il bene si operasse sempre in segreto? Ogni esempio buono o cattivo che sia produce i suoi risultamenti; più viene dall'alto, più penetra innanzi e desta incitazioni presenti o lontane.

Avrà qualche anno in Vichy-les-Bains una nobile Signora il cui nome è da per tutto onorato, sorella ed affine di principesse eminenti, la Signora contessa di Switchine fu vista seguire a piedi la bara di un pover' uomo, che venuto ai bagni per acquistarsi la salute, vi aveva trovato la morte; e volle accompagnare alla sua ultima dimora quell' infelice sconosciuto, pel solo motivo che morto lontano dalla sua famiglia, dai suoi parenti, in mezzo ad estranei ed indifferenti, non si sarebbe trovato tra i frequentatori eleganti delle Acque, che non sapevano pure se egli sussistesse, nessuno che avrebbe avuto la degnazione di pregare per lui, seguire la funebre spoglia, e volgere sulla fossa uno sguardo pietoso: ed a tale esempio un sentimento di ammirazione misto a tenerezza commosse tutti quei cuori. La vista di questa carità che, varcando tutto lo spazio delle distanze sociali, conduce la nobiltà del sangue, lo splendore del grado, della scienza, della opulenza verso un essere povero, infimo, ed oscuro, sopravvive alla morte e fa riconoscere in un cadavere obliato quello di un fratello chiamato alla eguaglianza per la grazia di Gesù Cristo e vale quanto un eloquente sermone. E in mezzo ai piaceri ed alle più vive distrazioni della stagione, ispirò gravi riflessioni, salutari pensieri, e generosi proponimenti (1). E noi stessi

(1) L'esempio di una persona di una superiorità così eminente, così universalmente riconosciuta, quanto quella della Signora di Switchine procurò altre preci a quello avventuroso poverello. Noi conosciamo un uomo

fin d'allora fummo presi da grande veneranza per l'autrice di quell'esempio, prima ancora di aver la ventura di sapere qual tesoro d'intelligenza, di alto accorgimento e di adorabile bontà si nascondesse sotto la sua modestia. Quando i poveri della più meschina parrocchia di Parigi veggono la Signora contessa di Switchine apparire come un angelo sull'umile soglia della loro casa, si sentono quasi alleviati dai tormenti della loro aspra condizione. La sua sola presenza reca una commovente istruzione, è una dimostrazione della verità evangelica, un santo esempio della carità, una manifestazione dell'amore del Salvatore per gli umili e più i deboli. Ed una benefica emanazione li riconforta, e sentono che la Provvidenza non gli ha obliati, poichè la veggono sensibilmente venire ad essi; e si aspettano qualche cosa di sopraumano, e si credono migliori che non sono in fatto. La loro miseria cessa di essere un obbrobrio ai loro sguardi ed in quel giorno in vece di mormorare amaramente, alcuni benedicono, altri soffrono con pazienza, tutti aprono il cuore alla speranza.

Non si deve celare nè la luce delle belle azioni, nè quella delle vere dottrine. Giova sempre diffidare di quella umiltà che non ha altro scopo che la inoperosità. La reciproca edificazione essendo comandata come un dovere dal cristianesimo, esclude di necessità le tenebre e le vie clandestine. Quando il timore di essere conosciuto cangia il sacrificio in desiderio inefficace, questa modestia si può chiamare viltà. « Non far parlare di sè » è la legge delle anime volgari.

Un cristiano che in memoria di questa pietà degna di Tobia e di S. Luigi, volle fare a Vichy il pellegrinaggio al cimitero, seguire la medesima strada e calcare pensoso l'inculta vegetazione che ricuopre quella tomba di già ignorata come il corpo che racchiude nel suo umile seno.

Ma questo « non far parlare di sè » non dev'essere nè uno scopo, nè un'ostacolo; chè gli animi generosi non si dan punto pensiero delle voci delle adunanze, del vicinato, ed anche di tutta la città. E d'altra parte chi vuole il fine accetta di necessità anche i mezzi. Una delle due; se si vuol'essere troppo del mondo non si sarà troppo di Gesù Cristo, perocchè non si può servire a due padroni.

Nei piccoli comuni s'ignorano troppo le opere maravigliose che si compiono nelle grandi città ed in vari punti della Francia. Eppure vi ha tali fatti che noi vorremmo pubblicare fin nelle più ignorate capanne.

La donna che meritò di portare il nome del più grande poeta dell'Europa e del più sublime fra i suoi politici oratori, la Signora di Lamartine, unendo alle più perfette creazioni dell'arte le opere della carità non ebbe a schivo di farsi istitutrice nel suo castello di Saint-Point, e di sottoporsi esattamente alla stretta regolarità richiesta dallo insegnamento delle scuole. E dedita com'era a formare l'intelletto ed il cuore delle giovinette dei dintorni, non metteva già in oblio gl'indigenti e gli artigiani ammalati. E siccome nelle campagne la povertà e l'avarizia vieta che si chiami il medico temendo le sue costose prescrizioni, stabilì una farmacia gratuita, e distribuiva essa stessa agli abitanti dei dintorni delle sue terre, le medicine, l'elemosina e i buoni consigli. Quando dimorava in Parigi in occasione dell'apertura delle Camere la Signora di Lamartine si adoperava costantemente a ritrarre dalle vie del vizio, gli sciagurati che vi si erano perduti, ad aprir loro un rifugio, a procurargli del lavoro, ed assicurarli da novelle ricadute cui la miseria li avrebbe novellamente esposti.

Vi ha tra noi un cuore di una energia superiore la cui vocazione è di salvare ciò che sembra irrimediabilmente perduto. Privando i suoi conoscenti della sua presenza tanto desiderata,

la Signora Baronessa Devaux va a rinchiudersi nei luoghi di espiatione e di castigo per ricondurre all'ordine morale gli esseri che volontariamente nemici della società sono da essa respinti dal suo seno. Ella va ad animare con gli accenti di una maschia eloquenza le oscure volte delle case di correzione e delle prigioni, a farvi pruova della potenza della verità contro la ostinazione del vizio; a soggiogare la impudenza, i disprezzi, i sarcasmi del delitto; a domare la più inveterata depravazione, la malvagità diventata abituale, ed a costringere il delinquente a prostrarsi innanzi alla virtù. Annunzia il Dio Crocifisso ad anime che negano la loro propria immortalità per sottrarsi al loro segreto rimorso, confortate dalla orribile speranza del nulla. E là dove non si esercita che la violenza, il comando, l'esecrazione, ella apporta la rassegnazione, la fede, e per conseguente, l'amore.

Sindaci, Aggiunti, Consiglieri municipali rendete pubblici questi esempi dai quali le vostre donne attingeranno la forza per eseguire la pubblica carità; perocchè coloro che sono dalla Provvidenza elevati al potere ne' gradi sociali debbono più che gli altri compiere a favore del popolo una obbligazione speciale, val dire, il dovere dell'esempio. Rassicuratele che il far bene è cosa conveniente. Senza temere della opinione cercbino di consolare, di far' elemosina, di apprestar rimedi agl'infermi; e si mettano all'opera senza ritardo; perchè per presto che ciò facciano non è troppo giammai. Dovranno lungo tempo camminare prima che arrivino a quella operosa beneficenza che manifesti una tale superiorità di condizione sociale, d'intelligenza, e di virtù.

§. III.

All'uscire dalla Chiesa in sul mezzogiorno, il Curato in compagnia del Sindaco andò di casa

in casa dimandando a coloro che si sedevano a mensa di aver pietà di coloro che non avevano pane. Il Sacerdote stendeva la mano con tale mestizia, che nessuno mostrossi insensibile a quella voce di pietà. Lo stesso Malefoy aprì la sua borsa: l'ex parrucchiere mandò al Curato due sacchi di patate: Fassy evitando di farsi vedere dai sei occhi delle sue sorelle andò a portare un piatto di lenti. Nel giorno seguente si cominciò una sottoscrizione per le elemosine, ed il primo a segnarsi fu il Sindaco. Un'anonimo (che noi sappiamo essere stato di Mercy) vi fu scritto per la somma di mille franchi. Il procuratore di Giuliano Perdigon versò in nome di lui cento luigi. Melania Danberg mandò da Epinal cento franchi; e tutti gli abitanti di Verdeuil che potevano astenersi dal ricevere essi stessi soccorso diedero derrate o danaro. Il solo dal quale non si potè strappare nè un quattrino, nè legumi fu Tarrascon detto Bossiman, al quale infatti sarebbe stato più facile strappar la gobba che il becco di un quattrino arrugginito.

Fra le signore di Verdeuil la moglie del Sindaco non potè sulle prime trovarne una che consentisse ad eseguire la distribuzione dei soccorsi. — « Che si dirà? Si crederà che io ami di farmi distinguere » rispondeva la Signora Mariere. — Io non ho coraggio, diceva la Signorina Sauret. — Ma è un voler farsi notare, diceva con gli occhi bassi la Signora Bernard. E fu mestieri di tutta la graziosa eloquenza della moglie del Sindaco per indurle alla visita delle povere famiglie. Esse provarono nel primo giorno una così dolorosa soddisfazione in quell'ufficio di carità che poscia lo eseguirono con perseveranza e fervore.

CAPITOLO VII.

Lo Scaldatolo.

Giulio di Mercy sapeva qual pericoloso dono

sia la ricchezza; di quante seduzioni circondino i sensi e quanto indeboliscano il cuore le dolci soddisfazioni della possidenza e dell'oro. Discepolo dell'Evangelo egli aveva compreso la terribile espressione di questa massima sui perigli della opulenza. « Sarà più facile che una gomena passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli. » Dopo la rovina commerciale di Thesy egli aveva accresciuto nel segreto le opere della sua carità e faceva sì che la sua mano sinistra ignorasse quel che dava la dritta, e solo Colui che vede tutto sapeva il numero ed il merito delle sue opere. Un giorno partì per Nancy e ritornò sul finire della settimana seguente accompagnato da un machinista, dal quale fece costruire nella stanza del camino della sala di asilo un pubblico fornello che doveva stare in moto per tutto l'inverno e fornire seicento porzioni di zuppa di legumi al giorno, ciascuna del peso di una libra ed un quarto, del valore in circa di sette centesimi ciascuna; ed una signora di carità ne faceva mattina e sera la distribuzione.

Aveva in oltre notato di Mercy che nel tempo in cui la stagione meno aspra permetteva di faticare, il numero delle braccia al cantiere era molto minore di quello che vi si sarebbe potuto impiegare. Nessuna moglie di operaio non vi guadagnava un quattrino, ed intanto avrebbe potuto ciascuna adunar pietre, formarle a mucchi, colmar le rotaie, trasportar terra ed arena. E tutte perdevano il guadagno della giornata per istarsene in casa ove per altro la loro presenza non era più necessaria dopo la istituzione della sala di asilo: ma secondo uno stupido costume si credevano obbligate a far la zuppa.

Alla zuppa si è attribuito un'effetto il più strano di educazione fisica e quasi morale. Chi mai fin dalla sua infanzia non è stato assordato dallo sciocco proverbio, « il soldato fa la zuppa e la zuppa fa il soldato? » Non si vuol forse dire con

ciò che il vigor militare viene dalla zuppa? che quel brodetto fumante sia l'ambrosia dell'eroe e che gli allori della vittoria crescano nella pentola? Tutti sanno l'amore degli antichi gianizzeri per la pentola di ferro della loro coorte, e con qual fanatico furore la contendevano al nemico. La coorte, perduta la pentola, era disonorata; e noi ridiamo, noi gastropoliti, di vedere i figliuoli del profeta prodigar generosamente la vita per la loro pentola e difendere il cucchiaino con tutto il fanatismo che avrebbe ispirato il verde stendardo della Mecca. Noi non sappiamo comprendere come mai i loro capi militari portassero superbamente a guisa di pennacchio un cucchiaino sul loro turbante: ma che non potrebbero dire alla loro volta della nostra venerazione per la zuppa e delle tradizioni religiosamente osservate intorno al brodo?

Questa calda lavanda che ristucca lo stomaco è talmente in fama fra noi che anche gli utensili necessari a prepararla sono divenuti caratteristici de' vincoli delle famiglie e della intimità di esse. Si è data ai tre uncini di ferro neri ed affumigati una fisionomia sentimentale e gentile. La catena del camino alla quale si appende la pentola è stata scelta pel segno dell'abitazione, della dimora e della presenza dell'ospite. Si prende possesso di una novella casa o di un novello alloggio celebrandosi un pranzo di famiglia e di amici, nel quale la zuppa riceve i primi omaggi. E fra i privati cittadini delle ottantasei provincie della Francia questa gastronomica cerimonia diceasi « appendere la catena del camino ».

Il fanatismo della zuppa si è radicato nei nostri costumi; ed a tutti è permesso di onorare secondo la propria coscienza, l'autorità della pignatta, e di attribuirle un'alta utilità pubblica; e noi non troveremmo a ridir nulla su tal gusto se questa superstizione nazionale non traesse seco un rovinoso consumo di tempo e di combustibile per gli operai. Nè intendiamo pigliarcela con

la zuppa dei contadini che è una celere decozione di diversi ingredienti, una specie di tisana di erbe che va pure sotto il nome di minestra: siveramente contro la operazione culinaria volgarmente chiamata « la pignatta ».

Non vogliate, o lettori, dall'alto della vostra sapienza fare il viso dell'arme a questi volgari nomi; perocchè un uomo la cui opinione per la cucina vi riuscirà nuova, ed il cui grande accorgimento amministrativo non poteva trovar nulla di meschino, Napoleone ha detto: « la pignatta manda in rovina le famiglie degli operai francesi. » E di fatti è la pentola che spinge o ritiene gli operai nella miseria, che aumenta l'indigenza moltiplicando le unioni fra i poveri. È la pignatta e non l'amore che comanda i matrimoni degli operai che vogliono metter su casa, ed è del pari la pignatta che impone le seconde nozze ai vecchi campagnuoli. Fa mestieri per essi di una donna che porti loro nei campi quella zuppa seconda di così maravigliosi effetti, causa prima e scopo della famiglia, vincolo di alleanza e di riunione, che ha dato anche il suo nome al pasto della famiglia che si fa la sera, quando tutti i membri di essa si riuniscono dopo il lavoro del giorno. La zuppa si ha usurpato tali dritti sugli operai, che per essi il suo fumo contiene poetiche esalazioni. A Lione nella istituzione delle Signore dell'ospedale, quegli angeli di consolazione furono chiamati dai poveri riconoscenti col nome umiliante di *suore dalla pentola!* perocchè questo titolo sembrava senza dubbio maestoso e poetico all'appetito di essi; e si è lungo tempo conservato. Alcune figure malamente colorite rappresentarono la *suora dalla pentola*, non già pietosamente chinata al capezzale del moribondo, ma seduta presso una bollente pignatta come la vestale destinata al fuoco sacro. La moglie dell'operaio perde una giornata di lavoro e consuma le sue legna o il suo carbone per estrarre dal pezzo di carne che comprò al mattino il succo

più nudritivo, sotto pretesto che bisogna mangiar bene la zuppa, perocchè senza di questa il francese non sa vivere. Questo errore comune ha invaso tutt'i ceti, e voi stessi ne siete stati vinti; e forse a quest'ora scandalizzati della nostra franchezza la prendete per un'eresia. Voi attribuite alla zuppa la vigoria della vostra complessione, le crescenti forze e la freschezza dei vostri figliuoli. Ma di grazia la zuppa ha figurato mai nel regolamento ginnastico degli Olimpici atleti? I gladiatori del circo e quei che correvano lo stadio le hanno mai professato riconoscenza? Credete voi che i pugillatori di Bath e di Brighton prendano da essa il vigore dei loro pugni? Nelle provincie del mezzogiorno si dà ad una certa porzione bruciante composta di aglio, di pepe ed olio, le maravigliose qualità del brodo. Come si può chiamare in francese questa specie di cibo? Il contadino pretende che sia una zuppa e la manda giù con infinito piacere; ma l'operaio delle fucine del Nord sostanziosamente nudrito di carne non darebbe mai questo nome a cosiffatta irritante lavanda. L'uno e l'altro con un sistema di nutrimento al tutto opposto conservano sanità e vigore; quindi la forza non viene dalla pentola, e se il soldato fa la zuppa, è falso per contrario che la zuppa faccia il soldato. Il sistema di nudrizione adottato in Francia si è troppo limitato ai cereali, ed introdurre l'uso della carne fra' lavoratori sarebbe un render loro un gran servizio. Il prezzo ne diminuirebbe, e la cultura degli erbaggi farebbe rifiorire diversi rami di commercio e precisamente lo zucchero di Barba-bietola, le lane, i cuoi, i tessuti di pelo ecc. E d'altra parte questo regime più nudritivo richiederebbe minor numero di pasti al giorno, le forze si sosterebbero più a lungo e la durata del lavoro potrebb'essere maggiore. Ed è veramente a desiderare che l'uso degli alimenti delle carni si diffondesse nella Francia e ciò nella più parte delle nostre provincie non costerebbe gran fatto.

Il consumo dei viveri diventerebbe tanto minore in quantità, quanto più migliorerebbe in qualità; nè qui sponiamo incerte congetture o semplici probabilità, ma il risultamento di pruove moltiplicate è di fatti giustificati dalla speranza. La educazione delle greggi e segnatamente del grosso bestiame non è troppo in fiore nè diffusa sul nostro territorio; e la industria ne è rimasta così circoscritta che potrebbe chiamarsi un monopolio riserbato a pochi speculatori. Or niente sarebbe più facile che moltiplicarla e suddividerla con una nuova direzione de' prodotti agricoli. Il cattivo impiego del tempo, la difettosa disposizione delle stalle, ed il poco discernimento della qualità e quantità del nutrimento, la ignoranza o la negligenza di certe precauzioni che una più intelligente economia rurale adopererebbe non sono che ostacoli accidentali, parziali e quasi volontari.

Di Mercy rese la vita agli sventurati, e mille benedizioni ne salutarono il nome. I lavori della strada non ancora compiuti non permettevano per anco una diminuzione sul costo dei trasporti, quindi il prezzo delle legna era tuttavia carissimo. La lontananza del bosco comunale non permetteva altro che di andarvi a strappare pochi rami e fascine secche per portarli sulla testa. E siccome gli artigiani poveri senza fuoco e senza lume per mancanza di olio si vedevano condannati all'oscurità di una notte di quindici ore, nelle quali non potevano nè pettinar canape, nè filare, la sala di asilo fu loro aperta la sera. L'istitutore ed il Curato vi si portavano alternativamente ogni giorno per dare una istruzione in forma di visita a quella famiglia famelica di pane, non meno che di consolazioni. Le donne filavano e cucivano ascoltando la lettura che faceva un'alunno di Rimbaud; ed alcuni vecchi ottennero anche, a cagione dei loro dolori reumatici di passare la notte sopra un pagliericcio innanzi a quel confortante focolaio

mentre che sotto il loro tetto ed affianco al loro giaciglio l'acqua si gelava nella loro brocca di creta.

CAPITOLO VIII.

La Elezione.

§. I.

I rigori del verno finalmente cessarono; i lavori furono ripresi con ardore e in pochi giorni la strada fu portata fino al fondo di de Mercy dove s'incrociavano le strade che menavano alla sua miniera di carbon fossile. Nell'intrapresa delle strade vicinali si era già fatto notare Giuseppe Aurant uno de' migliori operai di Thesy. Figlio di un mandriano, consigliato dall'istitutore aveva rinunciato alla vita incerta deli operai della fabbrica per applicare alla cultura delle terre le sue cognizioni di economia campestre. La grande stalla lasciategli da suo padre fu riedificata da lui sul nuovo modello che gli aveva disegnato l'istitutore, e che poscia eseguì in rilievo un giovane falegname il quale aveva riportato nel concorso generale degli adulti il premio del disegno lineare. Egli pel primo aveva pure, dopo la dimostrazione dello istitutore, dichiarata stolta e rovinosa la scioperata istituzione del LUNEDÌ. Nel durar della eccessiva miseria non aveva mai cessato di far l'elemosina nel suo podere, e di mandare a ciascun giorno una secchia di latte alle Signore della carità per farlo distribuire. L'exparrucchiere aveva avuto torto, secondo dicevano i santesi suoi confratelli, « di lasciarsi indurre a morire; perochè non essendo troppo avanzato in età, poteva, benchè non avesse un vistoso patrimonio, coi suoi piccoli mezzi, far senza del vicino ». Si pensò quindi di sostituirgli qualche altro.—« Io spero, diceva Malefoy, che a questa volta, mio caro Fassy, vi rieleggeranno ».—Spetta al più meritevole di passare il primo, risponde-

va umilmente il fratello.—Oh ! do per fatto, aggiungeva Ribot il Cardellino, che voi ritornerete al vostro posto, signor Malefoy, ed in Verdeuil fa mestieri di uomini ricchi di censo e di buon senso, di beni e dabbene. » — E quì Ribot non mancava di esclamare : « avete capito l'apologo ? » e credeva dire il bisticcio. — « Via, replicava Malefoy, voi sapete bene che io non ne voglio più sentir nulla. Il prefetto ha fatto ogni opera perchè io consentissi; ma io mi son recusato nel più gentil modo del mondo ; non se ne parli più. — Eh ! mio Dio e che sarà del paese ? »

Siccome aveva detto con grande verità senza saperlo l'ipocrita Fassy spettava al più meritevole di passare il primo, e la voce pubblica già proclamava una tale verità. Ma il più degno non era forse colui che aveva messo in azione ed applicato ai fatti la parola dell'istitutore ? I giovani elettori e gli uomini sui quali la opinione di Fonbelle, di Mercy, di Marchal, e di Bernard era di gran conto nominarono alla unanimità Giuseppe Aurant. Questa maggiorauza di voti calcolata anticipatamente rinnovellò il castigo della compagnia degl'ippocriti e degli usurai. Disperando della loro causa avevano risoluto di non presentarsi allo scrutinio. Boyer de Basse-Eau aveva ardito di farsi segnare sul registro, e il suo nome uscì dall'urna, ma sopra un solo cartellino nel quale vi fu chi riconobbe il carattere di lui e fu questo l'unico suffragio che potè ottenere. Questo valente cacciatore inasprito per la indignazione non arrivava a rendersi ragione dell'abberrazione che per la seconda volta lo faceva posporre ad un villano. Egli ignorava quali mutamenti avesse apportato nelle menti e nei sentimenti del cuore quel tale istitutore che egli si ostinava a chiamare il *pedagogo*, e la cui stima e preponderanza morale nel suo secreto invidiava.

Non sapeva che oggimai in un comune, in mezzo a generazioni illuminate la utilità si è

fatta la sola raccomandazione possibile; che la superiorità della mente, della intelligenza, e quindi della capacità di rendersi utile, è l'unica elevazione desiderabile, e che fra le intelligenze emule, la virtù cittadina debbè costituire l'unica supremazia, del pari che fra quelli che si dedicano alla pubblica felicità sono infallibilmente i primi quelli che dalla carità traggono soltanto le loro ispirazioni.

§. II.

Il sistema elettivo è il solo che possa ecletticamente dar vita a ciascuna verità delle diverse teorie sociali.

L'istitutore ne è il principio invisibile ed il fondamento; senza di lui non vi ha capacità negli elettori municipali, non discernimento nella scelta, e quindi non ricompensa nella elezione. — Se lo impegno degli uomini e delle terre è lo scopo sociale della istruzione primaria, quello dei consigli municipali e dei collegi elettorali ne è il fine politico. — Solamente con la istruzione può la elezione municipale giugnere alla potenza della sua destinazione; ed essa sola potrà distruggere la centralizzazione, col rendere ciascun comune capace di amministrarsi da sè stesso.

La istruzione primaria riconosciuta debito dello Stato è obbligatoria per tutt' i suoi membri; ed ecco la genesi di questa massima.

La istruzione avendo formato il discernimento, questo trae seco la equità nella elezione, che rende il consiglio municipale la espressione della capacità e della saggezza del paese. A questo alto limite si ferma la potente azione dell'istitutore. Allora fra i più meritevoli viene scelto il Sindaco come mente del corpo, e deve con le sue azioni giustificare la scelta che ha fatto di lui il Potere fra tutt' i suoi colleghi. Il Curato che ha prodotto l'istitutore ispirandogli l'autorità morale e la forza della perseveranza, dopo avere con la ca-

rità posto il fondamento dell' edificio sociale, ne corona la cima con questa stessa carità. A lui solo è serbato di eclissare coi prodigi del genio cristiano le nostre umane virtù ed il difficile adempimento dei doveri. E ponete mente alla seguente gradazione.

L' elettorato nato dal principio fondamentale della intelligenza tende alla capacità, — la capacità verso la utilità, — la utilità verso la virtù civica, — la virtù civica verso la più sublime abnegazione, — la più grande abnegazione confina con la carità, — e questa con Dio!

Per la sintesi del pari che per l' analisi, siccome ogni scienza deriva da Dio, principio supremo, e ritorna a Lui, così l' ordine sociale derivato dal principio religioso ritorna all' immortale suo centro. La Chiesa istituisce la scuola; la scuola produce la municipalità; — e questa, pervenuta allo stato di compiuta perfezione, è di sostegno alla chiesa.

Allora solamente cessa la centralizzazione ed il comune può bastare a se stesso.

Quando la capacità amministrativa, la volontà civica, e la cristiana beneficenza prodotte rispettivamente da questa triplice face: dalla Chiesa, dalla scuola, e dalla municipalità, e mantenute unite mercè i loro reciproci effetti, avranno assicurato a ciascun Comune una compiuta direzione, chi potrà impedire che questo amministri da se stesso a norma delle leggi generali del regno i suoi interessi privati di famiglia?

Si abbia dunque per fermo che la religione è la verità; che la verità risplende solo nella intelligenza; che la intelligenza non si svolge che mercè la istruzione, la quale è la molla del progredimento, e questo è lo impegliamento dell' uomo e della società. Questo punto culminante, scopo indefinito dell' incivilimento, non poggia, giova notarlo, che sopra una base unica. Un principio metafisico domina e regola sempre la produzione e l' uso delle cose in apparenza le più

materiali. Una idea è sorta luminosamente nelle meditazioni dello spirito prima di cambiarsi in ruote, in leve, in pressione, ed in vapore. Lo stesso avviene della dottrina evangelica, la quale si propone la gloria di Dio creatore dei mondi, ed innalzandosi a questa meta sublime produce la felicità degli uomini anche quaggiù. Ed illumina le menti, diminuisce i vizi delle istituzioni, gli eccessi delle umane passioni, e per conseguente abbatte l'orgoglio dell'aristocrazia, il dispotismo dei governi, la non curanza e la durezza dell'egoismo, il privilegio di una minoranza piena di pretensione in danno dei più.

Sì, il rinnovamento sociale, la trasformazione politica saranno i frutti della parola dell'istitutore. E quando, rischiarate le intelligenze e regolato il discernimento, avrà restituito alla elezione municipale la sua sublime destinazione, il suo ufficio è terminato e comincia il vostro.

E quando vedrete l'ordinamento sociale scompigliato e lo scoraggiamento e le ambizioni deluse rifluire sulla terra che le vide nascere, non siate gli ultimi ad accorrere alle elezioni per cambiarle in opera di giustizia.

Non ancora si è ben notato quanto bella e grande ricompensa sia quella di essere scelto nel seno della propria famiglia e sotto gli occhi degli amici, dai testimoni delle nostre azioni e giudici della capacità del pari che delle intenzioni, per tenere nelle nostre mani la sorte dei loro interessi. A fronte di una tale distinzione, che vale il posto salariato, strappato a via di sollecitazioni, ovvero ottenuto per altrui favore? Quando la saggezza de' vostri principi avrà reintegrato nella pubblica stima il patriziato popolare del consiglio municipale, la dignità di Sindaco andrà man mano crescendo, e servirà come di meta a tutte le generose emulazioni. Allora l'iniziativa del bene diventerà l'oggetto della comune ambizione; nè si acquisterà fama nel proprio distretto che mercè la utilità recata ai cittadini, mercè lo spirito di

carità e di sacrificio, alla felicità di tutti. Il cittadino che avrà salvato dall'incendio, preveduto e riparato la inondazione, accresciuto simetria alle piazze, regolato le vie, aperto novelle strade, bandito un falso giudizio, fondato un'asilo per l'infanzia, istituito un deposito di medicine gratuite per gl' indigenti e per i vecchi, saggiamente amministrato il danaro pubblico, accresciuto le rendite comunali, introdotto nuovi strumenti e miglior sistema di agricoltura, acquisterà del pari il suo blasone e sarà il primo ceppo di una nobiltà localmente istorica.

CAPITOLO IX.

La Verità.

Prima di andare innanzi risponderò, o Consigliere municipale, ad una accusa che andate movendo nel vostro pensiero. Fra le altre cose che in questo libro avranno ferito le vostre opinioni, la nostra venerazione pel culto, l' omaggio da noi reso alla forza della religione, avrà soprattutto contrariato le vostre simpatie, e di questo dobbiamo forse innanzi a voi giustificarci.

Eccovi la nostra risposta.

Se nei villaggi molti locandieri, mercanti e cafettieri, filosofi da trivio, si ostinano ancora a proclamare il Prete nemico dei lumi che generano la libertà, egli è perchè da veri ciechi come sono non veggono che la luce e la libertà risplende del pari nel principio del cristianesimo, nella carità! Ignorano che ogni libertà procede dalla parola o dall' esempio del Verbo figlio di Dio, nato da donna libera, e morto sull' albero degli schiavi; che il Prete da Lui mandato è il ministro della sua parola: che questa partorisce la libertà, siccome gli atti da essa derivanti, spiegano, contengono, applicano la celeste carità. Imparino dunque che senza la carità non può esservi alcuna razionale uguaglianza

nelle condizioni, e ch' essa sola può raccorciar le distanze. Innanzi a lei gli uomini nati da un Padre comune, meritano gli stessi riguardi, la stessa benevolenza, nè si lascia disanimare dalla ingratitudine, nè dalla fastidiosa miseria. Essa è la madre della uguaglianza; la produce, la mostra, la fa regnare ovunque le nostre malvagie passioni non le chiudano affatto il varco. Ecco perchè noi con pieno convincimento, e con ben salda fede vi ripeteremo che dal Prete soprattutto deriva la massima potenza d' inciviltamento. E sappiamo quanto quest' assertiva vi farà fare il viso dell' arme, o Consigliere municipale! E sì che vi par duro il riconoscere il ministro provvidenziale dell' inciviltamento in quell' omicciattolo vestito di nero, confinato nella sua casuccia presso alla Chiesa, contro il quale vostro padre vi legò i suoi pregiudizi del secolo filosofista, e che voi siete avvezzo di accagionare d' ignoranza sociale; ma le schifiltosità del vostro amor proprio avran forse potere di fermar sul nostro labbro il grido della verità?

Il prete è l' unico amico della uguaglianza fra i cittadini; è il censore che combatte il lusso insultante del ricco, e riprende gli abusi del favore e del potere.

Istruire gli uomini è un disporli a diventar migliori; e la ignoranza lungi dal preservare dalla corruzione le serve per lo più di abitacolo. Senza istruzione, non è possibile alcun inciviltamento; ed il cristianesimo ha per oggetto di addolcire anche sulla terra la condizione dell' uomo, del quale deve assicurare la eterna felicità! Ecco perchè il Maestro disse agli Apostoli nostri dottori: « Andate ed insegnate » ecco perchè il Verbo annunziò ai ministri della sua parola ch' essi erano la luce del mondo.

E quindi fin dal principio il suo diletteissimo discepolo, quello che si era fatto sedere accanto nel cenacolo, e che aveva fatto riposare sul suo seno, quello cui aveva affidato morendo la pro-

pria madre, alla quale lo lasciava come figlio, S. Giovanni, predicatore dell'amore e della uguaglianza fraterna, fondò in Efeso una scuola da lui stesso presieduta. Fedele all'esempio di lui il martire S. Policarpio che in gioventù era stato suo discepolo ne istituì un'altra nella chiesa di Smirne. Fin dal secondo e terzo secolo i nostri padri testimoni e martiri della fede fondavano scuole e biblioteche presso alle Chiese Cattedrali. Due canoni del sesto Concilio generale di Costantinopoli prescrivevano di stabilirsi anche nei villaggi, scuole gratuite, raccomandando ai preti di averne cura. In tutto il corso del medio evo, che si è voluto chiamare la lunga notte, la lampada claustrale restò diligentemente accesa, ed il religioso interpretò e riunì i capi di opera dell'antica letteratura, e della sacra scienza. Il terzo Concilio Lateranense assegnò in ciascuna cattedrale un maestro gratuito pei figliuoli dei poveri.

Quelle scuole della domenica che, ad imitazione dell'Inghilterra, abbiamo introdotto in alcune città manifatturiere ci vengono dalla Italia, ove S. Carlo Borromeo le istituiva pel primo in Milano, ed altri santi Vescovi in Napoli, in Firenze ec. E giova rammentare che l'ingegnoso inventore del reciproco insegnamento fu l'Arcivescovo Antimo.

Ortes monaco Camaldolese di Venezia trasse il primo dal suo amore per la umanità la scienza della economia politica. L'Arcidiacono di Siena Bandoni precedette l'inutile e verbosa schiera degli economisti francesi. Prima che i filantropi avessero trattato della carità con grande apparato di statistica e fraseologia relativamente alle prigioni, il dotto benedettino Giovanni Mabillon aveva dimandato fin da oltre a dugento anni un miglioramento della condizione dei prigionieri, e dato la prima idea delle prigioni penitenziarie, ed a tal uopo possono consultarsi le sue opere postume. Ed una istruzione ben diretta non solo non ispauri mai tutti gli ecclesiastici di merito, ma si fu da essi stessi intrapresa o consigliata.

Fenelon e l'abate Fleury reclamarono un più ampio sviluppo nella educazione della donna. Fu un ecclesiastico che riuscì a fondare in Baviera quella dolce SOCIETÀ FILARMONICA che sotto l'Impero fu trasportata nella Pensilvania ove è diventata così florida. Fu un religioso, Pietro di Ponce, benedettino spagnuolo che inventò la mimica dei sordi-muti; ed un prete pure, l'abate de l'Epée la istituì in Francia. Dopo di questi parimente un prete, l'abate Sicard ne regolò l'insegnamento. L'autorità del celebre fisico, l'abate Haüy non fu estranea agli studj fatti da Valentino Haüy suo fratello, sulla educazione dei ciechi, studi dei quali si è giovata l'Europa. Forse che non fu un religioso francese, l'abate Saulnier di Beauregard che concorse a fondare la scuola di agricoltura di Meilleraie? Chi non sa con qual predilezione l'abate Gaultier si diede all'istruzione elementare? Qual uomo comprese con una più profonda intuizione la forza dell'insegnamento primario, e ne distinse con maggiore perizia le divisioni e la specialità del Francescano Gerord? Chi mai nutrì sentimenti più puri e caldi di carità dello abate Muller direttore dell'Ateneo del Lussemburgo? Citate di grazia un più intrepido difensore del popolo e dei diritti di lui. Chi introdusse nelle Indie il beneficio della vaccinazione, malgrado i tenaci ostacoli della diffidenza e della superstizione? Non altri che un Prete per trent'anni, sotto l'infuocato clima del tropico, predicò in mezzo alle orgogliose caste degli Indù la umiltà del nostro Redentore, miserabilmente nato in una stalla, e messo dolorosamente a morte sull'albero infame! Meraviglioso poliglotta, e dotato come nei primi tempi dello apostolato del dono delle varie lingue, insegnò sullo stesso suolo in diversi idiomi e dialetti l'eguaglianza fraterna a quei superbi mortali pei quali la vicinanza di certi uomini sembra una vergognosa macchia. E questo Prete rifinito dalle sue aspre e pericolose fatiche; ritornato in Francia

abita ignorato fra noi; e chiuso in una umile e nuda casa in via del Bac insegna ed ammaestra i giovani che per una misteriosa ispirazione della Grazia sono chiamati in lontane contrade. E ne accresce il coraggio e l'amore, e li prepara a predicare animosamente il regno di Dio e la giustizia di lui., l'unione e la fratellanza umana, sulla terra del sole, del dispotismo, e della ferocia. Questo dotto apostolo è il venerabile superiore delle missioni straniere, l'abate Dubois. Starete ancora a dire che il Clero sia ostile al progredimento sociale?

Nò: il sole non teme della luce; e così pure lungi dal temerla la religione cristiana la contiene in se stessa. Fin dal principio le tenebre sono fuggite da lei, e la sua prima azione sulla terra fu l'insegnamento. Nè il cristianesimo si avvolse mai nel mistero, chè il suo primo segno fu la predicazione, val dire la manifestazione del pensiero innanzi a tutti, la confidenza pubblica e la esposizione intima della parola di Colui che solo ha detto in questo mondo: « Io sono la via, la verità, e la vita. »

Nel solo Cristianesimo incontrerete sempre la totale annegazione di se stesso, e la costanza del sacrificio; e donde potrebbe trarsi la forza di sormontare tante celate difficoltà che spesso inceppano la domestica vita, e di compiere quei sacrifici ignorati, la cui durata spaventa l'immaginazione? Senza la carità Rimbaud avrebbe forse rinunciato alla professione agiata e lucrosa di avvocato, per la fatica disprezzata dello insegnamento primario? Chi gli avrebbe dato la forza di affrontare lo stupido scherno di Malefoy, e l'astio dei vizi che si accingeva ad estirpare? Credete voi che senza la fede l'abate Jourdan, l'uomo dalle scienze matematiche e dalle filosofiche speculazioni, si sarebbe rassegnato a seppellirsi in un villaggio, e ricusato il vicariato generale di Bordò di cui Monsignor di Cheverus antico amico del padre di lui voleva insignirlo?

E certo de Mercy trovava nello suo ricco patrimonio la opportunità di menare una vita di piaceri. Il verno lo invitava nei brillanti vortici del mondo a Parigi o a Milano: la state sui laghi della Svizzera, e tra le fresche passeggiate di Baden; eppure egli godeva nel far del bene di gioie più intime e più durabili. E dava mano alla riforma dei costumi di quel paese, ed a renderne meno selvaggio l'aspetto, e meno aspre le private relazioni. Sapeva quanto danno arreca in alcuni luoghi l'*assentismo* (1), e non voleva spendere altrove le ricchezze tratte dal suolo natio, lasciarne estinguere le forze, ricevendo sempre e non rendendo mai. Ancora la lontananza dei grandi proprietari è pel povero una causa frequente di emigrazione; però che l'operaio del paese non guadagnando da altro il suo vitto che da grossolani lavori, e vedendo venir dalla città pel ricco gli utensili ed i mobili ch'egli avrebbe potuto fare, abbandona ed odia quell'uomo che nega il pane al suo faticoso lavoro. E non avendo più opportunità di perfezionarsi nell'arte sua si vede quasi costretto, per guadagnarsi il vitto, di ritornare in città ove apprese il suo mestiere.

Abbandonare la terra della nostra infanzia come un soggiorno insopportabile, lasciare i nostri concittadini a cagione della loro ignoranza e rustichezza, è il partito dell'egoismo, e degli animi privi di energia. Restare in mezzo ad essi per renderli, a malgrado della loro resistenza, meno rustici e meno poveri è fatica imposta agli uomini di forte e generosa volontà. La sola carità può ispirare tali sentimenti, e riunire in un'opera comune, le intraprese individuali pel bene

(1) La miseria degli Irlandesi accresciuta dalla costante assenza dei proprietari del suolo, che ne consumano altrove i prodotti e le rendite, ha creato la parola *assentismo*. Questa parola significa specialmente l'assenza eterna del padrone della terra, il che nuoce agli interessi degli operai di lui.

generale. La carità sgombra gli ostacoli e li vince quando da se stessi non piegano innanzi alla sua perseveranza. E possiamo esser sicuri che senza la grande carità del Prete, l'amor proprio di Fonbelle non avrebbe potuto senza rincrescimento vedere il predominio che la Parrocchia aveva acquistato sul Comune, e la onnipotenza morale onde godeva ora il Curato. Ma l'abate Jourdan possedeva il segreto per disarmar sempre l'invidia; però che nella sua sincera umiltà di cristiano si metteva sempre tanto basso, quanto più manteneva in alto la sua dignità sacerdotale.

CAPITOLO X.

Conversione politica.

§. I.

Da che per la introduzione dei suoi novelli membri il Consiglio municipale di Verdeuil era diventato più importante nell'animo del Sindaco, questi si studiava di giustificare mercè i suoi atti il primato del suo grado. Nondimeno egli non avea forse considerato sotto il loro verace aspetto i doveri che a lui imponeva il proprio ufficio, però che non si era ancora formato una idea adeguata e precisa dei tempi in cui viviamo.

Ed eccone il perchè.

Fin dalla celebrazione del suo matrimonio ferito dalla superbia di alcuni principotti alemanni, parenti di Adelaide Lexaff, tutta gente puntigliosa, schifiltosa, permalosa, e sempre in guardia che si avesse a dubitare del loro merito, di troppo remota origine perchè potesse esser messo in questione, come quello che ad essi derivava unicamente da stoccate e manrovesci menati da otto secoli dai loro antenati sulle strade della Selva Nera, Fonbelle concepì grande odio contro i privilegi, l'aristocrazia, le primogeniture, i majorascati ec., e si appassionò forte per le guerre degli Stati Uniti di

America, e per la gloria dello Imperatore che aveva tenuto così bene sulla corda tutti quei piccoli signorotti. Sedotto dai trionfi militari e dalla sua mancata vocazione per le armi Fonbelle partecipava sopra alcuni punti delle idee del volgo. Ed era pienamente convinto che un francese possa battere due Russi, tre Prussiani, ed un numero indeterminato di Tedeschi. Tutte le illusioni dei portatori di sciabola, dei borbottoni della vecchia guardia lo accompagnavano nei suoi campestri lavori, e senza che se ne addasse, sotto la Restaurazione egli era l'uomo dello Impero. I suoi studi si limitavano alla lettura della Enciclopedia, di Voltaire, della sua scuola, di molti trattati di Economia politica, e sopra tutto al libro *« Delle Vittorie e Conquiste »* che sapeva quasi tutto a mente.

Come moltissimi elettori ed eligibili egli si era abituato a pensare secondo il suo giornale favorito; e ne aveva insensibilmente adottato lo spirito anticattolico e millantatore. Con la maggior buona fede del mondo ei si veniva formando al liberalismo egoista, intollerante, iniquo, professato dal foglio del quale era il docile associato. Si era diviso dalla vecchia Francia senza però comprendere il movimento intellettuale della novella generazione. Dopo la rivoluzione di luglio era diventato avido della guerra, non perchè parteggiasse piuttosto pel ramo cadetto che pel primogenito dei Borboni; ma perchè aveva in odio la pretesa insolenza dello straniero; e più ancora perchè i ditirambi declamati alla tribuna dal generale Lamarque elettrizzavano la sua fantasia nella quale tumultuavano tante gloriose memorie. Il suo patriottismo era un errore, ma un errore generoso. Non si sapeva capacitare perchè non ci scagliavamo innanzi tutto sui Tedeschi, poi sui Prussiani, gli Austriaci appresso, aspettando la volta dei Russi, e tenendo sempre per fatto che un Francese non conta i suoi nemici che dopo averli battuti, com'è detto nei canti del famoso Orlando.

Il dolce dominio che si avea su lui la Signora Fonbelle bastava a fare svanire le prevenzioni ispirategli dai filosofi del secolo decimottavo; e se non fosse stata la irritazione senza posa rinnovellata dal suo giornale egli sarebbe andato animosamente incontro ai raggi della luce evangelica. Ma malgrado la riserva delle sue parole, la profonda stima che sentiva per l'abate Jourdan, e la indefinibile simpatia che glielo rendeva caro, egli credeva in buona coscienza la nostra Religione contraria allo incivilimento delle società, ostile al progredimento delle nazioni, troppo occupata dei suoi dommi, della sua disciplina, delle sue pratiche nello interesse di un mondo invisibile, e non molto tocca da quelli dell'uomo durante il suo passaggio su questa terra.

Tali erano ancora le sue false idee nel 1834 quando una sera il Curato gli arrecò come sommamente giovevole un libro di fresco pubblicato, *La economia politica cristiana* pel Visconte de Villeneuve-Bargemont, il cui nome ha lasciato nella Lorena tante preziose memorie. Il Sindaco di Verdeuil restò carco di meraviglia leggendo ciò che il genio cristiano avea da se solo prodotto per lo accrescimento dello incivilimento e della felicità materiale dei popoli. E vide che la prima idea di ciascuna delle nostre riforme pubbliche era nata da un pensiero cristiano, prima di esser messa a profitto dai filantropi e dagli economisti avidi di fama. Quest'opera nella quale la esperienza dell'amministrazione, la scienza dei fatti, la integra imparzialità, la sublimità dei principî, va accoppiata alla dolcezza del consiglio, gli manifestò la potente forza del genio cattolico; e comprese che non vi era libertà ed uguaglianza razionale che per mezzo del Cristianesimo. Vedendo tutte le glorie della nostra patria derivanti dal Cattolicismo, si diè seriamente a studiare l'istoria di Francia, e rimase attonito a quello splendore accumulato per quattordici

secoli, e comprese che oggimai il primato della Francia non sarebbe più derivato unicamente dalla sua forza militare. Il patriottismo non consiste a velarsi gli occhi della bandiera tricolore; a rinnegare stupidamente i gigli, emblema reale e sacro che ci colmò di gloria in tanti assedi, battaglie, vittorie navali, scoperte scientifiche, fatti generosi ed immortali. Il patriottismo non può segregar dalla Patria il principio vitale di lei, il suo venerabile passato, e ripudiare le sue più antiche glorie per cominciare a contare dal dì che corre. Segnare la nostra era dall'*ottantanove* sarebbe una picciolezza di animo, ed una politica miseria. La gloria, come la real dignità, è consecrata dal tempo; e più è antea, più è gloriosa e più ancora è superiore ai nostri sforzi; però che non v'ha uomo che possa rifare mille, quattrocento anni di Monarchia.

Fonbelle riconobbe che gli spiriti intelligenti, amanti del bene, sono sempre contemporanei come « gli uomini di genio sono sempre concittadini fra loro. » Sotto la Restaurazione il Duca di Montmorency, di Larochehoucauld, di Duras, di Choiseul, di Doudeauville furono i patroni della società per la istruzione elementare. Il Visconte di Chateaubriand, il conte Ferdinando Bertier, Hyde di Neuville, di Martignac, di Vatisménil, Henrion di Pansey, Laurentie, di Rainneville ec. si mostrarono sempre propensi allo immegliamento della istruzione. Molti prefetti fra i quali ci piace di citare il Visconte di Villeneuve-Bargemont, il Barone di Giresse — la Beyrie, Fumeron di Ardeuil, Barone di Caunan, Ferrant, il Visconte di Laitre, il Barone di Vanssay, il Visconte di Suleau non posero mai ostacolo alla propagazione della istruzione primaria, e tutti la consentivano, purchè fosse utilmente adoperata in pro dell'ordine sociale. Frutto della sua disamina fu il ricredersi di molte false idee.

Da venticinque anni che riverenti facciam di berretto al protestantismo, ed al filosofismo sempre incontentabili come in sullo scorcio del secolo decimottavo, tempo del loro regno, e durante il *Terrore*, tempo del loro trionfo; la Francia che una volta donava generosamente a tutta l'Europa, ora non fa che ricevere da lei. Il suo cerimoniale, i suoi costumi, le opinioni cessarono di prevalere nelle Corti; ed a sua volta si sottomette alle fogge inglesi, alle locuzioni inglesi, alle corse inglesi. Ammira l'Alemagna, la sua filosofia, traduce e copia l'Alemanno; ed invece di dirigere, la Francia si lascia condurre. E la sua preponderanza nella diplomazia va di ora in ora scemando, le sue esportazioni non possono ampliarsi, nè le sue colonie prosperare; e trovasi molto addietro per le strade ferrate, per le macchine a vapore, per la illuminazione a gas, per le strade, pel servizio postale, pei porti, per gli ospizj dei trovatelli, per le colonie degl' indigenti, per le case penitenziali. Si è fatta tributaria dello straniero pel legname da mobili, pel ferro, per l'acciaio, per la seta, pel cotone, pel legno da costruzione marittima, per le sue razze di cavalli. Quanto è all'agricoltura, piccioli stati, come l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, la Lombardia, il Wurtemberg potrebbero servirle di modello. Ha bisogno di andare a studiare altrove le ruotaie, i ponti, i canali, la pedagogia, le istituzioni sulla mendicizia, le prigioni, la strategia militare. Ha imitato dagli altri la divisa della sua infanteria, i suoi giardini, i suoi prati, le fucine, l'agiatezza, i piaceri, cominciando dai suoi *clubs* di *Lioni* e di *tigri*, dalle corse al campanile, dai suoi gentiluomini *Jochays*, fino ai sistemi di costruzione, di lastricazione, e di musica. Ha adottato il te inglese, la pasticceria austriaca, i solfanelli tedeschi. Insomma la Francia ha perduto nelle piccole cose, e nelle grandi parole il suo uffizio di primo motore. La so-

la potenza che le fa conservare ancora qualche preponderanza consiste nella sua fede, nel suo genio di aggregazione religiosa; nel che sta il segreto della sua forza. La Francia ha portato il suo orifiamma sulle rive dell'Oriente; reso immortale il suo nome nell'Asia; sparso la parola della verità fra le tribù dell'America del Nord, e dei popoli dell'Oceania. È la Francia che al presente dà opera così direttamente alla reazione cattolica manifestatasi in Inghilterra, in Iscozia, ed in Olanda; e il suo titolo di « Figlia primogenita della Chiesa » assicura ancora al regno di lei un gran peso nella bilancia europea. A lei come centro e vincolo del Cattolicesimo vien serbato il primo grado nei politici consigli, a malgrado della malevolenza, delle rivalità e delle personali animosità. E dappoichè la nostra importanza presso le altre nazioni ci deriva ancora dall'antica fede dei nostri antenati, dal Cattolicesimo, egli è ben giusto in un paese ove si tien conto della maggioranza, di non piegare il capo eternamente innanzi ad una minoranza di pedanti e di orgogliosi che non può afforzarsi di nessun titolo pel passato, di nulla di onorevole pel presente, che non può nutrire nessuna speranza per l'avvenire, e che in nome della tolleranza insulta alla grandezza della nostra patria. La sua inclinazione per l'amministrazione faceva comprendere a Fonbelle di quale importanza sia pel governo quel cattolicesimo che secondo la incancellabile espressione di Guizot è « la più grande scuola di ubbidienza che il mondo abbia mai veduta. » È considerato ch'ebbe il Cristianesimo nelle sue relazioni sociali, e negli effetti civili, riconobbe in esso la più grande manifestazione del bene; finì di temere la rivalità del sacerdozio, e fu preso dal desiderio di unirsi ormai con la potenza religiosa, e con questa intima unione render più efficaci gli effetti della Scuola.

§. II.

Il Sindaco aveva notato i felici effetti che producevano sull'animo degli abitanti la melodia del canto della Chiesa ed i cori che nella domenica tenevano occupati per una parte della sera i giovani dopo le lezioni dello Istitutore. Ed avrebbe voluto, per quanto era in lui, formare una banda municipale, per migliorare ancora i costumi, per torre alla gioventù qualunque occasione di tornare nella domenica alla bettola; per accompagnare il corpo municipale nelle pubbliche cerimonie e nelle grandi solennità della Chiesa: e soprattutto (vel diremo all' orecchio) per poter dare una serenata alla Signora di Fonbelle nel giorno della sua nascita e del suo nome, e ricevere anch'egli simiglianti onori; ma non si ardiva proporre al consiglio municipale questa novella spesa, perocchè l'introito superava di ben poco l'esito. Ed intanto di giorno in giorno andava crescendo l'amore per la musica. Prospero Lurot e Giuseppe Aurant avevano preso lezione di tromba a chiave da un'antico trombone degli usseri ritirato dal servizio; due operai tenevano ciascuno un clarinetto; Titi Polage mostrava molta inclinazione pel corno che suonava dolcissimamente; Tognino Charruc accompagnava mediocrementemente col basso; e la più parte dei giovanetti di quindici a diciotto anni leggevano benissimo le carte musicali, ma erano privi di strumenti. Vi sarebbe anche bisognato per completare la banda due offleijd, sei clarinetti, due oboe, quattro corni, due tromboni, un quartino, ed un'ottavino, non che i sonagli, i piattini e la grancassa.

Alla Signora di Fonbelle venne in pensiero di formare una società di emulazione per la musica, la quale avrebbe prestato a ciascun suonatore l'istromento da lui scelto; istituito premj, aperto concorsi, permettendo in tal modo

al più capace di ottener gratuitamente e col suo ingegno quell'istrumento che avesse imparato a suonare; e dichiarò che prendeva sotto la sua protezione i fagotti e gli acciarini. Melania Danberg volle esser compresa tra i socj e mandò due oboe; Giulio di Mercy fece venire da Mirécourt i clarinetti, i flauti, ed i tromboni; e Mariere dal canto suo offrì un venerabile corno del quale un tempo il suo bisavolo aveva dolcemente fatto risuonare l'eco di Plamant nelle notti estive. Sauret dissotterrò anche un'istrumento di forma e di nome equivoco che tutto al più avrebbe potuto figurare come un serpente. Bernard comprò il quartino e Rimbaud l'ottavino. Non restava più a comprare che gl'istrumenti fragorosi della banda, val dire gli *offleidi*, i *piattini*, i *sonaglini* e la grancassa, ma le abitudini di economia di Fonbelle non si prestavano facilmente all'idea di questa munificenza.

Mentre egli lottava con sè stesso ed esitava, la moglie avvedutasi di ciò gli lesse la lettera che aveva ricevuta da una delle sue amiche, dalla Signora Fanny di Péyer che nella state abitava la Nievre. Questa le parlava dei coltivatori di Germenay, fervidi elettori di Dupin, i quali docili ai consigli di lui hanno formato una repubblica agricola, temperante, laboriosa e prospera; vanno assieme alle elezioni, alle fiere, al mercato, alla chiesa e non soffrono sul loro suolo nè bettola, nè bische, nè alberghi; perocchè la loro ospitalità si offre al povero ed al viaggiatore. A questo proposito le faceva anche parola dei due primi letti di ferro forniti alla prigione di Clamecy e dei venti posti gratuiti nel collegio, istituiti da Dupin sulla cassa de'risparmi per i poveri fanciulli. Le rammentava la scuola delle giovinette dell'ospizio di Chateau — Chinon fornita di tavolato dalla sua liberalità; l'aggiudicazione che egli aveva chiesta dei lavori per la cui esecuzione non erano fissati che 1, 200 franchi, ed il cui stato estimativo ascendeva a 3, 500. Par-

lava pure della cessione da lui fatta alla sua provincia di una somma di 10, 000 franchi in fabbriche e terreni per la strada da Nevers a Digione, e le altre da lui intraprese talvolta col soccorso di qualche prestazione in natura, tal'altra da sè solo ed a proprie spese.— Le sue convocazioni degl'istitutori dei comuni circonvicini invitati a recarsi al castello di Rassigny coi loro migliori allievi, ai quali egli aveva in quelle pedagogiche solennità distribuito in varie volte più di mille e dugento volumi. Non ometteva in fine di dire alla sua amica le donazioni che Dupin aveva fatto alle biblioteche comunali di Clamecy e di Varzy, e del premio di onore che aveva istituito nel collegio di quest'ultima città.

Ma siccome la natura intelligente e nobile della signora Fanny di Peyer, il suo gusto per le curiosità della storia naturale, delle rarità preziose, dei piccoli capolavori del Creatore e dell'uomo, il suo istinto per le arti, per i viaggi, e per le grandi cose le facevano soprattutto avere in istima la protezione concessa alla educazione del popolo, citava in preferenza l'incoraggiamento portato dall'illustre deputato alla istruzione primaria, le suppellettili di che aveva fornito la scuola del comune di Gacogne, i soccorsi dati alla scuola del mutuo insegnamento di Clamecy ed alla scuola delle donzelle di Lorme.

La signora di Fonbelle seppe trar profitto da questa lettera per destare i sentimenti generosi del marito, e ricordargli che non vi è nobiltà senza liberalità, che bisogna far più del proprio dovere e sacrificare al paese tutt'altro che parole, imperocchè se basta per ottenere sommissione il cingere la fascia municipale, non si acquista la stima se non si offre nella propria persona l'esempio della integrità, della osservanza alla legge, della generosità, della beneficenza, e del sacrificio agl'interessi dello Stato o della Comune.

Quando Fonbelle ebbe saputo che Dupin malgrado lo splendore della sua fama, delle sue nobili relazioni, dei suoi uffizi di Procurator generale alla Corte di cassazione, di Presidente alla Camera dei deputati, della sua qualità di membro dell'accademia francese, e dell'accademia delle scienze morali e politiche, non aveva disdegnato il Sindacato di Cacogne, troppo povero e troppo umile per destare altra ambizione che quella di esercitarvi più liberamente la beneficenza; di un tratto la municipalità di Verdeuil sembrò nobile ai suoi sguardi e comprese qual'esempio dovevasi aspettar da lui. Allora non solo comperò gl'istrumenti, ma istituì un premio pel solfeggio e per la lettura delle carte musicali. Deciso a seguire per quanto era in lui, « l'uomo della verità e della legge delle quali la prima spiace e l'altra inceppa », libero ormai dalla schiavitù della stampa periodica, volendo mettere in pratica il nobile adagio dei nostri avi, « fa il tuo dovere e segua ne quel che può, » cominciò, senza tralasciare gl'interessi presenti ed immediati del comune, a prepararne lo impegno nell'avvenire. E senz'altro ritardo diede opera ad accrescere le rendite comunali, coltivando terreni sino allora non dissodati o devastati dall'abuso del diritto di pascolo.

E primamente fece scavare un fossato che doveva raccogliere le acque delle grandi piogge, contenerle e dare ad esse un lento scolo verso una palude, la quale fece piantare tutta a vimini per introdurre in Verdeuil una novella industria, quella cioè del lavoro dei panieri. Ordinò di espurgarsi l'antico canale da gran pezza riempito, che stendevasi lungo la strada di Norat, e fece piantare di tratto in tratto degli olmi che dovevano un giorno spandere le loro ombre sulla strada ed assicurare una rendita al comune; perocchè in un paese agricolo il loro legno può servire alla formazione degli strumen-

ti aratori, ai ridoli, ai carri, alle stanghe, alle carrette; può esportarsi e servire alle costruzioni marittime, come a dire per la chiglia, pel rivestimento delle navi, per la ruota di poppa e per le pulegge, come pure può adoperarsi al lavoro dei mobili quando il fusto ne sia ben formato. Ed oltre al suo valore nel taglio, dà in ogni sette anni nella recisione dei rami un prodotto medio di un franco e mezzo. Si occupò in seguito Fonbelle a mettere a profitto una vasta terra fino allora improduttiva; e dopo diversi saggi infruttuosi, scelse sull'avviso di Giulio di Mercy fra le diciannove specie di pini descritte da Miller, il pino silvestro come il più facile ad allignare in Verdeuil e ne coprì questa parte di suolo. Trovò pure opportunità di trarre il più gran vantaggio dalla istituzione della Signora di Pastoret, perocchè in appresso mentre i figliuoli stavano nella Sala di Asilo ed alla scuola, le donne potevano occuparsi a lavorar questo legno ed imparare a farne zoccoli, piatti, trastulli, scatole, fusi, vasi, gerle, come nei paesi circostanti della Franca Contea, del Reno, della Svizzera ecc.

L'agricoltura era manifestamente in fiore dopo l'apertura della scuola della domenica. La più parte dei contadini cercava di mettere in pratica qualcuno dei sistemi raccomandati dall'istitutore; ma siccome per ragione della grande suddivisione della proprietà, e dello smembramento dei fondi non vi era presso niun coltivatore vivaio di sorta alcuna, e bisognava quindi per fornirsi di piante e di semenze andar fino ad Epinal, Verdun, o Nancy, il Sindaco si studiò di formarne uno che servisse nel tempo stesso agl'interessi dei privati e del comune, e riparare con ciò le perdite accidentali che sempre avvengono nelle piantagioni delle strade. La sollecita approvazione del suo progetto fatta dal Consiglio municipale gli fece nascere il pensiero di convertire una parte di que-

sto terreno in una scuola pratica di giardinaggio e di agricoltura, della cui direzione assunse il carico di Mercy e l'istitutore.

Circa quel tempo un gran fuoco appreso ad un camino avendo di nuovo messo in ispavento la popolazione, Fonbelle si rammentò che una volta in Verdenil vi era una tromba per estinguere l'incendio, da lungo tempo abbandonata per gli accomodi che la sua vetustà richiedeva, e messa nel magazzino comunale, la cui chiave era custodita dal *Fratello Fassy*, e che le sorelle di lui avevano da dodici anni trasformato in pollaio. Egli fermò in pensiero di tornare questa tromba in buono stato e farsi restituir la chiave del magazzino; cosa per altro difficile, perocchè bisognava cacciarne fuori i polli, le anitre e le tre sorelle. E quando il servente comunale andò a chiedere quella chiave in-trovabile, il fratello ne fece la dimanda a Gudulla, questa a Gorgonia, la quale la volgeva a Cunegonda, che se ne sgabellava volgendosi al fratello. Finalmente il Sindaco stanco di tutti quest'indugi citò innanzi al Consiglio comunale il *fratello* renitente e gli notificò che se fra ventiquattro ore il magazzino non fosse sfrattato e spazzato, lo avrebbe fatto vuotare e rassettare a spese di lui. E a malgrado della rabbia mal repressa di Fassy, dei clamori delle tre megere, e dello stridio dei volatili espulsi, la domane quel locale era bello e netto, ed i tubi di cuoio della tromba induriti vedevansi solamente distesi per terra come il corpo di un serpente disseccato.

Similmente Fonbelle s'informò de' lavori clandestinamente eseguiti da Ribot il Cardellino e dal vicino di lui Tarrascon detto Bossiman con la mira di attirare in prò de' loro giardini una parte dell'acqua e li fece distruggere a loro spesa. Poscia ordinò la demolizione di due bottegucce e di un casolare che addossati alla chiesa ne delurpavano la maestà.

Ancora volse il pensiero a preparare per le

future generazioni un luogo da passeggio che per la vicinanza del paese, l'acconcezza del sito, il buon gusto del suo piano e la bella prospettiva, sarebbe stato delizioso quando gli alberi forniti dal vivaio l'avrebbero con la loro ombra proietto.

Nelle campagne le inumazioni sono troppo precipitose; e i Sindaci ed i loro Aggiunti formano l'atto di morte sulla semplice dichiarazione che loro vien fatta da un parente del defunto, ed i testimoni non vi sono adoperati che per mera formalità. Le famiglie de' contadini hanno sempre fretta di torsi dinnanzi i loro morti; e spesso dichiarano di esser trapassati il giorno innanzi corpi ancora caldi e, stetti per dire, palpitanti. Fonbelle prescrisse che i testimoni dichiarassero l'ora precisa della morte, ed il medico fu incaricato di esaminare i cadaveri mercè uno stipendio che fu approvato dal Comune.

Pensò pure ai trovatelli che le donne di campagna andavano a cercare fino all'Ospizio di Nancy per tenerli sino ai sei anni, e fermò in animo di esercitare la sua vigilanza su quegli infelici così spesso trascurati e soprattutto nelle loro malattie.

Il paese di Verduil era privo di una farmacia e bisognava andar molte leghe lontano per comperare i rimedi; e nelle campagne questa fatica unita all'avversione naturale che hanno i contadini per ogni spesa, il cui effetto non sia anticipatamente certo, rendeva spesso fatali le malattie, mandando a vuoto le prescrizioni mediche. Il Sindaco volle ampliare l'opera di carità incominciata dalla moglie, e le permise di stabilire proprio un deposito di medicine che egli stesso fornì di zucchero, di riso, di radici emollienti, di gomma, di beccichi, di sudoriferi, di china, di farina di senapa, di linseme, di tartaro, di sugna, di sanguisughe ecc. L'abate Jourdan e di Mercy implorarono il favore di ag-

giugner qualche cosa a questo caritatevole fornimento, e Melania Danberg sempre amica della beneficenza mandò biancherie, piumacciuoli, fasce, e gran quantità di faldelle.

Fonbelle fece venire da Parigi immagini e libri per distribuirli in premio nella Sala di Asilo e nella scuola comunale.

Nell'anniversario della entrata nel suo ufficio istituì due premi pel disegno lineare, uno per i fanciulli, l'altro per gli adulti.

Non contento di aver guarentito il suo comune dalla peste de' librai ambulanti, volle il Sindaco formare una piccola biblioteca, per la quale ognuno potrebbe, senza spesa, acquistare le nozioni indispensabili ad un padre di famiglia. Aspettando una maniera ingegnosa di offerte volontarie che le circostanze costringevano a rimettere a miglior tempo essendosi già troppo donato, ed una novella richiesta di capitali sarebbe riuscita intempestiva, fece fare a proprie spese gli scaffali e mettere una larga tavola in una delle sale della casa comunale, in cui fece depositare le seguenti opere tratte dalla sua libreria: la *Bibbia* di Sacy; il *Trattato della esistenza di Dio* di Fenelon; il *Discorso sulla Storia universale* di Bossuet; il *Libro della Istruzione Pubblica* di Emilio Girardin; l'*Economia politica cristiana* di Villeneuve-Bargemont; il *Consigliere del popolo* dell'abate Orsini; gli *Studi storici* di Chateaubriand; il *Compendio storico del dritto francese* e le *Nozioni elementari sulla giustizia, sul dritto, e sulle leggi* di Dupin; il *Trattato dell'amministrazione temporale delle parrocchie* di Monsignor Affre; la *Storia dello incivilimento in Europa* di Guizot; la *Storia di Francia* di Augusto Trognon; la *Storia della rivoluzione francese* di Mignet; la *Storia di S. Luigi* per Villeneuve — Traus; il libro della *Democrazia* per Alessio di Tocqueville; il libro delle *Forze produttive della Francia* del Barone Carlo Dupin; il *Corso di Economia industriale* di Blanqui; le

Rimembranze di Tusculano dell'abate Martino di Noirlieu; gli *Studi sui riformatori contemporanei* per Luigi Reybeaud; la *Storia delle Lettere* di Amedeo Duquesnel; il *Giornale di agricoltura* dei Paesi Bassi; il *Giornale delle conoscenze utili*; la *Rassegna agricola*; la *Storia generale de' viaggi*; la *Geografia* di Malte-Brun; l'*Atlante* di la Pie ecc. I quali libri dovevano dar principio alla collezione che sarebbe messa a disposizione degli abitanti di Verdeuil.

Questo esempio di liberalità non rimase infreddo, anzi destò una onorevole emulazione. Tutti i principali cittadini vi portarono alcuni volumi e di Mercy fornì le opere d'istruzione professionale.

CAPITOLO XI.

La ricompensa.

Nella loro utopia « del mondo armonico » i dottori della setta Simoniana avevano sognato lavori melodiosi da eseguirsi al suono di una commovente musica. L'istitutore di Verdeuil era giunto a fare utilmente avverare questi sogni, ed alcuni inni di grave e rapida armonia aprivano in coro la preghiera degli operai all'Eterno, offrendogli l'omaggio della fatica e dei loro sudori. La strada era già praticabile sino a Theisy, e quando prima la vecchia foresta comunale doveva riempire coi suoi tesori cumulatati la cassa municipale. I lavori di estrazione dalla miniera di carbon fossile erano già cominciati nelle terre di Mercy. Alcuni speculatori bene informati del fallimento dell'antico fabbricante si fecero ad esaminare lo stato della strada, quello della miniera, e se la intesero coi creditori della casa fallita per riaprirla al commercio terminati che fossero i lavori. La cangiata fisionomia di quel comune faceva meravigliare chiunque avesse avuto occasione per lo addietro di esaminare lo stato selvaggio di

quel paese. Questa miracolosa rigenerazione avvenuta per la perfetta unione di tre volontà, sparse ben lungi la sua fama; e l'avvenimento della caduta di Thesy, e del suo risorgimento rese celebre per tutta la provincia il nome dell'istitutore.

Il prefetto dei Vosgi scortato dal capo squadrone della gendarmeria, dall'ingegnere in capo dei ponti e strade e dal Precutore del Re membro zelante del comitato dell'istruzione primaria, giunse improvvisamente una domenica nell'ora della messa. Dopo avere ammirato la struttura e gli ornati esterni dell'elegante basilica, entrarono. L'uomo di Dio parlava ai suoi fratelli; ed i quattro funzionari furono tocchi ed insieme rapiti dalla schietta e saggia istruzione del Fencelon del Villaggio. E sebbene quella domenica non fosse che *doppia maggiore*, restarono maravigliati dell'armonia del canto, ed assistettero con visibile raccoglimento al resto della messa.

Al levarsi dalla menza che la signora di Fonbelle aveva gratamente improvvisata, il Prefetto ed i suoi compagni di viaggio visitarono la parrocchia, la sala della scuola, ed i lavori della strada eseguiti sotto l'unica direzione di Rimbaud. L'ingegnere in capo gliene dimostrò il più lusinghiero stupore. Il Prefetto volle poscia assistere alla scuola della domenica e prese posto coi suoi compagni fra le panche degli allievi.

Un canto religioso precedette secondo il consueto la parola del maestro, disponendo con la sua armonia le menti ad una docile attenzione. La seconda parte della lezione consacrata interamente alla morale pubblica, destò nei visitatori una soddisfazione da essi esternata coi loro ripetuti applausi; ed in fine un'innò al Padre della luce terminò la lezione. Tornato il prefetto ad Epinal si affrettò ad ottenere dal ministro un soccorso per la riparazione della casa

parrocchiale e della chiesa, e poscia fece ferventi istanze al ministro della pubblica istruzione per una ricompensa personale per l'istitutore.

Fin da che aveva sofferto quella caduta nella campagna dello zio, Melania Danberg non era più ritornata a Verdeuil. Uscita di letto passò otto mesi affianco a suo padre ammalato prodigandogli le più affettuose cure; e non lo aveva abbandonato che strappatane a viva forza dalla sua famiglia, quando il vecchio padre fu morto.

L'anno seguente la Signora Mariere sua zia andò a prenderla e la menò a Verdeuil. Il suo amore esemplare, la costanza della sua pietà filiale, aveva fatto precocemente svolgere il suo intelletto, ed avea mitigato con una leggierra malinconia la brillante allegrezza della sua età; e di vero questa giovinetta pensierosa e coverta dalle sue vesti nere non era più quella dolce capinera che cantava celata in fra i cespugli e correva dietro alle farfalle ed agl' insetti alati a rischio di lasciarsi portar dal torrente. La Signora di Fonbelle, cui ella chiamava sempre la sua bella mamma, non trovava più in lei una figlia, ma piuttosto una compagna od una sorella, e notava una espansione più sublime di tutti i suoi nobili istinti. Due giorni dopo il suo arrivo, in sulla sera, di Mercy, il giovine Gustavo di Flotte, ed una terza persona entrarono insieme nella sala della Signora di Fonbelle. Ad un tratto un fremito segreto più rapido del pensiero, e pari ad una scintilla elettrica agitò la giovinetta Danberg, la quale, senza averlo mai veduto da vicino, aveva riconosciuto colui che due volte in un giorno l'aveva sottratta alla morte. E Carlo Rimbaud vedendo raggiare su quel bel viso la salute e la vita, il cui principio era stato da lui rianimato, non sapeva più ricordarsi del cadavere che aveva tratto dal torrente.

Il sentimento misterioso nato in quei due cuori non era sfuggito alla materna attenzione della signora di Fonbelle. E la sua commozione fu

grande e melanconica; perocchè aveva ben compreso che si trattava dell'avvenire di due persone a lei così care. E d'altra parte ella aveva già compreso che a quei due cuori così simili bastava incontrarsi per intendersi ed unirsi. La commozione fece spirare le parole sul labbro a Melania; ma l'amicizia della signora di Fonbelle se ne rese l'ingegnoso interprete, e le espressioni della gratitudine furono per lei offerte come una corona di fiori in testimonianza degli affetti del cuore.

Rimbaud e la giovinetta Danberg non si erano veduti tre volte nella casa del sindaco e già tutti susurravano la parola matrimonio. La idea di questa felicità destò la più viva invidia negli infimi cittadini, ne' bellolieri e nei seguaci dell'antico sistema.

E le ciarle andavano crescendo e si procurò di sventare questo progetto di matrimonio, se pure era vero, suscitando l'opposizione di Mariere e della moglie di lui. Molte lettere anonime giunsero a Leone Danberg Procurator Regio sostituito, la cui ortografia e lo stile non erano forse ignoti a Boyer de Basse — Eau, il quale aveva nel suo segreto fatto assegnamento sulla giovinetta Danberg che a suo avviso — « doveva almeno possedere ottantamila franchi in fondi oltre ai capitoli vistosi ed alle speranze sulla eredità della zia, ed in oltre avvenente e perfettamente educata, e sottosopra uno de' migliori partiti di Epinal. » — Tal'era il tacito ragionamento del formidabile cacciatore, e siccome ei si teneva per valente e bel *cavaliere* non si era fatto l'ingiuria di dubitare un solo istante del consentimento della giovinetta alle mire di lui. Il suo furore all'idea di un matrimonio tra l'istitutore e la nipote della signora Mariere, dimostrò l'inganno dei suoi conti. Leone Danberg giunse all'impensata e voleva menar seco la sorella; ma la zia, il cui amore gli stava sommamente a cuore pei due vasti fondi rustici di buonis-

sima rendita che la possedeva, vi si oppose e ritenne presso di sè la nipote.

La giovinetta Melania toccava al suo ventesimo anno quando apriva il casto santuario dell'amor suo ad un uomo le cui opere erano visibili sulla faccia esterna dell'abitato e delle campagne; che aveva arricchito il culto del Signore e riempito di armonia la maestà del tempio; ed il cui pensiero si era moltiplicato e rivestito di un corpo e di una sembianza nella vita dei fanciulli, degli adolescenti, degli operai, e del consiglio municipale. La sua forza operosa ed i benefizi continui recati malgrado la opposizione della ignoranza, dell'invidia e dello spirito di sistema, divenivano ancora più grandi, e facevano risplendere la sublimità del carattere dell'istitutore, quando si rammentava e la sua giovinezza ed il suo abbandono.

Fra gli eleganti bellimbusti di Epinal nessuno non aveva parlato al cuore ancora tranquillo della giovinetta Danberg. La sua immaginazione ancora infantile vaglieggiava in tutt'altra parte che nei saloni i sogni della sua speranza. E quando aveva spiegato le sue ali, come la tortorella al raggio dell'aurora, l'essere da lei ideato non le si era offerto sotto le forme di un'elegante scudiero, ma sotto la veste angelica di un benefattore. Ed ora avvezza all'esercizio della bontà e della pazienza pel lungo tratto di tristezza e di palpiti che aveva sofferti nella malattia del genitore, resa più forte dal dolore e dalla dura pruova della morte, Melania era ormai assai sublime per comprendere il bene, ed assai forte per seguirne l'esempio.

Mentre che la signora di Fonbelle ricevendo le confidenze della sua giovine amica, la sollevava dal peso di un pudico segreto, l'istitutore raccontava al Curato nel silenzio della casa di lui le dicerie contraddittorie del paese. E non celò come il suo cuore fosse stato profondamente ferito; ma gli assicurò che non nutriva al-

cun pensiero ambizioso di matrimonio. Il sacerdote dopo avere alquanto riflettuto gli rispose che questa unione gli sarebbe sommamente tornata a grado; che egli non vi scorgeva gravi ostacoli; che forse la provvidenza per rimeritare lo zelo di lui lo destinava a tale felicità; che d'altra parte era pari in essi l'avvenire, la gioventù, la condizione; perocchè egli esercitava a Verdeuil una magistratura più sublime di quella, onde il defunto Danberg era investito ad Epinal.

Intanto il gracchiare delle donnicciuole, il novellare della *Scimmia che trinca*, le chiose della brigata di Malefoy giungevano nella cucina e nel giardino di Mariere; e fra tutti questi discorsi sciocchi o maligni la giovinetta Danberg serbava un contegno nobile e dignitoso. E perchè non fosse più esposta alle voci del villaggio pregò la zia ad affrettare la loro partenza per la campagna.

Risparmieremo ai lettori una minuta narrazione.

Fonbelle un giorno condusse, dopo un pranzo ricevuto in campagna, Mariere su quella riva nella quale l'istitutore aveva rischiato la propria vita per la nipote di lui prima di conoscerla, e là gli dimandò formalmente la mano di lei. Mariere da quello stimabile cittadino che era rispose che avrebbe consultato la moglie; perocchè in quanto alla nipote egli faceva ragione che una giovinetta bene educata debba essere sempre dell'avviso dei suoi parenti, e non possa precisamente amare altro che quegli al quale vien maritata. Giulio di Mercy e la signora di Fonbelle chiedevano con istanza il plenipotenziario consentimento della signora Mariere. La loro adesione avrebbe dissipato ogni taccia di cattivo parentado, perocchè è certo che un matrimonio fra un Cruchard e la signorina Danberg avrebbe sollevato il più giusto scandalo, avrebbe destato la indignazione di tutti i

nobili del dintorni, i quali si sarebbero creduti offesi da una tale derogazione ai dritti del grado ed alle tradizioni di famiglia. Ma l'ufficio d'istitutore era diventato grande nella opinione di tutti nella persona di Carlo Rimbaud.

Nella sua tenera sollecitudine, la signora Mariere andò a consultare confidenzialmente l'abate Jourdan sul conto dello istitutore; ed all'uscire dalla casa del Curato la sua decisione fu presa.

Al suo ritorno alla campagna, una grave discussione si agitava nel salone. Leone Danberg presentava le sue conclusioni, ed opponeva alla dimanda di Fonbelle alcuni motivi d'inammissibilità segnatamente fondati sulla modicità del lucro di Rimbaud; e di Mercy gli provava aritmeticamente che i proventi dell'istitutore erano pari al soldo di magistrato che egli aveva a Strasburgo. Aggiungendo ai 200 franchi che gli venivano per legge, i 400 volontariamente fissati sul comune, ed una egual somma dai pagamenti mensili, più il prodotto delle sue lezioni agli adulti, l'abitazione ed il giardino annesso alla bella casa della scuola, progettata dal Consiglio municipale, egli avrebbe un totale di milleottocento franchi senza contare lo stipendio di lui come organista. E poi egli sarebbe stato libero, ad un bisogno di presentarsi al concorso per un altro paese nel quale gli si offerissero maggiori vantaggi. Il sostituto Procuratore non potè replicare e la Signora Mariere che amava la giovinetta Danberg, prima perchè era la figlia della sorella, poi perchè sua figlioccia e portava il nome di Melania, in fine perchè sapeva che la aveva al braccio sinistro un neo simile al suo, pel quale nella sua gioventù (quando le maniche si portavano corte) ricevette mille sguardi, complimenti, quartine, terzine, e sonetti ad Epinal, dichiarò che non avrebbe mai contrariato la volontà della nipote.

In questo mentre entrò Fonbelle col viso alle-

gro e con gli occhi scintillanti pel piacere. Egli era stato eletto membro del consiglio generale in vece di Pergrot antico deputato della Ristaurazione, costretto a dimettersi per la morte sopraggiuntagli. Con tale unanime elezione il Sindaco di Verdenil veniva ricompensato delle sue fatiche e dei vantaggi arrecati a tutti i comuni dei dintorni con la novella strada di Thesy. Mentre che tutti si congratulavano con Fonbelle, questi trasse dalla saccoccia un numero del *Monitore*, nel quale si leggeva che sulla proposizione del ministro dell'Istruzione pubblica, con ordinanza del 10 di quel mese, Carlo Rimbaud istitutore comunale di Verdenil era stato nominato cavaliere del Real Ordine della Legion d'onore. La fronte del sostituto Procuratore si rasserenò e le sue labbra magistrali si degnarono sorridere. Poco dopo venne la Signora di Fonbelle accompagnata da Carlo Rimbaud; e qui vive acclamazioni e sincere congratulazioni. La giovinetta Danberg solamente taceva perocchè era troppo felice per poter parlare. Il fratello salutò molto gentilmente colui che aveva eccitato quella dimostrazione di benevolenza. Allora l'onnipotente Mariere, il quale rimasto in un' assoluta neutralità si era limitato ad alcuni gesti maestosi e ad alcune vaghe frasi sull'amore e sull'aprile della vita, sclamò « che i matrimoni sono scritti in cielo e che senza arrestarsi ai gravi motivi ed alle infinite considerazioni che in ogni altro caso avrebbe dovuto valutare, non intendeva punto farla da tiranno, e quindi che si sposassero, poichè volevano sposarsi. » E tutto questo fu schiccherato col fare pomposamente pedante de' tutori da commedia e degli zii tornanti dall'America. Ma lo scioglimento faceva perdonare quel che vi era di ridicolo nelle sue parole, e come lo stesso sostituto avrebbe potuto convenirne, la materia era qui vinta dalla forma.

La novella del matrimonio fece pochi giorni dopo accorrere tutti i pedagoghi de' dintorni. An-

tichi amici di Cruchard, si erano sempre recusati alle conferenze che Rimbaud voleva stabilire; e quai novelli Tommasi volevano toccar col dito la evidenza di questa meraviglia. Videro l'istitutore passeggiare dietro i suoi scolari, unitamente al Sindaco e a di Mercy. Un nastro rosso brillava sul suo petto, perlocchè se ne tornarono facendo le più alte meraviglie. Alla fama dell'insigne onore ottenuto dall'istitutore di Verdeuil un maestro di scuola parente di Tambone venne per vedere coi propri occhi tal meraviglia; e l'ex militare incominciò ad ammonirlo così a modo suo: — « Avete fatto bene, Bisoin, di darvi la pena di venire a vedere la nostra scuola che è diventata lo squadrone esemplare del paese, e dacchè ci siete, bisogna che apriate gli occhi. Sappiate ciò che diceva ieri ai vostri confratelli il Comandante uscendo da dir messa? « Vedete il nostro istitutore: ebbene non ve ne ha un altro nella Lorena e nelle altre provincie di Francia e di Navarra che meriti di esser trattato come lui. Ma se voi andate sempre di un trotto, senza mettere in pratica il mutuo insegnamento, ostinandovi nel sistema individuale ed a picchiare i figliuoli, senza serbare la consegna sull'agricoltura e sui novelli sistemi, non vedrete neppure da lontano la punta di una croce d'onore, chè questa specie di erba non nasce naturalmente sul petto degli scioperati e degl' inutili. »

Finalmente spuntò il giorno avventuroso.

La facciata della casa de' novelli sposi fu ornata di lieti festoni; e la strada che vi conduceva era decorata di portici e di archi trionfali di verdura. Gli alunni di Rimbaud avevano del pari ornato di ghirlande le mura e l'entrata della sala della scuola, e sparsa di fiori la via dalla casa comunale alla Chiesa, e da questa alla casa della signora Mariere. Un drappello di adulti in abito da festa e coronati di fiori precedeva il corteo facendo risuonare le dolci aure della novella stagione dell'armonia dei canti d'imeneo.

E noi lasciamo cadere il velo pudico del silenzio sull'amoroso mistero degli affetti del cuore, delle aspirazioni dell'anima nella unione di due esseri nati per amarsi e sostenersi a vicenda.

CAPITOLO XII.

Conclusione.

Le rendite comunali cominciavano a ridursi a capitali; la fabbrica di Thesy prosperava in una infaticabile operosità, e carri e vetture correvano velocemente sulla strada. La nomina di Fonbelle al Consiglio generale era l'onorato premio dei suoi servigi. La pubblica stima, la croce di onore, la mano della bella Danberg, la felicità materiale, e la elevazione al grado dei nobili formava la ricompensa dell'istitutore. Ma il pastore, quegli che fu il promotore, l'istigatore, il consigliere del progredimento, da chi riceverà la sua?

Egli restò chiuso nel suo ritiro tra l'oscura chiostra de' morti e le mura della chiesa.

E nessuno pensava a domandare per lui che si ristabilisse lo stipendio assegnato sul comune in favore del suo predecessore. Tutti traevan profitto dei suoi benefici, senza darsi pensiero della mano che gli aveva sparsi. Questa ingratitudine verso il ministro della parola pare che sia la eterna condizione della chiesa in mezzo al mondo. Il prete era posto in oblio; ed egli non cercò di richiamarsi alla memoria degli uomini come quello che non mai da essi aveva aspettato la sua ricompensa. E perseverò quindi con una costante affezione ad amarli, ad istruirli, ed a servirli.

Questa fu la origine della prosperità di Verdeuil che desta ancora tanta meraviglia. La sola carità operò questa rigenerazione. Prendetene esempio e mettetevi all'opera. Forse non incontrerete un Sindaco così felicemente disposto com'era Fonbelle; forse ostacoli ribelli alla ragione

vi chiuderanno il varco , moltiplicandosi fino a scoraggiarvi ; ma non per questo fate che la vostra risoluzione venga meno; anzi andate incontro a queste pruove che sembrano l' indispensabile iniziazione per la quale si ottiene il merito di spandere la verità , e preparatevi a soffrirli con costanza.

Gl'inventori ed i rivelatori spesso pagarono con persecuzioni, con dolori e talvolta con la morte il privilegio di rendersi utili. I profeti d'Israele che levavano la voce contro i delitti de' grandi, e le opere inique dei re malvaggi soffrirono l'esilio o il supplizio. Socrate bevve la cicuta per aver professato la unità di Dio; e il Figlio dell'uomo che venne per liberarci dalla idolatria, dalla schiavitù , e dall'egoismo, spirò sur una croce. Tutti quelli che più illuminati dei loro contemporanei parlarono il linguaggio del progredimento ad un secolo ancor troppo giovane, furono falsamente interpretati o non compresi, beffati o abborriti, e la loro scienza fu chiamata follia. Questo fatto così spesso rinnovellatosi nella istoria del mondo, ci fa ora ricordare che in Venezia , nel secolo XVI, un uomo fu tenuto per pazzo , perchè dava gratuitamente una lezione ai poveri ed ai mendicanti. Era questi un antico militare chiamato Geronimo Miarci , che dopo aver servito valorosamente la repubblica, si occupava alacremenente della gloria di Dio. E se ne andava lungo i canali raccogliendo i fanciulli scioperati e i poverelli vagabondi ; e li menava in una sala da scuola e loro apprendeva l'amore del bene. In questo paese dedito alla mercatura, l'azione d'istruire gratuitamente l'infelice volgo tenuto a vile per la sua ignorante miseria , pareva una follia. Chi può al presente non risentire una rispettosa tenerezza alla vista delle Suore della carità ? Eppure nei primi anni della loro istituzione soffrirono disprezzo e stupidi insulti ; e l'autorità istessa si dichiarava ad esse avversa, e tutti le infamavano ; perocchè non sapevano ap-

provare una vita religiosa senza velo, senza grate, senza monasteri, e preferivano le monache dedite agli esercizi delle loro regole, a donne che medicano i feriti, vegliano sugli ammalati, e seppelliscono i morti. Similmente i fratelli della scuola cristiana che noi di tutto cuore amiamo e rispettiamo, non furono nella loro origine segno di sospetti ingiuriosi, ed il loro venerabile fondatore non ebbe doppiamente a lottare contro la diffidenza dell'amministrazione superiore e gl'implacabili sarcasmi del filosofismo? Ancora, mentre che la istituzione de' giovani ciechi destava l'ammirazione degli stranieri, ed il suo fondatore era chiamato a Berlino ed a Pietroburgo per istituire, nella Prussia e nella Russia, un'opera così utile, la casa da lui aperta in Parigi poteva a mala pena sostenersi di elemosine; ed il governo ricusava di provvederne le spese. E la inoculazione del vaiuolo non ebbe forse i suoi detrattori? Non fu forse generalmente rifiutata?

Noi abbiamo già parlato della istituzione agricola di Hofwil nella Svizzera. Nel fondarla di Fellenberg si avvisò di renderla segnatamente utile alle famiglie indigenti, ma oneste dei dintorni; ma un detestabile amor proprio rese inutili le sue intenzioni, e contadini miserabili ricusarono di affidargli i loro figliuoli. Il venerabile agronomo non per questo si scoraggiò; ed in mancanza di fanciulli del vicinato, chiamò da lontano dalle vie e dai trivì piccoli mendicanti, vagabondi, e ladroncelli; ed affidò a Vehrly figliuolo adottivo della sua carità, di formarne altrettanti uomini cristiani e lavoratori. La istituzione divenne celebre in Europa, e da venti anni i contadini di quelle vicinanze chieggono come un'alto favore l'ammissione per i loro figliuoli. Non vi lasciate dunque scoraggiare chè la perseveranza non è la minore fra le virtù.

Desiderate voi di fare il bene operosamente? Imprendete a trattar profondamente nella vita civile quelle verità e quei principj che fin'oggi so-

no state superficialmente trattate. Reintegrate nella sua importanza esterna il potere municipale; ricordate all' uomo la dignità della sua destinazione e vedrete intorno a voi nascere la stima, premio della virtù. Allora il cittadino ingrandito ai suoi propri sguardi vedrà ogni cosa umana e morale apparirgli nelle sue vere proporzioni. Cessate di separare nel vostro pensiero i tre necessari ufficiali di ogni paese, il Curato, l' Istitutore, ed il Sindaco. Quando l' uomo di Dio, l' uomo della società, e l' uomo della intelligenza uniranno le loro facoltà del pensiero e dell' opera, diventerà facile ad eseguirsi ogni impegno.

Amate la terra sulla quale nascesti alla vita, sulla quale splende per voi il sole in ogni giorno, ove fioriscono gli alberi dei vostri campi, dove le passeggiate della vostra diletta compagna, e i graziosi scherzi dei vostri figliuoli spargono i verdi sentieri di care immagini e di rimembranze soavi. Custodite fedelmente la terra in cui dormono le ossa dei vostri padri; diventate migliori affinché quelli che vi si avvicinano desiderino di rassomigliarvi. Noi ripeteremo, ancorchè questa ripetizione dovesse riuscirvi noiosa, che — l' incivilimento è figlio della istruzione. — La prima condizione della rigenerazione sociale è l' avere un abile istitutore e senza istruzione non vi ha alcun Consiglio municipale.

Fate dunque di trovare un tal' uomo; mostrategli rispetto e gratitudine, premio morale dei suoi benefici. Accrescetegli il vostro troppo ristretto stipendio; incoraggiatene lo zelo. Senza timore di politiche tempeste e di rivoluzionarie sovversioni, seminate, seminate per l'avvenire; chè i vostri figliuoli raccoglieranno una messe di saggezza e di virtù.

Pensate che la Provvidenza vi ha fatti ricchi perchè foste distributori della elemosina, e che vi ha forniti di una intelligenza estesa, e di un' ampia facoltà di apprendere, perchè serviste di esempi a molti. Rammentatevi pure che la no-

stra dimora quaggiù non è di lunga durata, e che nel nostro passaggio giova preparare almeno opere di vita. Affrettiamoci per non essere sorpresi ed averci a presentare con le mani vuote. Richiamando al vostro pensiero queste gravi idee, noi vi ravviciniamo allo scopo pel quale ci fu data la vita; e contemplando quel termine misterioso non vi ha chi non si senta commuovere dalla terribile sublimità dei suoi fini. Un segreto terrore richiama l'uomo alla propria coscienza; ed allora potrem dire con Beaumarchais, il cui acuto accorgimento non può rivocarsi in dubbio, ciò che egli scriveva in mezzo al silenzio dei campi: « Il mio amico ed io spesso parliamo sulla incertezza dell'avvenire, e la nostra conclusione è sempre: cerchiamo di meritare che esso sia buono.

F I N E.

VA1 1529830



INDICE

PROLEGOMENI

LA PATRIA	pag. 7
---------------------	--------

Libro Primo

IL CURATO

CAP. I.	La Vocazione	» 27
CAP. II.	L' Arrivo	» 50
CAP. III.	La Chiesa	» 62
CAP. IV.	La Prima Visita	» 68
CAP. V.	Le due autorità	» 86
CAP. VI.	Maniera di vivere nella Cura	» 108
CAP. VII.	Visita ai Parrocchiani	» 115
CAP. VIII.	La Confessione	» 121
CAP. IX.	I Preti vecchi	» 129
CAP. X.	La Domenica	» 137
CAP. XI.	L' Ausiliario	» 148
CAP. XII.	La Donna	» 158

Libro Secondo

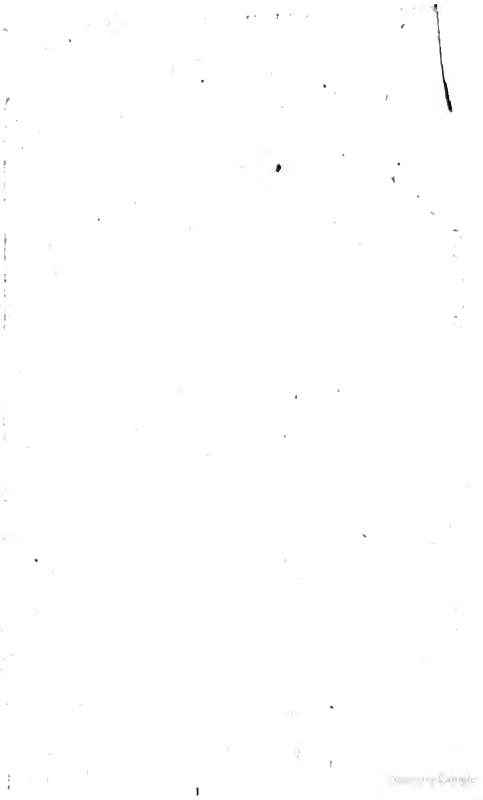
L' ISTITUTORE

CAP. I.	Il Pedagogo	» 165
CAP. II.	L' istitutore	» 192
CAP. III.	Esordimento	» 202
CAP. IV.	Il Possesso	» 208
CAP. V.	I fanciulli	» 215
CAP. VI.	Gli adulti	» 227
CAP. VII.	Istoria Naturale	» 231
CAP. VIII.	Gli ammalati dello Stato sociale	» 237
CAP. IX.	La scuola della domenica	» 256
CAP. X.	I Lavoratori	» 266
CAP. XI.	La Sala di Asilo	» 274
CAP. XII.	Progredimento	» 288

Libro Terzo.**LA COMUNE**

CAP. I.	Il Sindaco	»	298
CAP. II.	Della Centralizzazione	»	304
CAP. III.	L'Amministrazione	»	312
CAP. IV.	Il Coraggio civile	»	318
CAP. V.	Strade ed industria	»	338
CAP. VI.	La Carità pubblica	»	343
CAP. VII.	Lo Scaldatoio	»	353
CAP. VIII.	L'Elezioe	»	359
CAP. IX.	La Verità	»	364
CAP. X.	Conversione politica	»	370
CAP. XI.	La Ricompensa	»	384
CAP. XII.	Conclusione	»	393

FINE DELL' INDICE



163

L

24



